CAROL O'CONNELL
LA BAMBINA DI CASA WINTER
(Winter House, 2004)

Questo libro è dedicato a una donna che aveva due fedi nuziali. Mia madre si è sposata una volta sola e il suo matrimonio è durato più a lungo dell'anello che mio padre le aveva dato. L'ho trovato in una fredda giornata di febbraio, assottigliato e consumato dall'uso ma ancora intatto. Poi lei è morta.

1

A quell'ora di notte, il traffico si era diradato. Le poche auto in circolazione si muovevano come falene attratte dalle luci della casa: cinque piani di finestre illuminate d'un giallo fosforescente.

L'elegante dimora dalla facciata ottocentesca non era una rarità per New York. Tuttavia, in quell'isolato di Central Park West, risultava del tutto anacronistica. Il tetto spiovente era diviso in due dalla cupola del lucernario a cui facevano da sentinella imponenti grondoni di pietra. Stretta tra due condomini giganteschi, l'antica dimora sembrava trovarsi nel posto sbagliato al momento sbagliato. E proprio come una donna aristocratica non se ne dava pena... sebbene la polizia fosse ormai dappertutto, alla porta, nel salone, sulle scale e in cantina.

Quanti poliziotti!

Nedda Winter stava seduta in silenzio a osservare il frenetico andirivieni degli agenti che le passavano accanto senza degnarla di uno sguardo, come se anche lei facesse parte dell'arredamento. Per nulla offesa dal loro comportamento, accese la vecchia radio vicino alla poltrona. Nessuno vi fece caso, quindi alzò il volume.

Jazz al calor bianco.

Benny Goodman al clarinetto e gli altri musicisti dell'era delle big band fluttuarono nella stanza come fantasmi, contagiando i passi e i gesti degli astanti.

Alza quei piedi. Batti quelle punte.

La casa era tornata a vivere, sebbene la festa ruotasse attorno al cadavere di un uomo disteso sul pavimento.

Nedda Winter represse un sorriso, che sarebbe stato indecoroso in quel frangente, e si limitò ad accompagnare la musica con brevi cenni del capo.

VISIT…

Il cognome Winter le si addiceva, il suo aspetto infatti richiamava i colori e le atmosfere dell'inverno. Aveva lunghi capelli canuti e la carnagione pallida di chi è stato a lungo rinchiuso. Persino l'azzurro degli occhi era sbiadito in un celeste chiarissimo. La patina del tempo l'aveva resa quasi trasparente, tanto che i poliziotti continuarono a ignorarla, senza chiederle spiegazioni della sua lunga assenza. Non avevano neppure riconosciuto la casa che era stata tristemente famosa quando la musica trasmessa dalla radio era agli albori.

Cinquantotto anni prima, quel luogo era stato teatro di un orrendo delitto rimasto insoluto. E una ragazzina di dodici anni era sparita senza lasciare tracce. Ora la bambina perduta, cresciuta e invecchiata, era tornata a casa.

Il furgone del medico legale era parcheggiato sulla strada davanti a quello, dei tecnici della Scientifica. Le finestre della casa erano tutte illuminate e dietro le veneziane accostate e le tende tirate si scorgevano le sagome di uomini e donne in movimento.

Una tiepida brezza di fine estate increspava il nastro giallo della polizia, che delimitava i gradini di pietra e una parte del marciapiede, e che svolgeva una funzione simile al sipario di un teatro. Quella sera, però, il pubblico dello spettacolo era composto solo da tre malcapitati vagabondi, profughi da un bar dopo l'ora di chiusura in evidente stato di ubriachezza. Un agente in divisa, il viso illuminato dalle luci bianche e rosse dei lampeggianti, tentava spazientito di farli allontanare dalla scena del crimine.

Charles Butler parcheggiò la Mercedes dietro un'auto della polizia e scese dalla macchina allungando le interminabili gambe del suo metro e novanta d'altezza. Il garbo naturale dei movimenti compensava l'inespressività del volto. Gli occhi sporgenti come uova sode erano seminascosti da palpebre pesanti e screziati da piccole iridi azzurre che gli conferivano un'aria di stupore permanente; sul naso a becco sarebbero riusciti ad appollaiarsi due passeri e un grasso piccione. Il resto di quel quarantenne, dalla cravatta in giù, era ben proporzionato ed elegante, sebbene all'abito mancasse il panciotto.

Si era vestito in fretta. Mallory aspettava.

Davanti alla casa, due agenti impedivano l'accesso ai gradini di pietra che conducevano al portone. Avvicinandosi, Charles si lasciò sfuggire un sorriso: un errore *madornale*. Quando tendeva i lineamenti del viso assumeva un'espressione idiota, da degno compare degli ubriachi che erano stati appena allontanati. Per non fare la stessa fine, Charles indicò agli a-

genti l'uomo peggio vestito d'America, il sergente detective Riker che, appoggiato alla ringhiera di ferro battuto, si era fatto accendere una sigaretta e stava esalando una nuvola di fumo.

«Sono con lui» si affrettò a dire Charles.

Al suono familiare della voce, Riker si girò con il mezzo sorriso che riservava alle poche persone di suo gradimento. «Ehi, come va?» Scese i gradini e strinse la mano di Charles. «Grazie per essere venuto. So che è tardi.»

In sintonia con l'ora notturna, Riker aveva l'aspetto di un uomo che è andato a letto vestito. D'altronde i suoi abiti erano sempre sgualciti, anche quando si presentava al lavoro la mattina presto. La luce gialla sopra la porta aveva l'effetto lusinghiero di minimizzare le rughe del viso, facendo apparire il detective più giovane dei suoi cinquantacinque anni.

«È un piacere.» Charles guardò dall'alto l'amico di statura normale, sentendosi in colpa per la sua altezza.

«Mallory ti ha detto qualcosa?»

«Non una parola.»

«Forse è meglio così.» Riker lo guidò sui gradini. «Qui abitano due donne. Una di loro stasera ha ucciso un uomo. Abbastanza semplice?» Scagliò il mozzicone oltre la ringhiera. «Osservale. Ne parleremo dopo.»

Dalla porta aperta Charles udì della musica, jazz d'annata, e non si sarebbe stupito di sentire il ghiaccio tintinnare nei bicchieri da cocktail in mezzo al brusio di conversazioni che animavano l'ampio atrio della casa. Passarono accanto a un gruppo di uomini con il distintivo infilato nel taschino della giacca. Il detective Riker li salutò con un cenno del capo. «Stanno risolvendo un piccolo problema di giurisdizione.» Poco più avanti si imbatterono in una disputa più rumorosa tra una donna in divisa e un uomo in borghese. Riker indicò a Charles un giovanotto che stringeva in pugno uno stetoscopio. «Quello è un medico incazzato. Mallory non vuole mollare il cadavere. Lo sta usando per innervosire le signore che abitano qui.»

Sulla soglia del salone, Charles ebbe appena il tempo di sbattere le palpebre prima di entrare in un ambiente paradossale. L'interno della casa sembrava molto più spazioso dell'esterno grazie a un abile trucco architettonico. Parte della magia derivava da enormi specchi, appesi alle pareti in elaborate cornici d'argento, che creavano un labirinto immaginario di stanze, scale e corridoi. Il gioco di riflessi trasformava anche uno sparuto gruppo di persone in una folla e riproduceva ogni piccolo movimento al-

l'infinito.

Lo sguardo del visitatore, però, veniva immediatamente attratto dall'enorme scalone che troneggiava nella stanza, un prodigio d'ingegneria la cui curva ascendente sembrava poggiare sul vuoto e introdurre la prospettiva dei piani superiori. Sebbene l'ultimo tratto della scala fosse nascosto alla vista, Charles non poté impedirsi di volare con l'immaginazione lungo quella spirale che saliva vertiginosamente fino al soffitto.

Ritornare a terra non poteva essere più traumatico, giacché sul pavimento giaceva un cadavere, anche se parzialmente occultato alla sua vista. Charles Butler, non essendo abituato alle scene del crimine, fu colto da un dilemma di etichetta: forse avrebbe dovuto osservare il morto prima dei dettagli architettonici della casa e proibirsi di battere i piedi al ritmo del clarinetto.

Dimostrando ancora meno riverenza, il fotografo della polizia scavalcò il corpo per ascoltare Riker che gli indicava dove puntare l'obiettivo. Dopo aver scattato una serie rapidissima di foto al ritmo di un tamburo rullante, l'uomo abbandonò la stanza lasciando a Charles la possibilità di osservare il cadavere da vicino.

Si era aspettato qualcosa di brutale e spaventoso, dato che il caso aveva attirato tanta attenzione. Invece, l'uomo sembrava solo addormentato... a parte le forbici piantate nel petto. Indossava un paio di pantaloni sporchi e informi e una maglietta macchiata di sudore più che di sangue. Charles ne dedusse che la vittima non poteva essere di quel ricco quartiere. Accanto alla mano aperta c'era un oggetto appuntito: tutto faceva pensare a un intruso armato di rompighiaccio ucciso da una padrona di casa che prediligeva le forbici.

Cosa poteva mai destare tanto baccano...

Seguendo d'istinto il movimento verso l'alto delle teste dei presenti, l'attenzione di Charles si concentrò su una giovane donna in blue jeans ferma sul ballatoio del primo piano. I capelli biondi, tagliati da un virtuoso della forbice, sfioravano le spalle di un blazer di sartoria indossato sopra una maglietta di seta. Teneva le braccia incrociate, nella posa di chi è padrone di tutto ciò su cui cade il suo sguardo, comprese le persone nella stanza e, soprattutto, il cadavere.

Mallory.

Anzi, la detective Mallory e mai più Kathy, nemmeno per coloro che la conoscevano da tempo. Nonostante fosse il suo più devoto apologeta, Charles ammise a se stesso che la musica di sottofondo era quanto mai a-

datta a quella donna. La voce roca di Louis Armstrong cantava della spietata Hannah di Savannah.

Che versa acqua su un uomo che annega...

La mano candida, dalle unghie scarlatte simili ad artigli, sfiorava la ringhiera mentre Mallory scendeva lo scalone compiendo un tragitto ad ampio arco, gli occhi fissi su un viso in mezzo alla folla.

Non il *suo.*

Due tecnici della Scientifica uscirono dal campo visivo di Charles rivelando l'oggetto dell'interesse della detective.

Una bambina?

Riker aveva detto che nella casa vivevano due donne. Non aveva accennato a una ragazzina impaurita che non riusciva a smettere di tremare come un levriero. No, si sbagliava, quella era una donna che doveva avere all'incirca la sua età. Gli occhi fissi a terra, la strana creatura era apparsa in fondo allo scalone in atteggiamento da penitente... come se avesse accettato il suo destino di vittima sacrificale.

L'alta figura di Mallory le piombò letteralmente addosso facendola rimpicciolire ulteriormente. Prima che la minuscola testa sparisse nel cappuccio dell'accappatoio bianco, Charles notò un dettaglio affascinante: i corti, capelli castani sporgevano dalle orecchie creando l'illusione che fossero appuntite come quelle di un elfo.

«Quella è Bitty Smyth» disse il detective Riker, inarcando un sopracciglio come se si aspettasse che Charles riconoscesse il nome.

«Bitty? È un soprannome?»

Riker alzò le spalle rassegnato: «Si è presentata così. Non siamo riusciti a farle dire altro, nemmeno una parola».

«Forse è sotto shock.» Charles osservò ammaliato Mallory che afferrava l'esile braccio della donna. Stava per escludere la possibilità che quella minuscola creatura fosse la padrona di casa armata di forbici quando, voltandosi, vide l'altra sospettata, una donna dai lunghi capelli bianchi in vestaglia di seta verde. Sedeva scalza accanto a una vecchia radio, un modello della metà degli anni '30. Charles si sorprese che da un apparecchio così vecchio potesse ancora uscire la musica. La donna doveva avere circa settant'anni e stava girando la manopola per alzare il volume.

«Quella è Nedda Winter,» disse Riker «la zia di Bitty.» Ancora una volta il tono del detective suggeriva che Charles avrebbe dovuto riconoscere il nome.

E la sensazione si fece ancora più intensa quando incontrò lo sguardo

della donna, perché gli restituì un'espressione di curiosità priva di sorpresa. Nedda Winter spense la radio e spostò la sua attenzione sulla giovane detective che teneva il braccio di Bitty. Si alzò dalla poltrona. Era più alta di molti dei presenti. A lunghe falcate si avvicinò alla nipote con l'evidente intenzione di correre in suo aiuto. Muovendosi più rapidamente del solito, Riker si avvicinò all'anziana signora e, recitando la parte del vecchio gentiluomo, le offrì il braccio come sostegno conducendola fuori dalla stanza con un sorriso radioso.

Un'accoglienza riservata alle dive... e di certo un comportamento inusuale per Riker. Charles pensò che, forse, avrebbe *dovuto* sapere chi era quella donna.

Si voltò per assistere all'interrogatorio di Bitty Smyth, che ora volgeva il capo nella sua direzione, una copia della Bibbia stretta al petto e i grandi occhi castani rivolti al soffitto. Le parole le uscivano di bocca in un sussurro, come se stesse recitando il rosario. Charles ebbe l'impressione che la prigioniera fosse pronta a staccarsi da terra e a librarsi in volo.

Be', Mallory esercitava spesso quell'effetto sulle persone.

Mentre si avvicinava, udì la detective rispondere che no, non aveva trovato Gesù e non aveva intenzione di essere salvata. La minuscola testa della prigioniera ciondolava come in preda a un attacco di paralisi, o forse per convenire che era impossibile redimere quella giovane poliziotta.

«Charles...» Al suo arrivo, Mallory mollò immediatamente la presa sul braccio di Bitty Smyth, come se fosse stata sorpresa nell'atto di picchiare una sospettata. E, quasi a confermare quell'impressione, la donna crollò su una poltrona, ancora scossa dai tremiti ma visibilmente sollevata. L'ombra di un debole sorriso le apparve sulle labbra.

Gli occhi a mandorla di Mallory, di una strana sfumatura di verde introvabile in natura, erano la prima cosa che si notava di lei. Non sorrise salutandolo, né lui se lo aspettava. L'espressione del volto era sempre deliberata o assente, una sua raggelante idiosincrasia.

E non era l'unica.

Charles Butler aveva una lunga esperienza nel tracciare profili psicologici, ma Mallory sfuggiva a qualsiasi tentativo di classificazione, come se appartenesse a una specie diversa, una creatura proveniente da un pianeta privo di sentimenti e dal clima perennemente freddo.

«Ciao» le disse sorridendo. Poi fece un passo indietro per osservarla, come se si aspettasse di vederla cresciuta dall'ultima volta che si erano incontrati.

Lei gli posò la mano sul braccio ed esercitando una lieve pressione lo condusse lungo uno stretto corridoio fino a una piccola stanza adibita a sartoria. Sui muri erano allineati scaffali carichi di rocchetti di filo e, sul pavimento, accanto a un manichino da sarta c'era un cesto colmo di panni da rammendare.

«Una stanza da cucito,» osservò Mallory «senza neppure un paio di forbici.»

«Mi pare di averle notate nel salone» ribatté Charles. E saggiamente non aggiunse altro, perché lei spalancò gli occhi per comunicargli che non gradiva l'ovvietà della battuta. Inoltre, detestava essere interrotta. Incrociò le braccia per metterlo in guardia.

«Allora,» proseguì Mallory «la donna scende la scala, al buio, e vede il ladro. Poi corre all'altra estremità della casa per cercare le forbici, e intanto lui resta là, in sala, e aspetta che lei torni e lo pugnali a morte.»

Charles esitò, era sempre meglio andare cauti con lei. C'era un'unica conclusione logica, ma sentiva che Mallory gli aveva teso una trappola. «Quindi non è un caso di legittima difesa?»

«Ti sbagli. È proprio di questo che si tratta» rispose lei spazientita. «Non ci sono dubbi.»

«*Giusto.*» Charles non aveva bisogno di uno specchio per sapere di avere la faccia dell'idiota che ha appena scoperto l'acqua calda. Infilò le mani in tasca e si guardò le scarpe. «Riker ha detto che volevi una valutazione psicologica delle signore che abitano in questa casa.»

«Non subito, forse più avanti.» Chiuse la porta e vi si appoggiò come per impedirgli di fuggire. «Cosa puoi dirmi di quelle due?»

Charles scrollò le spalle. «Nulla, a parte i nomi. Sono appena arrivato.»

Mallory posò la mano sul fianco, segno che non gli credeva, ma del resto sospettava per natura di chiunque non portasse il distintivo - e anche di chi lo portava. «Non le hai mai incontrate prima?»

«No» disse Charles. «Mai viste prima d'ora.»

«Be', loro conoscono te. E da molto tempo.» I suoi occhi interrogavano, accusavano, esigevano di sapere: *Come lo spieghi?*

Il detective Riker si trovava a suo agio solo in cucina, l'unico ambiente della casa costruito per essere abitato da esseri umani. Il soffitto basso contribuiva a creare un'atmosfera intima e raccolta. Declinò l'offerta di un liquore ma permise a Nedda Winter di preparargli un bicchiere di tè freddo.

La donna scelse un limone da una ciotola di frutta. Con il coltello in ma-

no si avvicinò al tagliere e gli rivolse un sorriso allusivo, quasi provocatorio, come per chiedere il permesso di maneggiare quel pericoloso oggetto appuntito.

Un angolo della bocca di Riker si inclinò verso il basso in segno di assenso.

Rapidamente passò in rassegna la stanza; lo sguardo si posò su una mannaia e poi su un ceppo di coltelli. Inchiodati a una parete, c'erano un estintore e una piccola ascia sotto vetro. Considerate tutte le armi letali presenti in cucina, le forbici erano state una ben strana scelta per difendersi da un intruso.

Nedda Winter tagliò una fetta di limone e la infilò sul bordo di un bicchiere pieno di cubetti di ghiaccio. Versò il tè da una caraffa e disse: «Si sieda, detective. Non badi a me».

Poi prese una birra gelata dal frigo, la aprì e bevve dalla bottiglia, a lunghe sorsate, costringendo Riker a rivedere le sue idee stille dame della buona società.

«Non esiste niente di meglio in una notte calda, no?» chiese lei, sedendosi dall'altra parte del tavolo.

«Già.» Non c'erano note false nella voce della donna e nulla di insinuante nel suo atteggiamento. Riker approvava il suo stile e la sua marca di birra. Era una come lui.

«Naturalmente...» Nedda Winter si interruppe per studiare la bottiglia che teneva in mano, poi gli lanciò un sorriso obliquo. «Se riesce a strapparmi una confessione, in seguito potrei sostenere che non ero del tutto lucida per via dell'alcol.»

«Di questo non si preoccupi.» Riker estrasse dal taschino un foglio giallo a righe. «Abbiamo già la dichiarazione che ha rilasciato ai detective del West Side. Però ci sono alcune... *contraddizioni*.» Scelse l'eufemismo prediletto dalla polizia per "un sacco di menzogne". «O meglio, alcuni particolari da precisare.» In altre parole: *Cerca di venirne fuori se ne sei capace.*

Lei inarcò le sopracciglia folte e disordinate. Quanti anni poteva avere? L'anno di nascita di Nedda Winter era un punto centrale per le indagini. Dalla trama delle rughe sul volto, poteva avere circa settant'anni, così come voleva la leggenda che circolava sul suo conto, ma nell'epoca della chirurgia plastica non si poteva esserne certi. E si notavano profonde cicatrici sugli zigomi e sulla fronte, come se avesse subito un intervento di ricostruzione del viso. Lei sopportò l'esame con un sorriso degli occhi celesti.

Quello sguardo franco e diretto riusciva allo stesso tempo a chiedere aiuto e a metterlo in guardia perché sembrava capace di oltrepassare l'interlocutore e volare lontano.

L'identità della donna era ancora incerta. O forse Riker dubitava che la sorte gliela avesse fatta trovare per caso. Non era ancora il momento delle domande esplicite, doveva procedere con cautela. Mentre si studiavano a vicenda, lei domandò: «Perché tutta questa gente è ancora in casa mia? Voglio la verità».

Riker scelse una mezza bugia. «Cercano di ricostruire i fatti.»

«Ho già raccontato quello che è successo... più di una volta.»

«Come le stavo dicendo poco fa, signorina Winter, ci sono alcune anomalie nella sua dichiarazione. E poi c'è il problema del rompighiaccio.»

Charles Butler seguì Mallory nel salone, dove si aveva l'inquietante sensazione di partecipare a un ballo in maschera in cui si incontrava più volte il proprio personaggio riflesso negli specchi.

Eppure lei riusciva a non farsi coinvolgere.

Charles la osservò affrontare quel labirinto a occhi bassi. Del resto, evitava sempre di guardarsi negli specchi o nelle vetrine dei negozi. Nei primi tempi, lui aveva pensato dipendesse da problemi di autostima, legati alla sua infanzia di bambina abbandonata; date le sue origini, Mallory temeva di scorgere qualcosa di brutto o ignobile nella sua immagine riflessa. In seguito, però, Charles aveva cambiato idea e sposato una teoria molto misteriosa, ai confini con il vampirismo.

Mallory alzò gli occhi e non poté fare a meno di vedere la sua immagine in movimento secondo tre prospettive diverse. Tuttavia, non si contemplò come avrebbe fatto una persona qualunque; parve non notare nulla, non riconoscere la prova della sua esistenza, e procedette senza un attimo di pausa.

Invisibile a se stessa, riuscì comunque a catturare l'attenzione dei presenti.

Charles salì lo scalone a spirale seguendo le scarpe da corsa della ragazza, calzature in pelle nera di fabbricazione italiana che costavano quanto una settimana di stipendio dei suoi colleghi poliziotti. Con ogni probabilità, Mallory si divertiva ad alimentare le voci su una sua illegale fonte di reddito. Dicerie del tutto fondate, visto che erano soci in affari e svolgevano entrambi la professione di cacciatori di teste.

Arrivati sul ballatoio, Charles scoprì un difetto nell'architettura della sca-

la. A causa del soffitto altissimo, i gradini che portavano al primo piano si estendevano per più di due rampe. La casa era stata costruita soltanto per l'apparenza e senza alcuna considerazione per persone dell'età di Nedda Winter. Quel nome cominciava ad avere un suono più familiare? Mallory interruppe le sue riflessioni, dicendo che in quella casa non c'erano abbastanza rompighiaccio.

Non bastava quello trovato sul pavimento accanto al cadavere?

Enigma, il tuo nome è Mallory.

A volte Charles si chiedeva se lei non si divertisse ad affilarsi gli artigli sul suo cervello. Guardò dalla balaustra il bar che si trovava ai piedi dello scalone, e notò che il secchiello da ghiaccio in argento ben si addiceva al costoso rompighiaccio del ladro. Non ricordava l'ultima volta che ne aveva usato uno. Forse anche Nedda Winter, come lui del resto, ne aveva ereditato un esemplare con l'argenteria di famiglia.

«Immagino...» cominciò, tastando il terreno «che il rompighiaccio trovato accanto al cadavere non appartenesse al ladro.» Il silenzio di Mallory gli confermò che poteva continuare. «Suppongo che l'uomo lo abbia trovato *dopo* essersi introdotto in casa.»

«Così sembrerebbe, no?» disse lei.

In questo caso, la teoria di Charles era completamente sbagliata. D'accordo, la logica non era stringente. Mallory aveva già concesso la legittima difesa, quindi o il rompighiaccio apparteneva al ladro oppure l'uomo lo aveva trovato in casa. Una delle due cose doveva essere vera... o no.

Charles sospirò.

Mallory si girò a guardarlo. «Quell'uomo non era un ladro. Era un serial killer in libertà su cauzione. Sono stata io ad arrestarlo tempo fa. Ha sempre usato un coltello da caccia e gliene ho trovato uno legato alla gamba. Non è riuscito a prenderlo in tempo, prima che una di quelle donne lo uccidesse. Nelle dichiarazioni rilasciate da Nedda Winter c'è solo una cosa che corrisponde alla verità. Ha affermato di aver agito al buio. Questo è vero. Se le luci fossero state accese, non sarebbe mai riuscita ad avvicinarsi tanto da colpirlo.»

«Un serial killer in libertà su cauzione?» Era una domanda pericolosa ma Charles si sentiva in dovere di farla. «Com'è possibile?»

«Cattivo giudice, buon avvocato.» Mallory si affacciò per guardare il cadavere sul pavimento. «Il rompighiaccio non corrisponde ai suoi metodi. E c'è un'arma di troppo.» Ciò detto, riprese a salire i gradini.

«Dati i suoi precedenti,» disse Charles alla schiena della detective «il

fatto stesso che sia entrato qui con un coltello legato alla gamba dovrebbe bastare...»

Lei si fermò sul ballatoio del primo piano e lo guardò come per chiedergli da che parte stava. «Ma nessuna delle due sapeva del coltello!» Si avvicinò a una porta sul lato destro della scala. «E probabilmente lo ignorano tuttora.» Posò la mano sulla maniglia. «Quando Riker e io siamo arrivati, i poliziotti del West Side stavano ancora cercando di persuadere Bitty ad aprire questa porta. Io ho avuto più fortuna.»

Charles preferiva non sapere altro.

«Le ho ordinato di uscire se non voleva che facessi saltare la serratura con la pistola. Allora lei si è decisa.» Mallory aprì la porta e gli indicò di precederla nella stanza buia, dicendo alle sue spalle: «Questo è quello che non voleva far vedere ai poliziotti».

Che gusto del dramma aveva quella ragazza! Le luci si accesero e nel chiarore improvviso Charles vide una parete coperta di fotografie con la sua faccia che lo guardava.

Gli occhi si posarono su un'istantanea scattata quando aveva dieci anni. L'occasione era una festa di compleanno a Gramercy Park. Accanto c'era un piccolo ritaglio di giornale, un ritratto sgranato accompagnato da un articolo sullo studente più giovane mai iscritto all'università di Harvard. Seguiva la foto di un ragazzino in tocco e toga, il più alto della classe dei laureati. Le immagini successive lo ritraevano durante la pubertà, mentre rastrellava altri titoli accademici ed entrava in un prestigioso centro di ricerca. La didascalia di una vecchia foto ritagliata da *Fortune* diceva che si era messo a lavorare in proprio. Il resto era una collezione di istantanee di matrimoni e funerali, tratte da riviste e giornali.

Quella più recente, scattata a sua insaputa nelle strade di Soho, era in una cornice d'argento sul comodino accanto al letto di Bitty Smyth.

«Come vedi, c'è qualcuno che ti spia.» Mallory prese dall'armadio tre diari, ognuno dotato di un piccolo lucchetto che era stato violato. «Da' un'occhiata a questi. Devo sapere se quella donna è pericolosa.»

«Stai scherzando.»

Mallory protese il mento in avanti e si accigliò. La ruga rabbiosa che le apparve tra gli occhi ricordò a Charles che lei non possedeva il senso dell'umorismo.

«Non è corretto leggere le sue personali...» disse lui indietreggiando davanti ai diari che Mallory gli porgeva.

«Siamo sulla scena di un delitto, ricordi? Non ho bisogno di un manda-

to.» Non era possibile fraintenderla: lei era la legge. Pur essendo suo amico e socio in affari, avrebbe fatto meglio a non tirare troppo la corda.

Una voce cinguettante disse: «Cosa?».

Guardarono in un angolo della stanza e videro un uccello che usciva da una grande gabbia posata sul pavimento. Era più piccolo di un pappagallo ma più grande di un parrocchetto. Una cresta di piume gialle si aprì a ventaglio sulla testa in segno di sorpresa.

«È un cacatua australiano» disse Charles.

Mallory guardò l'uccello come se intendesse schiacciarlo sotto un piede. La minuscola creatura percepì immediatamente l'ostilità e aprì il becco senza emettere alcun suono. Restò lì come un uccellino implume che attende l'imbeccata o implora di avere salva la vita. Poi abbassò la cresta di piume gialle e, a testa bassa, si ritirò dietro la frangia del copriletto.

Charles, invece, non poteva nascondersi. Fissò i diari che Mallory gli aveva messo in mano e scosse il capo. «Bitty Smyth mi sembra una persona molto fragile. Leggere i suoi scritti è come violentarla.»

«Fallo in fretta e non lo saprà mai» disse Mallory passando a esaminare i ripiani dell'armadio.

Charles si sedette sul letto e si guardò attorno. Gli interessi di Bitty Smyth non erano limitati solo alla sua persona. Accanto alle fotografie c'era un'immagine della Vergine e sulla toeletta, tra il rossetto e i cosmetici, alcune statuette di santi. Una collezione di figurine equestri e orsacchiotti di peluche di ogni tipo completavano gli ornamenti della stanza che, a parte il tema religioso, sembrava quella di una adolescente di circa quarant'anni.

Aprì il primo diario e cominciò a leggere ma, nonostante la sua perizia nella lettura veloce, non venne a capo di nulla. Come tutti i celebri diaristi della storia, anche Bitty Smyth aveva scritto rivolgendosi a un immaginario lettore. Di conseguenza, dalle pagine mancava qualsiasi cosa anche lontanamente prossima alla verità. In pochi minuti, Charles completò la lettura della minuscola e ordinata grafìa, senza trovare neppure una riga a sostegno dell'idea che quella donna fosse ossessionata da lui. «Non compaio da nessuna parte» disse. «Soddisfatta?»

«No.» Mallory era davanti all'armadio aperto e teneva in mano un fascio di carte infilato in una busta di plastica. «Questa è una tesi di laurea in filosofia... la tua. Pensi che l'abbia letta?» Gli mostrò un calzino bucato. «O voleva solo un altro souvenir come questo?» disse lanciandoglielo addosso. «La tua misura, direi.»

Charles replicò con un'alzata di spalle. «Da quasi due anni la sua ossessione è un'altra.» Posò i diari sul comodino. «Non scrive che dei ritiri spirituali che frequenta nei fine settimana.»

La tesi di laurea volò nella stanza atterrando accanto al calzino. Charles si alzò dal letto e andò a guardare le fotografie appese alla parete. «Ecco» disse osservando il gruppo di bambini ritratti durante il suo decimo compleanno. «È questo il collegamento con Bitty.»

Mallory si avvicinò per osservare da vicino l'immagine che stava indicando.

«Questo è Paul Smyth. Dev'essere un suo parente. Non ricordo di aver conosciuto anche lei, ma è probabile che fosse presente a questa festa. Anche se... strano, non mi sembra di vederla in mezzo a questi bambini. Ha un volto da monella, tutta occhi, dovrebbe essere facile da riconoscere. Forse è stata lei a scattare la foto, guarda l'inquadratura, potrebbe essere il punto di vista di un bambino... molto basso per giunta.»

Mallory si avvicinò. «C'erano circa cinquanta ragazzini alla tua festa.»

«Almeno» disse Charles.

«E tu non ti ricordi di Bitty sebbene abbia un viso molto particolare, mentre rammenti alla perfezione Paul Smyth che ha un aspetto molto comune. Era un tuo amico?»

«No. Non conoscevo quasi nessuno degli invitati.» Da bambino non faceva amicizia con i suoi coetanei. I genitori inventavano ogni espediente per provare a farlo interagire con ragazzini della stessa età o classe sociale, e quella festa di compleanno era stata un ennesimo insuccesso. L'intelligenza prodigiosa di cui era dotato gli alienava immancabilmente le simpatie degli altri bambini, che ogni volta si divertivano a tormentarlo. «Ma Paul Smyth lo ricordo bene. Mi ha chiamato Ranocchio per tutta la giornata.»

Mallory non chiese altro, gli occhi sporgenti di Charles bastavano a spiegare il nomignolo.

«Ranocchio, l'unico soprannome che abbia mai avuto. Per questo mi ricordo di lui. Gli altri bambini gli sono andati dietro, proprio come desiderava. Voleva provocarmi. Lo capii quando arrivò il momento di aprire i regali.»

«Ti ha regalato una rana?»

«Sì.» Una rana enorme, che era balzata fuori dalla scatola tra urli di giubilo e di paura. Charles non aveva mai posseduto un animale, e anche quello era stato suo solo per pochi secondi. Poi, naturalmente, gli altri l'a-

vevano catturato e massacrato lentamente, schiacciandolo sotto sandali, scarpe da ginnastica e ballerine di vernice. Quello era stato il clou della sua festa di compleanno, perché di solito i bambini non venivano incoraggiati alla violenza. Più tardi era toccato a lui, il ranocchio numero due.

«Va bene, torniamo a Bitty Smyth» disse Mallory riprendendosi i diari. «È una fanatica religiosa. Questo l'avevo indovinato. Che altro puoi dirmi?»

Charles guardò distrattamente gli orsacchiotti di peluche. Erano vecchi e spelacchiati, consumati a forza di baci e abbracci. Poi c'era l'uccello nascosto sotto il letto, pauroso e timido come la sua padrona. «Non posso credere che quella donna abbia ucciso qualcuno.»

«Bitty? Certo che no» disse Mallory. Poi, con tono del tutto casuale: «È stata la vecchia, Nedda Winter. Lo ha confessato al primo poliziotto arrivato sulla scena del delitto».

Charles levò gli occhi al cielo, ma non per pregare. Si impose di calmarsi. «Ma allora perché mi hai costretto a invadere...»

«Perché lei ti perseguita.»

«No, Mallory, non è per questo, dimmi la verità.»

«Voglio che tu parli con Bitty Smyth.» Mallory ripose i diari su un ripiano dell'armadio. «Hai detto che era un'estranea. Be', adesso non lo è più.»

Lui scosse il capo rassegnato. «Mi hai ingannato!»

Mallory inarcò un sopracciglio come per dire: *Già, e allora?*

«Pensi veramente che io mi servirei dei suoi diari per interrogarla?»

«Con la polizia non parla. Non fa che declamare la Bibbia.»

Sebbene io cammini nella valle dell'ombra della morte? Considerato l'effetto che Mallory esercitava su di lei, non c'era da stupirsi...

«Soffre della sindrome di Tourette in versione biblica» proseguì lei. «Quindi vai a parlarle. Falla confessare.»

«Non ho intenzione di...»

«Se non lo fai tu, ci provo *io*.»

Il tono era minaccioso. Anzi, era una vera e propria dichiarazione di guerra alla fragile donna che attendeva al piano inferiore. Per non dover assistere alla sfida tra una creatura in probabile stato di shock e una sociopatica come la sua adorata Mallory, Charles accettò il ricatto. «D'accordo.»

Appena la porta si chiuse alle spalle della detective, da sotto il letto si udì un flebile: «Cosa?».

L'uccello uscì dal suo nascondiglio zoppicando; non riusciva a procedere

in linea retta e avanzava in tondo, trascinando la coda spennata. Un'ala priva delle penne remiganti gli impediva di volare, il che spiegava la gabbia posata a terra.

Sul comodino di Bitty c'erano due flaconi di pillole. Charles lesse l'etichetta del primo, scoprendo che erano vitamine prescritte dal veterinario per Cencio, così si chiamava l'uccello. L'altro flacone, invece, conteneva sonniferi per umani. Lesse la data del farmacista, svuotò le compresse in una mano e le contò.

C'erano tutte.

Durante l'ultimo mese Bitty non aveva usato sonniferi. Oppure temeva di addormentarsi?

Il catenaccio sulla porta era solido e spesso come un sigaro d'acciaio; sembrava nuovo, installato di recente. La donna aveva sicuramente paura di qualcosa o di qualcuno.

Il detective Riker si domandò se Nedda Winter fosse consapevole degli errori commessi quella sera e concluse che alcuni non le erano di certo sfuggiti, perché lo osservava con sospetto dall'altra parte del tavolo.

Si sorrisero.

«Bene, signora...»

«Mi chiami Nedda.»

«Un nome insolito.» E per Riker indimenticabile: suo fratello infatti si chiamava Ned. Ma, riguardo a Nedda, non era così che la gente la ricordava, nemmeno coloro che avevano letto gli articoli morbosi dei tabloid dell'epoca. Ormai Riker era quasi sicuro dell'identità della donna e progettava di servirsene quanto prima.

«Vediamo di chiarire i punti oscuri della sua dichiarazione» disse. «Poi ce ne andremo e la lasceremo in pace.»

Sì, ti piacerebbe.

Sfogliò il taccuino, come se avesse avuto bisogno degli appunti. «La settimana scorsa lei ha denunciato una violazione di domicilio. E stasera troviamo un cadavere in casa sua. Ma veniamo al rompighiaccio vicino al corpo... si direbbe che il ladro l'abbia portato con sé.»

«Le sembra strano che l'abbia pensato?»

Riker continuò a sfogliare le pagine. «Ha indovinato.» Alzò gli occhi sul viso sorridente di lei. «Le ho detto che quel tizio era un serial killer? Quante possibilità abbiamo di prendere un pluriomicida durante un furto? Vede, un lieto fine come questo non capita quasi mai. In ogni caso, il dubbio non

si porrebbe se fosse stato il ladro a introdurre in casa sua quel rompighiaccio. Ma l'evidenza non ci convince: è un oggetto costoso, d'argento.»

«Non si addice al resto, vero? La maglietta macchiata, i pantaloni sporchi eccetera.»

«Dov'è il *suo* rompighiaccio, Nedda? Abbiamo controllato il bar. Niente da fare. Forse lo tiene in cucina?»

«Non ne ho idea, detective. Bevo raramente liquori.»

«Quindi non sa a chi appartiene quel rompighiaccio?»

«È un mistero.» La donna posò un portacenere sul tavolo e subito Riker ne approfittò per tirar fuori il pacchetto di sigarette, come da tempo sognava di fare.

Per rispetto delle buone maniere, glielo porse. «Fuma?»

Si stupì nel vederla accettare la sua offerta e allungarsi per raggiungere la fiamma dell'accendino. Nedda Winter inalò profondamente ed emise un perfetto anello di fumo. La sua compostezza, con la casa piena di poliziotti e un cadavere sul pavimento del salone, era incredibile. Riker finì il tè freddo e scorse distrattamente la dichiarazione rilasciata dalla donna ai detective del West Side. «Signora, chi altro abita in questa casa? Qui non è specificato...»

«Mia sorella. Si chiama Cleo Winter-Smyth. E anche mio fratello Lionel. Ma ora sono entrambi nella casa delle vacanze, negli Hamptons.»

«Perché non li chiamiamo per sapere dov'è il rompighiaccio?»

«Può lasciare un messaggio in segreteria. Non rispondono mai al telefono quando sono là. Tengono molto alla privacy.»

Si udirono dei passi pesanti nell'atrio. Riker girò la testa e si stupì di vedere il capo della Scientifica in persona, Heller, che incombeva sulla soglia. Accanto a quell'omone che sembrava un orso, c'era un tecnico con la faccia da bambino che Riker non conosceva. Una recluta? Il grande investigatore della scena del ramine era sempre andato fiero della sua capacità di addestrare il personale sul campo. La sua presenza poteva spiegarsi solo in quel modo, visto che Heller non doveva favori a nessuno e quindi non aveva motivo di scomodarsi per un furto finito in tragedia.

L'uomo restò sull'ingresso mentre il giovane entrò in cucina borbottando tra sé e sé: «Perché rilevare le impronte? Il ladro è morto».

«Tu fallo, ragazzo.» Il tono di Heller implicava che si sarebbe occupato più tardi del suo atteggiamento. Poi girò sui tacchi e si allontanò.

Il novellino aprì il kit per il rilevamento delle impronte sul tavolo, sistemò le schede bianche, il tampone dell'inchiostro e il rullo. Poi, senza dire

una parola, afferrò una mano di Nedda Winter e si mise al lavoro.

Lei lo guardò sorpresa ma il tecnico non le fece caso. Quindi chinò il capo, rassegnata, mentre le dita della mano prigioniera venivano passate sul rullo e poi impresse a una a una sulle schede. Fu un momento rivelatore per Riker, che non si sarebbe aspettato quella reazione da una persona dei quartieri alti. Nonostante le origini, quella donna era abituata a essere trattata con scortesia e indifferenza. Non c'era bisogno di uno psichiatra per capire che doveva aver trascorso parecchio tempo rinchiusa in qualche istituto. In prigione? O in manicomio?

Nel lasciare le impronte sulla scheda, la manica della vestaglia di seta scivolò sul braccio scoprendo una lunga e profonda cicatrice che raccontava la storia di un corpo martoriato.

Riker si alzò di scatto rovesciando la sedia e, rivolto al tecnico della Scientifica, disse: «Lasciala in pace! Di' ad Heller che mandi un altro a finire il lavoro». E poiché il ragazzo lo guardava a bocca aperta, urlò: «Esci di qui!».

Bitty Smyth sedeva sola in sala da pranzo, in attesa che qualcuno le dicesse cosa fare della sua vita; quella almeno fu l'impressione di Charles Butler quando prese posto all'altro lato del tavolo. Sul viso della donna gli parve di leggere un'espressione di sollievo, *finalmente*, come se lo avesse aspettato per trent'anni, da quella festa di compleanno, senza mai smettere di credere che sarebbe arrivato.

«Mi dispiace» disse Bitty Smyth «che la polizia ti abbia disturbato a quest'ora di notte. È a causa delle fotografie nella mia stanza, vero?»

Non sembrava affatto imbarazzata per il reliquiario che si era allestita in camera da letto. Charles si era convinto che le attenzioni della donna nei suoi confronti fossero innocue, una fissazione legata al magico mondo dell'infanzia più che alla vita quotidiana. Non riusciva a scorgervi i sintomi di una psicosi ossessiva, ma forse quella tranquillità doveva metterlo in allarme. Per un istante si perse negli occhi di lei, così grandi e scuri, il contrario dei suoi, piccoli e azzurri. Quasi per allontanarsi fisicamente da quello sguardo, si appoggiò allo schienale.

Il lavoro di Charles consisteva nell'osservare e valutare l'equilibrio mentale delle persone prima di assegnarle ai centri di ricerca più idonei alle loro capacità, ma in lei c'era qualcosa che per il momento gli sfuggiva.

Bitty aveva un volto a forma di cuore, non particolarmente bello ma affascinante, forse per la magia esercitata dall'aspetto da elfo che aveva già

notato. Senza sapere perché, si protese nuovamente verso di lei.

«Non so immaginare» disse la donna «cosa avrà pensato la polizia della mia piccola galleria di fotografie.»

«Con ogni probabilità ritengono che sia un amico di famiglia.» Le diede il biglietto da visita della Butler & Company, sul quale in passato compariva anche Mallory. Quando il dipartimento di polizia aveva intimato alla detective di uscire dalla società, lei si era limitata a togliere il nome dalla porta e dall'intestazione: era il suo modo di ubbidire agli ordini.

Bitty Smyth ignorò il biglietto. «Ero alla tua festa di compleanno a Gramercy Park.»

«Lo so.» Era naturale che lei si ricordasse di *lui*, il festeggiato, quello con il naso a becco e gli occhi da rana. Tuttavia Charles, che aveva una memoria eidetica, si chiedeva come avesse potuto dimenticarla. Lentamente si sforzò di visualizzare una minuscola creatura che faceva di tutto per non farsi notare e osservava gli altri nascosta dietro i cespugli del giardino, una bambina timida, forse l'unica a non partecipare al massacro della rana.

«Non era tuo zio quello che ha fatto i giochi di prestigio?» domandò Bitty.

«No, era mio cugino Max Candle. Ehm... come sta Paul? Perdonami se non ricordo il grado di parentela. Era tuo...»

«Mio fratello,» disse Bitty «fratellastro, veramente. Abbiamo lo stesso padre.»

«Così adesso ti prendi cura di tua zia, giusto?» Gli sembrò che per un attimo lei avesse smesso di respirare. Perché mai la salute di Nedda Winter avrebbe dovuto essere un argomento delicato? «Mi hanno detto che ci sono molti farmaci nella sua camera. Ho dedotto che tu fossi...»

«Sì, devi aver parlato con il medico legale. Voleva darmi un sedativo ma non riesco a deglutire le pastiglie. Cosa stavo dicendo... ah, la zia Nedda. Sì, ha un cancro in fase terminale.»

«Mi è sembrata in ottima salute.»

Bitty abbassò gli occhi con un sorriso modesto, come accettando un complimento. «Avresti dovuto vederla sei mesi fa. Era tutta gialla.»

«Quindi ha subito un intervento chirurgico risolutivo?»

«No.»

Charles si accorse in quel momento che le pupille di Bitty Smyth si stavano dilatando. Era la reazione inconscia di un bambino ansioso di conquistarsi il favore di un adulto, una strategia di autodifesa infantile protratta nell'età adulta. Si domandò a quali altre tattiche, istintive o intenzionali,

ricorresse quella donna per farsi strada in un mondo abitato da giganti.

«Come spieghi la guarigione di tua zia? Un miracolo? O una diagnosi sbagliata?» Era una domanda tranello, e Charles si chiese se lei se ne fosse accorta.

Bitty teneva gli occhi fissi sulla Bibbia, come per trovarvi la soluzione a ogni domanda, ma poi la spinse via, scegliendo di non recitare con lui la parte della fanatica religiosa.

A Charles passò per la mente che forse quell'atteggiamento e i diari servivano soltanto a creare un'illusione, come in un gioco di prestìgio. Un'altra strategia di sopravvivenza? Quell'intuizione gli poneva un dilemma etico: o la donna era più vulnerabile di quanto si potesse immaginare, oppure era una degna avversaria per la sua amica detective. Decise di non aprire bocca. Se si sbagliava, Mallory avrebbe potuto farla a pezzi.

E se invece aveva ragione? Be', in quel caso Bitty non avrebbe *sicuramente* avuto scampo.

La polizia del distretto del West Side se n'era andata, così come Charles Butler. Bitty Smyth era stata condotta via dalla sala da pranzo e sulla scena del crimine restavano soltanto i tecnici e il loro capo, oltre a Mallory e al cadavere.

L'assistente del medico legale stava fumando una sigaretta seduto sui gradini dell'ingresso. Quando incrociò lo sguardo di Mallory, si mise a battere le dita sull'orologio per ricordarle che i suoi uomini stavano ancora aspettando di ritirare il cadavere. Lei gli voltò le spalle per mettere in chiaro che quel morto era *suo* e di nessun altro.

Poi, con grande calma, si avvicinò ai piedi dello scalone e lentamente ripercorse i movimenti di Nedda Winter e della vittima, e concluse la pantomima accovacciandosi accanto al cadavere e passandogli le dita nei capelli. Fece un cenno al tecnico che stava vicino alla porta d'ingresso. «Spegni le luci!»

Nell'oscurità improvvisa nessuno si mosse né parlò. I lampioni della strada rilucevano fiochi dietro le tende tirate, illuminando vagamente le sagome dei tecnici. Tutto il resto era immerso nel buio. Mallory non vedeva neppure la faccia dell'uomo a lei più vicino, il morto disteso sul pavimento.

Sorrise.

Nel vuoto rimbombò la voce di Heller. «So cosa stai pensando, piccola. Non può averlo colpito al buio.»

«Sì, invece. E l'ha *fatto*... due volte. La seconda, quella sì, alla luce.»

«È stato colpito una volta sola, non due.» Il dottor Morgan, il medico legale, era entrato senza che nessuno lo notasse e le sue parole avevano un tono esasperato. «C'è soltanto una ferita in entrata, una...»

«Colpito due volte» ribadì lei. E ora il gioco cominciava.

«Luci!» gridò Mallory.

Heller entrò in cucina munito di un kit per il rilevamento delle impronte e si sistemò sulla sedia accanto a Nedda Winter. Dopo essersi presentato, sorrise e le prese le mani chiedendo con grande garbo: «Permette?».

Chi avrebbe mai immaginato che quell'omone potesse essere così galante?

Lei ricambiò il sorriso, mise la sua mano rugosa e venata d'azzurro in quella del capo della Scientifica e lo osservò distrattamente mentre premeva il suo indice sulla scheda. «Mi dispiace sporcarla,» si scusò Heller «ma l'inchiostro viene via facilmente. È la prassi rilevare le impronte in un caso come questo.»

«Non è vero» ribatté lei, contraddicendolo senza rancore.

«D'accordo. Diciamo che è una formalità» ammise Heller continuando a imprimere le impronte sulle schede. «Nulla di cui preoccuparsi, signora.»

«A meno di non essere già schedati» disse Riker con un tono volutamente scherzoso. Lei gli sorrise di rimando, facendogli capire che il trucco non aveva funzionato. Il detective emise una nuvola di fumo azzurro e, con fare innocente, domandò: «Non ha mai ammazzato nessuno, vero, Nedda?».

«Oh, non mi faccia fare l'elenco, detective. Ne avremmo per tutta la notte.»

Gli piaceva confrontarsi con quella donna e si sentiva sempre più a suo agio in sua presenza, nonostante fosse la prima volta che si trovava a così stretto contatto con un personaggio leggendario. Se solo suo padre avesse saputo con chi aveva passato la serata! Per non parlare del nonno - quanto gli sarebbe piaciuto poterglielo raccontare!

«Rileviamo sempre le impronte in caso di violazione di domicilio» interloquì Heller, mentendo con assoluta naturalezza. «Vede, in questo modo possiamo eliminare...»

«No» disse lei, sempre sorridendo. «Non c'è bisogno di escludere nessuno dal novero dei sospetti. Non vi interessa sapere cosa il ladro possa avere o non avere toccato; non per un tentativo di furto dove è morto un pregiudicato.» E, rivolgendosi a Riker, soggiunse: «Scusate. Guardo troppa tele-

visione».

Sul viso di Nedda Winter si leggeva la rassegnazione. Sapeva perché i poliziotti erano venuti in casa sua e perché ci erano rimasti così a lungo. «Okay, ci ha smascherato» disse Riker. «Abbiamo mentito sulle impronte. Ma lei può capirne il motivo. Abbiamo dei problemi.» Si accese un'altra sigaretta e osservò il fumo che saliva a spirale, domandandosi se sarebbe stato possibile fugare i sospetti della donna. «Non è così semplice come appare in televisione. La gente crede che quando un onesto contribuente come lei uccide un criminale come il nostro amico che giace là, sul pavimento,» indicò con il capo la scena del delitto «la polizia arrivi per pura formalità, per portare via il cadavere e magari dare una ripulita. Ci si aspetta che mandi anche un biglietto di scuse per il disturbo.»

Liquidò l'idea con un gesto. «No! Quando troviamo un corpo con un paio di forbici piantate nel petto, per noi è una morte per cause innaturali. Non importa se la vittima è la feccia della società... e, mi creda, è un titolo altisonante per quell'uomo. Dobbiamo comunque svolgere un'indagine completa. Per prima cosa, si pone un problema di giurisdizione. Se il criminale è venuto per rubare, allora il caso spetta alla Rapine e Omicidi. Altrimenti, tocca alla polizia del West Side che è stata la prima ad arrivare sulla scena del delitto. Mentre Mallory e io siamo della Crimini Speciali, e potremmo ottenere il caso perché ci siamo già occupati della vittima.»

«Ma quanti sono gli agenti che si contendono il cadavere?»

«Ne è rimasto uno solo.» Heller indicò l'atrio. «Il corpo appartiene alla partner di Riker, Mallory.»

«Era prevedibile» confermò il detective rivolgendosi a Nedda. «È stata lei a catturarlo dopo i tre omicidi. Peccato che non si riesca a trovare il suo rompighiaccio, signora.» Osservò la donna che si rilassava, illudendosi di essere sospettata solo di omicidio.

«Sì, capisco il problema» disse. «Dovete essere sicuri che il rompighiaccio appartenesse a lui prima di chiudere il caso. Come ho già detto, è un oggetto che non ho mai usato.»

«Be', la casa è grande» disse Riker. «Lei ha una cameriera?»

«C'era una governante fissa ma è scappata via quando Bitty ha cercato di salvarle l'anima. Ora mia sorella Cleo è in contatto con un'agenzia che ci manda persone diverse ogni settimana.»

Terminato il rilevamento delle impronte, Heller pulì delicatamente le dita di Nedda e infilò le schede in una busta. Stava etichettandola quando Riker notò Bitty Smyth sulla soglia che chiedeva con gli occhi il permesso

di entrare.

«Vieni, cara» disse Nedda. «Ti presento il signor Heller. Il detective lo conosci già.»

Per un istante Riker credette che Bitty stesse per inchinarsi; invece gli offrì la Bibbia che teneva in mano, come se vedesse in lui la persona più bisognosa di redenzione. «Gliela regalo» disse, e poiché lui non la prese, soggiunse: «Lei *è* cristiano, no?».

«La mia chiesa è Finnegan's.» Ovvero il bar sotto il suo appartamento nel Village. Le uniche cose in cui Riker credeva, infatti, erano il bourbon e la birra che poteva consumare in quel locale ogni sera, dopo il lavoro. La cortesia del nuovo proprietario, che talvolta gli offriva anche da bere, completavano la sua idea di cerimonia religiosa.

«Bitty» domandò Nedda Winter «sai dov'è il rompighiaccio?»

«Sul pavimento, accanto al cadavere.»

«No, cara. Dov'è il *nostro* rompighiaccio.»

La nipote scosse il capo senza capire. Improvvisamente, levò il dito come una bacchetta magica, marciò decisa verso un cassetto vicino al lavandino e ne estrasse un esemplare posandolo sul tavolo. Poi uscì dalla cucina. Heller la seguì, con in mano il kit delle impronte, dicendo: «Signorina Smyth? Un momento, per favore».

Nedda Winter osservò l'oggetto sul tavolo. L'impugnatura di legno era crepata e consunta. «Non è quello del secchiello d'argento, vero?»

«No, signora» rispose Riker, che aveva già visto quel rompighiaccio durante una precedente ispezione della cucina. In quell'istante Mallory passò davanti alla porta accompagnata dal fotografo a cui stava indicando la stanza da cucito priva di forbici. Riker guardò Nedda. «Continueremo a cercare finché non troviamo l'altro.»

Era una minaccia, ma la donna non si scompose e disse: «La nostra Bitty è un soldato dell'esercito del Signore, nel caso non lo avesse notato. Ed è anche molto fragile. Mi auguro che non la giudichiate una donna pericolosa a cui piace attirare loschi individui in casa per ucciderli a sangue freddo».

«Apprezzo il suo senso dell'umorismo, Nedda» ribatté Riker. Aveva già capito che Bitty sarebbe morta di paura se si fosse trovata faccia a faccia con una mosca.

Dall'ingresso giunse un grido. «Niente impronte! No, *non* potete obbligarmi» strillava la piccola donna.

Riker vide Mallory ritornare sui suoi passi e avanzare decisa verso l'a-

trio. Provò compassione per la debole e fragile Bitty Smyth.

Avrebbero avuto le sue impronte, e *subito.*

Era troppo lontano per udire le parole della sua partner ma poteva immaginare cosa stava succedendo: gli occhi di Bitty erano sempre più grandi e terrorizzati, come se si trovasse al cospetto del demonio.

«No!» urlò il soldatino di Dio. «Voglio un avvocato!»

Bitty Smyth stava passando in rassegna i volti dei presenti, implorando tacitamente misericordia. Evitava gli occhi verdi di Mallory, che le rimandavano un solo messaggio: *Nessuna pietà.*

Arrivò Nedda Winter, seguita da un galante Riker che non avrebbe mai osato precedere un'anziana signora dai capelli bianchi, benché Mallory sapesse che il suo partner non la considerava affatto vecchia; la bambina scomparsa negli anni Quaranta, infatti, doveva avere al massimo quindici anni più di lui.

Abbandonando la nipote al suo destino, Nedda Winter passò rapidamente accanto a Mallory e sparì in un piccolo bagno del piano terra, attirando tutti gli sguardi dei presenti. Sconcertata dal tradimento della zia, anche Bitty Smyth non riusciva a distogliere gli occhi da quella porta chiusa.

Un attimo dopo, l'anziana signora uscì dal bagno con un bicchiere d'acqua in mano e si avvicinò alla nipote esortandola a bere. «Tranquilla, cara. Va tutto bene.»

Bitty lanciò un'occhiata a Mallory e scosse lentamente il capo, incredula.

«Hanno già preso le mie impronte» disse Nedda facendola accomodare sul sofà. «Non c'è niente di male se rilevano anche le tue.»

Heller le si sedette accanto, prese gentilmente l'esile mano della donna e la baciò.

Ma che novità! Quella sera il capo della Scientifica non solo faceva il lavoro dei suoi sottoposti, ma mostrava una rara e inconsueta abilità diplomatica. Mallory disapprovava quell'atteggiamento, perché preferiva gestire gli interrogatori in maniera più semplice e intimidatoria. Mentre Heller le prendeva le impronte, Bitty Smyth appoggiò il capo contro il sofà e chiuse gli occhi. «Cosa ha messo nell'acqua?» domandò Mallory a Nedda.

«Un sedativo» rispose lei aprendo la mano per mostrarle l'etichetta sul flacone. «È di mia sorella Cleo. Questa casa sembra una farmacia.»

La donna era sorprendentemente calma e Mallory decise di approfittarne.

Mentre Heller completava il lavoro, un suo assistente venne a ricordare

ai detective che l'ambulanza era ancora in attesa del cadavere. Lo sguardo di Mallory lo fulminò all'istante, intimandogli di togliersi dai piedi, *immediatamente*.

Nedda Winter si rivolse a Riker. «Il signor Butler è andato vìa?»

«Sì, ma solo dopo aver visto le fotografie in camera di Bitty.»

«Ha intenzione di creare dei problemi a mia nipote?»

«Non mi sorprenderebbe.» Mallory osservò la piccola donna addormentata sul sofà. «Avevamo il dovere di avvertirlo. Siamo molto scrupolosi in casi del genere.»

«Mia nipote è innocua.»

«Ne è convinta?» Mallory aprì il blazer, esibendo una grossa pistola e la sua autorità in quella stanza. «Mi sorprende» disse accarezzando l'arma. Quindi estrasse dal taschino un foglio stropicciato. «L'ho trovato nel cestino in camera sua, signorina Winter. C'è un'unica frase ripetuta molte volte: "I folli faranno impazzire i savi".» Mallory guardò la donna addormentata. «Ha paura di Bitty?»

L'anziana signora la guardò come se fosse stata schiaffeggiata.

«Ha bisogno di una pastiglia, signorina Winter? Ho visto un mucchio di medicine in camera sua.»

«Sto bene, grazie.»

«Si sieda» disse Mallory indicandole una sedia accanto al cadavere.

Nedda Winter scosse il capo, rifiutandosi di ubbidire all'ordine. «Sono stata seduta tutta la sera.» Scosse leggermente le spalle e soggiunse: «Sa com'è... le mie vecchie ossa». E per il momento la sua dignità rimase intatta.

«Davvero?» Mallory le girò attorno obbligandola a seguirla con gli occhi. «Secondo il medico legale è in ottime condizioni per la sua età. Buon udito e buona coordinazione. Perfettamente in grado di intendere e di volere. Il dottor Morgan ne era stupito, considerando tutti i farmaci che le sono stati prescritti. Ha detto che quelle dosi dovrebbero indurle un profondo stato confusionale, al limite della demenza, ma lei invece sembra lucidissima.»

«Grazie.»

Ancora una volta Mallory guardò la nipote addormentata. «Bitty lo sa che butta le medicine nel water?»

Nedda Winter inclinò appena il capo, come per congratularsi con la detective; aveva capito che l'interrogatorio di Riker era stato solo un'amichevole seduta di riscaldamento.

È ora di venire al dunque.

«Anche il colorito del suo viso ha sorpreso il dottor Morgan. Secondo Bitty, la sua pelle era gialla a causa del cancro in fase terminale. Ma ora ha un aspetto anche troppo sano.» Mallory smise di girare attorno a Nedda e si fermò davanti a lei. «Come lo spiega?»

«È un segreto tra medico e paziente» disse la donna. «Le mie condizioni di salute non riguardano la polizia.»

«Si sbaglia» ribatté Mallory voltandole la schiena. «Posso chiederle tutto quello che voglio.» Ed era vero; per legge ne aveva il diritto. «E ora esamineremo i punti oscuri della sua dichiarazione, fino a quando non mi darà delle risposte plausibili. Forse preferisce sedersi. Potremmo averne per il resto della notte.»

E dopo quell'invito più cortese, quella considerazione per la sua età, Nedda Winter si sedette. Ma Mallory non era ancora soddisfatta; voleva sottomissione e non otteneva che tolleranza. La donna teneva il capo eretto e si rifiutava di abbassare gli occhi davanti alla sua avversaria.

La detective arrivò alle sue spalle e si chinò a sussurrarle all'orecchio: «Io prediligo sempre il movente economico». Poi girò attorno alla sedia, giusto in tempo per cogliere l'ombra di un sorriso sul viso della vecchia signora.

«Non ho mai toccato il portafogli di quell'uomo» disse Nedda Winter.

«Io invece l'ho fatto. Era pieno di soldi. Al primo poliziotto che l'ha interrogata lei ha dichiarato di essere sicura che dalla cassaforte non mancasse nulla.» Fece cenno a Riker di fare entrare l'agente di pattuglia che aspettava sui gradini. Poi si sedette e cominciò a sfogliare il taccuino, senza degnare Nedda Winter di uno sguardo.

Arrivò un giovane agente che sorrise all'anziana signora salutandola con un cenno della mano sulla visiera del berretto. Per porre fine a tutta quella cordialità, Mallory gli lanciò uno sguardo che non prometteva niente di buono. L'uomo si mise subito sull'attenti, schierandosi dalla parte di chi rappresentava la legge.

La detective sfogliò il taccuino. «Lei ricorda l'agente Brill, vero? È stato il primo ad arrivare qui stasera. E anche pochi giorni fa, quando ha subito il primo furto.»

«Sì, me lo ricordo. Ma quello è stato solo un *tentato* furto.»

Sempre con gli occhi fissi al taccuino, Mallory proseguì: «Secondo l'agente Brill, i suoi parenti si trovavano fuori città anche quella sera. Che coincidenza!». Alzò gli occhi verso un minuscolo aggeggio perfettamente

occultato nel legno dello scalone. «Ah dimenticavo, manca la cassetta dalla telecamera. Un'altra coincidenza? Non guardi l'agente Brill. Non è un amico di famiglia, sta dalla nostra parte.»

Con un cenno indicò all'uomo di riprendere il suo posto davanti al portone d'ingresso. Nedda seguì con lo sguardo l'uscita di scena del giovane agente.

«Ricominciamo da capo» disse Mallory giocherellando distrattamente con la penna. «Lei ha dichiarato di aver ucciso il ladro con le forbici.»

Clic, clic, faceva la penna.

«Sì.» Nedda Winter prese le sigarette dalla tasca della vestaglia. «Questa è la quarta confessione della serata. L'ho ucciso con le forbici.»

«Ma l'arma del *morto*,» obiettò Mallory «il rompighiaccio, appartiene a lei. Non mi faccia sprecare tempo per dimostrarglielo.» *Clic, clic, clic.*

«Non ho mai detto che non fosse mio.» Nedda sfilò una sigaretta dal pacchetto. «Ho solo dichiarato che non ero in grado di identificarlo.» Frugò nelle tasche per trovare l'accendino. «Forse lo ha trovato in casa.»

«Al buio? La sua dichiarazione dice che le luci erano spente. E lei le ha accese quando era tutto finito. Come ha fatto il ladro a trovare il rompighiaccio in una casa che non conosceva e al buio?» *Clic, clic, clic, clic, clic.*

«Mi pare di aver visto una piccola torcia sul pavimento accanto al...»

«Sì, è vero.» Riker le si avvicinò con un fiammifero acceso. «Quella è di sua proprietà, però. Abbiamo trovato le sue impronte sull'esterno e sulle batterie... *scariche*.»

Mallory si protese in avanti. «Accetti un consiglio prima di modificare la sua dichiarazione: non imbrogli con le luci, ok? Se fossero state accese, il ladro avrebbe usato l'arma che aveva portato con sé e ora ci sarebbe lei sul pavimento, morta stecchita.» Si chinò, sollevò una gamba dei pantaloni del cadavere e scoprì un lungo coltello da caccia in una fondina di cuoio. Per la prima volta l'anziana signora si mostrò sorpresa, ma riprese subito il controllo.

«Capisce il problema, signorina Winter? Ci sono troppe armi. Se lui aveva un coltello, perché avrebbe perso tempo a cercare un...»

«D'accordo, ho mentito. Quando ho capito che era morto, e che non era armato - o almeno così credevo - gli ho messo in mano il rompighiaccio. Ho pensato che così la polizia sarebbe stata più comprensiva. Ma *era* buio. E *temevo* per la mia vita.»

«Questo è l'unico punto della sua dichiarazione a cui credo.»

«Mi dispiace avervi fuorviato.»

Mallory tornò a studiare gli appunti, come se la domanda seguente non le interessasse. «Le dispiace abbastanza da sottoporsi al test della macchina della verità?»

«Sì, certamente, se può esservi utile.»

«Bene» disse Riker. «Adesso ci spieghi questo.» Le mostrò una busta di plastica che conteneva una chiave. «Abbiamo trovato della terra nella serratura del portone e questa chiave nel vaso sui gradini esterni. Il nostro agente l'ha rimessa al suo posto dopo aver aperto. Non è strano che l'allarme sia scattato per il furto della settimana scorsa e non stasera?» Indicò il cadavere con il capo. «Quest'uomo conosceva il codice per disattivarlo. Capisce che cosa significa?»

«In questa casa c'è un continuo viavai di donne di servizio, cambiano tutte le settimane. Forse una di loro era sua complice.»

«No, la cosa non mi convince» disse Mallory toccando il cadavere con la punta della scarpa da corsa. «Qualcuno la vuole morta, signorina Winter. Quest'uomo era un assassino, non un ladro. Ammazzava le sue vittime in strada. Non si era mai introdotto di soppiatto in una casa, e non lo ha fatto neppure stavolta. Quindi mi dica... chi trae profitto dalla sua morte?»

«Che io sappia, nessuno.»

Bitty Smyth dormiva placidamente sul sofà. «Forse l'obiettivo è sua nipote. In tal caso, lei dovrebbe essere più che disposta ad aiutarci con l'indagine.»

«E se non lo fa» disse Mallory «possiamo accusarla di aver manomesso le prove, intralciato un'indagine di omicidio e dichiarato il falso alla polizia. Non le sembra abbastanza grave?»

«I farmaci che prendo provocano un profondo stato confusionale» replicò Nedda Winter. «Tanto basta per respingere le sue accuse.»

«Una risposta furba» concesse Mallory. «Ma non fa che confermarmi che lei sa qualcosa che può costarle la vita... la sua o quella di sua nipote. Cosa mi dice dei suoi fratelli? Erano fuori in entrambe le occasioni.»

«Non c'è niente di strano. Lionel e Cleo sono quasi sempre fuori città.»

Mallory si avvicinò al sofà e sfiorò i capelli della donna addormentata con le lunghe unghie scarlatte. «Anche Bitty conosce i suoi segreti? Mi permetta di riformulare la domanda: lei si fida di sua nipote?»

Nedda Winter si alzò. La sigaretta stretta tra le dita si era spenta e lei la spezzò a metà.

Mallory non staccava gli occhi da Bitty Smyth, il suo ostaggio durante

quell'interrogatorio. «Le porte di questa casa hanno tutte serrature vecchie, tranne quella della camera di sua nipote. Là c'è un catenaccio nuovo. I suoi fratelli sono sempre fuori città. Perché?» Guardando in faccia Nedda Winter, soggiunse: «La sua famiglia ha paura di lei?».

Riker fece un passo avanti e sferrò il colpo che aveva tenuto di riserva per tutta la sera. «Le dispiace se la chiamo Red?»

Nedda Winter sorrise, forse sollevata che finalmente si giocasse a carte scoperte. «*Red Winter* era il titolo di un quadro,» disse «il mio ritratto. Un tempo avevo i capelli rossi, ma quello non è mai stato il mio nome.»

Bitty Smyth si svegliò in piena notte e si accorse di non essere nel suo letto. Nella penombra scorgeva i pallidi rettangoli delle finestre del salone. Riconobbe al tatto lo scialle afghano che di solito copriva il sofà, e se lo tirò fino al mento, confortata dalla morbidezza della lana. Quando era bambina, il suo gioco preferito era immaginarsi di essere circondata da mostri che si muovevano nell'oscurità.

Una sagoma scura passò davanti a una finestra, l'ombra di qualcuno che era *all'interno* della casa. Trattenne il respiro e udì il fruscio di una vestaglia di seta. Era la zia Nedda, che camminava avanti e indietro come una vecchia sentinella, fermandosi a ogni finestra per scostare le tende e guardare fuori. Il viso e il corpo della zia erano celati dall'oscurità e Bitty poteva fantasticare su quell'ombra.

I vecchi mostri non morivano mai.

2

Edward Slope, il direttore del dipartimento di medicina legale, percorreva il corridoio diretto al suo ufficio. Dal passo marziale e dall'espressione fiera e imperscrutabile del volto, lo si sarebbe potuto scambiare per un anziano generale.

Il patologo capo era mattiniero. Pur avendo alle sue dipendenze un piccolo esercito di assistenti, era sempre il primo ad arrivare al lavoro. Amava le quiete ore dell'alba, quando i morti aspettavano pazienti che lui terminasse di leggere il giornale e i vivi non lo disturbavano mentre beveva una tazza di caffè bollente. Aprì la porta dell'ufficio con l'intenzione di dedicarsi alle parole crociate del *Times.*

Che sbaglio!

Kathy Mallory si era addormentata sulla sua poltrona.

Be', questo bastava a smentire la teoria del detective Riker secondo cui la ragazza dormiva a testa in giù come i pipistrelli. Con gli occhi chiusi, sembrava piuttosto una bambina che si riposa dopo un duro turno nella squadra omicidi... e un po' di attività illegali. Un sacchetto di velluto, pieno di attrezzi di metallo, era posato sulla scrivania.

Povera piccola.

Il sonno l'aveva vinta prima che avesse il tempo di riporre i suoi arnesi da scasso.

Oh, sorpresa numero due.

Gli occhi si spalancarono di scatto come quelli di una bambola... o di un robot rimesso in funzione da un interruttore interno. La detective passò senza un attimo di esitazione dal sonno alla veglia.

«Buongiorno, Kathy.»

«Mallory» precisò lei, per ricordargli le regole.

Peccato.

La conosceva da quando lei aveva dieci anni, anche se allora se ne attribuiva dodici. Il più vecchio amico di Slope, Louis Markowitz, l'aveva convinta dopo lunghe contrattazioni a dichiararne undici per poter completare la pratica di adozione.

Undici un corno!

Ma chi poteva indovinare l'età di una bambina senza famiglia né casa, dotata per giunta di una straordinaria abilità a mentire? Alla morte di Louis Markowitz, caduto in servizio, Edward Slope aveva tentato di colmare il vuoto lasciato dal padre adottivo, ma non era stata una passeggiata. E quell'abitudine di introdursi nel suo ufficio, be', non aveva intenzione di passarci sopra. Allungò la mano verso gli arnesi da scasso, pensando di servirsene come prova mentre la rimproverava...

Il sacchetto di velluto era sparito.

In un baleno Mallory se l'era infilato in tasca e i patologo comprese di trovarsi in difficoltà: se nor aveva la prova dell'effrazione, non poteva accusarla di alcun reato.

La ragazza allungò le braccia sulla scrivania, la *sua*, in quel momento. Quanto amava quelle piccole strategie di supremazia psicologica. «Mi serve un'autopsia completa.»

«Mettiti in coda» disse Slope sedendosi dalla parte dei visitatori. «Ci vorrà qualche giorno.» Aprì il giornale per farle capire che il colloquio era finito, come se quel trucco avesse mai funzionato. «Dirò al dottor Morgan di...»

«No. Devi eseguirla tu.» La voce era quasi petulante. «E *subito*.»

«Non hai l'autorità per fare richieste del genere, Kathy» rispose Slope, indulgendo sul nome per stuzzicarla un po'.

«Mallory» ribadì lei. Poi dispose a ventaglio sulla scrivania le fotografie che aveva portato, maneggiandole a una a una come un mazzo di carte, con un atteggiamento accattivante tipico di Louis Markowitz. Kathy non si era mai curata di ingraziarsi nessuno; eppure, di tanto in tanto, il patologo scopriva tracce del padre nella figlia adottiva, in un gesto o nel tono della voce.

Per farla breve, la ragazza sapeva come manipolarlo.

E Slope stava sempre al gioco, pur essendo consapevole delle sue intenzioni, della maniera deliberata e casuale con cui riusciva immancabilmente a spezzargli il cuore. Infatti, si chinò per esaminare le fotografie del cadavere. Ogni inquadratura mostrava un paio di forbici piantate nel petto dell'uomo.

«Buona mira,» commentò «non c'è segno di esitazione. Scarsa perdita di sangue, quindi è stata una morte rapida. Ma questo lo sapevi già.» Era incuriosito dalla richiesta di un'autopsia completa, ma non si sarebbe mai permesso di farle una domanda diretta. Il loro rapporto rispettava i rigidi parametri di un duello. Appoggiandosi allo schienale, le rovesciò addosso una generosa dose di sarcasmo. «Così... hai dei dubbi su cosa abbia ucciso quest'uomo?»

«No, ma non sono state le forbici.» Sulle labbra di Mallory aleggiava l'unico sorriso che non fosse forzato nella sua limitata gamma di espressioni. Era quello che diceva: *Fregato.*

Nella grigia luce dell'alba, Nedda Winter giaceva immobile sul letto, trattenendo il respiro in attesa che il panico si placasse. Non si era ancora abituata ad aprire gli occhi e a ritrovarsi completamente sola, immersa nel silenzio della casa. Il ricordo dei bruschi risvegli degli ultimi anni era ancora troppo vivido: l'orchestra mattutina di gemiti, le urla dal letto accanto, il coro di *Basta! Chiudi quella bocca!* oppure *Infermiera, ho freddo, sono bagnata.* Per sopravvivere, Nedda aveva opposto a quell'inferno un cupo mutismo, lo sguardo sempre fisso nel vuoto, mentre ogni giorno si stupiva di essere ancora in sé e ogni notte architettava la sua morte. Ma ora era tutto finito. Aveva un progetto nuovo e qualcosa per cui vivere.

Il cuore riprese il battito normale e lo sguardo vagò sulle margherite che decoravano la vecchia tappezzeria. I fiori erano ingialliti generazioni prima

che lei nascesse. Durante la sua assenza, le altre stanze della casa erano state rinnovate. Nella sua, invece, nulla era cambiato. Mancava solo il baule in fondo al letto. Tutti i bambini Winter ne possedevano uno. Forse il suo era stato portato in soffitta quando l'avevano data per morta, secondo le usanze della casa. A parte quel dettaglio, poteva essere una qualsiasi mattinata della sua infanzia.

Mancava solo la musica.

Allungò la mano verso il comodino e accese la radio sintonizzata su una stazione che trasmetteva solo jazz, la musica preferita dal padre. Quando Quentin Winter era vivo, la casa risuonava di *riff* di trombe e pianoforte, giorno e notte, soprattutto durante le feste. All'alba predominava la musica dolce del sax ma, a metà mattina, toccava ai blues addolcire i postumi delle sbornie di suo padre.

Nedda infilò la vestaglia e andò in bagno. Senza badare alla vecchia signora riflessa nello specchio, aprì i flaconi di medicine allineati sopra il lavabo. Una dopo l'altra, versò nel water le dosi mattutine. Erano cure prescritte per una malattia di cui non aveva mai sofferto. Osservando le compresse vorticare nell'acqua, ricordò quelle che per anni aveva raccolto e ingerito per contagiarsi con i germi di altri malati. Sarebbe stato difficile spiegare che quel lento tentativo di suicidio era stato ideato da una donna sana di mente. Ora, invece, diventava ogni giorno più forte, deludendo le aspettative del fratello e della sorella.

Uscì dalla stanza a piedi nudi e, davanti alla porta, si imbatté nel cadavere della sua matrigna, il giorno del massacro. Come mosse da un burattinaio che tira i fili della memoria, le membra aggraziate di Alice Winter ripresero vita, evocando l'immagine di una *giovane* Nedda dai lunghi capelli rossi. Intanto la casa era assopita, come i nove bambini addormentati in quella lontana domenica mattina.

Mentre scendeva velocemente lo scalone, incontrò suo padre, al quale restavano poche ore di vita. Cinquantotto anni prima si era sollevata sulla punta dei piedi per dargli un rapido bacio. Ora si accontentò di guardarlo passare nel suo pigiama di seta, ammirandone la bellezza, i lunghi capelli biondi da principe delle favole. Teneva in mano un bicchiere con l'intruglio maleodorante per i postumi della sbronza. La voce eterea di Billie Holiday aleggiava sulla scala, sussurrandogli alle spalle i blues che tanto amava.

Ora, in un altro secolo, Nedda raggiunse il salone al piano terra dove la nipote era raggomitolata sul sofà, il corpo infantile nascosto dallo scialle

afghano. Si sedette accanto a lei e attese. Dopo qualche minuto, Bitty percepì la sua presenza, le piccole mani afferrarono lo scialle e gli occhi si aprirono, due caute fessure pronte a cogliere il primo segnale di pericolo. «Zia Nedda?»

C'era un filo di paura nella voce della nipote? Sì, e lei fremette.

«Buongiorno, cara. Ero curiosa di sapere cosa hai fatto del nastro della telecamera. La polizia lo cercava.»

«L'ho messo dove non lo troveranno mai.» Bitty frugò sotto lo scialle, tirò fuori la Bibbia e la aprì.

Oh, non era un libro.

Ma una scatola vuota dove aveva nascosto la videocassetta.

L'inserviente dell'obitorio non era alla sua scrivania. Il patologo capo stava per chiederne ragione a Mallory quando le porte si spalancarono e Ray Fallon apparve, nervoso e sudato come sempre accadeva quando si trovava in presenza della detective.

Le consegnò frettolosamente un sacchetto, in cambio del quale ricevette una mancia generosa senza una parola di ringraziamento. «Vado in bagno» disse al suo capo a testa bassa, e sparì dietro la porta.

Slope sapeva che non sarebbe tornato finché Mallory non si fosse dileguata. «L'hai mandato a comprarti la colazione?» domandò, assumendo il tono di rimprovero che usava quando la sospettava di barare al gioco. «Se credi che abbia intenzione di tollerare...»

«Dovevo sbarazzarmi di lui» replicò Mallory estraendo un panino dal sacchetto. «Non posso permettermi fughe di notizie con un caso come questo, e lui è tremendo. Sai benissimo che avresti dovuto licenziare quel ficcanaso da anni.»

Cambiare le carte in tavola per farlo sentire in colpa era la specialità di quella ragazza, e Slope avrebbe dovuto aspettarselo, perché stavolta Mallory aveva ragione.

La detective addentò il panino e con la mano libera aprì la cella frigorifera che conteneva il *suo* cadavere. La vittima era chiusa in un sacco di plastica privo dei documenti di riconoscimento. Mallory tirò la cerniera e scoprì il viso del morto. «È Willy Roy Boyd.»

«Ah,» disse Slope «il tuo lady-killer. Devo dedurre che tu l'abbia fatto fuori in un momento di rabbia, visto che era stato rilasciato su cauzione.»

Lei continuò a scoprire il corpo fino al petto.

«Okay» concesse Slope vedendo le forbici. «Non è il tuo stile.» Kathy le

avrebbe infilate con un'angolatura perfettamente simmetrica al torace. Era fatta così, compulsivamente precisa.

Il patologo scoprì il resto del corpo e chiese: «Ci sono segni di ferite anche sulla schiena?».

«No. Non è questo il punto.»

E il gioco proseguì.

Slope controllò gli occhi del cadavere e sotto le unghie. «Nessun segno evidente di avvelenamento.» Poi si concentrò sul torace. «La ferita è profonda. Mi sarei aspettato più sangue.»

«Giusto. Quando sono penetrate le forbici, era già morto, ma il dottor Morgan non se n'è accorto. Ha detto che le lame hanno bloccato l'emorragia come un tappo su una bottiglia.»

A difesa del suo giovane e inesperto aiutante medico, il dottor Slope disse: «Be', questa è una possibilità». Col cavolo! La spiegazione più probabile era quella di Mallory. Il morto era magro, aveva il torace concavo, e le forbici erano penetrate in profondità. Non era facile spaccare un cuore umano con tanta precisione, non con un'arma di quella dimensione e spessore. «Per averne la certezza devo aprirgli il torace. Ma tu non credi che sia stato pugnalato a morte?»

«*Sicuramente* è stato pugnalato a morte.» Quella bambina perversa fece una pausa per godersi la piccola vittoria: lo sguardo sorpreso negli occhi di Slope. Poi indicò il petto. «E quella è l'unica ferita.»

Edward Slope non poté fare a meno di sorridere. Era stato lui a decidere le regole di quel gioco, e ora l'allieva superava il maestro.

Kathy Mallory toccò i capelli del morto e, trovato quel che cercava, chiese: «Vedi questa macchia di sangue?».

Slope si aggiustò gli occhiali sul naso e si chinò sul cadavere. «Sì, e ce n'è un'altra sul labbro superiore. Piccolissima.»

«Con quella sulla camicia,» l'unghia rossa indicò il punto «fanno tre macchie. Tre gocce di sangue in tutto. Per giunta non dove te le aspetteresti se fosse stato ucciso dalle forbici. Quindi sono schizzi di ricaduta. Ed è molto probabile che la ferita sia stata inferta con un oggetto più piccolo, più sottile.» Si chinò a frugare nello zaino ed estrasse una busta con l'etichetta della Scientifica. Conteneva un rompighiaccio. «Per me questa è l'arma più compatibile. Voglio conoscere il contenuto dello stomaco, cosa ha mangiato e dove. Voglio sapere se ha assunto droghe, e quando si è fatto l'ultima dose. E voglio...»

«Stop.» Slope alzò la mano come un vigile che dirige il traffico. «Co-

minciamo dall'inizio. Qualche goccia di sangue non prova che si sia trattato di un rompighiaccio. Non sono neppure in grado di confermare che sia stata usata una seconda arma. Ti ho detto mille volte che gli scenari illustrati nei manuali non coprono neanche vagamente la gamma di possibilità che mi trovo davanti sul tavolo da dissezione.»

«Non ci sono arrivata basandomi sui manuali» replicò Mallory aprendo la busta e avvicinandogliela al naso. «Annusa qui.»

Non ce n'era bisogno. L'odore di candeggina era intenso. «Qualcuno l'ha pulito.»

Mallory girò la busta per mostrargli frammenti dell'etichetta del prezzo incollati al manico del rompighiaccio. «Nuovo di zecca, la superficie è perfettamente liscia. Heller dice che, anche senza la candeggina, il luminal non avrebbe riscontrato presenza di sangue sul metallo. Ma questa è l'arma. Quadra con le macchie di sangue.»

«Sai anche chi l'ha ucciso?»

«Una vecchia signora.»

«Bene» disse Slope con tono di approvazione, dato che le vittime di Willy Roy Boyd erano tre donne. Comprese anche perché la polizia si preoccupasse di non lasciar trapelare la notizia alla stampa. Già si immaginava i titoli ironici dei tabloid.

Kathy Mallory sistemò i capelli sul cranio del morto. «Questa goccia cola orizzontalmente. La donna dice che erano tutti e due in piedi quando lo ha colpito.»

«Quindi, o la legge di gravità è cambiata o la vecchia mente.»

«No, a quel dettaglio credo. Lui era in piedi quando lo ha colpito la prima volta, ma era a terra e morto quando lei ha estratto il rompighiaccio. E questo spiega la goccia orizzontale.»

Il patologo annuì. «Poi pianta le forbici in un corpo disteso.» Sorridendo, soggiunse: «Congratulazioni. Ora puoi inchiodare una vecchia signora con l'accusa di mutilazione di cadavere, ma lui è morto comunque e non mi sembra che valga la pena di...».

«*Voglio* l'autopsia. Devo dimostrare che è stato il rompighiaccio a ucciderlo.»

«Hai idea del perché questa donna si sia presa la briga di usare una seconda arma?»

«Sì.»

«Ma non hai intenzione di dirmelo. No, naturalmente. Cosa credevo? Quindi, la prova ti serve per smentire la sua teoria di legittima difesa.»

«No, quella tiene. Willy Roy Boyd non ha mai cambiato stile. Ieri sera è entrato in quella casa per uccidere una donna.»

Tenerle testa era un esercizio che metteva a dura prova, ma Edward Slope sarebbe morto piuttosto che mostrarle la sua curiosità. La guardò con la sua migliore faccia di bronzo, ma quella di Mallory era ancora più impassibile.

Fine della partita.

La detective aveva vinto un'autopsia completa eseguita dal patologo capo, perché ora che lo aveva incuriosito, quali erano le chance che Slope permettesse a qualcun altro di toccare il cadavere?

State aspettando che scoppi, ragazzi?

L'ufficio del tenente Coffey aveva una grande finestra affacciata sulla sala operativa. Quando le veneziane erano alzate, si sentiva come un pesce in un acquario: quindici paia di occhi che lo osservavano di nascosto, sebbene lui fingesse di non accorgersene.

A soli trentasei anni, il tenente era giovane per occupare un posto di comando, ma stava invecchiando rapidamente per adeguarsi al suo grado. Lo stress gli aveva scavato nuove rughe sul viso, dandogli un'espressione stanca e sofferente; inoltre, era tormentato dalle emicranie e da un principio di ulcera.

Il carico di lavoro della Crimini Speciali aveva superato ogni limite, ogni giornata veniva vissuta a un ritmo da infarto. E il nuovo sindaco minacciava di tagliare fondi e personale al dipartimento. Eppure Jack Coffey non aveva ancora mandato segnali per avvertire di non irritarlo, né alzato la voce con Riker e Mallory che sedevano tranquilli davanti alla sua scrivania. Non li stava neppure minacciando con la pistola, il che doveva apparire strano agli altri detective.

Lanciando un'occhiata al vetro, capì che nella sala operativa si stava scommettendo sull'incontro.

Non permettere mai alla tua squadra di vederti piangere come una donnetta.

Era il suo mantra quotidiano.

Quel mattino Riker e Mallory attendevano composti e in silenzio che lui terminasse di esaminare il rapporto del distretto del West Side. Coffey appallottolò il foglio di accompagnamento. *Be', sai che roba, un tentativo di furto finito male.* Perché i due detective volevano che se ne occupasse la Crimini Speciali, una squadra di élite di altissima qualità?

«Mallory, abbassa le veneziane.»

Voleva metterla alla prova. E fu lieto di vederla ubbidire senza esitazioni.

Grosso errore, ragazza.

Ora Coffey sapeva di tenere la situazione in pugno. In assenza di testimoni, poteva fare di loro quello che voleva. Si protese sulla scrivania e sorrise benevolo per sconcertarli. I detective si scambiarono uno sguardo che diceva chiaramente: *Oh, merda.*

Allora ci tenevano davvero a quel caso.

Doveva scoprire perché.

Estrasse un foglio da un mucchio di carte, il risultato della ricerca sulle impronte che i detective avevano richiesto. «Sarete contenti di sapere che nessuna delle vostre due dame della buona società ha precedenti penali. Che sorpresa, eh?» Anche quel foglio finì nel cestino della carta straccia alle sue spalle; poi Coffey trovò i moduli che attribuivano la vittima alla sua squadra. «E così adesso è ufficiale. Ci hanno incastrati in triplice copia.» Lentamente, appallottolò anche quei documenti e li scagliò contro il muro. «Bene, cos'altro abbiamo?» Doveva continuare, o il suo tono di voce era sufficientemente sarcastico? «Sto cercando le dichiarazioni delle due testimoni, una piccola signora di ottant'anni...»

«È un refuso» obiettò la detective. «Nedda Winter ne ha solo settanta.»

«Ed è alta almeno quanto Mallory» disse Riker.

«Forse un paio di centimetri di più» precisò lei.

Coffey li guardò con odio, poi abbassò gli occhi sulle carte. «Qui abbiamo un mucchio di citazioni bibliche rilasciate da una certa Bitty Smyth, quarantenne e di statura *non precisata.*» Si interruppe per guardare Mallory. «Dimmelo subito se sbaglio qualche altro dettaglio, okay?» Il tono della voce implicava: *Se parli, muori.*

Il tenente si rivolse al detective più anziano, la cui espressione era solitamente più facile da decifrare. «Quindi, Riker, gli agenti che sono arrivati per primi sul luogo del delitto concordano con voi: sembrava una messinscena. Benissimo. La relazione di Heller lo conferma, ma la vecchia signora ne ha dato una spiegazione. Temeva che i poliziotti non si sarebbero dimostrati molto comprensivi se fosse risultato che la vittima era disarmata. Per cui gli ha messo in mano il rompighiaccio.» Jack Coffey si appoggiò allo schienale e intrecciò le dita dietro la nuca. «Be', secondo me non c'è niente di male. Potrei persino mandarle un mazzo di rose per aver ucciso quel criminale.» Ruotò sulla sedia per guardare in faccia Mallory. «Mi

sorprende che Nedda Winter non sia diventata la tua migliore amica. Eri tu che stavi dietro a Willy Roy Boyd. Pensi che non meritasse una morte così rapida? Avresti preferito anni di appelli prima che lo eliminassero con un'iniezione?»

«Quella vecchia ha mentito su...»

«La signorina Winter ne esce pulita, Mallory.» Coffey prese la dichiarazione e trovò il punto che cercava. «Afferma di prendere farmaci che le provocano uno stato confusionale.»

«Ah, meno male.» Riker lanciò un sorriso alla sua partner. «Nedda è stata brava, vero?»

Jack Coffey non parve divertito. «Avreste dovuto portarla qui e lasciarla parlare. L'ho chiamata anch'io. Mi sono bastati cinque minuti per capire che non c'è nulla di losco nella sua dichiarazione. Dice che lasciano sempre una chiave di riserva nel vaso davanti al portone e che non ricorda di aver attivato l'allarme prima di andare a dormire. Questo smentisce la teoria che il ladro conoscesse il codice per disattivarlo. La signorina ha anche risolto il problema della videocassetta. È stato un agente di pattuglia, un certo Brill, a toglierla dalla telecamera.» Coffey consultò i suoi appunti personali. «È successo la settimana scorsa, dopo un tentativo di effrazione. L'agente ha restituito la cassetta a Bitty Smyth, che però si è scordata di rimetterla a posto. Le due signore ritengono che una donna di servizio l'abbia buttata nella spazzatura.»

Il tenente prese il rapporto di Mallory ma, senza curarsi di leggerlo, ricapitolò la vicenda a modo suo. «I detective del distretto di zona non potevano appioppare il caso agli agenti della Rapine e Omicidi. Perché no? Perché loro sono stati abbastanza furbi da ritirarsi subito. Quindi, mentre voi due eravate distratti, quelli del West Side sono scivolati fuori dalla porta lasciandovi nella merda. Ora, so con certezza che avreste potuto scaricare il caso su un'altra squadra, se soltanto ci aveste provato a tempo debito. Vi concedo trenta minuti per compilare i moduli e chiudere la faccenda come omicidio per legittima difesa.»

Jack Coffey stava riordinando le carte quando Mallory si protese verso di lui.

Guai.

«C'è dell'altro» disse la detective. «Quelli del West Side non hanno capito niente. Willy Roy Boyd è stato ingaggiato per uccidere. È tutto scritto lì» soggiunse indicando il suo rapporto, quello che il tenente non aveva letto. «Quadra tutto.»

«Parla in fretta, Mallory.»

«Gli agenti del distretto non hanno esperienza di omicidi. Hanno esaminato le stesse prove senza trovare indizi. Se noi chiudiamo questo caso, una di quelle due donne morirà.»

«Non così in fretta» disse Coffey. No, non aveva alcuna intenzione di lasciarsi coinvolgere in un caso che faceva acqua da tutte le parti. «Ammesso che l'ipotesi di un omicidio su commissione stia in piedi,» e non ne era affatto sicuro «perché le signore non hanno chiesto protezione alla polizia?» Si rivolse a Riker per la risposta.

Ma Mallory precedette il suo partner: «In quella casa abitano altre due persone, il fratello e la sorella della vecchia signorina Winter. Si dà il caso che fossero fuori città in entrambe le occasioni, sia durante il tentato furto della settimana scorsa sia ieri sera».

«Pur ammettendo che ci sia qualcosa di strano,» e Coffey ne dubitava, «non è sufficiente a farne un caso per la Crimini Speciali. Il dipartimento dispone di una squadra per quel tipo di...»

«Non è il colpo di una gang» lo interruppe Mallory. «Willy Roy Boyd non era legato a una banda; però è stato assistito da un avvocato di grido all'udienza per la scarcerazione e la cauzione gli è costata una fortuna. Come ha fatto a trovare i soldi? Inoltre, aveva il portafogli pieno di biglietti da cento dollari. È stato pagato per uccidere una di quelle donne. Se a questo caso non lavoriamo noi, non lo farà nessun altro.»

«Hai tralasciato un piccolo dettaglio. E cioè che il tuo partner colleziona omicidi con il rompighiaccio» precisò Coffey.

Non era una battuta. Riker e Mallory erano stati gli unici della sua squadra a essere invitati alla festa della sera precedente a Winter House. E il tenente Coffey sapeva che il suo detective più anziano non mancava mai sulle scene del delitto, ogniqualvolta c'era di mezzo un rompighiaccio. Non importa se si trattava di omicidi del tipo più comune, come aggressioni o litigi familiari, o casi affidati alla Crimini Speciali; per banale che fosse il delitto, Riker riceveva sempre una soffiata sulla presenza di quell'arma che sembrava ossessionarlo. E così doveva essere accaduto anche quella volta.

«Perché?» Coffey dovette chiederlo, altrimenti sarebbe scoppiato. Se il detective gli avesse risposto in maniera convincente, gli avrebbe lasciato quel maledetto omicidio, tenuto anche conto dell'imbarazzo in cui si sarebbe trovato qualora un'onesta contribuente fosse stata uccisa dopo l'archiviazione del caso. «Perché ti interessano i rompighiaccio, Riker?»

«Lui non ha hobby *normali*» disse Mallory, infastidita da quella perdita

di tempo.

Il tenente stava per accusarla di insubordinazione quando il detective rispose.

«Colleziono omicidi con il rompighiaccio» disse «perché così faceva mio padre. E prima di lui mio nonno.»

«Vorrei saperne di più» disse Coffey, e si stupì di non usare un tono sarcastico.

«Willy Roy Boyd è stato ingaggiato da dilettanti» proseguì Riker «ma forse è stato ucciso da un professionista, qualcuno che si era già servito di un rompighiaccio. Forse le signore non erano sole in casa quella sera.»

«Un professionista?» Il tenente non si capacitava che una gentile vecchia signora fosse stata promossa ad assassina professionista. «E per giunta armato di rompighiaccio?» Scosse lentamente il capo. Oh, non era possibile nell'epoca dei prodigi della tecnica, delle armi a lunga gittata e dei raggi infrarossi. «Nessun assassino su commissione usa il rompighiaccio dagli anni Quaranta...»

«E c'è ancora un vecchio caso aperto, un massacro» lo interruppe Mallory. «Che ne direbbe di chiudere nove omicidi irrisolti in una settimana?»

Oh, Gesù Cristo!

Jack Coffey non trovava le parole per sbattere quei due fuori dal suo ufficio. I detective attesero pazientemente che il tenente recuperasse la voce. Lui batté il pugno sul tavolo. «No, non è *possibile*! Riker, dimmi che la tua partner non sta parlando di Stecchino.»

Rispose Mallory. «La Crimini Speciali si prenderà tutto il merito. Abbiamo bisogno di un po' di pubblicità positiva. Il momento è perfetto.» Come se ce ne fosse stato bisogno, soggiunse: «È la stagione dei tagli al bilancio».

Di regola, quelle sarebbero state le parole magiche, ma non quel giorno. Jack Coffey sentì la testa che girava e nascose il viso tra le mani, temendo che la tensione nervosa tradisse la sua paura di farsi sfuggire di mano il controllo della situazione.

Non era da Mallory farsi abbindolare dalla leggenda di uno psicopatico risalente al secolo precedente. Lei era più cinica, sapeva tenere i piedi per terra. I colleghi conoscevano l'orrore della sua infanzia nelle strade di New York, quando doveva difendersi da magnaccia e pedofili e procurarsi ogni giorno di che sfamarsi e un posto sicuro dove chiudere gli occhi per qualche ora. Nonostante le cose fossero cambiate, il suo istinto ferino la induceva a sospettare di tutti e di tutto. Se Mallory credeva in quell'antica storia

di fantasmi, doveva esserci sotto qualcosa di grosso, una bomba pronta a scoppiare. Da quel bravo detective che era, in un attimo Coffey risolse il puzzle. «Riker, hai idea di che età avrebbe oggi Stecchino?»

«Be', sì.» Il tono implicava che era una domanda sciocca, data la sua esperienza di omicidi con il rompighiaccio.

«Bene, vediamo se ho capito.» Il tenente scoprì gli occhi stanchi per guardarlo in faccia. «Hai intenzione di riaprire il caso del massacro di Winter House, è così?»

Riker si limitò a scrollare le spalle per dire: *Sì, più o meno.* Intanto la sua partner era intenta a esaminarsi le scarpe, come per scoprirvi qualche difetto.

Jack Coffey scosse il capo. «Ti concedo due minuti del mio tempo. Dimmi tutto oppure vi sbatto fuori.»

«Okay. Sa chi è la vecchia signora con cui ha parlato stamattina? Red Winter.»

«Ma certo.» Il sorriso di Jack Coffey era quello riservato agli idioti. «Avrei dovuto indovinarlo.» L'espressione del viso non mutò, ma cominciò a digrignare i denti. «Allora... quando hai chiesto a Red Winter dove era stata negli ultimi sessant'anni...»

«Cinquantotto» precisò Mallory. «Ne aveva dodici quando è sparita e adesso ne ha settanta.»

«Sta' zitta» disse Jack Coffey, che aveva occhi solo per il suo detective più anziano.

«Sì, certo» continuò Riker. «Le abbiamo chiesto dov'era stata ma lei ha sbadigliato ed è andata a dormire.»

Con un gesto di stizza, Coffey spazzò la scrivania buttando a terra tutte le carte. Stava per verificarsi quell'esplosione che la sua squadra attendeva dall'inizio del colloquio, e su cui *aveva scommesso.* In quel momento, il tenente si rese conto che aveva ancora un sorriso stampato in faccia, le labbra curvate in un ghigno, un pessimo segno per la sua salute.

Mallory si chinò a raccogliere le carte sparse intorno alla sedia. «Abbiamo persuaso il medico legale a non divulgare il referto dell'autopsia di Willy Roy Boyd per una settimana.» La detective stava già dando per scontato che lui avrebbe creduto alla storia più. incredibile mai raccontata tra quelle pareti. «Dobbiamo tenere un profilo basso» continuò Mallory, mentre terminava di raccogliere i fogli da terra e li appoggiava sul bordo della scrivania. «La stampa dev'essere tenuta all'oscuro.» Ciò detto, si appoggiò allo schienale e allineò le carte con la sua solita precisione. «Forse

sarebbe meglio se anche il resto della squadra non...»

«Non lo dirò ad anima viva» disse Jack Coffey. E non lo avrebbe fatto, così come non si sarebbe messo a correre nudo per le strade spargendo boccioli di rosa. Continuò a sorridere sentendosi invadere da una strana calma. Aveva solo bisogno di un po' di tempo, ecco tutto, e di scolarsi una bottiglia di Jack Daniel's. Soprattutto, doveva sbarazzarsi di quei due. Ne andavano di mezzo il suo equilibrio mentale, la salute del suo stomaco e ciò che restava dei suoi capelli. Attraverso le veneziane abbassate percepiva le truppe che si ammassavano e premevano contro il vetro, aspettando che lui esplodesse.

Poteva succedere da un momento all'altro.

«Avete settantadue ore» disse Coffey. «Non voglio vedervi per tre giorni. Capito?»

Tutto quello che desiderava era poter posare il capo sul tavolo, ma i detective non si levavano di torno. Seduti sulle loro sedie, non riuscivano a capacitarsi di averla avuta vinta.

«Andate,» gridò «*fuori!*» E loro ubbidirono.

Ma sfortunatamente lasciarono la porta aperta e il tenente udì uno stralcio di conversazione.

«Dove andiamo adesso?» domandò Riker alla sua partner.

«A rompere le scatole a un avvocato.»

«Brava la mia ragazza.»

Nella sala operativa i dollari passavano di mano ma a Coffey non importava più chi aveva vinto o perso quel round. Sapeva che Mallory avrebbe dato la caccia all'avvocato che, contro ogni previsione, aveva ottenuto la libertà su cauzione per uno scarafaggio che aveva ucciso tre donne. L'ultima vittima di Boyd, una studentessa della scuola superiore, era poco più che una bambina. Proprio Jack Coffey aveva avuto il compito di dare la notizia ai genitori e mostrare loro la foto del cadavere, quella meno spaventosa e sconvolgente. La madre aveva accarezzato l'immagine piangendo, nel tentativo disperato di penetrare attraverso la carta lucida per toccare un'ultima volta la figlia.

Il morale della squadra era crollato quando il serial killer era uscito di prigione, sputando sul marciapiede e sulla legge. Era successo nel momento peggiore, nell'ora esatta del funerale della vittima. Quindi non avrebbe impedito a Mallory di torchiare per bene quell'avvocato. Finalmente capiva perché la detective avesse preteso la giurisdizione sul cadavere di Willy Roy Boyd.

Voleva vendicarsi.

Nella vita c'erano alcune cose che valevano il posto e la pensione: castrare un avvocato era in cima alla lista.

Sfogliò l'indirizzario finché trovò il numero di telefono dei genitori dell'ultima vittima di Boyd, per informarli che l'uomo che aveva distrutto la loro vita era morto, pugnalato al cuore da una donna anziana. Chissà, forse vi avrebbero letto l'ironia del destino.

No, avrebbero pianto.

Dalle tende scostate, Nedda Winter vide la vecchia Rolls-Royce di suo padre ferma davanti al portone di casa. Il fratello Lionel, alto e slanciato per i suoi sessantanove anni, stava scaricando una montagna di valigie dal baule dell'auto. Il bagaglio della sorella, molto probabilmente, visto che Cleo Winter-Smyth non andava da nessuna parte senza portarsi dietro un patrimonio in vestiti firmati.

Senza staccare gli occhi dalla finestra, Nedda disse: «Bitty, sono arrivati. Sali in camera tua, se vuoi. Ci penso io a riceverli».

La piccola donna salì lo scalone di soppiatto, come temendo che Cleo e Lionel potessero udire il rumore dei suoi passi attraverso gli spessi muri della casa.

Nedda tornò a osservare i movimenti sul marciapiede. Il fratello era accanto all'auto e scuoteva il capo, poi si infilò due dita in bocca ed emise un fischio. A quel punto arrivò di corsa il portiere del palazzo vicino, scodinzolando come un cane davanti al padrone. Lionel gli allungò del denaro e risalì in macchina, diretto al garage. Cleo rimase a controllare il suo bagaglio. Quando vide Nedda alla finestra, distolse lo sguardo.

Solo un altro piccolo sgarbo che non aveva bisogno di spiegazioni. Non le avrebbero mai perdonato di essere tornata a casa.

Sebbene non li vedesse solo da una settimana, Nedda fu nuovamente sbalordita dalla bellezza dei suoi fratelli, che apparivano immuni al trascorrere del tempo. Cleo era sulla sessantina, ma sembrava più giovane della figlia quarantenne. Non c'era un filo grigio nei capelli biondi perfettamente acconciati e la pelle era liscia e soda in maniera sospetta.

Nedda lasciò ricadere la tenda e si sedette davanti, alla finestra. Sentì il portone aprirsi e l'atrio risuonare degli ordini della sorella al portiere, che stava accatastando i bagagli nell'ingresso. Entrata nel salone, Cleo lanciò un'occhiata in giro, come per scorgervi i segni della morte improvvisa dell'uomo. Oppure temeva che ci fossero stati danni alla casa?

Poi le rivolse un sorriso vacuo, professionale, come quello che le hostess riservano ai passeggeri. «Hai un aspetto meraviglioso. Il tuo colorito è molto migliorato.»

La pelle di Nedda aveva perduto la tonalità giallastra mesi prima, nella casa di riposo, dove i suoi fratelli si erano aspettati che morisse per cause naturali.

Vi ho fregato tutti. Mi dispiace. Non volevo.

«Però sei ancora un po' pallida. Devi prendere un po' di sole e di aria fresca. Un giorno o l'altro ti porteremo negli Hamptons.»

Entrambe sapevano benissimo che quel giorno non sarebbe mai arrivato. Era molto più facile nascondere i parenti imbarazzanti nell'ambiente anonimo di New York che rispondere alle domande curiose dei vicini di Long Island. Esaurita la breve conversazione, le due sorelle tacquero, un silenzio impacciato per Nedda, rilassato per Cleo.

Scaricate le valigie nell'atrio, il portiere apprese con sgomento che per meritarsi la mancia doveva portarle al piano superiore. Guardò lo scalone e scosse il capo sconfortato. Quando terminò il suo lavoro, Lionel era già tornato dal garage e si stava guardando allo specchio ravviandosi i capelli con la mano abbronzata.

Nedda indugiava raramente davanti alla sua immagine; ormai non aveva nulla in comune con la bambina che era vissuta in quella casa. Non le avrebbero mai restituito il tempo perduto; era segnata dalle rughe e dalle cicatrici di una vita difficile.

Ma questo non valeva per Lionel e Cleo. Come un fossile nella pietra, la gioventù era rimasta impressa sui loro volti anche se la vita era ugualmente fuggita dai loro occhi, che sembravano mosche imprigionate nell'ambra.

«Neddy» fu tutto quello che le disse Lionel a mo' di saluto, e subito si arrabbiò con se stesso per averla chiamata con quel nomignolo della loro infanzia. Crudelmente diverso dal gentile bambino di undici anni che Nedda ricordava, ora sembrava la fotocopia del padre. Anche Quentin Winter era stato un uomo freddo. Di lui si diceva che, da giovane, lasciasse impronte di ghiaccio al solo passare.

Si voltò verso la sorella, scrutandola in viso per cogliervi una traccia della bambina sorridente che era stata. Fino a cinque anni, la piccola Cleo aveva trascorso le giornate danzando, dimenandosi con gioiosa naturalezza al ritmo delle percussioni e degli ottoni. La piccola Boogie Woogie di papà, come veniva chiamata in famiglia, si era fatta rigida e impettita. Nedda si chiese che ricordo serbassero di lei i suoi fratelli e a quel pensiero rab-

brividì.

Lionel andò in mezzo alla stanza. «È successo qui? Bitty non è stata chiara al telefono.»

«Sì, l'uomo è morto proprio in quel punto.» Nedda guardò i fratelli e disse: «Ieri sera è venuto Charles Butler. Bitty ve l'ha detto?».

Il viso di Cleo si aprì in un raro sorriso spontaneo. «Il *principe ranocchio*? No, non ha detto una parola.» Il suo viso si oscurò, probabilmente al pensiero del reliquiario nella camera della figlia. Si sedette e con tono solenne disse: «Dio mio, la polizia ha visto...».

Nedda annuì.

«E hanno portato qui Charles Butler? Gli hanno mostrato...»

«Le fotografie di Bitty? Sì, le ha viste.»

Lionel e Cleo si guardarono ed ebbero una delle loro misteriose conversazioni con gli occhi. Era come uno di quei linguaggi che inventano i bambini per non farsi capire dagli adulti - in quel caso, da lei. Stavolta non era difficile indovinare l'argomento e, in risposta alla loro muta domanda, Nedda disse: «La polizia ha pensato che Bitty spiasse il signor Butler».

«Non è uno dei Butler di Gramercy Park, vero?» chiese Lionel.

«Sì, caro» disse Cleo, l'esperta del bel mondo. «Charles è l'*ultimo* della famiglia, ma sono secoli che non abita più in quel palazzo. Vive a Soho, figurati, in un condominio di sua proprietà.» Cleo conosceva ogni dettaglio delle famiglie ricche che non rispondevano alle sue telefonate e delle zone della città in cui non veniva ricevuta. La famiglia Winter era stata esclusa dalla buona società molto prima del massacro.

«Bitty sarà stata *elettrizzata* per l'incontro.» Ma l'inflessione della voce implicava il contrario. «Be', dobbiamo fare qualcosa prima che questa faccenda ci sfugga di mano. Parlerò con Sheldon. È suo padre, d'altronde. Lui saprà come gestire la situazione.»

«Oh, Cristo» esclamò Lionel udendo il nome del suo ex cognato, il famoso avvocato. «La polizia ha portato via Bitty?»

I due fratelli guardarono Nedda. L'eventualità che quella storia si traducesse in un'ulteriore cattiva pubblicità per la famiglia, li terrorizzava entrambi.

Lei scosse il capo e rimase in silenzio, come sempre accadeva alla fine di ogni riunione di famiglia. A un certo punto, colse un movimento in uno degli specchi; si voltò e vide la nipote scendere lentamente lo scalone, esitante, gli occhi spalancati e ansiosi. Bitty non aveva conservato solo la statura di una bambina ma anche l'atteggiamento di deferenza nei confronti

della madre e dello zio. Eppure, un giorno, coraggiosa come un cavaliere medievale, quella minuscola creatura aveva trascinato Nedda fuori dall'inferno, anima e corpo.

«Ciao, piccola cara» disse Cleo, mascherando con le parole lo scarso affetto per la figlia. «Ho deciso di invitare il principe ranocchio a cena, stasera.»

I piedi di Bitty si inchiodarono sull'ultimo gradino e le mani corsero a coprire il cuore.

«Sì, proprio lui,» continuò la madre «il tuo amato Charles Butler. Non sei contenta?»

La donna chinò umilmente il capo, poi si voltò e risalì lo scalone.

Jack Coffey si godeva un raro momento di tranquillità. Due casi di omicidio erano stati chiusi prima di mezzogiorno; e sarebbero stati tre, se Riker e Mallory avessero collaborato. Ma quei due erano esausti e dovevano riposare, perché avevano accumulato più ore di straordinario di chiunque altro nella squadra. Il tenente se lo ripeteva tra sé e sé per trovare una spiegazione razionale al suo comportamento irragionevole della mattina, quando aveva concesso loro tre giorni per lavorare a un caso fasullo.

Red Winter, un cazzo!

Mentre si alzava per sgranchirsi le gambe, vide i fogli spiegazzati che aveva lanciato per terra e che Mallory aveva ordinatamente allineato sul bordo della scrivania. Ora aveva tempo di leggere il rapporto della detective, ma gli occhi non andarono oltre l'indirizzo della scena del crimine. Nedda Winter non era una contribuente con un cognome qualsiasi. Abitava a Winter House.

Il tenente guardò con aria colpevole lo schermo acceso del computer, a pochi passi dalla scrivania. Il caso risaliva agli anni Quaranta, quindi non era tra i suoi documenti. Di malavoglia, spostò lentamente la sedia verso il computer e digitò il nome Red Winter nel motore di ricerca. Sullo schermo apparvero centinaia di siti web. Eliminati quelli dei venditori di libri, videocassette e gadget, ne selezionò uno dedicato agli appassionati del crimine.

Molto colorito. Vivace.

Conteneva un elenco in ordine alfabetico dei grandi casi irrisolti di cronaca nera, ciascuno contrassegnato da un cranio insanguinato; il massacro di Winter House era in fondo alla lista. Un'immagine mostrava il famoso ritratto di una bambina dai lunghi capelli rossi. Coffey notò, confrontandola con i mobili sullo sfondo, che era alta per la sua età. I poliziotti e la

stampa che ai tempi si erano occupati del caso l'avevano sempre chiamata Red Winter, ma sullo schermo appariva il suo vero nome: Nedda. Lo stesso della donna che aveva ucciso Willy Roy Boyd. Riker le aveva attribuito una statura di un metro e settantotto e Mallory le aveva dato settant'anni. Nedda avrebbe avuto dodici anni l'anno in cui era sparita Red Winter.

No, no, no!

Era più facile credere che gli avessero ordito una beffa. E quante scommesse stavano facendo su di lui *questa* volta?

Dalla porta aperta, lanciò un'occhiata nella sala operativa: nessuno lo disturbava. I suoi uomini avevano capito che era meglio lasciarlo solo. Di tanto in tanto, qualcuno si avvicinava al vetro dell'acquario per vedere se avesse cambiato posizione. D'un tratto, Jack Coffey stupì il suo pubblico spostando lievemente la testa e allontanando la sedia dal computer.

Pareva che i due detective avessero trovato la bambina scomparsa, Red Winter, il mistero più duraturo negli annali del dipartimento di polizia di New York. E lui aveva concesso loro solo tre giorni per smascherare il famoso Stecchino e risolvere il caso del secolo.

3

La berlina marrone procedeva lentamente lungo Madison Avenue grazie alle chiacchiere di Riker, che impedivano a Mallory di lasciarsi andare con l'acceleratore come sua abitudine.

La detective accostò e spense il motore. I parcheggi erano introvabili in quella zona ma le fermate dell'autobus non mancavano. «Perché l'hanno chiamato Stecchino?»

«È stato il detective responsabile del massacro di Winter House a dargli quel soprannome» disse Riker scendendo dall'auto. «E i pochi agenti in grado di ricordare perché l'abbia scelto sono in casa di riposo.»

Si fermò per accendersi una sigaretta ma dovette sacrificare tre fiammiferi al vento. Spazientita, Mallory sbatté la portiera. Riker non le fece caso e, al quarto tentativo, gli uscì di bocca una nuvola di fumo. Mentre si avviavano verso un palazzo di uffici a metà dell'isolato, lui continuò: «Uno dei bambini Winter aveva in mano un disegno quando lo trovarono. Un omino stilizzato, fatto di aste, senza nessun altro dettaglio... d'altronde il piccolo aveva solo quattro anni. C'era un buco nella carta, piccolissimo, e sporco di sangue. Il detective capo, che si chiamava Fitzgerald, appese il disegno nella sala operativa. All'inizio, soltanto i poliziotti incaricati, del

caso conoscevano l'importanza di quella figura».

«Fitzgerald pensava che il bambino avesse ritratto il suo assassino?»

«Già, e in un certo senso era così. C'erano trenta detective assegnati al massacro e ci lavorarono per un anno intero, senza trovare un indizio che li conducesse a un sospettato. Capisci? Il disegno quadrava con il caso. È rimasto su quel muro per anni. Li ha fatti impazzire.»

Si fermò a guardare il cielo, come se gliene fregasse qualcosa del tempo. Invece si stava domandando se poteva rivelarle tutto quello che sapeva. Alla piccola Kathy le sue storie macabre piacevano molto, e più sangue scorreva, tanto meglio. Ma non dovevano comparire i fantasmi. Prima o poi avrebbe dovuto dirle che gli omicidi di Stecchino erano iniziati, nel 1860.

E allora lei gli avrebbe sparato.

«Mio nonno non si occupava del caso,» continuò Riker «ma non parlava d'altro.» E non aveva altri interessi: il vecchio conosceva ogni dettaglio di tutti i casi di omicidio con il rompighiaccio del secolo passato. Tuttavia, questo Mallory non doveva saperlo, non ancora. Per sua fortuna non c'era tempo per altri racconti, perché erano arrivati all'indirizzo dell'avvocato di Willy Roy Boyd.

I due detective spinsero le porte a vetri di quel labirinto di uffici legali che saliva fino al cielo. Riker mostrò il distintivo alla guardia di sicurezza che voleva impedire loro di prendere l'ascensore per l'attico, un cubo di moquette e specchi illuminato da un piccolo lampadario di cristallo. Giunti all'ultimo piano, superarono la prima barriera di segretarie zelanti ignorando le loro domande. Solo quando si trovarono davanti alla scrivania che stava di guardia alla porta dell'avvocato, Mallory si degnò di dare una risposta: «Non ci serve un appuntamento».

Impaurita e sconcertata, la segretaria rimase seduta, le mani strettamente intrecciate e le nocche sempre più bianche, mentre Mallory allungava il braccio e premeva il pulsante che li avrebbe introdotti nel *sancta santorum* di Sid Henry. Riker seguì la sua partner lanciando un'occhiata alla donna intimorita dietro la scrivania.

Ottimo lavoro.

La porta si spalancò su finestre panoramiche e luce abbagliante. L'avvocato era allungato su una poltrona di pelle e prendeva il sole come una lucertola coperta di stoffe molto costose. Vedendoli entrare, alzò bruscamente la testa, stupito. Sembrava sul punto di aggredirli verbalmente, quando le parole gli morirono in gola. Riker si accorse che Mallory aveva scostato

il blazer per rivelare la Smith. & Wesson calibro 357 che teneva appesa alla spalla.

Lentamente, Sid Henry si sedette.

Riker si godette quel momento, perché Mallory non aveva ancora mostrato il distintivo e, considerando che un cliente dell'avvocato era un serial killer, quel povero bastardo non poteva sapere se lei era una pazza o un agente. Stava per morire?

Riker pose fine alla suspense mostrando il suo distintivo.

Mallory estrasse una busta marrone dallo zaino, la aprì e sventagliò la fotografia di un cadavere sul tavolo di dissezione - *dopo* l'autopsia, privo degli organi vitali e cinereo in volto. «Riconosci il tuo cliente? No? Be', l'immagine non è delle migliori. Willy Roy Boyd era uno psicopatico che ha massacrato tre donne, sventrandole con un coltello da caccia. E tu l'hai fatto uscire su cauzione.» Lasciò cadere la fotografia sulla scrivania. «Adesso ricordi?»

«Prendetevela con la polizia.» Sid Henry ghignava, sicuro di non correre alcun pericolo. «Le prove a carico del mio cliente erano tutt'altro che impeccabili.»

Il pugno di Mallory si abbatté sul tavolo come un maglio. «Il mio caso era *perfetto*!»

L'avvocato trasalì e spalancò gli occhi rendendosi conto del suo errore: quella donna era la detective responsabile del caso e non reagiva bene alle critiche.

«Ho controllato tutti i precedenti che hai citato nell'udienza» disse Mallory. «Non avevi niente. Tutto fumo. Sapevi che quel giudice non avrebbe mai ammesso di non conoscere la giurisprudenza su perquisizioni e sequestri. Sei arrivato al limite di dichiarare il falso.»

«E questa sarebbe la punizione?» disse Sid Henry. «Volete spaventarmi a morte?» Batté il dito sulla fotografia. «C'era bisogno di questo melodramma, di questa immagine disgustosa?»

Riker aveva previsto che l'uomo si sarebbe ripreso rapidamente. Secondo un vecchio detto della polizia, gli avvocati sono come gli scarafaggi: anche dopo essere stati decapitati continuano a discutere per tre giorni.

Mallory andò a chiudere la porta, *lentamente*, escludendo con un sorriso gli eventuali testimoni, e Sid Henry comprese il significato di quel gesto.

«Dunque, Sid, fammi capire» disse Riker. «Tu sei solo un dipendente, giusto? Non sei un socio dello studio? No, sei troppo giovane. Scommetterei una bella sommerta che quei vecchi bislacchi dei tuoi capi non sanno

che hai preso una bustarella per far uscire su cauzione un boia.»

«Ritengo» interloquì Mallory «che il denaro guadagnato per quell'udienza non sia passato dall'ufficio contabilità.» O almeno lei non ne aveva trovato traccia quando si era introdotta nei computer dello studio legale. Però aveva scovato un grosso deposito sul conto corrente dell'avvocato.

Dal silenzio di Sid Henry, Riker capì che lo avevano incastrato: aveva intascato del denaro appartenente allo studio e ora lo tenevano in pugno. E, meraviglia delle meraviglie, al termine di quella giornata non ci sarebbe stata un'accusa di molestie alla polizia, neppure se Mallory lo avesse riempito di lividi.

Per non lasciare all'avvocato il tempo di chiedersi come mai la polizia poteva accedere alla contabilità dello studio, Riker disse: «Non ci hai chiesto come è morto il tuo cliente. Non era sui giornali. E neppure alla televisione. Ciò nonostante, non sembri sorpreso».

«Non vedo Willy dall'udienza per la cauzione.» Sid Henry prese la fotografia del cliente defunto e la porse a Mallory con un sorriso forzato. «Dunque è morto. Devo dedurre che è opera sua, detective? Un accesso d'ira, a quanto pare.»

La foto rimase sospesa in aria tra le dita dell'uomo finché lui non riabbassò il braccio. Mallory tirò fuori l'orologio da tasca che era appartenuto a Louis Markowitz. «Hai due minuti per confutare l'accusa di omicidio su commissione.» Quel giochetto del tempo, la pressione di una bomba a orologeria, era un altro trucco ereditato dal padre. «Altrimenti dovremo trascinarti fuori di qui in manette.» Attese nel silenzio, gli occhi fissi sul quadrante dell'orologio. «Un minuto e cinquantacinque secondi.»

«Se pensate di potere...» balbettò Sid Henry.

«Vogliamo sapere chi ti ha pagato per quell'udienza» disse Riker strappandogli la foto di mano. «E non raccontarci cazzate sul segreto professionale: il bastardo che ti ha assunto non ne ha diritto. Sappiamo che Willy Roy Boyd non poteva permettersi nemmeno un minuto del tuo tempo. Chi ti ha pagato la parcella?»

«Non avete il diritto di...»

«Questo è un mandato» lo interruppe Riker agitando un foglio piegato in due. Mancava la firma del giudice ma funzionò lo stesso. «L'accusa è di tentato omicidio. Il tuo cliente stava per uccidere una donna ieri sera - una donna molto *ricca*. Gli avvocati anziani, quelli con il nome sulla targa dello studio, probabilmente la conoscono. I ricchi si conoscono tutti, no?» Si voltò verso la sua partner. «Che ne dici di fare un salto nel loro ufficio

quando usciamo di qui, Mallory?»

Lei annuì e annunciò: «Un minuto e trenta secondi».

Riker tirò fuori le manette e buttò una scheda sulla scrivania. «I tuoi diritti li conosci. Immagino che ti varrai di quello di non rispondere.»

«Un minuto e quindici secondi.»

Riker sorrise. «Il tuo orologio è in ritardo, piccola. Io dico che possiamo procedere.»

Successe molto rapidamente. Prima che l'avvocato avesse modo di accorgersene, Mallory lo aveva trascinato sull'altro lato della scrivania tenendolo per la cravatta - una tecnica che non lasciava lividi visibili - costringendolo a piegarsi in avanti con la faccia schiacciata sul legno e le mani dietro la schiena.

Riker le lanciò le manette e osservò la scena sorridendo, godendosi quel momento speciale: Sid Henry che mostrava il culo a chiunque fosse entrato.

Evidentemente l'avvocato interpretò la posizione umiliante come un anticipo di ciò che lo aspettava alla stazione di polizia, perché gemette: «Non so chi mi ha pagato!».

«Non è quello che volevamo sentire» disse Mallory.

«Non potrei parlare neppure se lo volessi!» Dopodiché le parole proruppero come un fiume in piena. «È stato un pagamento in contanti... anonimo. Chiedetelo alla mia segretaria. Ha aperto lei la prima busta. È avvenuto in due tranche, una prima dell'udienza e una dopo.»

«E ti sei comprato anche il silenzio della tua segretaria, vero?» Riker intascò il mandato e l'avvocato respirò di sollievo. «Okay, non credo che indagheremo su questo... *se* la tua storia regge.» Diede ancora un'occhiata all'uomo chino sulla scrivania e chiese alla sua partner: «Gli scattiamo una foto prima di togliergli le manette?».

No, Mallory aveva fretta di passare al colloquio successivo. Avevano sistemato un avvocato e ora toccava al prossimo. La seconda vittima della giornata era l'amministratore del fondo fiduciario della famiglia Winter, che era anche il padre di Bitty Smyth.

L'atrio dell'Harvard Club portava il marchio della ricchezza e del potere - uno spreco di spazio davvero eccessivo. Solo i fantasmi degli ex allievi si sarebbero sentiti a proprio agio sotto quel soffitto altissimo.

Era raro che Charles Butler vi mettesse piede. Nella sua qualità di bambino prodigio, non si era fatto molti amici tra i compagni di corso più an-

ziani di lui. Quel giorno era stato invitato a colazione da Sheldon Smyth, socio dello studio legale più antico e venerabile di New York. L'avvocato gli aveva detto che sarebbe stato presente anche il figlio Paul, evidentemente coltivando l'illusione che i due fossero stati grandi amici all'università.

Falso.

Paul Smyth era stato ammesso ad Harvard solo perché figlio di un ricco ex allievo, mentre Charles, prima di iscriversi, era stato conteso da tutte le migliori scuole della costa orientale. Soltanto in un'occasione si erano incontrati nel campus dell'università, e di passaggio. Il diciottenne Charles stava per laurearsi in filosofia, mentre Paul non era che una matricola. Quel *compagno di studi*, dimenticato da decenni, era riaffiorato alla sua memoria la notte precedente, grazie alle fotografie nella camera di Bitty Smyth. Ma insieme al ricordo, si erano risvegliati anche vecchi rancori risalenti ai giochi infantili.

La sala da pranzo, un ambiente imponente foderato di pannelli di quercia, era ornata dai ritratti giganteschi dei benefattori, sebbene i loro nomi e meriti fossero dimenticati da tempo. Però, la salsa al formaggio del club era memorabile.

Charles attraversò la stanza dietro a un cameriere. Senza la scorta, non avrebbe mai trovato il tavolo giusto, perché il suo vecchio nemico era molto cambiato con gli anni. Paul Smyth aveva perso i capelli, acquistato peso e triplicato il mento. Charles, invece, era immediatamente riconoscibile: capigliatura intatta e un mento solo. Quindi *c'era* giustizia a questo mondo, dopotutto. Paul si alzò per stringergli la mano.

Sheldon Smyth aveva una criniera di capelli d'argento e folte sopracciglia nere. Quando si alzò per tendere la mano al suo ospite, Charles notò che era alto come lui. I limpidi riflessi azzurri degli occhi erano capaci di sedurre qualsiasi narcisista o egocentrico, perché dicevano: *Dio mio, credo che tu sia meraviglioso!* Nel frattempo, le parole dell'uomo rincaravano la dose di complimenti: «È stato gentile a venire con un così breve preavviso».

Charles era sorpreso ma non lusingato. «Come sta, signore?»

Dall'atteggiamento sorridente di Sheldon Smyth si sarebbe dedotto che i tre erano vecchi amici che pranzavano insieme tutti i giorni. Quando si sedettero con il menu in mano, il vecchio avvocato disse: «Ho saputo che stanotte la polizia l'ha tirata giù dal letto. Mi ha chiamato stamattina la mia ex moglie. Naturalmente si ricorda di Cleo Winter-Smyth».

«No» replicò. «Non credo di averla mai conosciuta.» A dire la verità, Charles non rammentava neppure di aver mai incontrato il suo ospite.

«Ma *una* volta vi siete visti» interloquì Paul. «È stata lei ad accompagnare me e mia sorella alla tua festa di compleanno. Bitty non era invitata, naturalmente, ma aveva tanto insistito che non ho potuto lasciarla a casa.»

Sheldon Smyth si schiarì la gola per sottolineare che quella piccola cattiveria non godeva della sua approvazione. «Bitty è l'unica figlia del mio matrimonio con Cleo.»

Per educazione Charles disse: «Riconosco l'aria di famiglia».

«Ma lei è adottata!» puntualizzò Paul.

Questa era una sorpresa, perché i lineamenti della donna ricordavano quelli del padre: la forma degli occhi, se non il colore, il mento, la bocca. Paul, invece, non...

«Bitty fa parte della famiglia» disse Sheldon Smyth, quasi sfidando il figlio ad aggiungere un'altra parola. Poi assunse un'espressione più cordiale per rivolgersi a Charles. «Cleo e io l'abbiamo adottata quando mia cugina è morta mettendola al mondo. Ora mi dica, perché la polizia l'ha disturbata per qualche fotografia?»

«Credo siano tenuti a informarmi se qualcuno mi spia.»

«Ma, naturalmente, lei ha chiarito la faccenda, vero? Ha detto loro che abbiamo rapporti di parentela.»

Questa era una novità per Charles, che non pensava di avere ancora parenti in vita. Sorrise educatamente e attese una spiegazione.

«Il secondo cugino di sua madre, Charles. Il suo fratellastro era uno Smyth. Forse non c'è un rapporto di sangue ma... fa comunque parte della *famiglia*.»

Il vecchio avvocato lasciò che la parola aleggiasse nell'aria, sottolineata da un rispettoso silenzio che ne aumentava la portata.

Charles non si meravigliò. Da tempo credeva fermamente nei sei gradi di separazione, la teoria secondo la quale tutti gli esseri della terra sono collegati da rapporti di parentela. Tuttavia, gli Smyth avevano esasperato quella tesi in modo elitario, imparentandosi tramite matrimonio con tutte le grandi famiglie dello Stato di New York.

«Dunque c'è qualcuno che ti spia» disse Paul, senza rendersi conto che l'intenzione del padre era proprio di sdrammatizzare quella parola. Non colse l'occhiata di disappunto di Sheldon Smyth e continuò: «Come una rock star». Rise e diede di gomito a Charles, riaccendendo in lui il ricordo del bambino che picchiava senza preavviso, rincorreva spintonando e poi

finiva la sua vittima con parole ancora più dure ed efficaci dei pugni. Infatti lui soccombeva a ogni incontro.

Ma non stavolta.

Catturata l'attenzione del figlio, Sheldon Smyth socchiuse gli occhi come per dargli una botta virtuale in testa, l'avvertimento di smetterla di tormentare l'ospite. Poi guardò l'orologio e disse: «Paul, non vogliamo trattenerti più a lungo». Allungò la mano verso il coltello da burro con un'espressione che intimava: *Sparisci se non vuoi finire impalato sull'argenteria.*

A quel punto Charles si accorse di provare una certa simpatia per il vecchio avvocato.

Quando Paul si alzò e il cameriere si allontanò con le ordinazioni, Sheldon Smyth si protese sul tavolo e mormorò: «Ragazzo mio, Cleo ha detto che la casa brulicava di poliziotti... come mai tante storie per un ladro?».

«Be', era... *morto.* Non lo sapeva?»

«No, la mia ex moglie ha tralasciato di menzionare il cadavere. Così tipico per lei!» commentò, come se quel dettaglio non fosse altro che una piccola seccatura. «Cleo era soprattutto preoccupata che Bitty potesse avere delle noie. Quando ho telefonato in studio stamattina mi hanno detto che la polizia ci aveva fatto visita e, be', naturalmente... mi sono chiesto se lei aveva denunciato mia figlia.»

«No, signore, non mi è neppure passato per la testa.»

«Bene.»

Durante il silenzio che seguì, arrivarono le insalate. Charles rassicurò ulteriormente l'avvocato aggiungendo: «Ieri sera ho parlato a lungo con sua figlia. Sono convinto che non sia affatto pericolosa».

«Proprio così. Si tratta solo di un'infatuazione giovanile. Sono sicuro che ne sarà lusingato.»

Charles comprendeva il punto di vista del padre di Bitty: un uomo come lui, con il naso a becco d'aquila e gli occhi da rana, non doveva avere molto successo con le donne; come poteva non sentirsi lusingato dall'innocua fissazione di un elfo nevrotico?

Tra una portata e l'altra, apprese che lo studio legale Smyth curava gli interessi della famiglia Winter da oltre un secolo. Mentre parlava, il vecchio non gli toglieva gli occhi di dosso, come se Charles fosse la persona più importante del pianeta. Era un classico trucco da avvocato per conquistarsi il favore delle giurie, ma Smyth ne aveva fatto un'arte e Charles sentì scemare la sua immunità all'adulazione.

Improvvisamente, tutti gli sguardi conversero sull'ingresso del locale: era arrivata Mallory a esercitare il consueto effetto sui presenti. Nessuno tentò di fermare la sua avanzata. Era evidente che apparteneva alla medesima classe dei potenti raccolti in quel luogo. Quale cameriere si sarebbe azzardato a rischiare? Ovunque si notavano cenni di approvazione, nonostante la pistola fosse in bella evidenza sotto la giacca e nessuno dei membri del club andasse in giro armato.

In quel momento, rendendosi conto che il suo tavolo era al centro dell'attenzione, Smyth alzò gli occhi e vide la giovane detective che gli mostrava discretamente il distintivo.

«Buongiorno, dottor Butler» disse Mallory salutandolo con un cenno del capo. Il messaggio era chiaro: usando il titolo con cui non lo chiamava mai nonostante Charles avesse il diritto di fregiarsene, la detective annullava di colpo la loro amicizia e anni di lavoro in comune. Erano semplici conoscenti, niente più. E dopo aver costretto Sheldon Smyth ad assistere a quella piccola commedia, Mallory aggiunse: «Al suo studio mi hanno detto che l'avrei trovata qui».

«Davvero?» replicò lui, lasciando intendere con quell'unica parola che qualche dipendente sarebbe stato decapitato entro sera.

Senza aspettare un invito, Mallory si sedette e domandò bruscamente: «Che lei sappia, c'è qualcuno che vuole la morte di sua figlia?».

Smyth la fissò esterrefatto, poi scosse la testa in silenzio, forse per impedirsi di trasgredire alla regola non scritta della professione legale secondo cui è meglio non porre domande di cui non si conosca già la risposta.

A Mallory la reazione piacque moltissimo. «Secondo me, il movente è economico. Chi eredita se sua figlia muore?»

Le parole arrivarono lentamente. «Nessuno. Ho redatto io il testamento di Bitty. Il patrimonio va alla Legal Aid Society.»

«So che esiste un fondo fiduciario della famiglia Winter.» Il tono di Mallory implicava che lo aveva colto in fallo.

«Mia figlia ne è esclusa. Gli unici beneficiari sono sua madre e lo zio.»

«E Nedda Winter?»

L'avvocato annuì.

«Mi spieghi perché Bitty non ne usufruisce.»

Sheldon Smyth impiegò un istante per adeguarsi al fatto di non avere il controllo del colloquio. Prima gratificò Mallory di un sorriso radioso; poi, visto che lei era assolutamente immune al suo carisma, parlò senza guardarla negli occhi, controllando di continuo l'orologio che aveva al polso.

«È un argomento che non posso discutere con lei. Sono informazioni riservate. Però posso dirle che Bitty non ha bisogno del fondo. Provvedo io al suo sostentamento con un lauto assegno mensile.» Il tono dell'avvocato era irritato e scostante.

«Non ha risposto alla mia domanda» replicò Mallory, alzando la voce come se lo credesse duro d'orecchi. «Quindi, a parte l'assegno, l'unica fonte di reddito di sua figlia è la professione legale?»

Charles si raddrizzò sulla sedia. «Bitty è un *avvocato*?»

«Sì, era la migliore del suo corso alla Columbia» disse Smyth e, fraintendendo l'espressione stupefatta del suo ospite, soggiunse: «Naturalmente io volevo che andasse ad Harvard, ma lei ha preferito restare vicino a casa».

Mallory riportò su di sé l'attenzione dell'avvocato. «Dove esercita la professione sua figlia? Qual è il suo campo specialistico?»

«Lavorava per il mio studio ma ora si è presa un anno sabbatico. Si è sempre occupata di contratti.»

«Il che comprende anche mandare in rovina i fondi fiduciari?»

«Sicuramente non si riferisce a quello della famiglia Winter.» Smyth era incredulo. «A che scopo se lei non...»

«Mi serve una copia di tutti i documenti del fondo fiduciario» insistette la detective. «In giornata.»

«Ha un mandato?» Il prolungato silenzio di Mallory lo indusse ad aggiungere: «No. Lo sapevo».

«Lei è l'esecutore. Può darmi qualsiasi...»

«Quel fondo fiduciario ha una lunga storia. I documenti - conti, ricevute, versamenti, verbali di decenni di transazioni - occupano uno spazio di notevoli dimensioni.» Smyth si protese in avanti, nuovamente sicuro di sé. «Ci vorrebbe un piccolo esercito per copiarli, e gli originali non usciranno mai dal mio studio.»

«Le ho accennato al fatto che sto cercando di proteggere la vita di sua figlia?»

«E lei mi ascoltava quando le ho detto che nessuno ha motivo di ucciderla?»

«Questo sta a me deciderlo. Lei è solo un avvocato. Io sono la legge.»

Sheldon Smyth inclinò il capo e sorrise, forse condividendo la precisazione, ma più probabilmente perché aveva cambiato idea sulla sua giovane avversaria. «Detective Mallory, posso spiegarle in cosa consiste il fondo? Cleo Winter-Smyth e suo fratello hanno diritto a prelevare una quota men-

sile.»

«E Nedda» disse Mallory, rammentandogli ancora una volta l'esistenza di quella donna. «Anche lei potrebbe essere un bersaglio. Così, se muore...»

«L'entità della quota non cambia. Deve sapere che il fondo è destinato con vincolo inalienabile a istituti di beneficenza. I prelievi terminano con la generazione di Cleo e Lionel.»

«Continua a dimenticarsi di Nedda» disse Mallory.

Sheldon Smyth smise di sorridere e posò il tovagliolo sul tavolo. «Credo che abbiamo concluso, detective. Parli con la mia segretaria se ha bisogno di altre informazioni. Le fisserà un appuntamento.» Poi, rendendosi conto che la sua decisione non era stata apprezzata, soggiunse: «Temo che stiamo annoiando il mio ospite».

Spronato da un calcio di Mallory, Charles si affrettò a dire: «Oh, no, signore. Trovo questa storia davvero affascinante».

«Bene, in questo caso le suggerisco di cenare con noi stasera. È stata la mia ex moglie a pregarmi di invitarla a casa, ci sarà tutta la famiglia. Sono sicuro che Bitty desidera scusarsi per lo sgradevole equivoco con la polizia.»

«Le assicuro che non ce n'è alcun bisogno» disse Charles scostando prudentemente le gambe da quelle della detective.

«Accetti» insistette Smyth. «Glielo chiedo per favore. Mia figlia si deprime così facilmente!»

Per convincerlo Mallory si esaminò attentamente le unghie, come se avessero bisogno di essere limate.

«Ma certo» disse Charles.

Dopo aver firmato il conto e dato istruzioni al cameriere, Sheldon Smyth si allontanò.

L'atmosfera della sala da pranzo si era fatta meno elettrica, quando entrò Riker seguito passo passo da un cameriere che evidentemente temeva per l'argenteria del locale.

Il detective riuscì a liberarsi della scorta solo quando si avvicinò al tavolo e Charles si alzò per salutarlo.

Informato sull'esito del colloquio, Riker sorbì il caffè e sorrise all'amico. «Vedo che Mallory ti ha promosso a spia. Ottimo. In quella casa potrebbero abitare altre persone di cui non sappiamo nulla, forse anche chi ha scritto questa lettera» disse mostrando un foglio in una busta di plastica. «L'abbiamo trovato tra le carte dell'avvocato di Boyd. È arrivato con il denaro.»

Charles lesse le poche parole dattilografate: il nome del diente e l'accordo su una seconda tranche qualora l'udienza per la cauzione avesse avuto successo. «Dio mio, avrei dovuto riconoscerlo dalla foto sui giornali. Il ladro era Willy Roy Boyd?»

«Tientelo per te» si raccomandò Mallory. «Puoi dirci qualcosa di utile sul testo?»

Charles scosse il capo. «Troppo breve. Non c'è nulla che possa darci ragguagli sull'identità di chi l'ha scritto. Posso dirvi solo che non avete a che fare con un idiota. È sufficiente?»

No, non bastava.

«Mi dispiace.»

Passarono il pomeriggio a implorare un mandato. Nulla da fare. Il procuratore distrettuale John J. Buchanan aveva personalmente respinto l'ultima richiesta e, con una rara eccezione al protocollo, aveva concesso udienza a due semplici detective, cosa che bastò a destare i sospetti di Riker.

Dal colloquio erano usciti con la certezza che lo studio legale Smyth fosse inattaccabile e off limits per il dipartimento di polizia. E la cosa riguardava tutti i membri, compresa Bitty Smyth.

Era buio quando i detective tornarono a Soho.

«Be', siamo in campagna elettorale» disse Riker. «Smyth dev'essere tra i maggiori finanziatori del procuratore. Dannato Buchanan.»

Si fermarono davanti al solito caffè di fronte alla stazione di polizia. Il tavolo vicino alla vetrata era coperto di guide turistiche e macchine fotografiche e le sedie erano occupate da signore di mezza età.

Maledetti turisti.

Una donna con i capelli grigi sedeva al posto che era stato del padre adottivo di Mallory. Ignara di quella violazione di proprietà, la malcapitata guardò sorpresa la giovane detective che la fissava con occhi gelidi come proiettili. Riker diede di gomito alla sua partner. «Stanno ordinando il dessert. Possiamo tornare più tardi.»

No, troppo facile.

Prima che la sua partner scostasse con gesto casuale il blazer per esibire la pistola, Riker disse: «No, stavolta lascia fare a me. Tu aspetta qui, okay?».

Entrò nel caffè, si avvicinò al tavolo e cominciò a raccontare di quella ragazza davanti alla vetrina che non accettava la morte del padre adottivo, un famoso poliziotto caduto in servizio; la poveretta si aspettava che il suo

vecchio sarebbe stato seduto a quel tavolo come faceva sempre quando lei entrava nel caffè.

«È solo una bambina» ripeté alle turiste per rincarare la dose.

Le donne si voltarono verso la vetrina, aspettandosi di vedere Mallory in lacrime.

Ma potevano attendere per l'eternità.

Si alzarono comunque, sfoderando il sorriso innocente e perbene degli abitanti della grande provincia americana. Presero piatti e bicchieri, tovaglioli e posate, e si trasferirono in un altro tavolo.

Riker guardò la vetrina ma Mallory era scomparsa.

«Cosa gli hai raccontato?» Nell'udire la voce alle spalle, Riker trasalì portandosi una mano al cuore... Per fortuna, batteva ancora.

«Ho detto la verità» rispose, e questo doveva bastarle. Mallory non aveva familiarità con quel semplice concetto, e ancora meno con quello della benevolenza.

Mentre aspettavano la cameriera, Riker continuò ad aggiornarla sulla vicenda di Nedda, alias Red Winter.

«Hai visto il ritratto» disse. «È famoso. Ma a quei tempi - ricorda che siamo negli anni Quaranta - un nudo di bambina faceva scandalo, soprattutto un dipinto di quelle dimensioni, alto tre metri. All'epoca, Nedda aveva solo undici anni. La polizia fece irruzione nella galleria e sequestrò tutte le opere, anche quelle dove era ritratta vestita.»

«Il pittore era il padre, giusto?»

Riker annuì. «E la famiglia una delle più facoltose della città. Immagino sia per questo motivo che la faccenda fu messa a tacere rapidamente - un titolo sui tabloid e poi più nulla. Sono stati in molti a sostenere che Red Winter fosse scappata di casa per sfuggire a un padre sciagurato. Altri dicono che è stata lei a ucciderlo.»

«E il resto della famiglia?» Mallory scosse il capo. «Una bambina che commette un massacro? Non la bevo.»

Era prevedibile: la sua partner preferiva il movente economico.

«Ehi,» disse Riker «io ti riferisco solo quello che hanno detto a me. Ti interessa o no?»

Le interessava eccome. Mallory sollevò leggermente il mento, segno che era disposta a credergli, e per un attimo fu di nuovo la sua vecchia Kathy, la bambina che ascoltava incantata le storie dei poliziotti armati di pistola e manette.

Un tempo Riker aveva fatto da balia alla piccola ladruncola di strada, per

evitare che svaligiasse la stazione di polizia mentre il padre si occupava di criminali più stagionati. L'aveva educata all'onestà raccontandole le leggende dell'epoca, a partire dai giorni di Leg Diamond, Lucky Luciano e Murder Incorporated. E infarciva ogni storia con omicidi a bizzeffe.

A casa, la piccola Kathy non ascoltava quelle favole sanguinarie; la madre adottiva non lo avrebbe mai permesso. La dolce Helen Markowitz coltivava l'improbabile idea che Kathy fosse una bambina normale, con le stesse paure dei suoi coetanei. Non aveva mai capito che la sua piccola si sarebbe trasformata nell'incubo dell'uomo nero.

«Comunque,» proseguì Riker «dopo l'incursione alla galleria d'arte, la figlia di Quentin Winter diventa famosa. Tutti in città hanno una loro teoria su quello che succede in quel palazzo. Poi, un giorno, circa un anno dopo, la polizia riceve una telefonata da un'altra bambina Winter. È appena tornata dal parco con il fratello Lionel, dice, e la casa è tutta morta - queste le sue parole - tranne la sorellina piccola che sta piangendo. Dice di chiamarsi Cleo e di avere cinque anni.»

Quando Charles suonò il campanello, fu Sheldon Smyth ad aprirgli. Aveva vinto una gara di corsa con una giovane cameriera che gli arrivò alle spalle con un vassoio di stuzzichini in mano.

«Dopo» le disse l'avvocato schioccando le dita per scacciarla come un insetto importuno. «Buonasera, sei il benvenuto.» Si voltò a guardare soddisfatto la ritirata della cameriera. «Servizio così così, temo. Abbiamo dovuto arrangiarci all'ultimo minuto.»

Charles si meravigliò, perché il furgone parcheggiato davanti alla casa apparteneva alla più prestigiosa ditta di catering di Manhattan, che notoriamente bisognava prenotare con due mesi di anticipo... a meno di non pagare il doppio del prezzo.

Gentilmente ma fermamente spinto dalla mano dell'avvocato sulla spalla, Charles osservò ancora una volta la struttura irrazionale dello scalone. Chi aveva concepito quel progetto non doveva avere una grande considerazione degli esseri umani, fannulloni ai quali bisognava concedere un po' di spazio per cucine, bagni e altre poco nobili attività. Oltre a essere irrazionale, quella casa risultava ostile e persino ridicola.

Le presentazioni si svolsero davanti al bar, ai piedi dello scalone. Stringendo la mano di Lionel Winter, Charles ebbe l'impressione di un uomo sfuggente, come se fosse distratto o cercasse di nascondere la sua personalità. Guardando quel viso giovanile incorniciato da folti capelli bianchi, si

chiese se l'assenza di rughe dipendesse da una vita priva di emozioni. Sono il riso e il pianto a tracciare sul volto la storia della nostra vita.

Sheldon Smyth allontanò un cameriere e assunse il ruolo di barista. «Vediamo se indovino i suoi desideri, Charles» disse versandogli una dose abbondante di Chivas Regal. «Lo prende liscio, vero?»

«Sì, grazie.» Era quello che beveva di solito, ma non lo aveva ordinato quella mattina a pranzo. La cosa gli confermò che Smyth si era dato un gran daffare per quella cena, perché scoprì che il menu includeva tutti i suoi piatti preferiti. Tuttavia, l'avvocato ignorava che i gusti musicali di Charles erano rigidamente classici, sebbene non disdegnasse il jazz che aveva ascoltato con Nedda Winter la sera precedente. Gli toccò invece sorbirsi un sottofondo musicale da sala d'attesa, una melensa versione strumentale di canzonette di successo. Il suono arrivava da ogni lato. La vecchia radio era spenta.

Lionel Winter aprì la conversazione descrivendo dettagliatamente l'impianto di filodiffusione che funzionava in ogni stanza della casa. Quando Charles menzionò la musica jazz della sera prima, l'uomo ammutolì e lo fissò stupito.

Per colmare quel silenzio imbarazzante, Sheldon Smyth disse: «Le signore ci raggiungeranno da un momento all'altro. Ah, le donne, sono sempre in ritardo. Be', a cosa serve uno scalone come quello se non per un'entrata trionfale?».

Proprio in quel momento, infatti, sul ballatoio del primo piano comparve Cleo Winter-Smyth in un abito lungo di un blu intenso, lo stesso colore dei suoi occhi.

La sua figura elegante e maestosa troneggiava su quella della povera Bitty, eclissata in un vestito senza spalline dai colori iridescenti che sembrava uscito da un ballo studentesco della sua adolescenza. Il fascino da monella era rovinato dal trucco: rossetto violento, molto fard sulle guance e capelli arricciati e laccati. Inorridito, Sheldon Smyth si voltò verso la ex moglie. E Charles si chiese se Bitty fosse stata obbligata a trasformarsi in un fenomeno da circo. Infatti, la donna fremette sotto lo sguardo di disapprovazione del padre.

Cleo Winter-Smyth assomigliava al fratello. Erano entrambi alti, biondi e con gli occhi privi di sentimenti umani. La donna inclinò il capo, e quello fu l'unico segno di sorpresa per l'atteggiamento dell'ex marito. A Charles lanciò un sorriso smagliante.

Mentre la conversazione davanti al bar si perdeva in inutili convenevoli,

il disagio di Charles aumentava. Dapprima lo attribuì allo scalone e a tutti quegli specchi che riflettevano ogni gesto replicandolo in maniera angosciosa. Tra un drink e l'altro, apprese che Bitty era cresciuta in quella casa, il che giustificava il suo stato di nervosa agitazione.

Cleo Winter-Smyth guardò uno degli specchi e parlò al riflesso della donna che scendeva la scala dietro di lei. «Nedda, non sapevo che saresti stata dei nostri.»

Qualcosa nel tono della voce implicava che la presenza della sorella non era gradita?

Nedda sembrava uscita da un film in bianco e nero di un'epoca più raffinata: indossava un lungo abito di raso nero con una stola di tessuto argentato sulle spalle e portava i capelli legati in una treccia annodata intorno al capo come una corona. Era un altro paradosso di quella casa. Le linee classiche del vestito, il fisico statuario, la posizione eretta, la facevano assomigliare a una dea, a dispetto delle rughe e dei capelli bianchi. Da lei emanava una calma autorevolezza che si imponeva sui familiari. I pallidi occhi celesti osservarono la drastica trasformazione della nipote. Senza lasciar trapelare la sua disapprovazione, Nedda Winter lanciò a Cleo un'occhiata di rimprovero che la sorella non colse perché guardava altrove.

Arrivata in fondo allo scalone, la vecchia signora inclinò il capo e porse la mano a Charles. «Che piacere rivederla. Mi dispiace che ieri sera non abbiamo avuto occasione di parlare.»

«Be', potremo rimediare stasera» disse Sheldon Smyth, trasformando così, con una battuta, una morte violenta in un evento sociale.

Nedda mise un braccio sulle spalle della nipote con un gesto protettivo e la guidò in sala da pranzo. Gli altri la seguirono.

Cleo Winter-Smyth era seduta accanto a Charles. «Molti anni fa ho conosciuto i suoi genitori. Sheldon e io stavamo iscrivendo Bitty al Marshal Frampton Institute» disse la donna, omettendo le parole per *ragazzi molto dotati*. «Mio caro, i suoi dovevano proprio adorarla!»

La donna non accennò al fatto che Marion Butler era diventata madre in tarda età. La nascita di Charles era stata uno shock per i genitori, che non si aspettavano più una gravidanza. Erano morti entrambi quando lui non aveva ancora vent'anni. Aveva ragione, comunque, i suoi lo adoravano davvero e facevano di tutto per assecondare il suo prodigioso quoziente intellettivo, non ultimo mandarlo nelle scuole migliori. Charles abbassò gli occhi sul piatto, domandandosi come mai non riuscisse a ricordare Bitty tra i pochi allievi del Frampton Institute.

«La smetta di lambiccarsi il cervello, ragazzo mio» disse Sheldon Smyth. «Appena ho girato le spalle, la madre di Bitty l'ha tolta dalla scuola. Non credo che l'abbia frequentata per più di due giorni.»

L'argomento fu ripreso mentre veniva servita la prima portata.

«Non era un posto adatto a lei» si giustificò Cleo. «L'ho mandata in una scuola dove poteva fare le conoscenze giuste.»

Smyth scoppiò a ridere. «Aveva cinque anni! Un po' presto per la vita sociale.»

Bitty sembrava farsi sempre più piccola mentre gli altri parlavano di lei come se non fosse stata presente. Era così minuscola in quella famiglia di giganti. Charles la immaginò come un topolino che correva da un buco all'altro di quell'enorme casa. Quando lei finalmente lo guardò, le sorrise e disse: «È un peccato che tu non sia rimasta a Frampton. Ci saremmo conosciuti molto prima».

Bitty sorrise e rovesciò il bicchiere. Mentre un cameriere asciugava il tavolo, Nedda Winter gli fece un cenno di approvazione. Cambiarono argomento e tornò la pace... almeno per un po'.

Con il passare del tempo, Charles cominciò a sentirsi oppresso dalla casa e dalla compagnia dei suoi ospiti, tutti tranne Nedda. Assaggiò appena le portate che si susseguivano una dopo l'altra. I sorrisi di Cleo e Lionel lampeggiavano come luci al neon. Si convinse che la storia della famiglia fosse un argomento da evitare. Ogni volta che vi accennava, la conversazione prendeva un'altra direzione.

Ancora più strano era il legame tra i due fratelli, che in un certo senso ricordava quello delle vecchie coppie di coniugi dove uno conclude le frasi iniziate dall'altro, o addirittura si comunica senza bisogno di parlare. Ciò nonostante, non sembravano particolarmente affezionati; erano sempre insieme e non si poteva avere l'uno senza l'altra.

Charles provò a separarli. «Di cosa si occupa, Lionel?»

«Io?»

Cleo tradusse a beneficio del fratello. «Di investimenti, caro, azioni e titoli.»

«Quindi lavora a Wall Street» disse Charles, tentando di aiutarlo. Oh, quella parola fastidiosa: *lavoro*?

«Noi seguiamo i nostri investimenti» disse Lionel. «Ed è un'attività davvero impegnativa.»

Tra la mousse al cioccolato e il brandy, la conversazione virò sull'argomento delle cartomanti. Charles non avrebbe saputo dire chi lo avesse in-

trodotto ma sospettava che fosse stata Bitty a suggerirlo, trovando un'alleata nella madre.

«Mi sono fatta leggere le carte più di una volta» disse Cleo «ed è stato meglio di anni e anni di psicoterapia. Ma non c'è nulla di mistico. La cartomante legge la persona, e alcune sono straordinariamente intuitive.»

Da quelle parole Charles dedusse che una maga molto furba doveva essere stata assai lusinghiera con Cleo. Poi si pentì del pensiero sgarbato, in contrasto con il suo elevato senso di empatia. Forse, c'era una ferita aperta nell'animo di quella donna. Ed era un tormento che condivideva con il fratello, qualcosa capace anche di spiegare lo strano legame che li univa. A quei due doveva essere successo qualcosa, un grande trauma.

Bitty scolò il suo brandy e allungò la mano verso la bottiglia dicendo: «La zia sa leggere i tarocchi». Di tutti i presenti, la più stupita dalla notizia fu proprio Nedda Winter. La nipote si alzò da tavola e andò in salotto barcollando.

Cleo la scusò con l'ospite. «Tornerà subito.»

«Forse è meglio di no» disse Lionel. «Ha bevuto troppo.» Poi, rivolto a Charles, soggiunse: «Mia nipote non è abituata all'alcol. Motivi religiosi, suppongo. Attualmente la sua chiesa è...».

«*Religiosi*?» Sheldon Smyth pronunciò la parola come se ne ignorasse il significato. «Bitty? Ma se non è mai andata neppure all'oratorio.»

«È una fase che sta attraversando da *tre anni*» disse la sua ex moglie. Il tono era un chiaro commento allo scarso interesse di Smyth per la figlia.

«Quindi Bitty non ti ha mai detto di essersi fatta cattolica» disse Lionel all'ex cognato, pur senza manifestare alcuno stupore. «Be', ormai la notizia è superata.»

«Adesso è protestante» mormorò Cleo a Charles. «Mi pare del Cuore Sanguinante del Redentore, o qualcosa del genere. È una setta... no, veramente è una congregazione. Viaggiano continuamente per convertire i pagani.»

«Sono sicuro» proseguì Lionel «che a Bitty dispiace molto che i protestanti non abbiano conventi di suore.»

«È un peccato che non abbiamo i confessionali» disse Bitty, riapparendo dietro la sedia dello zio e causando un silenzio imbarazzato tra i presenti. «Immaginate un piccolo spazio dove puoi andare a lavarti l'anima.»

Nessuno osò replicare e Charles abbassò gli occhi sul piatto spostando il dessert con il cucchiaio.

«Hai ecceduto con l'alcol.» Cleo parlò decisa ed evidentemente aveva

ancora l'autorità per imporsi alla figlia quarantenne perché allontanò da lei la bottiglia del brandy.

Senza badarle, Bitty si avvicinò a Nedda con passo incerto. In mano teneva una logora scatola di cartone, che appoggiò sul tavolo accanto alla zia con delicatezza, rivelando una figura dei tarocchi, l'Impiccato. «Magari potresti leggere le carte a Charles.»

Nedda Winter guardò il mazzo allarmata, quasi fosse la carogna di un animale. Quando riacquistò la calma, se lo posò in grembo e disse: «Non stasera, cara. Sono piuttosto stanca».

«Hai bisogno di qualcosa di forte.» Sheldon Smyth la aiutò ad alzarsi e la condusse al bar, seguito dagli altri. Mentre l'avvocato versava da bere per tutti, Charles si voltò per guardare lo scalone.

«Lo senti anche tu» disse Bitty. «È infestato dai fantasmi.»

Percependo un improvviso disagio, Charles si voltò e vide che la donna fissava uno degli specchi. Nell'immagine che avevano di fronte, sembravano una coppia da circo: lei la nana, lui il gigante. Bitty distolse gli occhi e lui fece lo stesso. Si trovarono così a fissare entrambi lo sguardo sulla ringhiera dello scalone che saliva a spirale fino alla cupola di vetro. All'epoca delle carrozze a cavalli e dei cieli privi di smog, si sarebbero potute vedere le stelle.

«È una casa piena di storia» disse Charles.

«Ti riferisci agli omicidi» replicò Bitty.

Per un istante, il rigido sorriso di Cleo si spense. «Sicuramente lei conosce già la storia di Winter House» disse rivolgendosi all'ospite. Poi, in direzione della figlia, soggiunse: «È una *vecchia* storia che nessuno ha più voglia di ascoltare, cara».

Tutti gli occhi erano fissi su Charles che, stupefatto, stava tentando di ricordare qualcosa, la casa, la famiglia, gli orrori, gli articoli che la stampa riproponeva ogni dieci anni per il macabro godimento dei lettori della domenica.

Oh, maledizione.

Riker e Mallory avrebbero dovuto avvisarlo.

Scordandosi le sue buone maniere, osservò intensamente i Winter sopravvissuti al massacro.

«C'è stato anche un altro omicidio, meno famoso» disse Bitty tenendo gli occhi bassi. «Ti trovi esattamente nel punto dove morì Edwina Winter. Era la madre della zia Nedda.»

Charles indietreggiò. «È caduta?» Guardò in alto. Il corpo non poteva

trovarsi lì se la donna fosse scivolata dai gradini. Doveva essere precipitata dalla scala...

«Nedda è la nostra sorellastra» spiegò Cleo. «Abbiamo madri diverse. E la *sua* beveva parecchio. Be', è un vecchio scandalo di famiglia. Edwina Winter era ubriaca quando è caduta dalla ringhiera.»

«Mio padre e suo fratello James la videro precipitare» disse Lionel, guardando un grande quadro sul ballatoio del primo piano. «Quello è il loro ritratto.»

Charles vide un dipinto a olio dove erano raffigurati due adolescenti, le figure abbozzate sullo sfondo.

«Il resoconto che diedero della vicenda non fu molto accurato» disse Bitty.

«Comunque, papà e zio James furono gli *unici* testimoni» precisò Cleo. «Come è possibile...»

«Quentin e la sua prima moglie si odiavano» proseguì Bitty cercando sicurezza nello sherry che stava bevendo. «Avevano avviato le pratiche per il divorzio poco prima che Edwina morisse. Dalle carte risulta che si accusavano reciprocamente di infedeltà.»

«Basta così, Bitty» disse Cleo. «Mostra un po' di considerazione per tua zia.»

«No, non badare a me» replicò Nedda. «Non ho mai conosciuto mia madre. Ero piccolissima quando è morta.» Lanciò alla nipote un sorriso di approvazione nonostante il comportamento insolito.

«Il denaro apparteneva tutto a Edwina.» Bitty si versò dell'altro liquore per trovare il coraggio di continuare. «Lo scalone brulica di fantasmi. Fa paura, non ve ne accorgete?»

«Capisco cosa intendi» disse Sheldon Smyth. «C'è sempre stato qualcosa di strano in questa casa. Io l'ho sempre avvertito. E questo maledetto scalone... è tutto sbagliato.»

«È il vanto della casa» disse Cleo. «Su *Architectural Digest* è stato definito, cito le parole esatte, "l'assoluto trionfo della forma sulla funzione".»

Il sorriso accondiscendente di Sheldon Smyth valeva più di mille parole. La ex moglie non riusciva a cogliere l'insulto insito in quella frase e continuava a ripeterla senza rendersi conto di quanto si rendesse ridicola. Educatamente, Charles si astenne dall'illuminarla, informandola che la gente non vive sulle scale ma in stanze confortevoli, idonee a procreare e a sognare. In quella casa, invece, tutto ruotava attorno allo scalone.

Bitty lo prese sottobraccio e gli sorrise audacemente. «Facciamo una

prova.»

Salirono al primo piano, seguiti dagli altri che parevano marionette nelle mani della minuscola donna. Ora era lei a condurre il gioco; a un tratto Bitty si fermò e, con un gesto da guida turistica, indicò i gradini dove era stato trovato il corpo di Quentin. Charles notò che Nedda, l'ultima della fila, aggirava quel punto per non calpestare il cadavere del padre.

«Edwina Winter morì quasi dodici anni prima del massacro» disse Bitty fermandosi sotto il ritratto dei fratelli Winter e indicando a Charles di restare accanto alla balaustra. «Era lì quando è... *caduta*. Considera che era una donna di alta statura, proprio come il marito. E come te, d'altronde. Pensi che potresti cadere per caso?»

Con la schiena appoggiata alla balaustra, più alta del necessario forse per un errore di progettazione, Charles cercò di immaginare se avrebbe potuto perdere l'equilibrio e precipitare, magari scivolando sul pavimento o inciampando. No, non era possibile. Il suo centro di gravità si trovava comunque ben al di sotto del corrimano ricurvo.

«Difficile, vero?» disse Bitty. «Se la balaustra si fosse spezzata, la cosa sarebbe stata plausibile, ma questo è il legno originale... solidissimo. Non credi?» Senza attendere la risposta aprì la porta di una camera da letto e ordinò a Charles, come a un grosso cane: «Resta lì».

La piccola donna fu inghiottita dall'oscurità della stanza e un istante dopo corse fuori, con le braccia tese in avanti come per spingerlo. Agì così rapidamente che Charles non ebbe il tempo di afferrare il corrimano e neppure di sollevare le braccia. Bitty si fermò a un centimetro da lui e lo guardò sorridendo. «Può essere successo solo così. Quentin Winter ha ucciso la sua prima moglie.»

«Smettila» disse Cleo. «Non ti permetto di parlare così di mio padre.»

«Perché no?» domandò l'ex marito. «I due ragazzi Winter non erano certo dei santi, almeno secondo il mio vecchio. È una teoria come un'altra.»

«E adesso... gli altri fantasmi.» Bitty scese la scala e si fermò a metà. «Qui è morta tua madre» disse rivolta a Cleo. E a Charles: «Si chiamava Alice. La seconda signora Winter era la modella preferita di mio nonno. Era un artista, sai.»

Gli occhi di tutti seguirono il dito puntato di Bitty. «Un altro cadavere era...»

«Basta! Tu non c'eri!» strillò Cleo. «Non eri neppure nata! Non sai *nulla*!»

Anche Nedda sembrava sconvolta e si aggrappò alla balaustra per soste-

nersi.

Le due sorelle avevano assistito al massacro della loro famiglia? Charles lo ignorava; del resto sapeva molto poco di quella vecchia storia.

Intanto Bitty guidava il gruppo giù dalla scala continuando a parlare degli altri morti e di dove erano stati trovati i cadaveri. «Infine c'era la piccola» disse, come se le fosse venuta in mente in quel momento. «L'ultima nata si chiamava Sally. Lei è sopravvissuta al massacro. Che fine ha fatto, mamma?»

Nedda si fermò e guardò Cleo aspettando la risposta. Era chiaro che non aveva idea di cosa fosse successo alla sorellina. Era molto curioso e Charles si domandò se anche quella bambina Winter fosse stata... perduta.

«Sally Winter.» Sheldon Smyth fu il primo a raggiungere il bar. «Sono anni che non sento questo nome.» Sorrise a Charles. «La piccola Sally, così la chiamavano tutti. Io mi trovavo in collegio, lontano da casa, quando ho saputo la notizia. È scappata. Non è così, Lionel? Non è quello che la bambinaia ha detto alla polizia?»

«L'infermiera» precisò Cleo. «Sally aveva un'infermiera.»

«Giusto» disse Sheldon. «Rammento che tuo zio la licenziò perché aveva rubato.» Tradusse per Charles: «James Winter era il loro tutore dopo la morte del resto della famiglia. Sì, ricordo che la accusò di furto».

«Ti confondi, vecchio mio» disse Lionel. «Era lo zio che rubava.»

«Sì, certo» replicò Sheldon Smyth. «Ecco perché lasciò improvvisamente la città. Se ricordo bene, è stato quando hai compiuto ventun anni.»

Lionel si versò una doppia dose di whisky che trangugiò rapidamente.

Nedda era impallidita. Risalì la scala e si ritirò senza salutare nessuno. In silenzio, la osservarono sparire dietro una porta del primo piano. Bitty, l'immagine stessa della contrizione, seguì la zia.

Sheldon Smyth recuperò una cartella da un armadio e si congedò con la scusa di un appuntamento, invitando l'ospite a bere un ultimo bicchiere. I camerieri erano spariti, come pure Cleo e Lionel.

Non c'era più nessuno. Dov'erano finiti i suoi ospiti?

Non erano saliti ai piani superiori. Dopo averli cercati nella sala da pranzo, in cucina e nella stanza da cucito li trovò nell'atrio. Lo salutarono con un cenno del capo e se ne andarono. Be', era un po' strano che i padroni di casa si congedassero prima dell'ospite.

«Una cena piuttosto anticonformista» disse Nedda Winter.

Charles si girò di scatto e la vide dietro al bar, intenta a sturare una bottiglia di vino. Sorrideva. Era di nuovo quella di prima, una donna dal sorri-

so affascinante. Premette un pulsante e la musica cessò, sostituita da un gradevole silenzio. «Ah, così è meglio. Desidero ringraziarla perché non mi ha chiesto dove sono stata tutti questi anni.»

«Onestamente, non ero sicuro che lei fosse Red Winter. Non conosco la storia quanto vorrei.»

«Le piace il jazz, signor Butler?»

Sul bancone, accanto a due bicchieri, apparvero dei vecchi dischi. Charles li esaminò a uno a uno. Risalivano alla metà del secolo precedente. «Una collezione meravigliosa.»

«Sfortunatamente sono tutti graffiati. La musica scelta da mia sorella per la serata non è proprio il mio genere.»

«Neppure il mio.» Charles estrasse un disco dalla fodera. Era di plastica, un antenato del vinile, delle cassette e dei CD. Ed era rovinato. Che peccato.

Nedda si girò a esaminare il pannello della filodiffusione. «Se riuscissimo a collegare la radio a questo aggeggio, otterremmo un suono di ottima qualità. Conosco una stazione che trasmette solo jazz anni Trenta e Quaranta. Cleo non vuole che si cambi la programmazione della filodiffusione, perché non sarebbe in grado di ritrovare le sue stazioni preferite. Neppure lei sa come farla funzionare.»

«Non posso esserle di grande aiuto.» Come regalo di compleanno, Mallory gli aveva installato un impianto simile, dotato di una qualità del suono davvero straordinaria ma di un pannello di controllo altrettanto scoraggiante. «Ne ho uno a casa, ma i pulsanti hanno un codice basato sui colori.» Mallory aveva programmato le stazioni e dipinto i pulsanti con lo smalto per le unghie.

Charles si avvicinò alla vecchia radio della sera precedente. «Be', questa sappiamo come funziona.»

Le finestre erano aperte. Le tende si gonfiavano all'aria e la musica di Duke Ellington e della sua band defluiva nella strada.

Beato nel paradiso dei luddisti, Charles Butler si godeva la serata seduto sui gradini di pietra davanti al portone. La tiepida brezza di fine estate gli arruffava i capelli al dolce ritmo del pianoforte. La bottiglia stava per finire, così come il loro incontro.

«Non mi sbronzavo di vino da quando avevo dodici anni» dichiarò Nedda Winter.

«Deve aver avuto un'educazione molto permissiva.»

«Può ben dirlo.» Guardò la casa e sorrise. «Una festa dietro l'altra. I miei genitori si consideravano figli del jazz e, in barba all'etichetta, non hanno mai frequentato le famiglie perbene della città. I nostri ospiti erano infinitamente più interessanti.» Elencò una sfilza di attori, scrittori, gangster e giocatori d'azzardo che si erano avvicendati al tavolo della sala da pranzo. «A me piacevano soprattutto le soubrette. Mi hanno insegnato ad apprezzare la birra gelata e le parolacce.» Estrasse un pacchetto di sigarette dalle pieghe della stola. «E a fare gli anelli di fumo.» Ne soffiò fuori uno che restò sospeso nell'aria della notte. «Questa casa non le piace molto, vero?»

«Mi innervosisce.»

«Già, l'ho notato. Ieri sera non la turbava, però. Con tutti quei poliziotti e quel movimento... e la musica della radio.»

«Be', no.»

«Oh,» disse Nedda, il viso illuminato da un sorriso «come ama le feste questa casa! Temo che quella di stasera sia stata davvero scadente, poca gente e musica orribile.» Accarezzò la ringhiera di ferro. «Povere vecchie mura. Sono state costruite per una vita notturna più sfrenata.»

Charles avrebbe avuto qualche difficoltà a paragonare la scena di un delitto a una festa mondana, ma riusciva comunque a comprendere cosa intendeva. «Quindi, stasera vedo la casa fuori dal suo contesto. L'interno... è stato progettato per riunioni più numerose, vero?»

Lei annuì e gli riempì il bicchiere. «È òpera di mio padre. Ha sventrato il piano terra prima che io nascessi, in modo che tutta la scena ruotasse attorno allo scalone. Come punto focale, però, funziona meglio se sui gradini sono sedute centinaia di persone che bevono whisky e battono i piedi a ritmo. A tarda notte, arrivavano i musicisti da tutti i club della città e le jam session si succedevano fino al sorgere del sole. Pianisti e fiati, cantanti con una voce da tirar giù il soffitto. E tutti che si muovevano e ballavano, anche da seduti. Quanto agli specchi... papà li appese per moltiplicare la folla. Li ha persino fatti inclinare alle pareti per aumentare l'effetto.»

«Per questo non potete mai evitare di vedervi da ogni lato?»

«Già. È impossibile sfuggire all'illusione creata da mio padre. Ma quanta energia! La casa si alimentava di gente e di musica.» Accarezzò il gradino di pietra su cui era seduta. «Povera casa. Ora muore di fame... in attesa della prossima grande abbuffata.»

Accendendosi una sigaretta, Charles guardò l'orologio e notò con sorpresa che le lancette si erano spostate avanti di un'altra ora. Nedda era una donna davvero amabile e affascinante, ma doveva essere stanca. A malin-

cuore si alzò, l'accompagnò in casa e perse il piacere della sua compagnia.

Lionel Winter amava più di ogni altra cosa al mondo la sua Rolls Royce, una Wraith del 1939. Negli ultimi due anni di produzione prima della guerra ne erano state fabbricate solo 491. L'auto era stata di suo padre e funzionava ancora perfettamente: docile da guidare e silenziosissima. Lionel pagava mance spropositate al meccanico del garage per ripassare il cuoio dei sedili con un olio portentoso che lo manteneva profumato e lucido... com'era nel 1939 quando, seduto in grembo a suo padre, Lionel guidava la Wraith per le strade della città.

Quella sera, tuttavia, gli era difficile sfuggire al ventunesimo secolo e i pensieri si concentravano sulla nipote. A che gioco stava giocando? Da quando aveva lasciato lo studio legale del padre, Bitty si era fatta sempre più strana, o almeno così gli sembrava quando si accorgeva della sua presenza. L'alcol non bastava a giustificare il comportamento imperdonabile di quella sera. Da quanto tempo la nipote coltivava quei sospetti, e cosa sapeva veramente?

L'auto sfrecciava sull'Henry Hudson Parkway, lasciandosi alle spalle le mille luci di New York. Lionel si sentiva felice solo in quei momenti, quando poteva vagare da un posto all'altro a grande velocità. Da solo.

I suoi pensieri si spostarono su Nedda. Perché era ancora viva? Alla casa di riposo, un medico aveva pronosticato che la sorella sarebbe morta di lì a poco. La diagnosi non lasciava dubbi: erano presenti tutti i sintomi di un cancro in fase terminale, colorito giallastro», ventre gonfio, fisico devastato. Eppure, mesi dopo, Nedda era arrivata a Winter House e vi si era stabilita... in ottima salute.

Non c'era da fidarsi dei medici. Altro che scienziati! E neppure di Nedda, che ogni giorno lo guardava con rancore e gli rivolgeva sorrisi di scherno. La sorella progettava certamente di servirsi di Bitty, istigandola contro la sua stessa famiglia. Lionel strinse le dita sul volante e accelerò, superando veicoli più lenti e alti edifici dalle finestre illuminate.

Perché sei tornata, Nedda?

Lo zio James aveva promesso mille volte che non si sarebbe più vista a Winter House.

Si voltò verso il sedile del passeggero per guardare Cleo, isolata nella sua galassia, il viso illuminato dalla luce del cruscotto. «Tu non ricordi molto di quel giorno, vero? Quando siamo rientrati dal parco... e li abbiamo trovati tutti morti.»

«No.» Lei fremette, come risvegliata da un sogno.

Dopotutto, sua sorella aveva solo cinque anni quando, entrando in casa, avevano trovato i cadaveri dei genitori sui gradini. E la governante... come si chiamava? E la bambinaia?

Non ricordava i loro nomi, mentre gli erano rimasti impressi indelebilmente nella memoria i fratelli e le sorelle, pallidi e immobili nella morte. Così come non poteva scordare l'immagine della piccola Cleo attaccata al collo della madre per trarre conforto dal tepore del suo corpo. In quel momento, lui non aveva saputo far altro che rimanere in piedi accanto al padre, desiderando solo di essere a chilometri e chilometri di distanza, sulla luna, lontanissimo dal mondo. Poteva ancora sentire l'esile vocina di Cleo che parlava al telefono con la polizia, indicando i morti e concludendo con la domanda innocente: «Venite?».

Lo specchietto retrovisore gli rimandava il riflesso del suo viso, una maschera di cera senza espressione. Anche il volto della sorella aveva quelle sembianze. Tornò a concentrarsi sulla strada.

Di nuovo solo.

4

Gli uffici di Charles Butler erano dotati di una cucina ultramoderna che Mallory provvedeva regolarmente a tenere al passo con gli ultimi ritrovati della tecnologia. Gli elettrodomestici avevano funzioni che Charles non poteva nemmeno immaginare, una vita segreta cui lui non aveva accesso.

Tra tutti, quello che gli dava più fastidio era la macchina per il caffè. Da luddista convinto, preferiva sorbirsi l'amata bevanda senza le contaminazioni del computer.

Quel mattino macinò i grani come al solito e si preparò il caffè su una comunissima fiamma del gas; poi attraversò l'atrio fino alla porta di vetro opaco con l'iscrizione Butler & Company in lettere dorate.

Charles inspirò profondamente prima di inserire la chiave nella toppa. Aveva solo sei secondi, il tempo massimo concessogli da Mallory per disattivare il sistema d'allarme. L'assordante sirena era scattata una volta sola, ma tanto era bastato a curarlo definitivamente dalla distrazione.

La porta non era chiusa, cosa che non lasciava sperare in una giornata promettente, almeno a New York. Solo due persone avevano la chiave: la signora Ortega, la donna delle pulizie, e la sua socia che non veniva mai così tardi. Controllò l'orologio. A quell'ora Mallory stava entrando nella

stazione di polizia di Soho, il suo unico posto di lavoro ufficiale e legale.

Charles spinse la porta e trovò l'ingresso in ordine, senza segni di furto. I mobili antichi del suo ufficio erano preziosi, ma i ladri avrebbero scelto oggetti più facili da rubare... come i costosissimi apparecchi elettronici della sua socia in affari.

Percorse lentamente il corridoio, con la calma di un uomo che possiede un'ottima assicurazione. L'ufficio privato di Mallory era illuminato solo dal fascio di luce che un computer proiettava su un grande schermo flessibile. Charles vide il ritratto di una bambina dai capelli rossi, alto quasi tre metri. Gli altri monitor riproponevano la stessa immagine su scala minore. Mallory era così concentrata che non si accorse del suo arrivo.

Charles osservò il ritratto e poi l'immagine successiva: la stessa ragazzina con la divisa di una scuola privata, le gambe penzolanti dal bracciolo di una poltrona che lasciavano intravedere le mutandine bianche. Un altro clic ed ebbe davanti agli occhi il gioiello della collezione di Quentin Winter, l'unico capolavoro di un pittore minore. Era la figlia dell'artista, nuda. Sul petto si indovinavano le lievi protuberanze dei seni. Immagine dopo immagine, Charles dovette distogliere lo sguardo da quell'analisi minuziosa del corpo di Nedda. Si sentiva un voyeur.

«Vedi quello che vedo io?» domandò Mallory senza girarsi.

Evidentemente non era riuscito ad avvicinarsi senza farsi notare. Un altro clic e riapparve il famoso ritratto di Red Winter. Charles comprese cosa intendeva. «Be', non è stato il primo a ritrarre sua figlia *au naturel*.»

«Quel bastardo ha scelto lei» disse Mallory. «Aveva altri otto figli e ha dipinto un mucchio di donne nude, ma Nedda è l'unica bambina.»

«Pensi che molestasse la figlia solo perché l'ha ritratta?»

«Ne sono sicura al novanta per cento.»

A Charles non piacque il tono privo di dubbi di Mallory. Preferiva non indagare su certi angoli oscuri dell'infanzia della sua socia. All'improvviso ricordò una fotografia che il suo vecchio amico Louis Markowitz teneva nel portafogli, un ritratto in cui la piccola Kathy aveva gli stessi occhi guardinghi della bambina nel quadro. Nedda non era cresciuta in strada come Mallory, ma nella ricchezza e nel lusso. Tuttavia, la vita familiare a Winter House doveva essere stata difficile.

E le molestie?

Contro la sua volontà, Charles si domandò se la parola *red* del titolo del quadro non denotasse lo stupro della piccola Nedda, più che il colore dei capelli.

Mallory accese i neon sul soffitto e la stanza venne inondata di luce. I computer, i mobili di metallo e gli apparecchi elettronici rifulgevano in quel chiarore improvviso. Anche la moquette grigia, che era stata scelta per coprire il pavimento di legno, sembrava un manto di cemento. La detective attraversò la stanza dirigendosi verso le veneziane di metallo che nascondevano la linea aggraziata delle finestre ad arco. Quando tutti i computer erano accesi, la temperatura psicologica dell'ufficio di Mallory era almeno dieci gradi al di sotto di quella confortevole per una persona normale.

Lo schermo fu arrotolato da un pulsante e sparì nel cilindro di metallo appeso al soffitto scoprendo un pannello di sughero che foderava un'intera parete, con fogli appuntati in geometrica precisione, esattamente equidistanti l'uno dall'altro. Lo stile di Mallory era inconfondibile.

Solo il suo bel viso poteva apparire incongruo in quell'ambiente: Charles si commuoveva all'idea che lei ignorasse quanto quella stanza tradiva le sue manie, le sue fissazioni. E la sua diversità. Entrare nell'ufficio di Mallory era come vederla nuda... e così vulnerabile.

E lei, come lo giudicava? Un uomo patetico? Oppure Charles risultava comico ai suoi occhi?

Non potevano confessarsi la verità. Erano amici.

«Bene» disse Mallory. «Diciamo che Quentin Winter molestava la figlia. Potresti costruirci un caso di adolescente che massacra la famiglia?»

«Cosa? Nedda? Credevo fosse stato un estraneo a uccidere tutta quella gente.»

«Con un rompighiaccio. E il morto dell'altra sera non è stato ammazzato con le forbici ma con la stessa arma, per giunta piantata nel cuore come tutte le vittime del massacro.»

«Capisco il problema.» Charles si sedette sul bordo della scrivania di Mallory. «All'epoca del fatto qualcuno aveva sospettato della bambina?»

«No, ma potrei farlo io.»

Mallory sospettava di *tutti.*

«Deduco» proseguì Charles «che il padre sia stato colpito ripetutamente.»

«No. Un unico colpo al cuore come gli altri.»

Avrebbe potuto farle notare che ciò indicava assenza di rabbia e animosità, ma Mallory non gli aveva chiesto di scoprire dei difetti nel suo ragionamento. Si domandò se la detective non si immedesimasse in Nedda. Forse, al suo posto, lei avrebbe compiuto un massacro a sangue freddo, rapido

ed efficiente.

«Vendetta» disse Charles rimuginando su quell'idea. «Uccide il padre che la molesta e poi elimina i testimoni, tutti quanti. Nedda aveva... dodici anni?»

«Molto alta per la sua età.» Mallory accese il computer e apparve il quadro in cui risaltava la statura della bambina rispetto all'ambiente circostante. «E dopo il massacro non ha aspettato l'arrivo della polizia.»

«I giornali sostennero la teoria di un killer psicopatico e di un rapimento.»

«Anche la polizia» disse Mallory. «Ma cosa importa? Ora il caso è mio. Questo assassino era freddo e preciso. Non riesci a immaginare una bambina che pugnala a sangue freddo tutta la famiglia, vero?»

Charles ci riusciva eccome, ma era una versione ridotta di Mallory, e avrebbe impiegato un bel po' di tempo a togliersela dalla mente.

Lei spense lo schermo. «L'unica altra opzione è un assassino professionista con un movente economico. Niente di personale, solo un lavoro preciso e ben fatto. Ma c'è un difetto in questa teoria.»

«Sì. Lo vedo.» Fino a quel momento tutto funzionava nel ragionamento di Mallory. «Se i bambini sono gli unici beneficiari del fondo fiduciario, allora chi ha pagato per...»

«No. Questo è un ostacolo che si può aggirare.»

«Bene.» Aveva bisogno di un momento per raccogliere le idee. «I killer professionisti di solito non rapiscono bambini.»

«Non lo fanno mai» approvò lei con un cenno del capo, invitandolo a proseguire.

«Ed è piuttosto strano trovarne uno in una casa piena di gente.» Finora tutto bene, nessun errore. «Mentre un membro della famiglia può muoversi tranquillamente, cogliendo le vittime di sorpresa senza mettere in allarme nessuno.»

Lei annuì per dire: *Finalmente ci sei arrivato.*

«Be', non per smontare la tua tesi...» Charles sollevò le mani in un gesto difensivo che diceva: *Non spararmi, intesi? È solo una congettura.* «Ecco un altro scenario. E se fosse stato un assassino professionista? E se Nedda fosse riuscita a sfuggirgli?» Charles sapeva di sbagliare sottoponendole la sua teoria, ma non riuscì a fermarsi. «Il killer l'avrebbe rincorsa, no? Supponiamo che l'abbia persa, magari nel parco sull'altro lato della strada. In questo caso abbiamo una ragazzina che pensa di non poter tornare a casa e scappa per sfuggire al mostro. È una teoria che potrebbe...»

«Per me funziona.» Sulla porta apparve Riker; indossava un abito e una cravatta di colore diverso, altrimenti nessuno avrebbe notato che si era cambiato dal giorno precedente. «Già. Una bambina scappata di casa. Buon lavoro, Charles.» Sorrise e tanto bastò a inimicarsi Mallory, soprattutto quando soggiunse: «Non credo che sia stata Nedda Winter a uccidere tutte quelle persone». La detective incrociò le braccia sul petto con un gesto che indicava la sua disapprovazione.

Riker alzò le spalle e si accese una sigaretta per dire: *Be', manda giù il rospo.*

Poi si rivolse all'innocente Charles che aveva solo offerto la sua opinione.

«Dunque,» disse Mallory «immagino che Nedda non abbia rivelato nulla di dove è stata negli ultimi cinquantotto anni.»

«No» rispose Charles. «Mi dispiace. Non mi è neppure venuto in mente di chiederglielo.»

«Hai ricavato qualche altra informazione che ci possa essere utile?» domandò Riker.

«Forse» replicò lui. «Chi vuole la colazione?»

Molto tempo prima, la stanza di Bitty era appartenuta a Robert il Lettore, otto anni e lenti spesse che ingrandivano e addolcivano i suoi occhi azzurri. Ogni volta che vi metteva piede, Nedda vedeva ancora il fratello sdraiato sotto la finestra, un libro tra le mani senza vita, un minuscolo foro nel pigiama e una goccia di sangue del suo giovane cuore.

L'anziana signora si sedette sul bordo del letto e avvicinò un bicchiere alle labbra di Bitty. «Bevi, cara. Non preoccuparti di cosa c'è dentro.»

La nipote trangugiò senza opporre resistenza la mistura di uovo, latte e sangue spremuto da una bistecca.

«Era l'intruglio preferito da mio padre per farsi passare i postumi della sbronza» disse Nedda.

«Era un alcolizzato?»

«Be', sì, cara, ma chi non lo era a quei tempi?» Posò il bicchiere vuoto sul comodino. «Comunque, cominciava a bere solo dopo le tre del pomeriggio. Aveva le sue regole.»

«Mio nonno era un uomo violento?»

Ah, di nuovo la teoria dell'omicidio di Edwina Winter! «No. L'unica cosa che lo mandava in bestia era litigare con la mia matrigna. Qualche volta Lionel si buscava uno scapaccione perché interferiva per proteggere la

madre. Non che lei avesse bisogno di aiuto. Teneva sempre in mano qualcosa di pesante quando discuteva con mio padre.»

«Non riesco a immaginare lo zio Lionel da bambino.»

«Credo che ti sarebbe piaciuto. Era l'unico che teneva testa ai nostri genitori. Amavo il suo coraggio.»

«Amavi anche tuo padre?»

«Sì, ma Lionel più di me. A volte penso che si prendesse le botte per attirare la sua attenzione.»

Bitty fece per alzarsi ma, con una smorfia di dolore, tornò ad appoggiarsi al cuscino. «E gli altri? Ti ricordi di Sally?»

«Certo. Era la piccola di casa. L'ultima nata. Piangeva molto. Per questo la sua camera era all'ultimo piano. Era malata. Ricordo i dottori che salivano spesso la scala per visitarla.»

«Com'era mia madre?»

«Aveva solo cinque anni quando io... me ne sono andata. Era una bambina affettuosa e sorridente. Povera piccola Cleo. Deve aver creduto che l'avessi abbandonata.»

«Zia Nedda, mi dispiace tanto per ieri sera. Quella storia di tua madre...» Nascose il viso nel cuscino.

«Non importa, Bitty. Te l'ho detto. Non l'ho mai conosciuta. La tua teoria dell'omicidio non mi sconvolge affatto. So che mio padre non l'ha uccisa. La sua seconda moglie, Alice, era la copia di Edwina. Cosa ti fa pensare?»

«Che la amava?»

«Pazzamente. Una volta, prima che io nascessi, si separarono per una settimana e si scrissero ogni giorno. Le loro lettere d'amore sono nel baule di mia madre, su in soffitta. Dovresti leggerle. Io le conosco a memoria.»

«Cosa?» disse una vocina. Il cacatua zoppo era uscito dalla gabbia e cercava di arrampicarsi sul letto con il becco e gli artigli per raggiungere la sua padrona.

«Povero Cencio» disse Nedda. «Cosa gli è successo? Perché non può volare?»

«Si è schiacciato l'ala sotto la finestra. Gli è caduta addosso proprio mentre passava, l'ho visto io. Mamma ha detto che questa casa non ama gli uccelli.»

«È vero» confermò Nedda. «Ogni anno, dopo la prima gelata, ne trovavamo uno morto su un davanzale. La casa non ama neppure le mosche.» La signora Tully, la nostra governante, diceva sempre: "Non si sente mai

un insetto ronzare in questa casa... almeno non per molto".»

«Era pazza?» Bitty si coprì la bocca con la mano, come per scusarsi di aver richiamato l'attenzione su un'infermità in presenza dell'uccello storpio. E, resasi conto della gaffe, parve sul punto di scoppiare in lacrime. Nedda le sorrise per rassicurarla e infilò la mano nella tasca della vestaglia. «C'è un'altra cosa di cui dobbiamo parlare» disse mostrando alla nipote una logora scatola di cartone decorata con l'immagine dell'Impiccato.

Un *memento mori* dei giorni trascorsi all'inferno.

«Ricordi ieri sera?» chiese Nedda prendendo la carta della distruzione, la Torre fiammeggiante. «Dimmi dove hai trovato i miei tarocchi.»

La biblioteca era foderata di scaffali alti fino al soffitto. Charles fece scorrere la scaletta per cercare il libro che voleva Mallory. «Me l'ha regalato un amico di mio padre. Ha detto che altrimenti la mia sezione della storia di New York sarebbe stata incompleta.»

Tuttavia, dopo aver scorso la prima pagina, lo stile scadente l'aveva indotto a rinunciare alla lettura, e aveva sistemato il libro sull'ultimo scaffale. Adesso dov'era finito? Era introvabile. Poteva averlo perduto? Allevato da generazioni di bibliofili, Charles aveva organizzato la sua biblioteca come quella del Congresso, ogni volume portava sul dorso l'etichetta dell'argomento in cui l'aveva classificato. D'un tratto si accorse che i libri dell'ultimo scaffale erano *tutti* al posto sbagliato.

No, una cosa simile non poteva succedere, non a lui.

Guardò dall'alto Mallory che osservava la sua nuova acquisizione: sei sedie da club sistemate in cerchio. In mezzo ci si sarebbe aspettato di trovare un pezzo di valore inestimabile, risalente al 1846, di grande significato storico. Invece non c'era nulla.

Lei sollevò il viso. «Ti hanno derubato, Charles?»

«No, ho regalato il mio tavolo da gioco perché ne ho comprato un altro. Dovevano consegnarmelo stamattina... ma la notte scorsa il magazzino ha preso fuoco.»

Riprendendo la ricerca del libro, notò che sullo scaffale non c'era un filo di polvere. Adesso era tutto chiaro. La donna delle pulizie aveva spolverato fin lassù, a quattro metri e mezzo da terra, e sistemato i libri secondo l'altezza per dare una parvenza di ordine. La fissazione per il pulito della signora Ortega era pari solo a quella di Mallory. Per rispetto del lavoro della donna, Charles memorizzò la nuova sistemazione dei libri.

«Hai pensato che un tavolo nuovo potrebbe migliorare il tuo poker?»

domandò sarcastica Mallory.

«No.» Be'... sì. Al contrario di molti, Charles non credeva alla magia, però confidava nel potere psicologico degli oggetti di valore storico. E in una partita a poker...

«Sai,» consigliò lei «dovresti barare per battere quei bastardi.»

Charles sospirò.

Mallory aveva ragione. Cambiare tavolo non sarebbe bastato, aveva la faccia sbagliata per quel gioco, troppo trasparente. Per giunta, eredità materna, arrossiva tremendamente ogni volta che mentiva o cercava di bluffare. Purtroppo era stato programmato geneticamente per essere un uomo onesto e, di conseguenza, un cattivo giocatore di poker.

I bastardi, come li aveva chiamati affettuosamente Mallory, erano i compagni abituali di una eterna partita. Alla morte di Louis Markowitz, il padre adottivo di Mallory, Charles aveva ereditato il suo posto al tavolo da gioco e tre nuovi amici. Li avrebbe ospitati a casa sua la settimana successiva, era il suo turno, e per quell'occasione voleva riunirli attorno a un pezzo unico, appartenuto a un famoso politico e giocatore di fama mondiale. «Veramente il tavolo non è nuovo. Una volta vi ha giocato il presidente Ulysses S. Grant...»

Oh, al diavolo. A chi interessava quel dettaglio storico?

Charles sapeva che Mallory non approvava la partita settimanale. Troppo amichevole per i suoi gusti, con puntate che giudicava ridicole, se non miserabili. Alla ragazza non piaceva l'idea che le carte fossero inaffidabili e mutassero come le fasi della luna o i giorni di raccolta dei rifiuti da riciclare. Una volta aveva detto che la loro partita era parente stretta di una tombola tra vecchie signore.

«Questa settimana» disse Charles «ci troviamo da Robin. Se vuoi venire, sono sicuro che saranno tutti lieti di giocare secondo le tue regole.»

Spennare i vecchi amici del padre, in una serata di poker veloce e spericolato, non sembrò tentarla particolarmente. *Lasciamo perdere*, dicevano i suoi occhi. Mallory passò la mano sulle sedie nuove approvando la qualità del cuoio.

Charles spostò la scala verso l'angolo e finalmente vide ciò che cercava. «Trovato. Sono circa mille pagine.»

La notizia parve scoraggiarla. «Puoi farmi un riassunto?»

«Non l'ho mai letto» rispose Charles prendendo in mano *Il massacro di Winter House*. «Non è il mio genere.»

«È così terribile?»

«Be', dovrebbe essere ben documentato. L'autore è uno storico attendibile. Magari l'avessi letto, mi sarei risparmiato l'imbarazzo di ieri sera.» Scese dalla scala e proseguì: «Potevi avvertirmi che Nedda era Red Winter».

«Meglio così. La tua sorpresa è stata più autentica» replicò Mallory osservando la goccia di sangue sulla copertina.

«Ma io *conoscevo* la storia di Winter House.» C'era qualcuno nato e cresciuto a New York che la ignorasse? «Dov'è il vantaggio della sorpresa?»

Mallory si astenne dal commentare e Charles dovette ammettere di non aver neppure riconosciuto l'indirizzo quando era arrivato sulla scena del delitto, né colto l'importanza del rompighiaccio.

«Se ieri sera tu avessi saputo chi è Nedda, la cosa sarebbe sembrata sospetta.»

«Mallory ha ragione» disse una voce alle loro spalle.

Riker aveva in mano una tazza di caffè e sembrava impaziente di addentare i croissant fatti in casa.

«Non sentirti in colpa» aggiunse. «Dopo cinquantotto anni, solo un poliziotto potrebbe ricordare queste cose... e neppure uno qualsiasi. Perfino io ci ho messo un po' a capire, e pensa che sono cresciuto ascoltando quella storia. Per tutti Nedda era Red Winter.»

La signora Ortega entrò preceduta dall'aspirapolvere, interrompendo la conversazione. Era una donnina magra, con scuri occhi ispanici e l'accento di Brooklyn. «Alzi i piedi» ordinò avvicinando pericolosamente l'aggeggio alle scarpe consunte di Riker. Arricciò le labbra in una smorfia di disapprovazione per l'abito del detective e gli infilò dei pezzi di carta nel taschino. «Sono le ricevute della lavanderia. Sa cosa farne.» E riprese a manovrare l'aspirapolvere sul tappeto.

Charles diede il libro a Riker. «Tieni. Te lo regalo. Temo sia piuttosto noioso. L'autore ha fama di esserlo.»

«L'ho già letto» disse il detective.

«Cosa?» L'aspirapolvere si spense e la signora Ortega lo guardò stupefatta. A quanto ne sapeva lei, Riker leggeva solo le pagine sportive del quotidiano. E quel libro, nonostante la goccia di sangue sulla copertina, sembrava serio. La donna spinse l'aspirapolvere fuori dalla stanza borbottando di incredibili miracoli.

Come a giustificare i suoi interessi letterari, Riker alzò le spalle e disse: «Ho *dovuto* leggerlo. Il massacro era la mia favola della sera quando ero piccolo. Ma ieri non ti sarebbe stato d'aiuto perché l'autore non fa mai il nome di Nedda, la chiama sempre Red Winter. Vai a fidarti degli storici».

Aprì il volume e aggiunse: «La *mia* copia è firmata».

Seduti al tavolo in cucina, i detective stavano gustando i croissant appena sfornati con il caffè, e poi passarono alle crêpes. Di tanto in tanto, interrompevano il resoconto di Charles con una domanda precisa, visto che lui indugiava sui dettagli mettendo alla prova la loro scarsa... pazienza.

«All'epoca del massacro» disse Mallory, la vestale del conteggio dei cadaveri «a Winter House vivevano nove bambini e quattro adulti.»

«Quattro bambini sopravvissero» disse Charles, segnando con il tovagliolo la pagina che elencava i nomi e le date di nascita.

«Però ne restano solo tre» continuò Mallory. «Non ti sarai bevuto la storia che Sally Winter è scappata di casa?»

«Non ho detto questo. Solo che i dettagli non mi convincevano. Lionel ha reagito in un modo che non mi spiego... oh, come potrei descriverlo...»

«Fallo in fretta» lo pregò Riker. «Se non fossi un ottimo cuoco, Mallory ti avrebbe sparato venti minuti fa.»

Lei confermò con un cenno del capo mentre leggeva la pagina sull'ultima figlia dei Winter. «Lo scrittore segue Cleo e Lionel dal liceo all'università, con le date di iscrizione e di laurea. Di Sally, invece, segna solo la data di nascita.» Alzò gli occhi e guardò Charles. «Potrebbe esserci stato un altro omicidio. Li hai interrogati su questo?»

«Be'... no. Dopo la piccola commedia di Bitty sullo scalone, erano tutti sconvolti. Sarebbe stato scortese chiedere se avevano ucciso la piccola Sally.»

Dal rapido clic clic della penna di Mallory dedusse che un semplice *no* sarebbe stato più che sufficiente.

«Complimenti a Bitty» commentò Riker addentando una crêpe. «Non credevo avesse tanto coraggio.»

«Ha dovuto ubriacarsi per trovarlo» disse Charles. «La sua è una personalità passiva-aggressiva. È stato un comportamento fortemente insolito...»

«*Quanto* aggressiva?» Mallory si chinò verso di lui, avida di dettagli.

«Oh, non fisicamente. Al massimo potrebbe sparare per difendersi... Credo che Nedda abbia detto la verità quando ha confessato di aver ucciso il ladro l'altra sera. Bitty non avrebbe potuto farlo.»

«Non l'ho mai preso in considerazione» disse Mallory, con un tono che implicava che l'argomento era già stato affrontato e non era il caso di tornarci sopra. «Quella piccola donna è una fifona.»

Riker fu più caritatevole. «Però ieri sera ha messo sotto accusa l'intera

famiglia.»

«Probabilmente una tattica per attirare l'attenzione su di sé» disse Charles. «Emotivamente è un po' immatura.»

«Da cosa l'hai capito?» domandò Riker. «Dall'abito da ballo studentesco o dagli orsacchiotti che tiene in camera da letto?»

Charles rintuzzò il sarcasmo riempiendosi la bocca. La sera precedente aveva pensato che il travestimento di Bitty fosse opera della madre e non vi aveva fatto troppa attenzione. In seguito, tuttavia, si era reso conto del suo errore. Cleo Winter-Smyth non era tipo da prendersi tanto disturbo per la figlia; semplicemente, non si era curata di salvarla dal ridicolo. L'assenza di un legame affettivo tra le due donne era evidente e giustificava molte cose. Charles pulì il piatto in silenzio, l'esperienza gli aveva insegnato che era meglio evitare spiegazioni troppo elaborate.

Con un sorriso soddisfatto, Riker posò il tovagliolo sul tavolo. «Quindi è una famiglia disfunzionale.»

«È un po' più complicato» disse Charles versandogli il caffè e scordandosi il proposito di essere conciso. «Non esiste una dinamica familiare. Sono come isole a sé. Ho avuto la precisa sensazione che Sheldon Smyth recitasse la parte del padre con Bitty. Idem per Cleo e Lionel. Reazioni corrette, senza alcuna variazione di tono o espressione.»

«Ho capito» esclamò Riker. «Come un gruppo di estranei che fingono di essere una famiglia?»

«Esattamente. Suggerisce...»

«Non hai ancora parlato di Nedda» lo interruppe Mallory battendo la penna sul tavolo. «Lei che parte recitava?»

«Nessuna. Direi che osservava dall'esterno. Anche se il suo affetto per Bitty è genuino. E ho percepito una certa tensione con il fratello e la sorella. Nedda non ha mai mostrato un comportamento aberrante... se è questo che vuoi sapere.»

«Ma è stata via molto tempo» disse Riker. «Riteniamo sia stata rinchiusa in qualche istituto.»

«Be', potrei sbagliarmi,» disse Charles «ma in questo caso, mi aspetterei più segni di...»

«Io ne sono *sicura*» lo interruppe Mallory «e so che non è stata in prigione. Abbiamo controllato le impronte. È incensurata.»

Charles si appoggiò allo schienale. «Quindi credi che in tutti questi anni sia stata in un manicomio? Bene, allora... avrebbe dovuto sentirsi a suo agio ieri sera, ma era lei l'unica persona normale a quella cena. Ed era anche

molto gradevole.»

L'espressione di Riker parlava chiaro: non condivideva l'opinione di Mallory su Nedda, né la tesi della follia conclamata né quella su un suo possibile passato sanguinario. Il detective credeva a quella donna.

Però, quando la conversazione si spostò sul vecchio mazzo di tarocchi di Nedda che era comparso sul tavolo da pranzo la sera precedente, la luce negli occhi di Riker si spense.

Rinvigorita da una leggera colazione, Bitty Smyth guidò la spedizione in soffitta.

Nedda la seguiva, tenendosi vicina alla balaustra per non calpestare i cadaveri della matrigna e del padre. Al secondo piano passarono davanti alla camera di Henry dove il piccolo artista, quattro anni, giaceva morto tra gessetti, matite e fogli da disegno. Il fratellino Wendell, sette anni, era disteso sul pavimento della stanza accanto.

Continuarono a salire, superando l'armadio a muro dove Erica, nove anni, terrorizzata e raggomitolata al buio, ascoltava i passi del mostro che si avvicinava augurandosi di sfuggire alla morte. Nedda oltrepassò in silenzio quella porta, immaginando di udire i battiti disperati di quel cuore di bambina.

Mi dispiace tanto.

Vicino all'ultimo ballatoio la scala si faceva più stretta, e Nedda dovette fermarsi per schivare un piccolo cadavere steso sui gradini: Mary, due anni, che aveva tentato di fuggire dalla stanza dei bambini ed era precipitata dalla scala.

I morti erano invisibili per Bitty, che viveva nel presente. Nedda invece indugiava nel passato dove la bambinaia era appena caduta sul tappeto del corridoio, il corpo ancora caldo, il sangue sul petto ancora fresco. L'anziana signora abbassò gli occhi sul viso adolescente di Gwen Rawly, che credeva di essere immortale. Le labbra della ragazza erano schiuse, come per chiedere: *Perché?* Il cadavere era davanti alla porta della camera dei bambini.

Una stanza che rimaneva sempre chiusa nel secolo in corso.

Bitty e Nedda si fermarono sotto la grande cupola di vetro che faceva da corona al terzo piano e separava le due soffitte. Qui la scala si biforcava; i gradini di destra portavano alla soffitta a nord, usata come deposito, mentre le due donne si diressero a sud, verso la stanza che dal diciottesimo secolo veniva utilizzata per contenere gli effetti personali dei defunti. Un'an-

tica usanza di famiglia.

Seguendo la nipote, entrò in una piccola mansarda con travi a vista dove aleggiava un odore familiare di polvere e ricordi. Era illuminata da una fila di finestrelle gotiche e sembrava immutata negli anni, la stessa immagine che Nedda aveva dovuto richiamare più volte alla memoria per salvarsi dall'oblio.

I bauli allineati appartenevano a generazioni di Winter e contenevano le cianfrusaglie della loro vita terrena. Gli occhi di Nedda corsero al baule della madre. Da bambina, aveva trascorso ore e ore a toccare i vestiti, i fazzoletti di trine, le forcine e i souvenir della donna che l'aveva amata ed era morta quando lei era troppo piccola per ricordarne il viso. Vi passò accanto e seguì la nipote tra le file di Winter defunti, adulti e bambini.

«Sai cosa mi ricorda questo posto?» disse Bitty accendendo le lampadine. «Le catacombe dei primi cristiani, anche se qui non ci sono cadaveri.»

Nedda passò un dito sulla polvere che ricopriva le targhe di ottone e si inginocchiò per leggere i nomi incisi con una grafia antiquata.

«Non ho trovato il baule della piccola Sally» disse Bitty accovacciandosi vicino a lei. «Non è nella soffitta a nord né nel seminterrato.» Guardò la zia. «Anche lei ne aveva uno, no?»

«Sì, cara, tutti possedevano un baule. Ricordo che quello di Sally stava ai piedi della sua culla.»

Nedda non aveva mai affrontato quell'argomento in famiglia per non aprire la porta ad altri dolori. Non lo aveva giudicato necessario. Fin dalla nascita, la bambina era destinata a una morte prematura. La sua patologia cardiaca derivava da una grave malattia ereditaria di Alice, la seconda moglie di Quentin Winter.

«Questo è interessante» disse Bitty prendendo un sacco di tela nascosto dietro i bauli, ingiallito e rovinato dal tempo. «Da' un'occhiata.»

Nedda lo aprì e rovesciò il contenuto sul pavimento. C'era un abito alla marinara e una veste battesimale che si sbriciolò tra le mani di Nedda e di cui restò soltanto un brandello di stoffa con le iniziali ricamate di Sally. Nedda accarezzò i peluche ammuffiti, i libri di filastrocche e gli indumenti, sempre più grandi di una bambina che era vissuta per tre o quattro anni dopo il massacro.

Bitty li piegò e li infilò nel sacco. «Mio padre ha detto che Sally scappò l'anno in cui Lionel compì ventun anni. Lei doveva averne dieci. Ma dov'è finito il suo baule? Può esserselo portato via? Riesci a immaginare una bambina di dieci anni che scappa di casa trascinandosi dietro un peso come

quello?»

«No» disse Nedda. «Non mi sembra possibile.»

Sally non poteva scappare da nessuna parte. Un esercito di cardiologi le aveva diagnosticato una breve vita da invalida. Bitty ne era al corrente? Nedda non glielo chiese, così come preferì tenere per sé tutte le altre domande che le sorgevano spontanee. Sheldon Smyth aveva mentito? Oppure erano stati Cleo e Lionel a raccontare menzogne all'avvocato? Le mancava il coraggio di continuare a disturbare i morti. «Dov'è il mio baule?» domandò.

Bitty ne indicò uno appoggiato al muro, scostato da quelli che appartenevano ai bambini uccisi durante il massacro. «È questo. Tu non sei mai stata dichiarata ufficialmente morta, ma credo che dopo un po' non ti abbiano più cercata.» Si avvicinò, sollevò il coperchio e soggiunse: «I tarocchi, però, non li ho trovati qui dentro».

Nedda raggiunse la nipote. C'era il suo nome sulla targa di ottone, e questo bastò a darle la sensazione di vedere la propria tomba. All'angolo opposto, notò un baule molto più grande degli altri, coperto di etichette di viaggio. Che ci faceva quel vecchio bagaglio nella soffitta dei Winter defunti?

«Vi ho trovato il passaporto dello zio James, ed è strano, perché anche lui ha il suo baule. È nella soffitta a nord» disse Bitty.

«Questo è uno di quelli che venivano portati nei viaggi in transatlantico» disse Nedda. «I tuoi nonni lo usavano quando attraversavano l'oceano.» Esaminò i cassetti su un lato e nell'ultimo trovò un mucchio di indumenti vistosamente colorati che le risvegliarono un ricordo.

«Ho trovato un lungo capello rosso» disse Bitty. «Era dentro la scatola dei tarocchi.» Si voltò a guardare il cassetto che la zia aveva aperto. «Le carte le ho trovate lì. Tra i vestiti c'erano delle ciocche rosse, per cui ho pensato che i tuoi capelli...»

«Sì, me li hanno tagliati... molto corti.» Come quelli di un ragazzo. Un ricordo indelebile che Nedda tentava di scacciare con tutte le sue forze, lo stridio delle forbici, la squallida stanzetta con le veneziane abbassate, le ciocche rosse che si inanellavano sul pavimento come dotate di vita propria e il grosso scarafaggio che si avvicinava al mucchio di capelli sul pavimento. Ricordava le sue lacrime e la pioggia che batteva contro la finestra.

Bitty estrasse un abito dal cassetto. «È della stessa misura di quelli nel tuo baule ma, a parte la taglia, molto diverso.»

Infatti non era certo adatto alla figlia di una famiglia ricca. Nedda non si meravigliò della curiosità della nipote che, non essendo riuscita a ottenere alcuna informazione dai familiari, aveva tirato fuori il mazzo di carte sperando di avere qualche risposta cogliendoli di sorpresa. E ora... quell'imboscata affettuosa.

«Io ho una teoria su Sally» disse la nipote. «Ho pensato che forse, anni dopo il massacro, tu sei tornata per lei.»

Intrepida Bitty.

I detective attraversarono a piedi il dedalo di strade del Greenwich Village, trappola urbanistica ben congegnata per mettere in difficoltà i turisti.

«Mi sembra impossibile che stiamo facendo una cosa simile» disse Mallory, ignorando le borse con la scritta I LOVE NEW YORK.

«Siamo quasi arrivati» replicò Riker gettando via il mozzicone della sigaretta. «E ne vale la pena. Questo è l'unico posto in città dove puoi trovare una cartomante e un omicidio con il rompighiaccio nello stesso isolato. È il quartiere dove Stecchino ha commesso un errore madornale: uccidere a un passo da casa.»

Mallory sfilò dalle pagine del libro un opuscolo scritto dallo stesso autore de *Il massacro di Winter House*. Commentò sarcastica: «Una visita guidata all'omicidio di Greenwich Village?».

«Quel tizio, pessimo scrittore d'altronde, secondo me campa con il giro turistico.»

«Se lo hai già fatto, perché dobbiamo perdere tempo...»

«Eccolo là.» Riker le indicò un gruppo di persone assiepate sul marciapiede davanti a un uomo di mezza età, calvo e alto circa un metro e mezzo.

Martin Pinwitty stava intrattenendo con voce monotona il suo pubblico di turisti ben poco entusiasti - se fossero stati newyorkesi lo avrebbero preso a calci. L'interesse del gruppo si ravvivò quando la guida disse che si trovavano sul luogo di un omicidio con il rompighiaccio. Tutti si guardarono i piedi, forse sperando di vedere macchie di sangue a più di un secolo di distanza.

«Lo fanno sempre» disse Riker.

«Quante volte hai seguito questa visita guidata?» domandò Mallory con tono sprezzante.

«Una volta all'anno. Quest'uomo non ha smesso di indagare sui fatti e ogni volta aggiunge qualche nuovo dettaglio.»

Il gruppo si spostò di pochi passi. Pinwitty continuò a spiegare: «La vit-

tima era un cronista che si era occupato, nei primi anni Quaranta, delle udienze della Murder Incorporated. L'indagine si era conclusa molto prima che avvenisse l'omicidio. Credo che l'uomo avesse scoperto qualche nuova prova su un assassino professionista».

Mallory guardò Riker, che annuì e disse: «Penso che abbia ragione».

Lo scrittore proseguì: «La polizia fece un sopralluogo molto accurato in questa zona, interrogando tutti i residenti. Poi venne il turno della vecchia cartomante». Indicò un edificio sull'altro lato della strada. «Il negozio della donna era là.»

Il gruppo si voltò verso una bottega con un'insegna al neon che annunciava birra e sigarette. Davanti alla vetrina, un ubriaco si vomitava sulle scarpe.

«La polizia era molto interessata alla cartomante» disse Pinwitty. «Fu l'unica a essere portata al distretto per l'interrogatorio. E là morì. Per emorragia cerebrale, dissero.»

«Questo non è vero» commentò Riker a bassa voce. «È molto più interessante.»

«Com'è andata in realtà?»

«Ti ripeterò quello che ho sentito. Ero un bambino quando me l'hanno raccontato, ed erano fatti risalenti a più di vent'anni prima. La cartomante fu fatta sedere su una panca mentre i detective liberavano una stanza per l'interrogatorio. Quando tornarono a prenderla, trovarono il poliziotto di guardia chino sul suo cadavere. L'agente affermò che non le si era avvicinato nessuno, un attimo prima era lì, tranquilla, e un attimo dopo era morta. Be', cercavano un assassino con il rompighiaccio, giusto? E grazie a un mucchio di cadaveri esumati nei primi anni Quaranta, sapevano che lo piantava nel timpano. Simula un colpo apoplettico. Dall'esame dell'orecchio della donna, risultarono tracce di sangue. L'agente venne messo sotto accusa.» «Era corrotto?»

«Pensarono che avesse preso dei soldi per guardare dall'altra parte. Oppure che l'avesse uccisa lui. Ma non era andata così. Secondo dei testimoni, l'agente si era distratto e non aveva visto che qualcuno si era fermato a parlare con la vecchia donna, molto brevemente, giusto il tempo di un saluto. Un attimo dopo, quella si piega in avanti, l'agente la prende per la spalla e le chiede se si sente male. E lei cade a terra, morta stecchita. L'assassino è entrato nella stazione di polizia e l'ha uccisa sotto il naso di tutti i presenti. Un vero professionista.»

«E i detective hanno insabbiato il tutto.» «Puoi scommetterci. Successe

dieci o dodici giorni dopo il massacro di Winter House. La stampa avrebbe crocifisso l'intero dipartimento. Così, un omicidio con il rompighiaccio fu fatto passare per un colpo apoplettico e archiviato come morte naturale. Oh sì,» aggiunse come se gli fosse appena venuto in mente «quella vecchia non era una zingara con la sfera di cristallo. Leggeva solo i tarocchi.»

«Ed era legata a doppio filo con l'assassino.» Riker indicò Pinwitty. «Ci sta arrivando.» Lo scrittore mostrò una finestra del primo piano. «Dopo aver portato via la cartomante, la polizia perquisì l'appartamento. Non erano mai riusciti a trovare qualcuno in casa ed entrarono senza bussare, ma l'inquilino era sparito senza lasciare traccia. Nessuno sapeva come si chiamasse o che faccia avesse. Di più, nessuno ricordava di averlo mai visto, sebbene pagasse l'affitto da anni.»

Mallory diede di gomito a Riker. «Quindi il negozio della cartomante era un nascondiglio per il denaro e la vecchia era complice dell'assassino?»

«Già. Quel locale è stato usato da due diverse cartomanti. Entrambe sono state uccise, ma questo Pinwitty non lo sa.» Riker osservò lo scrittore che stava perdendo il suo pubblico; uno dopo l'altro, i turisti si defilavano. «Però alcune cose le ha capite» disse guardando la finestra del primo piano. «Quando i detective buttarono giù la porta, l'appartamento era pulito, immacolato. Neppure un'impronta. Che fregatura, eh? La polizia gli soffia sul collo e lui trova il tempo per lavare pareti e mobili.»

«E noi ci becchiamo Nedda Winter con i tarocchi alla cena di famiglia» disse Mallory. «Pensi che Stecchino avrebbe rapito una dodicenne per sostituire la sua vecchia cartomante?»

«Poco probabile. Non dimenticare che la bambina sparì da Winter House dodici giorni prima che la donna morisse.»

«Se Stecchino sospettava che la polizia fosse sulle sue tracce, forse aveva programmato di addestrare Nedda come cartomante... prima di uccidere la vecchia. La bambina era alta per la sua età. Poteva passare per un'adolescente.»

«Può darsi.» Veramente Riker ci aveva già pensato. Ma un killer poteva contare sulla collaborazione di una bambina?

L'infernale marmocchia gli lesse nel pensiero. «Forse Nedda non era poi così addolorata per il massacro della sua famiglia. Magari sapeva che sarebbe successo prima ancora che Stecchino entrasse in casa.»

«Mah.» Riker sembrava dubbioso. «Ci sono troppe possibilità e potrebbero essere tutte sbagliate.»

Intanto il gruppo si era spostato verso la scena di un altro delitto. Mal-

lory porse l'orecchio alla voce monotona di Pinwitty, poi domandò: «Hai detto che sta ancora indagando sugli omicidi?».

Lionel aspettava in fondo allo scalone. Bitty si arrestò e tornò indietro come se avesse ancora qualcosa da fare ai piani superiori.

Decisione saggia.

Dopo gli eventi della sera precedente, non desiderava affrontare lo zio.

Nedda accettò la tazza di caffè che le porse il fratello. Un piccolo gesto, che le suscitava una grande commozione e la speranza che preludesse a qualcosa di più importante. Lionel, però, la guardava con diffidenza. E con odio? Era difficile leggere nei suoi pensieri. Da bambino non era mai stato così freddo con lei. Un tempo erano legati, i due figli più grandi alleati contro il mondo confuso e spesso violento dei genitori.

Quando andarono a sedersi in sala da pranzo, Nedda osservò il giardino dietro la casa. Sembrava così triste, ormai ridotto a pochi cespugli e un unico albero. Lo stesso su cui il fratello amava arrampicarsi da piccolo, fino in cima, per toccare il cielo con un dito. Lionel era stato un ragazzino molto agile, con il viso abbronzato e le ginocchia perennemente sbucciate.

«E adesso,» disse il fratello «vuoi sapere della piccola Sally.»

Nedda scosse il capo. No, stava rivivendo vecchi ricordi che avrebbe volentieri condiviso con lui. Desiderava soltanto la sua compagnia... niente altro.

«Cleo e io eravamo in collegio quando Sally... se ne è andata. Ho pensato molto a quel giorno. Non è stato per causa nostra. Noi eravamo...»

«È una storia vecchia» disse Nedda, liquidandola con un gesto indifferente. Avrebbe voluto allungare la mano sul tavolo, prendere quella del fratello e dirgli che era felice di essere tornata a casa. Ma in quel momento temeva che Lionel si sarebbe ritratto.

Tenne le mani intrecciate in grembo.

Martin Pinwitty era sopraffatto dalla felicità. Due autentici detective della Crimini Speciali erano entrati nella sua umile dimora. Umile a dir poco, visto che constava di un'unica stanza ameno di non considerare - e Mallory non lo fece - anche lo stanzino del water. La vasca da bagno, coperta da un asse di legno, fungeva da tavolo e il divano-letto era stato frettolosamente chiuso per far posto agli ospiti.

Le superfici libere della stanza erano coperte di corrispondenza, libri e mucchi di carte. I timbri postali sulle buste erano di varia provenienza, an-

che se Mallory notò diversi dipartimenti di polizia tra gli indirizzi. E non solo di New York.

Sulla strada, Pinwitty aveva insistito per fermarsi a comprare delle ciambelle, convinto, come tutti, che i poliziotti non si cibassero d'altro. E i due detective, già sazi dei croissant e delle crêpes di Charles Butler, dovettero sorbirsi una seconda colazione.

Il tè, però, era pessimo e Riker si riempì la tazza di zucchero. «Quindi il cronista morto al Vìllage... è stato l'ultimo omicidio con il rompighiaccio?»

«Di un assassino professionista? Sì, credo di sì» rispose lo scrittore. «Ho informatori da tutte le parti. Se salta fuori un vecchio crimine non risolto, lo vengo a sapere. Il rompighiaccio non veniva più usato da anni quando è stato ucciso quell'uomo.»

Dopo aver esaminato un fascicolo, un lungo elenco di aggressioni e omicidi, Mallory convenne con Riker che si trattava dell'indagine di un dilettante. «E il criminale che ha ucciso la famiglia Winter? Crede che si sia ritirato dopo il massacro?»

«Oh, sicuramente» disse Pinwitty. «Oppure è morto. Un tempo credevo che l'avesse ammazzato Red Winter. Un uomo era stato pugnalato con un rompighiaccio nel Maine.» Si alzò e andò verso uno scaffale zeppo di volumi, carte e buste. «Ho qui il fascicolo del caso. Non è mai stato risolto. Sono addirittura andato sul posto per controllare di persona.»

La cosa stuzzicò l'interesse di Mallory, perché quel piccolo trasferimento doveva aver intaccato profondamente le finanze di quel poveretto.

Pinwitty si sedette e aprì il fascicolo. «Vi spiego perché mi è sembrato così interessante. La vittima si chiamava Humboldt.»

La tazza di Riker restò sospesa a mezz'aria e Mallory lo guardò sorpresa.

«Quell'uomo aveva diviso la cella con un sospettato di omicidio a New Orleans» proseguì Pinwitty «che era accusato di aver ucciso un personaggio politico con un rompighiaccio.»

Riker posò rumorosamente la tazza sul piattino.

«Ora, costui...» lo scrittore fece una pausa per avvicinare le carte agli occhi miopi «oh, non trovo il nome, ma so che cominciava per H. Be', non importa. Risultò che era innocente. C'era stato un altro omicidio mentre lui era in prigione. Comunque, pensai che Red Winter non poteva saperlo e doveva aver scambiato Humboldt per il presunto assassino del rompighiaccio. Forse aveva avuto notizie imprecise sull'assassinio di New Orleans. La prima volta che ho udito questa storia - veramente erano solo voci

- risultava che Humboldt era stato ucciso da una ragazza con i capelli rossi. Ne dedussi che Red Winter avesse scovato l'uomo sbagliato e ucciso il suo compagno di cella per errore, ritenendo che fosse Humboldt quello che aveva ammazzato la sua famiglia.»

«E questo quando è successo?» domandò Mallory.

«Due anni dopo il massacro. All'inizio pensavo fosse avvenuto molto più tardi. In ogni caso, non è stata Red Winter a uccidere Humboldt. A quell'epoca aveva quattordici anni. Quando andai nel Maine, venni a sapere che era stata una donna del posto a farlo fuori.»

A quel tempo, Red Winter doveva essere abbastanza alta da passare per un'adulta. Mallory guardò Riker che, con un cenno del capo, le confermò di esserne altrettanto convinto.

Ignaro di quella conversazione silenziosa, Pinwitty continuò: «Il delitto non era premeditato. Un'altra conferma che la mia teoria non stava in piedi. La polizia disse che si era trattato di legittima difesa. Pare che l'uomo sia entrato nella camera da letto della donna e l'abbia aggredita. Comunque, devo precisare che ho avuto questa informazione molti anni dopo il fatto. Prima la mia unica fonte era un vecchio, che in seguito morì in una casa di riposo. Non c'era un rapporto della polizia negli archivi».

Mallory e Riker non perdevano una parola.

«Oh, lo so a cosa pensate» disse lo scrittore. «Anche a me è sembrato strano. Ma era un piccolo paese, un luogo di sosta per camionisti. E non ho potuto interrogare i residenti perché non ce n'erano più. Il progetto di una nuova autostrada aveva spazzato via tutte le case e gli edifici pubblici, compresa l'anagrafe, che era stata trasferita altrove. Gli archivi della polizia, invece, non esistevano più. Sono riuscito a risalire all'unico poliziotto di quella cittadina. Si chiamava Walter McReedy. Ho pensato che forse si era portato via i documenti quando era andato in pensione. Così ho rintracciato la figlia, Susan. Era una bambina all'epoca dell'incidente e non ricordava quasi nulla. Però mi ha confermato che Humboldt era stato ucciso da una donna rossa di capelli, anche se era quasi certa che non fosse il suo colore naturale. Non ricordava il nome ma era sicura che fosse una del posto, una donna di mezz'età, ma d'altronde chiunque sembra vecchio a una bambina di sette anni. In ogni caso, è stato un viaggio inutile per me.»

Mallory prese in mano il libro di Pinwitty. «Quindi in queste pagine non fa menzione di Humboldt?»

«Be', no. A che scopo? Era solo il compagno di cella di un uomo ingiustamente accusato di un omicidio con il rompighiaccio. Non aggiungereb-

be niente...»

Lo scrittore non aveva afferrato il significato della morte di Humboldt; si era imbattuto nel dettaglio del rompighiaccio ma non ne aveva colto il nesso. Mallory non capiva se Martin Pinwitty fosse più incline del poliziotto medio a credere nelle coincidenze... oppure non avesse detto tutto quello che sapeva. C'era qualcosa di sospetto in quel piccolo uomo dal mento sfuggente. E anche in Riker.

Dopo aver rifiutato un'altra tazza di tè con le ciambelle, i detective fuggirono dall'appartamento dello scrittore con il fascicolo sul caso del Maine. Riker si fermò sul marciapiede, incapace di proseguire.

«Nedda ha ucciso Stecchino» disse Mallory.

Riker si tradì con un lento cenno del capo. Evidentemente le stava nascondendo qualcosa, proprio come la figlia del poliziotto del Maine aveva fatto con Martin Pinwitty.

In macchina, mentre tornavano a Soho, Mallory attese che il suo partner si giustificasse, spiegandole come mai aveva riconosciuto il nome di Humboldt, visto che non era ancora mai apparso nelle indagini.

Ma Riker non disse nulla.

Cleo apparve sulla porta della sala da pranzo con una tazza di caffè in mano. Con un cenno di saluto si sedette accanto a Lionel. La linea di demarcazione era sempre quella: due contro una.

«Hai dormito bene, Nedda?»

Il tono della sorella sarebbe stato più adatto alla domanda: *Perché non sei ancora morta?* Dopotutto, lei aveva involontariamente smentito la prognosi, la promessa virtuale di una sua rapida dipartita.

Cleo socchiuse gli occhi. «Bitty non scende stamattina?»

«Ha già fatto colazione» rispose la sorella.

«Non si nasconde, vero?» Senza attendere la risposta, Cleo uscì dalla stanza, seguita da Lionel.

Nedda restò sola. L'immagine fantastica del ritorno a casa era diventata cenere. Prese dalla tasca il mazzo di tarocchi e li allargò sul tavolo, cercando nelle carte la speranza e trovando ogni volta la Torre fiammeggiante. Una vecchia le aveva regalato quel mazzo quando era molto giovane e, indicando l'Impiccato, le aveva detto: «*Memento mori*, per ricordarti, la tua mortalità». Era un avvertimento, ma lei allora non se ne era resa conto.

Conclusa cortesemente la telefonata nello Stato del Maine, Charles Bu-

tier posò la cornetta sul suo antico supporto e scrollò le spalle per scusarsi con i due detective seduti davanti alla scrivania. «Mi dispiace. Susan McReedy non è stata di grande aiuto.»

«Che ne pensi?» domandò Riker. «Nasconde qualcosa?»

«Oh, sicuramente» disse Charles. «Si è mostrata sospettosa e guardinga. E poi mi ha fatto delle domande: dove avevo conosciuto la donna dai capelli rossi, con che nome si era presentata e come facevo a sapere che l'uomo ucciso si chiamava Humboldt. Non le è piaciuto che non sapessi rispondere.»

«Tu sei uno strizzacervelli» disse Riker. «Non puoi dirci di più?»

«Basandomi su una conversazione telefonica?» Charles sospirò. Detestava il termine *strizzacervelli*, e non gli si addiceva. Pur possedendo i titoli e un interesse particolare per le psicologie deviate, non aveva mai esercitato la professione né mai seguito un paziente.

«La McReedy ha mentito a Pinwitty, vero?» chiese Mallory protendendosi sulla scrivania.

Non doveva incoraggiarla nell'idea che lui potesse rivelare le menzogne altrui. Quella convinzione di Mallory si fondava sul fatto che Charles scopriva sempre quando lei mentiva. Tuttavia, stavolta la detective aveva ragione. La prova era in quel fascicolo di Pinwitty, dove lo scrittore aveva riportato, parola per parola, il colloquio avuto con Susan McReedy dieci anni prima.

«Be', se cominciamo a sospettare che questa donna lo volesse fuorviare...»

«Lo ha fatto» disse Mallory

«D'accordo. Allora la misteriosa assassina di Humboldt era giovane e non di mezza età. Aggiungerei che era rossa naturale e non tìnta, altrimenti Susan McReedy non avrebbe tirato fuori quel dettaglio insignificante mentre fingeva di non ricordare neppure il nome. È piuttosto difficile perdere di vista un'assassina in una cittadina descritta come luogo di sosta per camionisti. Inoltre, l'atteggiamento difensivo al telefono potrebbe suggerire un rapporto protettivo con quella donna svanita nel nulla.» Charles scrollò le spalle per indicare che non aveva altro da aggiungere. «Andate su nel Maine per interrogarla?»

«No» disse Mallory. «Ti richiamerà. E tu riuscirai a ottenere da lei più di quanto potremmo mai fare noi.»

«E questo come lo sai?»

«Non ti ha sbattuto giù il telefono» disse Riker. «Ti ha fatto un mucchio

di domande. Vuol dire che tu sai qualcosa che le interessa.»

«E che cerca di scoprire da molto tempo» puntualizzò Mallory.

«Il ragionamento fila.» Charles si voltò verso la finestra e osservò il cielo azzurro di ottobre domandandosi se era possibile che si fosse sbagliato così clamorosamente su Nedda Winter. «Quasi mi scordavo... quando ho menzionato la data del delitto, spostata di due giorni, la signorina McReedy mi ha corretto. Credo le sia sfuggito. Che lavoro fa? Insegna o qualcosa del genere?»

«Bibliotecaria» disse Mallory. «In pensione.»

«Ci sono andato vicino. Dunque, Nedda Winter aveva quattordici anni quando Humboldt fu pugnalato a morte. Voi credete davvero che lei...»

«Sì» disse Riker. «Quadra tutto. Sembra che per tutta la vita abbia sempre scelto il rompighiaccio come arma preferita.»

Mallory si appoggiò allo schienale. Se fosse stata un gatto, avrebbe agitato freneticamente la coda. Charles alzò immediatamente la guardia.

«Nedda Winter ti piace, vero?» Non era una domanda, ma un'accusa, perché ormai l'anziana signora era stata definitivamente schierata nel campo nemico. Mallory rivolse un'occhiata gelida anche a Riker, sospettandolo del medesimo tradimento.

«Sì, mi piace» ammise Charles. «Anche se non posso dire la stessa cosa dei suoi parenti.» Bitty, tuttavia, meritava la sua compassione.

«Capisci che è una famiglia disfunzionale» disse Riker «quando il membro che preferisci è un pluriomicida.»

5

Rimasta sola, Nedda non si agitò, non si contorse le mani, né manifestò segni di panico.

La nuova governante, l'ultima di una serie di donne di passaggio, era uscita a fare la spesa; Bitty era in giro per commissioni. Nedda non sapeva dove fossero finiti il fratello e la sorella, che erano spariti senza dire una parola. Perché avvisarla, d'altronde? Per loro, lei era morta. Non si consultano i fantasmi sui progetti per la giornata. I suoi occhi non rivelavano tristezza per l'offesa subita. Continuò a comportarsi come se qualcuno la osservasse da ogni angolo della stanza, senza tradire alcuna emozione.

Povera Bitty.

Evidentemente la nipote aveva nutrito grandi speranze per la prima riunione di famiglia. Nedda rammentò l'espressione stupefatta di Cleo e Lio-

nel quando le avevano fatto visita alla casa di riposo. Bitty aveva spalancato teatralmente la porta della stanza mostrando loro la sorella perduta da tempo, quella che credevano - anzi speravano - morta. Allo stupore era subentrato lo sgomento quando lei aveva risposto alle loro domande come solo la vera Nedda avrebbe potuto fare. Convinti infine che lei non fosse un'impostora, i due fratelli, quasi all'unisono, le avevano domandato: «Perché sei tornata?».

Il viso gioioso di Nedda si era raggelato in un ghigno folle, che le era rimasto stampato in viso anche quando Cleo e Lionel se ne erano usciti dalla stanza e lei era scoppiata in un pianto disperato. Bitty doveva aver pensato che lei fosse completamente pazza.

La piccola berlina marrone di Mallory correva lungo la corsia centrale di Houston nell'ora di massimo traffico cittadino. Riker sedeva accanto alla sua partner, ignaro che qualcosa andasse storto nel loro rapporto.

Improvvisamente lei frenò e spense il motore. I veicoli nelle altre corsie sfrecciavano accanto a loro e i conducenti si giravano stupiti: non accadeva tutti i giorni di vedere un'auto immobile al centro della strada nel bel mezzo dell'ora di punta. Un taxi giallo inchiodò con gran stridio di freni, creando una fila di macchine impossibilitate a cambiare corsia. Mallory fissava il parabrezza come per verificare la presenza di insetti o macchie, indifferente alla crescente sinfonia di clacson e insulti. Con la coda dell'occhio osservava Riker.

Cosa stai facendo?

«Mi nascondi qualcosa» disse la detective senza alzare la voce. Il frastuono circostante lo costrinse a chinarsi verso di lei per udire le sue parole.

Bene.

Ora aveva catturato la sua attenzione. «Quando Pinwitty ha parlato di Humboldt, tu hai riconosciuto il nome. Non compare sul libro...»

«Ma certo» esclamò Riker. «Conosco tutti gli pseudonimi di Stecchino.»

Bastardo!

Mallory attendeva che il suo partner facesse scoppiare la bomba che teneva in serbo, mentre i veicoli continuavano ad ammassarsi in una lunga fila alle loro spalle. Oltre al fragore dei clacson, si udiva il rumore di portiere sbattute rabbiosamente da conducenti fuori dai gangheri, desiderosi di trovarsi faccia a faccia con qualcuno su cui sfogare la propria irritazione.

Lo sguardo di Riker le rivelò che lui temeva gli automobilisti inferociti.

Un ingorgo come quello poteva trasformare in assassino persino un mite fraticello.

«Spiegati.» Mallory parlò lentamente e con calma, come se avessero tutta la giornata a disposizione. «Quando contavi di informarmi?»

Un vecchio pedone le mostrò il pugno e dalla bocca sdentata uscirono insulti che si persero nella confusione. La gente si era fermata davanti alle vetrine sui due lati della strada per assistere alla scena. Riker mostrò il distintivo, come se bastasse a risolvere la questione.

Mallory gli rivolse imo sguardo di avvertimento. Gli conveniva cominciare a parlare, e rapidamente, senza dilungarsi o divagare come faceva di solito. Gli automobilisti assetati di vendetta non l'avrebbero permesso.

Così Riker le raccontò una storia.

Seduto alla scrivania, Charles esaminava l'incartamento dell'ultimo cliente della Butler & Company, un ragazzo davvero geniale, forse il più dotato che avessero mai avuto. E anche il più problematico. Il giovane, dopo aver lasciato il college, era caduto in depressione e continuava a precipitare nel vuoto. Mallory l'aveva rintracciato consultando illegalmente i documenti della polizia sulle persone scomparse. Se ne stava rintanato in una topaia fuori dal mondo, un motel sperduto nel New Jersey.

Durante il colloquio, il ragazzo si era mostrato equilibrato e tranquillo, aveva fornito la risposta giusta a ogni domanda senza mai perdere la concentrazione. Tuttavia, il fatto che non si fosse arrotolato le maniche in una giornata insolitamente calda aveva destato i loro sospetti. Droga o un tentato suicidio?

Alzando gli occhi notò la sua copia de *Il massacro di Winter House* sul tavolino accanto al sofà. Quindi Mallory aveva deciso di non leggerlo. Decisione saggia: un pessimo scrittore poteva rovinare anche un'ottima storia. Tornò al suo lavoro.

La ricerca della sua socia in affari elencava tutte le perizie psichiatriche cui era stato sottoposto il loro giovane candidato. Dalle intestazioni dei documenti, Charles capì che Mallory li aveva ottenuti razziando i computer degli ospedali in tre diversi stati... leggerli sarebbe stato contrario all'etica professionale. In fondo, quei fascicoli erano strettamente confidenziali. Cosa avrebbe detto Louis Markowitz di quel furto?

Questa è mia figlia.

Il ricordo dell'amico morto si confuse con l'immagine di Nedda Winter che scansava i fantasmi sullo scalone. Charles non aveva riferito a Mallory

quel dettaglio, chiaro sintomo di una mente sconvolta. Forse aveva fatto male a sottovalutarlo.

La poltrona marrone accanto al sofà era la più comoda dell'ufficio, eppure Charles non vi si sedeva mai. Era ancora il posto di Louis, che aveva trascorso tante notti in quella stanza dopo la morte della moglie.

Poteva vederlo chiaramente anche in quel momento, seduto sulla sua poltrona, le mascelle cascanti tese in un sorriso radioso. E non c'era un lampo di compassione nei suoi occhi scuri? Oh, sì. Soltanto Louis poteva comprendere a fondo l'imbarazzo di Charles per i documenti trafugati da Mallory. Quando era a capo della Crimini Speciali, l'ispettore Markowitz si era spesso servito dell'abilità della figlia adottiva con gli arnesi da scasso.

Charles continuò a leggere ripetendosi che era per una buona causa, di vita o di morte persino. Scorrendo attentamente i fogli scoprì che ogni esame psichiatrico del giovane era avvenuto dopo un fermo di polizia per tentato suicidio. E sempre il giorno di Halloween. Quali erano le chance che potesse evitare di tagliarsi le vene una volta all'anno?

Evidentemente, non era possibile trovargli un impiego, ma ora Charles sapeva che il furto di Mallory aveva salvato una vita... come comportarsi? Guardò la poltrona di Louis. Il fantasma del suo vecchio amico scrollò le spalle, poi allargò le dita per dire: *Comincia così... la seduzione.*

Charles si scoprì ad annuire, in perfetto accordo con un uomo che non c'era. Sì, aveva disatteso il suo codice deontologico, e la violazione non era necessaria perché il furto di Mallory aveva semplicemente confermato i suoi sospetti. Charles era un abile psichiatra, sebbene esercitasse le sue capacità professionali per valutare i talenti delle persone e trovare loro una sistemazione adeguata.

Andò a sedersi sul sofà, si mise comodo e continuò a leggere. Mallory progettava di assegnare il ragazzo a una comunità scientifica dove, stando in contatto con svitati come lui, avrebbe abbandonato il rituale tentativo di suicidio. La sua socia intendeva piazzare un candidato squilibrato valendosi proprio di quelle ragioni.

Oh, *ma certo.* E la parcella?

La *filantropa* Mallory non aveva trascurato il lato economico della transazione. Il centro di ricerca del New Mexico riceveva una quantità indescrivibile di denaro da diverse fondazioni. E, ciliegina sulla torta, il direttore del personale non aveva fatto una piega riguardo alle intenzioni suicide del candidato, assicurando che il progetto avrebbe fornito al ragazzo una

terapia a lungo termine.

A Charles non restava che firmare il documento.

Rallentò la lettura, perché sapeva per esperienza che Mallory talvolta deviava dal linguaggio standard dei contratti ed era meglio controllare ogni parola prima di chiudere il caso. Per non smentirsi, la sua socia chiedeva una parcella esorbitante, che lui non avrebbe mai avuto il coraggio di proporre. Inoltre imponeva una penale, il doppio della cifra pattuita, qualora la comunità del New Mexico non fosse riuscita a tenere in vita il ragazzo fin dopo Halloween.

Charles alzò gli occhi al soffitto per non vedere il fantasma dell'amico che rideva.

Interpretata senza malizia, la clausola finale del contratto non indicava che Mallory intendesse trarre profitto dall'eventuale morte del cliente. No, lei voleva soltanto assicurarsi che quel ragazzo continuasse a vivere. Si voltò a guardare il defunto Louis Markowitz che la conosceva meglio di lui.

Il vecchio inarcò un sopracciglio per dire: *Ma non ne sei sicuro, vero, amico mio?*

In una giornata normale, Charles avrebbe riscritto integralmente le condizioni del contratto; si sorprese invece a firmare senza esitazioni lungo la linea tratteggiata.

Concluso il lavoro, guardò il telefono. Aspettava una chiamata da Susan McReedy, la donna del Maine. Mallory era sicura che si sarebbe fatta risentire. Se i contratti della sua socia non erano propriamente ortodossi, il suo istinto era infallibile. Sì, la donna avrebbe richiamato. Charles se la immaginava seduta accanto al telefono, con i capelli grigi come la sua tediosa vita da pensionata.

Charles riprese in mano *Il massacro di Winter House*, meditando sul coinvolgimento di una bambina di dodici anni in quell'orrore. La teoria di Mallory.

Con un gesto dissacratorio per un bibliofilo, scagliò il libro in mezzo alla stanza, deciso a lasciarsi alle spalle la logica per sostituirla con la fiducia e l'affetto. Nedda Winter gli piaceva. Tra la cena e l'ultima bottiglia di vino bevuta sui gradini della casa, era arrivato a considerarla un'amica.

La cucina era vuota. Con la testa china sul piatto, Nedda finì di cenare e poi lavò i piatti a mano. Voleva ritirarsi presto per risparmiare ai fratelli un altro incontro, pur desiderando la loro compagnia piuttosto che restare sola

con i suoi ricordi.

Pensò con tenerezza alla signora Tully, la governante uccisa con il resto della famiglia durante il massacro. La cucina era stata il regno di quella donna massiccia e accogliente che adorava il mese di ottobre. Nelle settimane precedenti Halloween, si divertiva un mondo a spaventare i bambini. Nedda ricordava alla perfezione l'ultima volta in cui li aveva riuniti tutti in cucina. I più piccoli saltellavano, divisi tra il terrore e la gioia, in attesa del momento magico in cui la governante avrebbe aperto la porta della cantina per guidarli giù dalle scale.

Cleo, cinque anni, rideva e squittiva emozionata; Erica, che ne aveva appena compiuti nove e si atteggiava a signorina, fingeva di non avere paura. Gli altri non desideravano altro che farsi spaventare a morte.

«Non uso mai trappole per topi» aveva detto loro guidando il corteo giù dalla scala. Tenendo la fiamma di una candela sotto il viso per sembrare una strega, aveva insistito: «No, non servono a niente quegli aggeggi. A volte catturano i bambini per sbaglio. Attenti alle dita di mani e piedi, si spezzano se rimangono chiuse nella morsa. Ma non temete. La casa vi ama ma odia i parassiti e li uccide». La signora Tully si era chinata per illuminare un topo putrefatto nascosto sotto una scatola. Trovarono un altro cadavere schiacciato da una tenaglia caduta dallo scaffale degli attrezzi. «Sembra una morte accidentale, non è vero? Ma guardatevi attorno, miei cari bambini. Avete mai visto tanti incidenti nello stesso posto?» E rideva, una risata chioccia e malvagia, illuminando altri topi morti negli angoli della cantina.

Quanti ce n'erano.

Nedda guardò l'orologio sulla parete della cucina. Doveva salire in camera sua. Lionel e Cleo stavano per rientrare.

Dirigendosi verso lo scalone, fece attenzione a scansare il cadavere della signora Tully. Poi evitò accuratamente il corpo del padre e quello della matrigna. Una goccia di sangue macchiava la vestaglia di seta blu della donna, che aveva rovesciato indietro gli occhi come se si vergognasse di essere stata colta in quell'atteggiamento poco elegante.

Nedda sollevò un piede: aveva calpestato la mano bianca del padre.

Scusami.

Guardò il viso, gli occhi sbalorditi, colti di sorpresa dalla morte.

Udì alle sue spalle la voce dello zio James che, da oltre mezzo secolo di distanza, domandava: «Mio Dio, Nedda, cosa hai fatto?».

Mallory seguì Riker lungo le scale che portavano al suo nuovo appartamento. Il detective l'aveva scelto solo perché era situato sopra a un bar - il suo sogno.

«Mio nonno non si è mai occupato del caso» disse «ma ci ha lavorato sopra tutta la vita. Ha visitato tutte le scene dei delitti con il rompighiaccio.» Aprì la porta, accese la luce e la invitò a entrare.

Mallory rimase in piedi mentre il suo partner si buttò sul sofà sollevando una nuvola di polvere. La casa ne era già invasa, nonostante lui abitasse li solo da poche settimane.

«Quindi tuo nonno si occupava di crisi domestiche e zuffe da bar?»

«Di tutto» disse Riker. «Siediti.»

«Perché dovrei?»

Per nulla offeso, lui si alzò e sbarazzò una poltrona dal mucchio di oggetti che la copriva, spargendo carta e buste di corrispondenza inevasa per terra. «Ecco.»

Mallory si sedette, attenta a non toccare i braccioli macchiati di qualcosa che non riusciva a identificare. Immaginò addirittura che Riker avesse traslocato la spazzatura nel nuovo appartamento, compresa la sua straordinaria collezione di lattine di birra vuote. «Perché tuo nonno si interessava a delitti di poco conto? Sicuramente non pensava che fossero collegati a Stecchino.»

«Anche mio padre se ne stupiva.» In onore di Mallory, Riker raccolse i calzini sporchi disseminati sul pavimento e li nascose dietro i cuscini del sofà. «Quando il nonno andò in pensione, non poteva più recarsi sulle scene del crimine, così era mio padre a raccogliere i dettagli per lui.»

«E adesso lo fai *tu*.» Quando sarebbero arrivati al dunque? Mallory batté nervosamente il piede mentre Riker apriva il frigo per prendere due birre. Ne accettò una e riprovò. «Perché? Cosa pensi di imparare da questi omicidi insignificanti?»

«Le varie maniere con cui si può pugnalare un essere umano con il rompighiaccio» rispose lui accomodandosi sul sofà nel solito nugolo di polvere. «Il detective incaricato del caso aveva escluso che si trattasse di un professionista, preferendo la teoria dello psicopatico. Mio nonno, invece, aveva imparato a riconoscere la firma di Stecchino. Lui non uccideva in un accesso di rabbia. Il rompighiaccio entrava nel corpo penetrando perfettamente nella gabbia toracica. Niente colpi sbagliati o ossa scheggiate. Perfezione assoluta. L'arma era affilata, sottile e aguzza come un ago. Attraversava facilmente gli abiti e i muscoli. Poi Stecchino deviava leggermente

a destra e spaccava il cuore. Questo allargava la ferita. Estraeva il rompighiaccio senza far sgorgare il sangue; poi puliva l'arma sugli abiti della vittima. Avrebbe potuto macellare un esercito senza farsi una macchia. Dopo che il nonno andò in pensione, mio padre usò la sua autorità per controllare centinaia di referti di autopsie. I dettagli non combaciavano sempre. Le ferite di Stecchino erano diverse dalle altre. Il *modus operandi* è rimasto lo stesso per quasi cent'anni. La polizia lo ha catturato due volte... e due volte è morto.»

Fantasmi.

Mallory strinse i pugni. *Detestava* quel genere di storie.

Nedda scese la scala e si immobilizzò.

Che cos'era quel rumore?

Le si accapponò la pelle. Un fruscio sui vetri dal lato del giardino, forse un ramo smosso dal vento. Il ticchettio di un orologio. Si voltò a controllare l'allarme nell'atrio. Non c'era la spia a rassicurarla che fosse in funzione. Cercò di riflettere. La nuova governante non lo aveva attivato prima di andarsene; succedeva spesso. Le donne non si fermavano mai abbastanza a lungo per prendersi il disturbo di memorizzarne il codice.

Era chiusa la porta d'ingresso?

Un altro rumore, un tonfo, vetri spezzati.

Nedda andò in cucina, la fonte delle sue paure. Le tremavano le gambe, temeva di non farcela. Era come una delle vecchie del manicomio, spinta da una forza che non riusciva a comprendere, le membra che si muovevano da sole.

Dalla soglia fissò, affascinata e terrorizzata, la porta della cantina, poi posò la mano tremante sulla maniglia e aprì su un silenzio assoluto, un vuoto che le tolse il respiro. Udì un altro rumore. Nella luce fioca vide una trappola per topi sull'ultimo gradino. Ma non era da lei illudersi, non poteva essere stato un animale, per quanto grosso, a produrre quel rumore di vetri schiacciati sotto i piedi.

Senza staccare gli occhi dalla porta, Nedda allungò la mano verso il cassetto e prese il rompighiaccio, lo stesso che la nipote aveva usato per soddisfare la curiosità del detective Riker.

Con gli occhi fissi sulla porta della cantina, uscì dalla cucina e attraversò di corsa l'atrio per rifugiarsi nella camera di Bitty. Lì sarebbe stata al sicuro. La serratura aveva un solido catenaccio.

Afferrò la ringhiera e si fermò sul primo gradino. Scosse il capo. Non

poteva nascondersi. E se l'intruso avesse aggredito il primo che entrava in casa?

Bene, avrebbe chiamato la polizia.

Per dire cosa?

Sento dei rumori? Il mio allarme non funziona?

La notte del delitto non aveva avuto il tempo per domandarsi cosa fare. Nedda abbassò gli occhi sul rompighiaccio che teneva in mano.

Poteva farlo di nuovo.

Riker salì su una sedia, prese una scatola in cima all'armadio e la posò sul pavimento ai piedi di Mallory. «Ero un bambino a quei tempi. Tutte le sere, dopo cena, mio padre e mio nonno spargevano questa roba sul tavolo della cucina. La stanza del delitto, così la chiamava mia madre.» Le fece segno di seguirlo. «I primi casi risalgono all'Ottocento, ma portano tutti la firma di Stecchino. Sono cessati negli anni Quaranta, l'anno del massacro.»

Spariti dalla scena i tanto odiati fantasmi, Mallory domandò: «Quante generazioni di assassini?».

«Tre.» Riker si sedette e aprì la scatola. «Il primo era un piccolo bastardo di Hell's Kitchen. Lavorava per le gang irlandesi. Aveva solo tredici anni quando ha cominciato. Lo chiamavano Rompighiaccio. La gente del posto era terrorizzata perché uccideva di giorno. Avvicinava la vittima per la strada e colpiva senza preavviso.»

«Troppo pazzo per curarsi dei testimoni.» «Già. E chi vuole inimicarsi il balordo del quartiere? Tutti sapevano chi era, compreso il poliziotto di zona, e nessuno parlava.»

Riker tirò fuori un fascio di carte ingiallite, fotografie, appunti in inchiostro sbiadito e batté il dito su un ritaglio di giornale. «Questa è la madre del ragazzo. Una donna in gamba. Sua complice in tutti i colpi. Sorpresa, leggeva i tarocchi. Gli forniva la copertura per gli omicidi. Lui non ha mai fatto un giorno di prigione. Il figlio era un folle, dico sul serio, un pazzo furioso, e la madre pagava gli agenti quando cominciavano a fare domande. Un giorno, però, si fa avanti una nuova commissione che indaga sulla corruzione della polizia e gli sbirri consegnano il ragazzo per parare il colpo. In un pomeriggio risolvono un bel po' di omicidi e il dipartimento viene lodato sulle pagine dei giornali.» Sorrise a Mallory. «Non è adorabile questa città?»

«Quando è morto Rompighiaccio?» «La prima volta? No, non ancora. Dopo l'arresto, lo rinchiudono in un manicomio dove incontra il suo sosti-

tuto, un inserviente di nome Jay Holly.» Riker aveva coperto il tavolo di pile di fascicoli, uno per ogni vittima. «Questo materiale non lo troverai negli archivi della polizia o nei libri di storia. La ricerca di Pinwitty fa ridere rispetto a quella del nonno.» Porse a Mallory una foto segnaletica di un dipartimento di polizia di New Orleans. «Quello è Jay Holly. Si è accordato con la cartomante.»

«Vuoi dire che lei lo ha incaricato di uccidere...»

«Suo figlio? Sì. La follia del ragazzo era troppo pericolosa, la polizia ci avrebbe messo un attimo a collegare la madre agli omicidi.» Riker frugò negli incartamenti e trovò l'elenco delle proprietà intestate alla donna, un patrimonio che andava ben oltre le possibilità di una cartomante. «La cara mammina non voleva rinunciare a una buona rendita, così pagò Jay Holly perché le uccidesse il figlio in manicomio. Il ragazzo venne soffocato con un cuscino.» Spinse sul tavolo la copia di un certificato di morte.

Mallory guardò la data, poi prese un articolo ingiallito di giornale. «E cinque giorni dopo si verifica un altro omicidio con il rompighiaccio. Ho capito. La donna paga Jay Holly per scagionare il figlio morto. Così risulta pulita anche lei.»

«Già.» Riker le porse il fascicolo di un'altra vittima. «Poi...»

«Il giorno seguente la donna riprende l'attività» proseguì Mallory «come complice del nuovo assassino. Ma la polizia non la disturba più.»

«Mio nonno ti avrebbe adorato, piccola. Sì, anche lui la pensava così. Jay e la vecchia andarono avanti alla grande, finché lei morì... di infarto. Molto probabilmente è stata uccisa. Non ci fu autopsia. Il nonno riteneva che quello fosse il primo caso di perforazione del timpano. Un'altra cartomante comparve di lì a poco nella stessa bottega, e questa era giovane e bella. Poi Jay Holly fu catturato a New Orleans e, in cella, incontrò il nostro uomo.»

«Humboldt.»

«Già, ma non era il suo vero nome, aveva molti pseudonimi.» Le passò un altro foglio. «Era stato in tutte le prigioni del Sud per aver spillato soldi alle donne. Un vero seduttore. L'ultima delle sue vittime ritirò l'accusa. Quindi Humboldt stava per uscire di galera più o meno quando Jay Holly ci entrò.»

«Dividono la stessa cella... e si accordano.»

«Già. Quando Humboldt esce di prigione si verifica un altro omicidio con il rompighiaccio. Identico *modus operandi.* Così Jay Holly viene lasciato libero. Dopo poco, però, lo trovano morto, in un bar, avvelenato.

Nessun indizio sull'uomo con cui era andato a bere quella sera e nessun rompighiaccio sulla scena. Humboldt era troppo furbo per rischiare.»

«Il nostro uomo torna a New York e usa come complice la stessa cartomante.»

«Giusto. La donna gli sta accanto per lungo tempo. Quando la uccide alla stazione di polizia, è una vecchia.»

«Dodici giorni dopo il massacro di Winter House» disse Mallory tamburellando con le unghie sul tavolo. «Tuo padre continua a lavorarci?»

«No, ha smesso la notte in cui è morto il nonno.»

«Pensi che potrebbe aiutarci?»

«No, non porrei mai chiederglielo. È una lunga storia.»

La faccia di Mallory assunse un'espressione di tetra rassegnazione.

Nedda non girò l'interruttore: dalla cima della scala vedeva che la lampadina era frantumata. L'ultima volta che era scesa in cantina per aiutare una delle governanti a sostituire una valvola, l'aveva sfiorata con la testa; quindi, l'intruso doveva essere sopra il metro e ottanta d'altezza. Come anche la donna delle pulizie che si era presentata quel giorno, anche se Nedda non si illudeva che ci fosse lei là sotto. Evidentemente, l'intruso era entrato in casa credendo che non ci fosse nessuno; poi, udendo i suoi passi, era andato a nascondersi in cantina.

Nedda sollevò il rompighiaccio e, poiché aveva paura, radunò attorno a sé i fratelli morti. La signora Tully, fantasma di notevole robustezza, guidò il corteo giù dalla scala.

Come una volta.

Il chiarore della cucina svanì dopo l'ultimo gradino. C'era una torcia sul contatore della luce, alla sua sinistra. Nedda notò la porta aperta sull'altro lato della stanza. L'intruso se n'era già andato. Bastavano pochi passi per attraversare il cortile e fuggire. Alzò gli occhi e vide una finestra tenuta aperta da un bastone. Doveva essere entrato di lì. Accompagnata e confortata dai fratelli morti, si avvicinò per chiuderla e tutti insieme osservarono un topolino che annusava l'aria della cantina, il nasetto e i baffi frementi, le zampette rosa strette al davanzale di legno. Il bastone cadde e la finestra piombò sulla bestiola come una ghigliottina.

La signora Tully scoppiò a ridere.

Nedda indietreggiò. Gli occhi ormai abituati all'oscurità, vide gocce di sangue fresco sui gradini che conducevano in cortile.

Cosa aveva fatto la casa all'intruso?

«Mio padre non sa neppure che questo materiale è in mano mia» disse Riker.

«Glielo hai rubato?»

Lui scosse il capo. «Ce l'ho dalla notte in cui è morto il nonno. Il vecchio ci aveva lavorato fino all'ultimo, raccogliendo perizie, autopsie e confrontando le date degli omicidi in sei stati diversi, ma non c'è nulla dopo il massacro di Winter House. Lì la traccia si estingue. Ecco perché il nonno si era convinto che Stecchino fosse morto negli anni Quaranta, al tempo del massacro.»

«Be', si è sbagliato di soli due anni» commentò Mallory esaminandosi le unghie «se è stata Nedda a ucciderlo.»

«Già. Peccato che la polizia del Maine non fosse sul radar del nonno. Altrimenti avrebbero potuto chiudere il caso.»

«Tuo padre...» insistette lei.

«Okay. Hanno lavorato insieme, per anni, da quando il nonno è andato in pensione fino alla sua morte. Be', il vecchio era sempre sul pezzo. Viva o morta, voleva riportare Red Winter a casa. Tutte quelle sere al tavolo della cucina, a cercare indizi e discutere... erano le uniche occasioni in cui quei due si parlavano.»

E la tradizione di osservare in famiglia un silenzio di pietra era continuata nella generazione di Riker.

«Papà era felice solo in quei momenti, un sigaro, una bottiglia di whisky e le indagini del nonno. Una sera portò a casa il referto dell'autopsia della seconda cartomante, quella che era morta dopo il massacro di Winter House. Il nonno era così eccitato che non riusciva a parlare. Lesse il documento, si alzò, abbracciò mio padre - forse per la prima volta in vita sua - e crollò sul tavolo, morto.

«Mio padre fu sopraffatto dal panico, lo vedo ancora a quattro zampe sul pavimento che raccoglie i documenti caduti dal tavolo. La sera stessa li buttò nella spazzatura e non accennò mai più al caso.»

I fascicoli che il giovane Riker aveva recuperato dalla pattumiera conservavano ancora qualche debole traccia della cena consumata quella sera.

«Li ha buttati via» disse Mallory «perché amava suo padre e non sopportava di avere sotto gli occhi il lavoro che lo aveva appassionato.»

Riker annuì. Aveva impiegato anni per capirlo ed era strano che Mallory, robot senz'anima, ci fosse arrivata subito. «Comunque, non è per questa ragione che non posso chiedere aiuto a mio padre.»

«L'ho capito» disse la sua partner allontanando la bottiglia vuota. «Tu adesso sai cosa aveva eccitato tuo nonno al punto da togliergli la parola. Nei dodici giorni intercorsi tra il massacro di Winter House e l'assassinio della cartomante alla stazione di polizia, Nedda aveva imparato a leggere i tarocchi.»

Quello era lo schema: una cartomante nuova per sostituire quella vecchia. Che altro motivo poteva avere l'assassino per rapire una bambina? Una ragazzina così alta poteva passare per una donna adulta, ma nello stesso tempo sarebbe stata molto più facile da controllare; un'ereditiera che un giorno sarebbe ricomparsa per rivendicare una fortuna.

L'ultimo tassello si inseriva così perfettamente nel puzzle che a Riker parve addirittura di udire il clic degli ingranaggi mentali di Mallory.

La fissò per un minuto che sembrò durare un secolo. Quella ragazza riusciva sempre a sorprenderlo. Quella constatazione talvolta lo faceva soffrire; l'aveva vista crescere ma non poteva affermare mai di conoscerla abbastanza. E, stupido che era, regolarmente la sottovalutava...

Chinò il capo in un gesto di approvazione: Mallory aveva capito tutto.

Quando il nonno si era accorto che stava per venirgli un infarto, quando la gioia aveva sopraffatto la paura e il dolore, in quel preciso momento si era convinto che Red Winter era ancora viva. Riker guardò i documenti ammucchiati sul tavolo della cucina.

«Mio padre era un gran poliziotto. Non aveva rivali. La cartomante assassinata era la chiave di volta. Se avesse continuato a lavorare al caso, sarebbe arrivato ad Humboldt, all'omicidio nel Maine e alla ragazza dai capelli rossi.»

Mallory annuì. «Avrebbe riportato Red Winter a casa quarant'anni fa.»

«E questo non posso certo dirglielo.»

«Dobbiamo smetterla di vederci così. La gente comincerà a spettegolare.»

«Sì, signora, ha ragione.» L'agente Brill replicò con un sorriso galante alla battuta di Nedda Winter. Poi raccolse una scheggia della lampadina e la infilò in una busta di plastica. «È sangue quello sul vetro?»

«Sì, signora. Si è tagliata?»

«No» disse lei guardandosi le mani.

«Non ha pugnalato nessuno stasera, vero?»

«No, ormai ho smesso.»

Il sorriso cortese dell'agente Brill si trasformò in un ghigno divertito.

«Buono a sapersi.» Illuminò con la torcia la lampadina frantumata. C'era altro sangue sui frammenti di vetro. «Quindi dobbiamo cercare un uomo alto con la testa bendata. È una descrizione più dettagliata di quelle che riceviamo di solito.»

Tornarono in cucina. L'agente accettò una tazza di tè ma insistette per prepararlo personalmente. La dimestichezza che dimostrava ai fornelli convinse Nedda che l'uomo avesse una famiglia numerosa. Così era, infatti, perché nella conversazione che seguì lui le raccontò di vivere nel Bronx con la moglie, i figli e i genitori.

Quando si udì il fischio del bollitore, Brill spense il gas. Mentre versava l'acqua sulle bustine notò i tarocchi. «Mia nonna spende dieci dollari la settimana per farsi leggere le carte» disse con un sorriso.

«Be', non è molto. Conosce una cartomante onesta.»

L'espressione sul viso dell'agente le rivelò che doveva considerarlo un ossimoro.

«Una vecchia mi ha insegnato a leggere le carte» disse Nedda prendendo il mazzo. «Queste erano sue.» Scelse quella che più assomigliava al giovane poliziotto. «Lei è il Cavaliere di Spade. Ora pensi al problema che la assilla in questo momento.» Mescolò le carte e soggiunse ironicamente: «Immagino che si tratti di me». Tagliò tre volte il mazzo e lo dispose in altrettanti mucchi sul tavolo. «Ne scelga uno e me lo dia.»

Lui ubbidì, evidentemente per non deluderla, perché era figlio del nuovo secolo e credeva solo nella scienza e nella tecnologia.

Nedda sollevò la prima carta e la posò sul Cavaliere di Spade. «Questa la copre. La successiva, invece, indica il bene e il male» disse sistemando rapidamente altre quattro carte del mazzo attorno alle prime tre, e poi tutto il resto del mazzetto in fila.

«Ora mi predica il futuro.» «No, quelle sono sciocchezze per quelli che vedono la Madonna in una patata di forma strana e pagano dieci dollari per avere il diritto di venerarla. Quel genere di individui riceve ciò che merita: un portafogli alleggerito e niente di più.»

Posò la mano su quella del poliziotto. «Lei non è così. Non vuole conoscere il suo futuro, neppure se credesse di poterlo fare.» No, quel ragazzo non avrebbe mai creduto in un destino prestabilito. «Lei intravede già un futuro possibile... quello che può costruirsi da solo.»

Nedda indicò una carta. «Cominciamo dal suo passato, tutto parte da lì. È diventato poliziotto non per avere una buona pensione ma perché voleva aiutare gli altri. È nella sua natura.» Indicò un'altra carta e proseguì: «È la

cosa fondamentale. Lei occupa il posto giusto nel mondo. Le piace essere quello che è, ed è un caso raro». La mano si spostò ancora. «Si sforza di mettere ordine nel caos e ci prova ogni giorno, in occasioni piccole e grandi. Ma questo lo sa già. È la sua missione.» Studiò le ultime carte. «Ora, se non mi sbaglio, sono io il suo attuale problema e... posso dirle che ci rivedremo.»

Ma lei sarebbe stata viva o morta?

«Non è stato difficile» disse sorridendo all'agente che la guardava sorpreso. «Trascorro gran parte della giornata alla finestra e la vedo spesso pattugliare la strada. Rallenta sempre davanti a casa mia. Sospetto che mi tenga d'occhio.»

Aveva centrato il bersaglio.

La mano di Nedda alzò l'ultima carta, quella più importante. «Le nostre strade si sono incrociate ed entrambi raccoglieremo ciò che abbiamo seminato. Ma questo vale per tutti. Non c'entrano la magia o i fenomeni paranormali.» Raccolse i tarocchi e concluse: «Sono solo strumenti per non perdere di vista quello che ci aspetta».

L'agente aveva intuito che il gioco era una scusa per trattenerlo; infatti si protese in avanti e disse: «Lo shock è una cosa strana». Prese le tazze e le portò nel lavandino. «A volte fa tremare le gambe e la gente ha paura di restare sola. Se sente dei rumori, o anche solo se è nervosa, mi chiami. Sono in servizio per altre sei ore.»

La signora Ortega l'avrebbe volentieri denunciato. Il giovane poliziotto le strappò di mano il carrello e insistette per portarlo su dai gradirti.

«Non dò mance agli sbirri!» strillò lei in perfetto accento di Brooklyn.

«Meglio così» replicò l'agente calcando la sua parlata del Bronx. «Le monete mi deformano le tasche della divisa.» Posata la refurtiva davanti al portone della casa, salutò militarmente la signora Ortega lasciandola a bocca aperta, incapace di ribattere.

Prima che avesse il tempo di suonare il campanello, la porta fu aperta da una donna alta come la detective Mallory, ma molto più anziana. Lunghi capelli bianchi, occhi celeste pallido e un sorriso curioso. «La manda l'agenzia?»

«Ha indovinato, signora. Ecco, firmi qui.» Le mostrò un modulo stampato dal computer di Mallory che sembrava autentico. «Sono la *signora* Ortega.» Dalla firma capì che aveva davanti proprio Nedda Winter.

La donna delle pulizie rifiutò con fermezza la tazza di tè che le veniva

offerta. Per amor del cielol «Ho solo poche ore a disposizione» disse accendendo l'aspirapolvere e cominciando a sfaccendare.

Un'ora dopo aprì l'anta dell'armadio nell'atrio e, notandone il contenuto, esclamò: «Che diavolo!».

«È per i cappelli» disse Nedda Winter.

«Possibile?» disse la signora Ortega. «Sa da quanti anni pulisco case come questa? Eppure non ho mai visto un armadio per i cappelli. Però, a dire il vero, questi scaffali sono più adatti a riporre la biancheria, e di solito esemplari come questi non si trovano nell'atrio.» Si chinò a raccogliere un cappello caduto a terra e mentre lo riponeva su uno scaffale, indicò un buco nel muro. «Cos'è?»

«La tana di un topo, suppongo. Desidera una birra fresca?»

Due isolati a ovest di Winter House e due ore più tardi, la signora Ortega sedeva sull'auto di Mallory. «Allora ho detto alla signorina Winter: "Avete dei roditori in gamba in questa casa... che bel buco rotondo!". Resti tra noi, Mallory, ma quel topo deve aver usato un trapano con una punta del dieci. E doveva essere maledettamente alto di statura. Il buco è a mezzo metro da terra.»

Mallory annuì distrattamente.

«Il fondo dell'armadio è di stucco» proseguì la donna delle pulizie, tentando di ravvivare la sua storia. «Non ha senso, perché i fianchi sono di legno di cedro. Capisce il problema?» No, Mallory non pareva interessata agli armadi e la signora Ortega non aveva ancora capito perché le fossero stati dati cento dollari oltre alla sua solita tariffa. Quindi si sentiva in dovere di fornire tutti i dettagli, ricorrendo alla sua vasta conoscenza di letteratura poliziesca. «Quella casa ha una storia, lo sa?»

L'espressione della detective era impenetrabile ma la signora Ortega non si perse d'animo: «Il massacro di Winter House, ne ha sentito parlare?».

«È successo prima che Mallory nascesse» disse Riker dal sedile posteriore. Tirò fuori un foglio con l'intestazione della Scientifica. «Il nostro problema è questo: l'appunto di un giovane tecnico su un buco sospetto in un armadio.»

«Una scena del delitto, eh? Un altro omicidio. Sapete quanti...»

«Non si agiti» disse Riker. «Si tratta di un furto.»

«Come no?» disse la signora Ortega con tono ironico. «Le violazioni di domicilio sono proprio il vostro pane quotidiano.»

«Basta così» disse Mallory infilandole in mano un'altra banconota.

«Qualche problema?»

«Nessuno» replicò la donna intascando i soldi. «Quel tecnico... ha detto qualcosa sull'intonaco?» Finalmente era riuscita a catturare l'attenzione dei detective. «È vecchio e coperto di polvere... ma non in corrispondenza del buco, lì sembra recente, come se qualcuno l'avesse rifatto.»

«Possiamo dire addio a qualsiasi cosa sia stata murata là dentro» osservò Riker.

«Mi parli di Nedda Winter» disse Mallory.

«Nervosissima. Mi ha seguita dappertutto, e non per controllare che non rubassi ma per non restare da sola. Ho pulito la sua camera. Non ce n'era alcun bisogno. Molto ordinata. Nessun oggetto personale. Sotto il letto c'è una valigia di metallo. Più che la padrona, sembrava un'ospite beneducata che non sa quanto si fermerà. Poi è arrivata la piccola.»

«Bitty Smyth.»

«Sì. Appena l'ho vista ho capito che la sua camera era quella con gli orsacchiotti di peluche. Senza bisogno di chiederlo. Non mi sorprende, è così piccola che la gente le accarezzerà la testa fino a novant'anni. Be', quando è arrivata, io me ne sono andata.»

«Ottimo lavoro.» Mallory indicò l'auto della polizia parcheggiata dietro la sua. «Quell'agente l'accompagnerà dove vuole.»

La signora Ortega si girò e vide un agente in divisa, lo stesso che le aveva strappato di mano il carrello delle pulizie. «Bene. Ci giocheremo la rivincita.» Scendendo dalla macchina si chinò a parlare dal finestrino: «Ancora una cosa, ragazzi. Se fossi in voi mi chiederei *chi*, non *cosa*, è stato murato in quell'armadio. Era un buco maledettamente grosso».

Era impossibile nascondersi nel buio in quella vecchia casa. Ogni scricchiolio, ogni passo veniva amplificato spaventosamente. I momenti di silenzio erano sospetti e carichi di attesa.

Nedda scese dal letto e andò alla finestra. Non c'erano auto della polizia davanti a casa. Con il binocolo da teatro trovato nel baule di sua madre scrutò il parco, cercando segni di movimento tra le fronde.

Cleo e Lionel non erano tornati. Se quella notte fosse successo qualcosa, la polizia avrebbe sospettato della coincidenza. Nedda temeva fosse la sua presenza a rendere loro intollerabile l'atmosfera della casa di New York. Bitty aveva un'altra teoria: quei due amavano muoversi e gli Hamptons erano una scusa, una semplice giustificazione per spostamenti che, altrimenti, non avrebbero avuto una meta precisa. Tanto più che i fratelli ave-

vano molte conoscenze ma nessun vero amico in quel posto. Però erano sempre in due, al contrario di Bitty che aveva soltanto la compagnia di un cacatua zoppo. Nedda puntò il binocolo e le parve di vedere un uomo nascosto tra gli alberi. No, non c'era nessuno, erano solo ombre. Si stava levando il vento e le fronde si muovevano.

L'attesa... ma di cosa?

Tirò la tenda e accese la lampada. Poi si sedette alla scrivania e prese la penna. Voleva spiegare, raccontare tutto ai suoi parenti, ma non sapeva come cominciare. Così scrisse la stessa riga più volte, coprendo le due facciate del foglio. Se le cose fossero andate storte, quella frase sarebbe stata la spiegazione più eloquente che poteva lasciare alla sua famiglia. Era una specie di confessione? Le pagine si succedevano una dopo l'altra mentre il tempo passava. Sempre la stessa frase: *I folli faranno impazzire i savi.*

Si alzò, spense la luce e tornò alla finestra. Nessun passante e qualche rara automobile. Riprese il binocolo. Ecco, vedeva una sagoma dietro gli alberi, vicino al muretto di pietra che separava il marciapiede dal parco. Nedda guardò l'orologio sul comodino. L'agente Brill non era più in servizio da ore. Cosa avrebbe potuto dire se avesse chiamato la polizia?

Vedo la sagoma di un uomo tra gli alberi?

Non avrebbero certo mandato qualcuno a perlustrare Central Park per i vaneggiamenti di una vecchia pazza. Scrutò tra gli alberi e vide più chiaramente una figura di spalle, che si inoltrava tra i cespugli.

Nedda si spogliò, indossò abiti scuri e prese il rompighiaccio nascosto sotto il cuscino. Percorse furtivamente il corridoio e scese lo scalone al buio, lentamente, evitando gli scalini scricchiolanti. Nell'atrio riluceva la luce dell'allarme. Lo disattivò e spense la luce esterna sopra il portone.

Charles Butler rientrò da un'asta benefica, il portafogli alleggerito da una donazione, ma senza aver fatto acquisti. Non aveva trovato niente che assomigliasse vagamente al tavolo da gioco dei suoi sogni. Ormai gli restava meno di una settimana per sostituire quello che aveva eliminato. Entrando in casa, aveva notato che la porta a vetri della Butler & Company era illuminata.

Mallory? La sua socia amava lavorare di notte.

La luce, però, veniva dal suo ufficio. Charles andò a controllare e trovò la donna delle pulizie profondamente addormentata con un libro in grembo. Quando vide che si trattava de *Il massacro di Winter House*, non si stupì: quella lettura avrebbe fatto assopire chiunque.

Le posò una mano sulla spalla. «Signora Ortega? Come mai al lavoro a quest'ora? È mezzanotte passata».

Incredula, lei guardò l'orologio. «Mi venga un accidente. Oggi pomeriggio non ho potuto pulire il suo ufficio. Ho dovuto fare una commissione per Mallory. Pensavo che non le importasse se...»

«Oh, non si preoccupi. Di cosa si trattava?»

«Non posso dirlo.»

«Ah, è un segreto. Capisco.» Charles andò a prendere la bottiglia di sherry e due bicchieri. «Comunque, se provo a indovinare non le dispiace, vero?» disse sedendosi accanto a lei sul sofà.

Dubbiosa, lei accettò il bicchiere e gli permise di riempirlo parecchie volte.

«È una questione collegata a Winter House» disse Charles indicando il libro.

«Può darsi» concesse la donna con un sorriso. «Le piace scommettere?»

«Lo sa bene.» Infatti, non si stancava mai di perdere a poker. «Qual è la posta?»

Lei sollevò il grosso volume. «So cosa è successo a Red Winter.»

«Interessante» commentò Charles riempiendole il bicchiere. «Venti dollari e un passaggio in limousine fino a Brooklyn?»

«Affare fatto. Red Winter non è mai scappata. Non è mai neppure uscita di casa. Il corpo è stato murato nell'armadio dell'atrio. Questa è la *mia* teoria.»

«Davvero?» Le riempì ancora una volta il bicchiere. La signora Ortega reggeva bene l'alcol e ci avrebbe messo un bel po' a raccontare la storia.

Nedda era sul marciapiede, in pantaloni e giacca di pelle nera. Aveva freddo e si sentiva... esposta. Attraversò la strada di corsa stringendo il rompighiaccio in tasca. Da quanto tempo non correva per salvarsi la vita? Si sentiva giovane e forte, il vento le sferzava il viso e scompigliava la treccia. Con l'agilità di una dodicenne scavalcò il muretto di pietra e si accovacciò, immobilizzandosi per udire i passi di uno sconosciuto al di sopra dei battiti del cuore.

Era terrorizzata, euforica... *viva.*

La Morte, sua vecchia amica, era là fuori. Meglio uscire ad affrontarla che attenderla in casa. Ogni incontro era più facile del precedente, e stavolta il luogo lo aveva scelto lei. Udì il rumore di un ramoscello spezzato e si avviò in quella direzione, penetrando nel folto del bosco dove non arrivava

la luce dei lampioni.

«Red Winter» disse una voce maschile alle sue spalle.

La mano stretta attorno al rompighiaccio, Nedda si voltò ma non vide nessuno.

«Mio Dio, sei proprio tu.» Un'alta figura emerse dagli alberi. Solo un'ombra e una voce. «Red Winter, non ti ricordi di me?» L'uomo accese una torcia e se la puntò sul viso. Un volto spettrale, il gioco delle ombre che evidenziava gli zigomi e gli occhi infossati. L'agente Brill l'aveva previsto: era alto e portava una benda sul capo dove si era ferito con il vetro della lampadina.

«Ci siamo incontrati quando eri malata» disse con tono sorprendentemente normale, per nulla minaccioso. «Sei guarita bene.»

Nedda non si era aspettata una conversazione sul suo stato di salute.

Si erano conosciuti all'ospedale? Aveva incontrato tanta gente nel corso degli anni, e poi c'era stato il manicomio, l'ospizio. Nedda strinse il manico del rompighiaccio.

«No» disse l'uomo abbassando la torcia. «Non puoi ricordare. Stavi troppo male.»

Le si avvicinò. Le mani bianche uscivano dalle maniche di una giacca di flanella che poteva nascondere armi di ogni tipo.

«Eri ricoverato anche tu?» domandò Nedda.

«Io? In un ospizio?» Sorrise. «Poco probabile.»

Infatti, dall'aspetto non dimostrava più di trent'anni.

L'uomo infilò la torcia sotto il braccio, illuminando gli alberi alle sue spalle. Fece un altro passo verso di lei, la mano destra nascosta sotto la giacca. Aveva una pistola? Un rompighiaccio poteva poco contro un proiettile. Nedda scorse un'altra figura tra gli alberi, un bel viso con la carnagione candida di un fantasma.

Mallory.

La giovane detective era a pochi passi da loro. Teneva una grossa pistola puntata nella loro direzione e si avvicinava guardinga e silenziosa come un gatto.

L'uomo estrasse la mano destra dalle pieghe della giacca. Cos'era quell'oggetto scuro?

Mallory alzò la pistola e sorrise, godendosi quel momento. Poi tutto avvenne in un istante: lo sparo e il corpo dell'uomo che crollava a terra.

Un poliziotto sbucò dal bosco in compagnia del detective Riker che la salutò con un sorriso. «Salve, Nedda. Come va?»

Mallory indicò il giovane uomo in divisa. «Naturalmente ricorda l'agente Brill.»

«Sì, certo» disse Nedda. «Arriva sempre al momento giusto.» E con un sorriso soggiunse: «Lieta di rivederla».

«Buonasera, signora» salutò Brill portando la mano al berretto. Poi aiutò Riker a trascinare l'uomo fino al muretto di pietra dove un'auto della polizia attendeva con i lampeggianti accesi.

Nedda restò sola con Mallory.

«Come mai è in giro a quest'ora, signorina Winter?» domandò la detective riponendo la pistola nella fondina. «Va a caccia? In casa si annoia?»

Nedda vide il lampo di una mano bianca e si rese conto che Mallory le aveva sottratto il rompighiaccio.

«Brill era molto preoccupato per lei. Conosce la sua destrezza nell'eliminare i criminali.» Mallory si guardò attorno per accertarsi che fossero sole, senza testimoni. «A proposito, quell'uomo aveva in mano questo oggetto...» Mostrò a Nedda una piccola macchina fotografica. «Per fortuna sono intervenuta prima che lei uccidesse un'altra persona disarmata.»

Un vero miracolo. Nedda infilò le mani in tasca per evitare che la detective si accorgesse che tremavano.

Mallory aveva il rompighiaccio su un palmo e la macchina fotografica sull'altro. Sembrava soppesare i due oggetti. «Non so chi incriminare stasera. È un pasticcio.»

«Mi permette un suggerimento?»

«Prego.»

«Forse è meglio se incrimina lui,» disse Nedda indicando la direzione da cui erano spariti i poliziotti con il prigioniero «dato che gli ha sparato alla testa.»

«Buona idea» disse Mallory. «Lei corre veloce, signorina Winter. Sì, la osservavamo dal bosco. Uno sprint notevole.» Si concentrò sulla macchina fotografica. «Restano tre scatti nel rullino.» Indicò il sentiero illuminato tra gli alberi. «Voglio che lei corra da quella parte... il più veloce possibile.»

Vedendo che Nedda esitava, le ordinò: «Via! Subito!».

E lei ubbidì. Inciampò quando udì il primo clic. Si girò e vide Mallory che la rincorreva e scattava.

«Bene! Si fermi!»

Nedda si arrestò di colpo e vide la detective che estraeva il rullino dalla macchina.

«Se qualcuno dovesse chiederglielo, è stato il mio prigioniero a scattare

le ultime tre fotografie» disse Mallory.

«Mi sta dicendo che devo mentire...»

«Non sarà mica un problema, vero? Preferisce forse venire alla polizia e spiegare cosa stava facendo nel parco con un'arma in tasca?» La detective si posò una mano sul fianco in un gesto di incredulità. «Lei passa le notti a guardare fuori dalla finestra. La tengo d'occhio. Mi nasconde qualcosa. Quell'uomo... lei sapeva che sarebbe venuto. Ho ragione?» Le mostrò il rompighiaccio. «Vuole che ne parliamo adesso? No? Allora l'aspetto alla stazione di polizia tra sei ore.»

«Le devo rilasciare una dichiarazione? O...»

Non ha ricevuto il mio messaggio? Lei ha accettato di sottoporsi al test della macchina della verità, signorina Winter. È fissato per domani mattina. Ha intenzione di tirarsi indietro?»

«No, ci sarò.»

I detective erano sul sedile posteriore con il prigioniero svenuto in mezzo a loro. Mallory frugava nel portafogli dell'uomo.

«Guai in vista» disse, mostrando una licenza da investigatore privato rilasciata nello Stato del Maine.

«Quindi, ora sappiamo che è autorizzato a circolare armato» disse Riker. «Dannazione. Avresti fatto meglio a ucciderlo, piccola. Ora chi riuscirà a evitare che Nedda finisca sui giornali?» Sollevò una palpebra dell'uomo e gli passò ripetutamente la mano davanti agli occhi. «Le pupille non reagiscono. Forse hai sbagliato mira. Non si sveglierà per un bel po'. Forse mai più.»

«Okay, hai vinto!» Seccata, Mallory si rivolse all'autista. «Portaci all'ospedale più vicino.»

L'auto svoltò nella Settima Avenue ed entrò al pronto soccorso del Greenwich Village.

L'allarmismo di Riker non l'aveva affatto turbata. Mallory era certa di non aver sbagliato mira e di aver colpito quell'uomo solo di striscio. Inoltre, il lento risveglio del prigioniero avrebbe giocato a suo favore, dandole il tempo di sviluppare le fotografie prima che riprendesse conoscenza.

Nedda si congedò dall'agente Brill sui gradini davanti a casa ed entrò da sola, rifiutando gentilmente di farsi accompagnare. Attraversò l'atrio senza accendere la luce e salì al primo piano.

Sullo scalone rallentò, concedendosi il tempo per pentirsi delle sue azio-

ni.

Perché mai era andata nel parco?

Probabilmente l'uomo con la macchina fotografica era solo un cronista, e ora lei aveva causato un danno irreparabile alla sua famiglia. Presto, forse già all'alba, Cleo e Lionel sarebbero stati assillati da fotografi e giornalisti. Ogni speranza di riconciliazione era svanita.

Entrò nella sua camera, accese la lampada sul comodino e si vide allo specchio. Aveva la giacca di pelle graffiata, i pantaloni strappati, le scarpe infangate e i capelli tutti arruffati. In che stato!

Si toccò il collo ferito da un ramo, e notò che la sua mano era sporca di sangue. Quando si tolse la giacca sussultò, perché il rompighiaccio che si era portata nel parco cadde per terra. Mallory glielo aveva rimesso in tasca senza che lei se ne accorgesse. Perché un difensore della legge avrebbe dovuto fare una cosa simile?

Udendo un respiro soffocato alle sue spalle, si voltò. Bitty era sulla soglia e guardava con occhi sbarrati l'arma sul pavimento e le sue dita sporche di sangue.

«Mio Dio, Nedda» mormorò «cosa hai fatto?»

Quelle parole la fecero tremare, erano l'eco di quelle dello zio James, il suo primo accusatore. Bitty retrocesse rapidamente sul ballatoio e Nedda chinò il capo, sconfitta, distrutta.

6

Dopo cinque ore di incubi spaventosi, Riker si destò su un divano della sala d'aspetto dell'ospedale. La schiena gli doleva e si sentiva uno straccio.

«So che sei sveglio» gli stava mormorando Mallory all'orecchio.

La voce della detective era vivace e squillante come sempre, perché lei reggeva tre giorni di brevi pisolini senza accusare la stanchezza. Sì, Riker era sveglio, ma non aveva nessuna intenzione di aprire gli occhi.

«Ho parlato con la polizia del Maine» continuò lei. «Sono andati da Susan McReedy.»

Il detective si girò e nascose il viso contro lo schienale.

A voce più alta e decisa, Mallory proseguì: «Quella donna è sparita. Secondo i vicini, ha lasciato la città in tutta fretta. Sta scappando. Ho controllato le sue carte di credito. Non le ha usate. Nemmeno per la benzina».

«Esiste ancora qualcuno che paga in contanti, Mallory» borbottò Riker. La luce del mattino penetrava attraverso le veneziane ferendogli gli occhi.

«Forse si è presa una vacanza.» La vita in una desolata cittadina del Maine può essere più stressante di quanto si immagini. Riker si girò sul dorso, sbatté le palpebre e decise che... no, Mallory aveva ragione: Susan McReedy era fuggita. «Dannazione. Quindi ci resta solo quell'investigatore privato.»

Parlava al soffitto. La sua partner se n'era già andata costringendolo a seguirla.

Nedda salì in soffitta. Dalle finestre entrava una luce fioca, il cielo si stava addensando di nubi e minacciava pioggia. Trovò il baule della madre, sollevò con fatica il coperchio e vi ripose con reverenza il binocolo da teatro.

Era così stanca.

Si fece forza e spostò i bauli disponendoli in cerchio. Poi si sedette in mezzo a ciò che restava dei suoi morti.

La sua famiglia.

Tra tuoni e lampi che illuminavano la stanza, cominciò a piovere. Nedda piangeva, e anche la casa.

Teneva in grembo il sacco con gli indumenti di Sally, la sorellina che era sempre nei suoi pensieri sebbene di lei non ricordasse altro che i capelli soffici come piume e i piedini incredibilmente minuscoli. Nedda richiamò alla memoria il momento solenne in cui la signora Tully, la vecchia governante, aveva radunato i bambini in cucina per spiegare loro che Sally rischiava di morire. «La morte ha inizio nel momento in cui si nasce. Così è la vita» aveva detto.

Poco inclini alle spiegazioni filosofiche, i fratelli avevano chiesto qualcosa di più concreto. La signora Tully era uscita in cortile, aveva catturato una lumaca e l'aveva posata sul tavolo. «Questa è la morte» aveva detto schiacciando l'animaletto con il batticarne. «Ecco, è andata a vivere in paradiso.»

Nedda prese tra le mani un vestitino adatto a una bambina di quattro anni.

Sally, piccola mia.

Una figura vestita di bianco apparve sulla soglia.

Bitty.

Nedda si asciugò le lacrime con il dorso della mano, guardò la nipote e si irrigidì in attesa del tuono.

Silenzio.

«Mi dispiace per ieri notte, zia. Ha appena chiamato l'agente Brill. Voleva sapere come stai. Mi ha detto cosa è successo nel parco. Dopo tutto quello che hai passato, ti ho fatto sentire come una criminale.»

«Non pensarci più, cara. Era perfettamente comprensibile.»

Bitty prese un foglietto dalla tasca della vestaglia. «Ieri sera, prima di cena, ti hanno cercata. Non ho voluto disturbarti perché credevo stessi dormendo.» Le si avvicinò. «È di quella detective, la bionda.»

BANG!

A quel boato Bitty sussultò e levò in aria le braccia come ali. Il biglietto cadde a terra.

Nedda lo prese senza guardarlo, conosceva già il contenuto del messaggio: la detective Mallory le chiedeva di presentarsi alla stazione di polizia quel mattino.

«Zia...» disse Bitty mentre un lampo le illuminava gli occhi ansiosi. «Non mi sono mai occupata di diritto penale ma so che non conviene mai accettare di sottoporsi alla macchina della verità. Non te lo consiglio.»

«Non preoccuparti, cara. Credo di potercela fare.»

BANG!

Riker provò compassione per Joshua Addison, investigatore privato dello Stato del Maine, che si era trovato davanti Mallory non appena aveva ripreso conoscenza.

La detective si chinò sul letto, le unghie rosse strette attorno alla sbarra di metallo e sul viso uno sguardo che Riker conosceva bene, simile a quello di un animale famelico.

Il paziente aveva gli occhi aperti ma si fingeva morto. Riker osservò affascinato il torace dell'uomo, chiedendosi quanto a lungo sarebbe riuscito a trattenere il respiro. Alla fine l'istinto di sopravvivenza ebbe la meglio e l'investigatore respirò, ma quando cercò di sollevare le braccia per proteggersi, si accorse di essere ammanettato alle sbarre. «Cosa diavolo significa? Cosa è successo?»

«Da come ricordo» disse Riker «stavi per aggredire una donna nel parco... quando hai inciampato e sei caduto. Ora sei accusato di molestie.»

«Ma è ridicolo» protestò Addison. «Non potete...»

«Ti serve un avvocato» disse Riker, ben sapendo che in quel caso il colloquio avrebbe avuto termine. «E cercatene uno bravo. Un'accusa di molestie è...»

«Cosa? Voi siete pazzi!»

«Addison, stavi inseguendo una vecchia signora nel parco. Non escludo che potremmo aggiungere anche il reato di aggressione.» Mallory allungò la mano e sfiorò la benda che cingeva il capo del paziente. Con le lunghe unghie rosse la sciolse, rivelando un brutto taglio, indubbiamente causato dalla lampadina della cantina di Winter House. «Ci serve una foto della ferita. Sembra che la vecchia signora abbia cercato di difendersi» disse Mallory.

Riker estrasse una macchina fotografica dalla tasca della giacca e scattò, accecando Addison con il flash.

«Voi due siete fuori di testa!» gridò l'uomo strizzando gli occhi. «Non ho mai toccato quella donna.»

Mallory posò sul letto le tre fotografie che aveva scattato lei stessa. Perfette, visto che il soggetto si trovava perfettamente al centro dell'inquadratura e le immagini sembrava riprendessero una sequenza. Nella prima si vedeva il viso sbalordito della donna, che poi si metteva a fuggire e che infine, nella terza immagine, si voltava per guardarsi alle spalle, il corpo inclinato nella corsa, a dimostrazione che era inseguita.

«Il caso è chiuso» disse Mallory. «Queste sono state scattate dalla tua macchina.» Posò sul cuscino la licenza dell'investigatore. «Addio lavoro. Possiamo accusarti di violazione di domicilio.» Gli mostrò una busta con la firma dell'agente Brill, contenente frammenti di vetro macchiati di rosso. «Vengono dalla cantina della donna. È il tuo tipo di sangue, zero negativo.»

«Un test del DNA sarebbe un eccesso di zelo» scherzò Riker. «Finisci al fresco, amico.»

«Una vecchia signora come quella» disse Mallory, con un tono di rimprovero come se le stessero a cuore le sorti degli anziani. «*Pervertito.*»

«Stavo lavorando a un caso.»

«Noi la pensiamo diversamente» disse Riker. «Ci piace l'idea di un molestatore con turbe psichiche gravi.»

«Lavoro per un cliente e posso dimostrarlo» ripeté Joshua Addison.

Riker si stava divertendo. Di solito strappare il nome del cliente a un investigatore privato era come cavargli un dente. «Chi è? Tua madre?» Guardò la sua partner e soggiunse: «Arrestiamolo. Sono stanco. Voglio andare a casa».

«Quella donna,» disse Addison «credo sia Red Winter.»

Riker si finse sorpreso. «Intendi difenderti con l'infermità mentale?» Si girò verso Mallory e aggiunse a mo' di spiegazione: «Red Winter era una

bambina vittima di un rapimento. È scomparsa circa trent'anni prima che tu nascessi». Guardò l'uomo nel letto di ospedale. «E, a quanto ne so, non è mai stata trovata.»

«Invece sì» disse Addison. «La sua casa è quella davanti al parco. È tornata.»

«Tu scherzi» disse Mallory. «Sarebbe questa la tua storia? Aspettavi da trent'anni che tornasse?»

«Sai,» disse Riker appoggiandosi alla sbarra del letto «questo lavoro sta perdendo mordente. I pervertiti diventano più stupidi di anno in anno.»

«Sono stato incaricato da Bitty Smyth» disse Addison. «All'inizio non sapevo che fosse la nipote di Red Winter. Ho dovuto fare delle ricerche, ma adesso...»

«Allora» disse Mallory «la nipote ti ha assunto per molestare la zia.»

«No, per *trovarla*.»

«Non ci capisco niente» disse Riker. «La signora non si era smarrita nel parco. Era andata a fare una passeggiata.»

«Lasciatemi parlare!» esclamò esasperato Addison sollevandosi su un braccio. «È scomparsa per cinquantotto fottuti anni!» Scrutò i volti dei detective e vi lesse soltanto incredulità. «Quella è Red Winter. Non avevo intenzione di farle del male ieri notte. Volevo solo fotografarla per avere la prova. È la stessa donna che ho scovato in un ospizio a Bangor, nel Maine. Ora è molto cambiata. Sei mesi fa era tutta gonfia e gialla. Ma gli occhi... quello sguardo...»

Riker prese il taccuino e frugò nelle tasche per trovare la penna. «Fammi capire bene. Volevi far passare questa donna per Red Winter e avevi bisogno di una fotografia.» Prese qualche appunto. «Volevi vendere la storia ai giornali?» Lo guardò fisso. «Ci stai dicendo che sei un truffatore?» Scrollò le spalle e concluse: «Per me va bene, amico. Aggiungeremo anche questo agli altri capi d'accusa».

I detective si avviarono verso la porta.

«Ehi, aspettate un momento!» gridò Addison.

Non gli diedero retta.

Bitty Smyth attaccò il telefono e guardò sorridendo la zia. «Tutto a posto. Ho parlato con il superiore della detective Mallory, il tenente Coffey, un uomo molto gentile. Ho dovuto insistere un po' ma ho ottenuto quello che volevo.»

«È comodo avere un avvocato in casa.» Nedda tolse i piatti dal forno e

vi versò le uova strapazzate. Il bacon friggeva in padella e l'acqua bolliva. «Dovresti tornare a lavorare con tuo padre.» Forse così si sarebbe placato il suo senso di colpa per la lunga pausa che la nipote si era presa per cercarla.

Bitty liquidò il suggerimento con un'alzata di spalle. «Il test lo condurrà un esaminatore scelto da me. Coffey dice che non potrò essere presente ma conto di fargli cambiare idea.» Si sedette al tavolo e agitò la forchetta come un direttore d'orchestra. «Scegliere il momento opportuno è importante nei negoziati. Ci opporremo un attimo prima che...»

«No, Bitty. Preferisco farlo. E da sola.» Nedda tolse il bollitore dal fuoco e versò l'acqua sulle bustine. «E nel pomeriggio potremmo andare in qualche agenzia immobiliare.» Si sedette e prese il giornale aperto alla pagina degli annunci economici, parecchi dei quali erano cerchiati in blu. «Voglio trovare un appartamento in un'altra zona della città. Credo che Cleo e Lionel approverebbero.»

«Ma questa è casa tua, zia Nedda. Mi sento in colpa. Sono stata io a metterti in agitazione con quella scenata alla cena dell'altra sera... e poi di nuovo ieri. Mi dispiace. Non devi andartene. Tu *ami* questo posto.»

Sì, era vero, Nedda era profondamente affezionata a Winter House, ma la casa non amava più nessuno, era triste e stufa, voleva solo essere lasciata in pace.

«Tu non c'entri, Bitty» disse coprendo la mano della nipote con la sua. «Puoi venire a stare con me, se lo desideri. Per cominciare a staccarti da tua madre. Non puoi vivere sempre con lei.»

L'espressione addolorata sul volto della nipote le rivelò che aveva toccato un nervo scoperto della sua vita segreta. Sebbene gli altri sottovalutassero la complessità psicologica di quella piccola creatura, Nedda aveva sempre l'impressione che parlare con lei fosse come inoltrarsi in un labirinto impenetrabile. Per evitare un argomento doloroso, piegò il giornale e lo nascose alla vista di Bitty.

Dopo una lunga colazione al ristorante dell'ospedale, i detective stavano cercando un modo per spiegare il segno che la pistola di Mallory aveva lasciato sul cranio dell'investigatore del Maine.

Erano in una stanzetta buia, davanti alle radiografie di Joshua Addison. «Commozione cerebrale, non c'è dubbio» disse il medico indicando un punto sulla lastra. «Ecco perché non ricorda ciò che è successo prima che perdesse conoscenza. A giudicare dalla ferita, direi che è stato colpito mol-

to forte con una...»

«Una pietra?» suggerì Mallory. «Come questa? Gliela abbiamo trovata sotto la testa» disse la detective mostrando al medico una busta di plastica che conteneva un sasso macchiato di rosso. Poi sorrise speranzosa, come se le interessasse l'opinione di quell'uomo. «Oppure pensa che sia caduto e abbia battuto la testa?»

«Potrebbe essere» disse il giovane, che non aveva esperienza di medicina legale e non conosceva Mallory. «Sì, un incidente.»

Quella ragazza riusciva sempre a sorprenderlo, pensò Riker. Ancora una volta, l'aveva fatta franca, rendendo realistica e convincente la più improbabile delle teorie. Il liquido rosso sembrava sangue vero, mentre con ogni probabilità era il sugo di pomodoro della mensa dell'ospedale.

Mallory lanciò un'occhiata all'orologio sul muro, un segnale che avevano già perso troppo tempo. Salirono a scambiare ancora due parole con Joshua Addison. L'investigatore li accolse con uno sguardo preoccupato.

«La tua storia non quadra» disse Riker. «Abbiamo telefonato all'ospizio nel Maine. Secondo i loro archivi, l'età della donna non corrisponde.»

Era la verità; i documenti attribuivano a Nedda otto anni di troppo.

«Inoltre,» proseguì Mallory «c'è il tuo nome sul foglio di dimissioni. Sei citato come parente prossimo, e non hanno mai sentito parlare di Bitty Smyth.»

«Già» disse Riker. «Spiegaci come stanno le cose. Stai cercando di spillare un po' di grana alla famiglia Winter?»

«Diavolo, no. La nipote mi ha chiesto di occuparmi del trasferimento della zia in una casa di riposo di New York. Voleva che nessuno lo sapesse.»

Mallory scosse le sbarre del letto. «Bitty Smyth ha cercato di tagliarti fuori? Per questo pedinavi la vecchia nel parco?»

«No» riuscì appena a mormorare Addison.

«Abbiamo solo la tua parola, amico» disse Riker. «Non ci convince. Sembra un imbroglio.»

«Allora è la nipote. È lei che imbroglia. Io ho solo trovato...»

«Oh, certo, me l'ero scordato» disse Riker. «Tu sei riuscito là dove trentamila poliziotti hanno fallito. *Tu* hai trovato Red Winter.»

«Peccato che non sia lei» disse Mallory.

Riker gettò dei fogli gialli sul letto. «Scrivi una dichiarazione completa. Se non troviamo altre menzogne, ci pensiamo su, ma se scopriamo che hai cercato di far passare quella donna per un membro della famiglia Winter,

allora confermeremo tutti i capi di imputazione, compresa la frode. E, amico, ricordati che noi leggiamo i giornali... tutti.»

Tanto doveva bastare per distoglierlo dal vendere la storia di Nedda alla stampa. Mentre l'uomo scriveva, Riker si sdraiò sul letto accanto a lui e si mise a russare fingendosi profondamente addormentato.

Mezz'ora dopo, Mallory lo svegliò e gli passò i fogli gialli. La dichiarazione descriveva dettagliatamente le indagini condotte dall'investigatore nello stato del Maine. Per due anni, Joshua Addison aveva visitato un'infinità di istituti e intervistato centinaia di persone per trovare una donna anziana corrispondente alle caratteristiche specificate da Bitty Smyth.

Bene, ora sapevano che la nipote di Nedda Winter non si era allontanata da New York per motivi religiosi ma per visitare case di riposo. Ma come aveva scoperto che la zia si nascondeva nel Maine?

Mallory entrò nella stanza degli interrogatori, si piazzò a un'estremità del lungo tavolo e, ignorando l'espressione sorpresa del tecnico, finse di consultare l'orologio e di prendere qualche appunto su un taccuino.

Nedda Winter era collegata alla macchina della verità da tubi di gomma e manicotti imbottiti che controllavano il respiro, il battito cardiaco e la sudorazione.

Il tecnico si schiarì la voce un paio di volte senza riuscire a catturare l'attenzione di Mallory. «Mi scusi, detective,» disse sforzandosi di celare l'irritazione «io lavoro da solo. Se ha delle domande, le consiglio di scriverle, così le rivolgerò alla signora durante il...»

«Non sono qui per interrogare la signorina Winter» disse Mallory. «Ma per valutare *lei*.» Osservò l'apparecchio con una smorfia di disgusto. «Un modello piuttosto antiquato, no?»

Il tecnico la fissò ammutolito.

«Lo sospettavo,» proseguì Mallory prendendo un appunto «lei non sa che la macchina della verità che sta utilizzando è superata da almeno dieci anni.» Si chinò su Nedda, le esaminò i polsi con la stessa indifferenza che avrebbe riservato a un utensile da cucina e scrisse, pronunciando le parole ad alta voce: «Usa ancora i manicotti per leggere la pressione cardiaca». Poi, rivolta al tecnico, disse: «Le abbiamo dato una sedia fornita di elettrodi per misurare la tensione nervosa. Perché non li attiva?». Batté la penna sul taccuino, in attesa di una risposta, poi esaminò la parte posteriore della macchina. «Obsoleta. Priva dei collegamenti per la tensione nervosa» disse prendendo nota.

Si tolse il blazer e lo posò su una sedia per indicare che intendeva fermarsi a lungo e, così facendo, esibì la fondina appesa alla spalla. Avendo chiarito da che parte stavano il potere e l'autorità, si appoggiò al muro. «Ora può cominciare» disse.

Incapace di protestare, il tecnico deglutì e prese un mazzo di carte dalla cartella. Mallory roteò gli occhi e Nedda Winter sorrise divertita.

Al di là del finto specchio, due uomini stavano seduti al buio a osservare lo spettacolo: ruminazione del tecnico per mano di Mallory.

«Cosa significa tutto ciò?» domandò Charles a Riker.

«Vuole togliersi dai piedi per poter eseguire personalmente il test. Poveretto. Mi fa pena.» Allungò una mano per abbassare il volume. «Lo spasso è finito. Il seguito lo conosco a memoria. Questi idioti hanno frequentato tutti lo stesso corso di dieci settimane.»

Il tecnico si protese verso Nedda e le parlò gentilmente. «Le sta dicendo che vuole farla sentire a suo agio» spiegò Riker. «È una menzogna. Il suo scopo è metterla in agitazione. Se non ci riesce, cioè se lei non ha paura della macchina, non otterrà reazioni che valga la pena misurare.»

«Se Mallory continua a sfotterlo, è difficile che...»

«Quel tizio non resisterà altri cinque minuti. Ora sta spiegando a Nedda cosa misurano i vari aggeggi. Lei non sembra troppo impressionata. Prende l'imbeccata da Mallory.»

Il tecnico posò sul tavolo quattro carte coperte. Nedda ne scelse una e sollevò un angolo per vederla. L'uomo accese la macchina e osservò il foglio che ne usciva al ritmo di quindici centimetri al minuto, coperto di linee ondulate e picchi.

«Questa è la prima fase,» spiegò Riker «lo scopo è conoscere il soggetto sottoposto al test. L'uomo ha chiesto a Nedda di dargli una risposta negativa ogni volta che tenta di indovinare la carta, anche se è quella giusta. Deve valutare la sua reazione fisica di fronte alla menzogna. Tutte balle. Se non sapesse già quando mente, la macchina non lo aiuterebbe a capire un accidente.»

«Quindi ha memorizzato l'ordine delle carte» disse Charles. «Sa quella che lei ha scelto. Be', ma qual è lo scopo di questo esercizio? Se Nedda segue le sue istruzioni, evidentemente non tenta di ingannarlo.»

«Funziona come il vudù. Nedda deve aver fiducia nella macchina. Lui indovina la carta per convincerla che quell'aggeggio sia in grado di leggerle nel pensiero. Ma, come vedi, lei non la beve. Il test funziona solo se il

tecnico è in gamba, e Mallory ha già dimostrato che questo è un cretino.»

«Allora è vero quello che dicono» osservò Charles, riferendosi alla Suprema Corte degli Stati Uniti. «La macchina della verità offre la stessa possibilità di scoprire una menzogna di una moneta buttata in aria.»

«Esatto, anche se noi la usiamo per un altro motivo. Se il test lo conduce un poliziotto, è un interrogatorio approfondito senza la presenza di un avvocato. Comodo, eh?»

«Ma questo tecnico non è...»

«No, è un estraneo. È l'accordo che abbiamo stipulato con Bitty Smyth. Noi abbiamo scelto dove e quando e lei ha scelto chi avrebbe condotto il test. Ma questo tizio non ha esperienza.» Riker si appoggiò allo schienale, chiuse gli occhi e disse: «Avvertimi quando entra in azione Mallory. Alzerò il volume».

Mentre Riker dormiva, Charles osservò la scena. Concluso il noioso gioco con le carte, il tecnico fece altre domande e prese nota delle risposte sul tracciato che usciva dalla macchina. Intanto, Mallory tamburellava con le unghie sul taccuino e osservava l'uomo come fosse uno scarafaggio. Nedda la guardava sempre prima di rispondere. Intuendo che Mallory stava per entrare in azione, Charles diede di gomito a Riker. «Ci siamo.»

Il detective aprì gli occhi. «Bene. Si comincia.» E alzò il volume.

«Ha mai ucciso qualcuno?» domandò il tecnico.

«Lo sa benissimo» rispose Nedda Winter. «Ho già firmato una dichiarazione in proposito.»

«Deve rispondere solo sì o no.»

«Sì.»

Mallory si era piazzata alle spalle del tecnico e osservava il tracciato che usciva dalla macchina. «Che pasticcio» disse strappando il foglio. L'uomo si sollevò sulla sedia per protestare. «Si sieda» ordinò lei, gelida.

Lui ubbidì.

La detective continuava a prendere appunti ripetendo: «Inutile. Non prova nulla». Infine, indicando il tracciato sul foglio, si rivolse al tecnico e dichiarò: «Lei non sa quel che sta facendo».

Riker abbassò di nuovo il volume. «Questa potrebbe essere l'ultima verità che senti in quella stanza.» Mallory batté il pugno sulla macchina. «Gli sta dicendo che ha un'attrezzatura che fa schifo.»

«L'avevo immaginato» disse Charles.

Il tecnico aveva smesso di parlare e guardava la detective a bocca aperta.

«Combinazione,» proseguì Riker «Mallory ha una macchina della verità di ultimo modello davanti alla porta. Non che funzioni meglio delle altre, ma ha più fischietti, campanelli e ammennicoli, quindi ha vinto lei. Quel tipo è fuori gioco, non ha scampo ora che Nedda ha capito che è un pagliaccio. Ciò nonostante non piangerò per lui, Charles. È giovane e fa ancora in tempo a trovarsi un lavoro onesto.»

Mallory introdusse nella stanza una pesante valigia, la posò sul tavolo e l'apri. Guardò il tecnico conia coda dell'occhio e disse: «Questa sì che rivela le menzogne». Sollevò dei cavi metallici. «Un trasduttore.» Lo collegò al pollice di Nedda, trattandola come un oggetto inanimato. «Nel ventunesimo secolo, i battiti cardiaci noi li leggiamo con questo strumento, mai visto niente di simile?» Staccò tutti i cavi, tubi e manicotti della macchina del tecnico riponendoli ordinatamente nella borsa.

Per la prima volta si rivolse direttamente a Nedda. «Possiamo procedere oppure rimandare il test a un altro giorno. Decida lei.»

«Sono pronta.»

Voltandosi verso il tecnico, Mallory si finse sorpresa di vederlo. «Ancora qui?»

L'uomo uscì rapidamente lasciando la porta aperta. Mallory gliela sbatté alle spalle, poi, con voce gelida, ordinò alla donna seduta: «Si tolga le scarpe».

«Le scarpe?» domandò sorpreso Charles.

«Già.» Riker scrollò le spalle. «Ci si può nascondere un bullone. Serve per alterare le reazioni, per far impennare la risposta della macchina a una menzogna qualsiasi in modo da far apparire ridicoli tutti i picchi successivi.»

«Le domande di controllo, quindi, fanno da termine di paragone.»

«Esattamente.» Il detective osservava Nedda che, ubbidendo a un altro ordine, trascinava la sedia sul pavimento. Scalza e legata alla macchina, si sedette con la schiena appoggiata alla parete. «È un altro trucco per evitare che il soggetto possa fregare la macchina.»

«Ma non credo che sospettiate Nedda di voler invalidare l'esito del test.»

«No.»

«E Mallory non è abilitata per questo esame, vero?»

«Non importa, Charles. Il test della macchina della verità non ha alcun

valore in tribunale. Però, ora potremo rivolgerle domande alle quali nessun avvocato le permetterebbe di rispondere.»

«Bitty Smyth si opporrebbe senz'altro.»

«Lei è un avvocato civilista, si occupa di contratti, non è un penalista.»

Charles osservò Mallory che legava le gambe della vecchia signora. «Non è difficile capire lo scopo di questo rito. Ora Nedda è prigioniera, inerme.» Si voltò verso Riker. «Lo sai anche tu che non è giusto.»

«Comunque, noi facciamo così.»

Nedda Winter fissò i cavi che la univano alla macchina della verità. «Bitty aveva scelto un tecnico indipendente. Forse dovrei consultarmi con lei prima...»

«Buona idea» disse Mallory. «Ma le risposte mi servono oggi. Sua nipote è al piano inferiore. Se lei non se la sente, posso sottoporla al test al suo posto. Sono sicura che accetterà.»

Sì, già.

Nedda non sapeva che nessun avvocato al mondo si sarebbe mai sottoposto alla macchina, quindi annuì, desiderosa di evitare a Bitty qualsiasi sgradevolezza. Scalza e legata mani e piedi con tubi di gomma e fili elettrici, la donna non poteva immaginare la timida nipote al suo posto.

Mallory si sedette al tavolo ed esaminò il tracciato della macchina che aveva scartato. «Qui ci sono troppe risposte confuse. Dobbiamo ricominciare da capo. Se vuole, possiamo aspettare qualche ora, e intanto cerchiamo un altro tecnico che sappia quel che fa. Oppure preferisce che procediamo?»

«Ho accettato di sottopormi al test ma non...»

«Bene.» Mallory estrasse dalla tasca posteriore dei jeans il mazzo di carte che aveva rubato al tecnico. «Proviamo con un altro gioco. Ne scelga una.» Mescolò e dispose tutte e cinquantadue le carte sul tavolo, a una distanza tale da costringere la donna ad allungarsi per prenderne una. «Sette di cuori» disse appena Nedda l'ebbe sollevata.

La donna annuì sorpresa.

«Ho memorizzato le carte che poteva raggiungere con la mano.»

Riker si protese in avanti, combattuto tra sorpresa e confusione.

«Hai sentito bene. Ha detto la verità» disse Charles, che aveva capito l'intento di Mallory: Nedda doveva aver fiducia in lei. Al diavolo la macchina.

«Il tecnico scelto da sua nipote è un incapace» disse Mallory. «I trucchi con le carte vanno bene per gli stupidi. Voleva ingannarla, convincerla di poter leggere il suo pensiero. A me, invece, non interessa cosa crede.» Indicò le linee ondulate sul tracciato. «Se lei trattiene il respiro, se il suo cuore accelera i battiti, io lo vedo. Se suda, la macchina me lo dice prima che le si bagni la fronte.» E continuò: «Ripartiremo dall'ultima domanda che quell'idiota le ha rivolto». Appallottolò il foglio che aveva in mano e lo lanciò. Nedda Winter fremette, forse temendo di essere il bersaglio del tiro.

Ottimo inizio.

Mallory accese la macchina. «Si comincia.» Prese la matita e osservò le linee sul tracciato. «Ha mai ucciso qualcuno? Sì o *no.*»

«Sì.»

«Era molto calma la notte che siamo venuti in casa sua, ma ora il suo cuore batte all'impazzata. Il ladro è l'unico uomo che abbia mai ucciso?»

La voce di Nedda era poco più di un sussurro. «Cosa c'entra questo con il...»

«*Sì* o *no.* Se conoscessi il conto totale dei suoi cadaveri, ne sarei impressionata?»

Charles si accasciò sulla sedia. «Preferisco i secoli bui degli strumenti di tortura. Mallory sa che quelli che legge sono segni di stress, non di colpa? Già trovarsi nella stessa stanza con lei è sufficiente per...»

«Lo sa» disse Riker. «Con un minimo di preparazione, persino un boy scout è in grado di fare fessa la macchina. Eppure puoi sbagliare il test anche dicendo la verità.»

«Dunque è assolutamente inutile. Perché allora...»

«Nedda è la nostra unica pista. Abbiamo mandato la polizia del Maine da Susan McReedy per interrogarla e controllare la sua versione dei fatti. Pare che si sia volatilizzata. Nedda è tutto quello che abbiamo.» Non era del tutto vero. Restava Bitty Smyth, che avrebbe immediatamente assunto il ruolo di avvocato, togliendo loro ogni autorità sulla donna che stava dall'altro lato del finto specchio.

«Nedda Winter ti piace, l'ho capito» disse Charles. «Perché non la interroghi tu?»

«No, non potrei, Mallory invece sì» disse Riker. «Lo capirai tra poco.»

La detective spense la macchina. «Questo non le giova affatto. Non posso aiutarla se non è sincera. L'ultima risposta non era chiara. Finora, ho capito solo che il ladro non è l'unica persona che ha ucciso.»

Mallory si appoggiò allo schienale e guardò la donna: non era stata maltrattata né colpita ma gli occhi erano pieni di dolore, la labbra serrate, le mani contratte.

«Torniamo all'omicidio precedente. Supponiamo che si sia trattato di un incidente, che lei abbia investito qualcuno con l'auto. Spiegherebbe i segni sul tracciato. Mi descriva le circostanze, così posso eliminare l'ultima domanda.»

Nedda tentò di muovere le braccia coperte di fili e guardò inorridita la mano destra bloccata dai tubi di gomma.

«Bene» disse Mallory riaccendendo la macchina. «Cominciamo con una domanda facile. L'altra sera, durante la cena, sua nipote le ha dato un mazzo di tarocchi. Ha detto che erano suoi. È vero?»

«Vedo che ha parlato con Charles Butler» disse Nedda guardando il finto specchio. «È là dietro? Bitty mi ha detto di averlo scelto come osservatore neutrale.»

«Quando avevi intenzione di dirmelo?» domandò Charles a Riker.

«Mai. Non c'era motivo. Anche se Bitty non avesse richiesto la tua presenza, Mallory ti avrebbe invitato ad assistere. La parola chiave è *neutrale*. Tu sei come la Svizzera, Charles.»

«Col cavolo!»

«Passiamo alla domanda successiva,» disse Mallory «facile anche questa. Legge i tarocchi da molto tempo?»

«Sì... no, aspetti.» Nedda cancellò la risposta agitando le mani. «Voglio dire... è stato tanto tempo fa. Ero una bambina l'ultima volta che ho visto quel mazzo.»

«È stato prima del massacro?»

Nedda ammutolì per la sorpresa. Aprì la bocca per parlare ma non proferì parola.

«Aveva quel mazzo di tarocchi prima di quella domenica? Risponda *sì o no*.» Mallory tamburellò con le unghie sul tavolo. «Qual è il problema, signorina Winter? Troppi omicidi? Sto parlando del massacro di suo padre, della sua matrigna, di cinque bambini, della bambinaia e della governante... *nove* persone. Aveva quel mazzo prima che...»

«No!» gridò Nedda; poi, in un sussurro, ripeté: «No».

Mallory spense la macchina. «D'accordo. Qui non ha mentito, ma ora abbiamo un altro problema.» Tacque un istante, poi domandò: «Perché è tornata a casa?».

La donna abbassò lo sguardo sulle mani e scosse il capo.

La macchina ripartì. «Sta dicendo che non è stata una sua idea? È così, vero? Qualcuno l'ha portata a casa. È stato Lionel Winter?» Mallory prese un appunto sotto un picco del tracciato. «No, non lui. È stata Cleo Winter-Smyth? No. Vedo qui delle reazioni strane, Nedda. I suoi fratelli non sono stati felici del suo ritorno, vero?» I picchi sul foglio erano sempre più vistosi. «Non l'hanno accolta a braccia aperte?»

Nedda scosse il capo.

Mallory si protese verso di lei. «È stata sua nipote? È stata Bitty Smyth. a riportarla a casa?» La detective scrisse qualcosa sul foglio. «Sì, è stata lei. E dove l'ha trovata?»

«All'ospedale. No, aspetti, mi scusi, all'ospizio... credo. Non ero lucida in quel periodo. Mi ci avevano trasferito dopo che mi era stato diagnosticato un cancro in fase terminale. Quello è stato l'ultimo posto, quando non c'erano più speranze.»

«Ma lei non stava morendo e, al contrario dei medici, lo sapeva. Nessuno guarisce dalla fase terminale del cancro. Quindi, prima dell'ospizio, era in ospedale?»

Nedda annuì.

«Non può essere, altrimenti l'avrebbero sottoposta a degli esami per verificare lo stadio della malattia. L'avrebbero operata, cercando di curarla. Era forse un manicomio statale? Non può essere altrimenti, Nedda. Voleva morire? È così? Quei posti sono il paradiso dei farmaci. Ha rubato quelli degli altri pazienti? È per questo che aveva la pelle gialla e strani valori nel sangue?»

Nedda annuì.

«Come ha fatto Bitty Smyth a trovarla?»

Nedda la guardò incuriosita, come se non se lo fosse mai chiesto. «Un investigatore privato, credo.»

«No» disse Mallory. «Non mi convince. Questo paese è immenso, e ci vivono trecento milioni di persone.» Le mostrò il ritratto di Red Winter sulla copertina di un libro. «Vede qualche rassomiglianza tra se stessa e questa bambina? No. Neppure delle vecchie foto di famiglia sarebbero servite a trovarla. Non la incuriosisce sapere cosa nasconde Bitty? Perché sua

nipote avrebbe puntato sul Maine? Evidentemente, si basava su informazioni che potevano venirle solo dalla famiglia. Si rende conto di cosa significa? Che i suoi fratelli hanno sempre saputo dove si trovava.»

Nedda chinò il capo.

«E l'hanno lasciata là a marcire» continuò Mallory. «La odiano a tal punto? Perché non volevano che tornasse? Credono che sia stata lei a massacrare l'intera famiglia? La vogliono morta?»

La vecchia signora inclinò la testa e gli occhi si fecero vitrei, come se la detective li avesse spenti con lo stesso interruttore con cui disattivava la macchina.

«Mi dia retta,» disse Mallory alzandosi dal tavolo «ci rifletta un po'. Intanto io controllo il tracciato.» Strappò il lungo rotolo di carta dalla macchina. «Forse si sentirà meglio quando torno.»

Per smentire senza indugio l'idea che Mallory volesse concedere una tregua alla sua vittima, Riker disse: «Benvenuto all'inferno».

«Devi fermarla» protestò Charles. «La sta mettendo contro la sua famiglia.»

«Non posso interferire. Mallory sta svolgendo la sua indagine. E ormai siamo così vicini, Charles.»

«Vicini a cosa?»

«L'unico risultato che può dare la macchina della verità è una confessione.»

«Deve ammettere di aver massacrato nove persone? Non ci crederò mai.»

Mallory si materializzò alle loro spalle. «Forse il killer stava addestrando una recluta. Così ti sembra plausibile?»

«Una dodicenne?» Charles scosse il capo. «Non ci credo.»

«A New York esistono bande di bambini criminali» disse Riker. «Gli adulti li usano per le rapine, perché i minorenni evitano il carcere. Commettono reati perfetti, e spesso sono armati.»

«E qualche volta uccidono» disse Mallory. «Prendi il morto dell'altra notte. Nedda l'ha ucciso al buio, senza esitare un istante. L'ha fatto fuori senza nemmeno pensarci. Secondo me questo indica che non era la prima volta.»

«L'ha fatto per difendere se stessa e Bitty.»

«Poi» proseguì Riker «c'è l'altra storia, quella che non troverai nel libro di Pinwitty. Tre generazioni di assassini con lo stesso *modus operandi* uti-

lizzato nel massacro di Winter House... significa che avevano degli allievi.»

«E gli allievi hanno ucciso i maestri» continuò Mallory. «Gli omicidi con il rompighiaccio si sono interrotti quando Nedda era una ragazzina, quando ha assassinato Humboldt.»

Charles osservava la donna oltre il finto specchio. Guardava nella loro direzione. Sperava di vederlo, di trovare in lui un alleato, un amico? «Non potete continuare con questa tortura. So cosa state cercando di fare. Le state tagliando le ali. Se la private dell'appoggio della famiglia, non le resterà che rivolgersi a voi.»

«È più al sicuro con me che con i suoi parenti» disse Mallory. «Sto indagando sull'omicidio di Willy Roy Boyd. Era un pezzo di merda, lo so, ma si dà il caso che qualcuno lo abbia assoldato per uccidere una donna quella notte, probabilmente Nedda. È lei la chiave di tutto. Quindi scegli: o la torturo un po' e lei resta in vita... o la lascio andare e lei muore.»

«Trova un altro modo» disse Charles. «Questa storia deve finire subito. Lo vedi anche tu com'è fragile.» Nedda era ferita nel profondo dell'animo. La sua psiche stava andando in pezzi.

Mallory tornò nella stanza degli interrogatori e accese la macchina. La vittima sollevò lentamente la testa e guardò il suo carnefice.

«Torniamo all'uomo che ha pugnalato l'altra notte. Pensa che siano stati i suoi parenti ad assoldarlo per ucciderla?»

«No.»

«Non li ritiene capaci di uccidere?»

Nedda scosse il capo.

«Qualcuno lo ha pagato per toglierla di mezzo. Ci pensi, Nedda. I suoi fratelli sono sempre fuori città quando succede qualcosa. Quante persone sapevano che lei era tornata a casa? E cosa è successo alla sua sorellina? Non ci risulta che Sally Winter abbia mai frequentato una scuola. Lei ne sa qualcosa?» Mallory esaminò il tracciato. «Il suo cuore ha accelerato i battiti, Nedda.»

«Basta!»

«Forse hanno commesso il delitto perfetto. La piccola era...»

«Detective Mallory, *per favore*, basta.»

«L'attentato alla sua vita... be', quello è stato un fiasco totale. Ma la sua sorellina? Cosa pensa che abbiano fatto del cadavere? Non le interessa? Noi non abbiamo trovato tracce di lei, né da viva né da morta.»

Nedda si portò le mani alla testa per difendersi dalle parole e le agitò nell'aria come ali bianche di una colomba che cerca di sfuggire a un gatto.

Mallory scostò la sedia dal tavolo. Il suo lavoro era terminato. Da un momento all'altro, Charles sarebbe arrivato di corsa. Oh, eccolo. Che galantuomo! E com'era arrabbiato!

Mallory raggiunse Riker nell'altra stanza e insieme osservarono Charles che liberava Nedda dai cavi.

«Con lui parlerà.»

«Già,» disse Riker «ma non credo che abbia altro da dire.»

Nedda e Charles uscirono dalla stanza e lui sbatté la porta con un colpo secco come uno sparo. Mallory, il probabile bersaglio di quell'accesso di rabbia, tese i muscoli e si voltò verso Riker. Il detective distolse lo sguardo.

Quei piccoli segnali di astio l'avrebbero accompagnata per il resto della giornata come un cattivo presagio. Alla fine, l'abbandonavano sempre tutti.

Edward Slope si avvicinò a passi lenti alla stazione di polizia di Soho. Un agente si precipitò ad aprirgli la porta, nonostante il direttore del dipartimento di medicina legale non frequentasse abitualmente il distretto. Era il suo aspetto austero e l'abito di ottimo taglio a suscitare nelle persone quella riverenza.

Slope arrivava da un turno di lavoro volontario in un ospedale nelle vicinanze e, per quel giorno, aveva già visto abbastanza derelitti senza casa che morivano di stenti in giovane età.

Riconobbe da lontano la figura inconfondibile di Charles Butler, che superava di tutta la testa i poliziotti presenti nell'atrio. L'amico stava parlando con una donna alta dai capelli bianchi e con una bambina dalle orecchie appuntite.

Be', interessante.

Slope inforcò gli occhiali e vide che la bambina era in realtà una donna di piccola statura con le orecchie normali e un taglio di capelli da elfo.

Quando Charles si accorse del suo arrivo, marciò verso di lui con grande determinazione, le mani strette a pugno. Il dottor Slope ne fu sorpreso, lo aveva sempre considerato un gigante buono incapace di arrabbiarsi. Che spettacolo incredibile! I poliziotti osservavano la scena preparandosi a intervenire. Charles era così imponente e minaccioso che tutte le mani si posarono sulle pistole.

7

Quando Riker e Mallory entrarono nell'ufficio di Jack Coffey, trovarono il tenente in compagnia del direttore del dipartimento di medicina legale. Tirava una brutta aria.

Il dottor Slope rivolse alla detective uno sguardo di gelido rimprovero, come quando la sospettava di qualche imbroglio. Riker dovette nascondere un sorriso: quella scena lo riportava indietro nel tempo, quando Mallory, durante le partite notturne a casa Markowitz, barava a poker e ripuliva regolarmente le tasche del dottore.

«Allora, Kathy,» esordì Slope, osando chiamarla con il nome proibito «cosa hai fatto a Charles Butìer?» Prevedendo la solita risposta: *Niente, perché?*, il dottore proseguì senza darle il tempo di replicare: «L'ho visto qui sotto pochi minuti fa. Mi ha quasi sbattuto contro il muro per farsi prescrivere del Valium. Naturalmente... ho pensato a te».

Mallory incrociò le braccia per chiarire che quel giorno non aveva voglia di scherzare.

Slope si insospettì ulteriormente, come se l'avesse colta in flagrante, pur non sapendo ancora di cosa potesse incolparla. «Non hai niente da dire in tua difesa, Kathy?»

«Mallory» lo corresse lei come al solito, promettendo con uno sguardo che gliela avrebbe fatta pagare.

Il dottore continuò imperterrito, per nulla spaventato dalla minaccia.

«Questo è il referto dell'autopsia» disse consegnando una busta a Riker. «Dobbiamo continuare a considerarlo un caso anonimo?»

«Sì. Non possiamo permetterci di far trapelare nulla.»

«Posso tenere Willy Roy Boyd nel limbo delle scartoffie finché vi fa comodo. Però vi avverto: non ci vorrà molto prima che qualcuno riconosca nel cadavere il lady-killer di Mallory. Ho esaminato la ferita al cuore. Il colpo di forbici nasconde l'uso di uno strumento più aguzzo e sottile. Non è incompatibile con un rompighiaccio.»

«E i confronti?»

«Con Stecchino?» Il dottore estrasse un fascio di fogli ingialliti dalla borsa. «Ecco... gli appunti di tuo nonno. Devo complimentarmi per il suo acume nel riconoscere la firma del killer. Un superbo investigatore, davvero. Ho anche letto le sue note sulle altre autopsie. Comunque, in questo caso, il danno provocato dalle forbici è tale che non è possibile riscontrare

alcun segno significativo sul corpo di Boyd. Anche dai referti delle autopsie sulle vittime di Winter House non risultava alcunché. Naturalmente, con l'esumazione, l'assenza di ossa scheggiate potrebbe...»

«Non se ne parla» disse Jack Coffey. «Non ho intenzione di sprecare denaro pubblico per dei cadaveri sepolti negli anni Quaranta.» Guardò il suo detective più anziano. «Credevi davvero di trovare la firma di Stecchino sul criminale di Mallory?»

«All'inizio sì,» replicò Riker «ma ora credo che Nedda...»

«Nedda *Winter*?» esclamò Slope. «La ricetta del Valium era per lei.» Il dottore si rivolse a Mallory con atteggiamento accusatorio, anche se ancora non sapeva perché...

Riker si pentì di aver parlato. Nulla sfuggiva a Edward Slope. Gli si leggeva in faccia che stava mettendo insieme le tessere del puzzle: il tempo trascorso, il recente omicidio a Winter House, le indagini sul massacro, la donna anziana incontrata nell'atrio con i segni dell'interrogatorio di Mallory sul viso e un'età non lontana da quella che avrebbe avuto Red Winter.

«Oh, mio Dio. L'avete trovata» esclamò infine Slope.

L'umore di Charles Butler era migliorato, forse grazie agli effetti calmanti del Valium che aveva diviso con Nedda. La mattinata era stata dura per entrambi.

L'anziana signora aveva accettato la sua offerta di ospitalità e Charles l'aveva accompagnata a prendere le sue cose a Winter House per portarla poi nel suo appartamento, dove nessuno avrebbe potuto farle del male. Si era stupito, però, della sua accondiscendenza. Era terrorizzata da Mallory? Mentre posava la valigia in camera, notò che la sua ospite era sparita. La cercò in corridoio. «Nedda?» «Sono qui.»

Era in biblioteca, seduta su una delle nuove sedie da club. Sembrava perfettamente a suo agio tra i libri, dove gli aveva detto di aver trascorso gran parte della sua vita.

«È qui che pratica la terapia di gruppo?»

«No. Io non tratto pazienti. Questa è la stanza del poker.» Charles si sedette accanto a lei e allungò le gambe chilometriche. «Cerchi di immaginare un tavolo da gioco del 1839 in mezzo a queste sedie.»

«Devo visualizzare anche il mazzo di carte?»

«No, non esageriamo. Ho regalato il mio vecchio tavolo per fare posto a un pezzo di antiquariato che avevo acquistato a un'asta. Ma è bruciato nell'incendio del magazzino.»

«Lo prende sul serio il suo poker.»

«Perdo sempre ma il gioco mi piace... e la compagnia. Quando il mio amico Louis Markowitz è morto, ho ereditato la sua sedia. Stasera, per la prima volta, non giocheremo la solita partita settimanale.»

«Per causa mia?»

«Oh, no. Non sono stato io ad annullarla.»

Nedda sorrise. «Be', per non sprecare queste magnifiche sedie... se non riesce a trovare il tavolo giusto potrebbe aprire uno studio privato. Lei è molto dotato. Mi creda, sono un'esperta, lei ha del talento.» Guardò le sedie che effettivamente sembravano sistemate per una terapia di gruppo. «Anno dopo anno, ospedale dopo ospedale, ho incontrato più medici di quanti riesca a ricordare.»

«Non l'avrei detto» osservò Charles. «Non sembra una persona che è stata rinchiusa in un istituto per un lungo periodo. Ma forse dipende dal fatto che lei non è pazza.»

«Vede? Lei ha il dono di capire.»

Riprendendo il filo del discorso precedente, Charles disse: «Quindi credeva di non poter ritornare a casa. Ma poi è successo».

«Grazie a mia nipote. Ora penso che sarebbe stato meglio se non fossi tornata.»

«Be', un paio di violazioni di domicilio, una morte violenta... certo è un bel trauma. Ma non è questo che intendeva, vero?»

«No. Lei sa ascoltare, Charles. Intuisce anche quello che non dico. Sarebbe stato meglio se i miei fratelli non mi avessero più rivista. Io sono un'intrusa a Winter House.»

In quel momento di sincerità, i suoi occhi diventarono insopportabilmente tristi.

L'empatia era la forza e la debolezza di Charles; lo rendeva idoneo al suo ruolo di medico ma gli impediva di trattare i pazienti, perché non sarebbe mai riuscito a mantenere quel distacco professionale necessario per conservare il suo equilibrio mentale. Già soffriva terribilmente immaginando i patimenti di Nedda, il prezzo psicologico pagato per ogni morte e il suo terribile senso di isolamento. Per darsi un tono, si alzò e strofinò le mani una contro l'altra, come per lavarle dal dolore della donna. «Bene. Ora ha bisogno di riposare» disse.

Era una menzogna. E lo sapevano entrambi.

Nedda era di nuovo sola.

Mallory prendeva il caffè nel salone di Winter House e faceva conoscenza con Cleo e Lionel. Riker l'aveva pregata di condurre quegli interrogatori senza il suo aiuto e lei credeva di conoscerne il motivo: il suo partner si stava stufando del caso... e della sua compagnia.

«Non capisco» disse Cleo Wmter-Smyth. «Perché Nedda è andata a casa di Charles Butler?»

«L'ha convinta lei?» domandò Lionel.

«No.» Mallory posò la tazza. Non era più il momento per le buone maniere. «È stata un'idea del dottor Butler. Non ha spiegato il motivo. Pensate che abbia qualche ragione per ritenere che Nedda non sia al sicuro qui?»

I due fratelli si guardarono.

Ora che li aveva sconcertati, Mallory attaccò Cleo. «Forse glielo ha suggerito sua figlia? È in casa?»

«No, non c'è» disse Lionel.

Mallory comprese che la nipote voleva evitare la polizia.

Tirò fuori un taccuino. «Dall'interrogatorio sono emersi alcuni elementi che vorrei chiarire. Voi avevate una sorella che è sopravvissuta al massacro.» Guardò una pagina bianca. «Sally. È questo il nome? Mi risulta che sia scappata di casa.»

Cleo aveva un sorriso stampato in faccia. «Oh, la cena. È questo che ha allarmato Charles... tutte quelle vecchie storie.» Parlava senza guardare Mallory. «Lionel e io eravamo in collegio quando Sally se ne è andata.»

«Sì,» osservò la detective «non siete mai presenti quando succede qualcosa in questa casa.»

Mallory attese che si spiegassero, ma non successe nulla. Allora si rivolse a Cleo, l'avversaria più debole. «Signora, lei ha detto che non era presente. Come può essere sicura che Sally sia scappata? Chi si occupava di lei...»

«Il nostro tutore» disse Lionel alzando la voce. «Quel giorno era lui che badava a Sally. Comunque, siamo sicuri che sia scappata.»

Mentre fratello e sorella comunicavano in silenzio, Mallory scorse il riflesso di Bitty in uno dei grandi specchi. Stringeva la ringhiera dello scalone e scuoteva il capo. La detective proseguì l'interrogatorio. «Quindi deve esserci una denuncia presso l'ufficio delle persone smarrite. In che anno è successo?»

I due fratelli stavano calcolando mentalmente. Sembravano due adolescenti che si inventano una data di nascita fittizia per farsi servire da bere al bar.

«Forse cinquant'anni fa» disse Cleo. «Tu che ne dici, Lione!?»

«Anno più anno meno. Il nostro tutore avrà sicuramente avvertito la polizia.»

Mallory apprezzò la furbizia della risposta: se l'avessero informato che non esisteva una denuncia, Lionel Winter avrebbe potuto attribuirne la colpa alla negligenza del defunto zio James.

La detective aggiunse mentalmente la pìccola Sally al conteggio dei cadaveri di Winter House. «Bene. Abbiamo chiarito parecchi punti oscuri» disse prendendo un notes giallo, quello che la Crimini Speciali usava per le confessioni di omicidio. «Se volete scrivermi i dettagli e le date con parole vostre... e poi firmare, tutti e due.»

Mentre Lionel scriveva il suo resoconto della sparizione di Sally, Mallory sbirciò verso lo specchio e vide Bitty accoccolata sul ballatoio del primo piano - un comportamento insolito per un avvocato. Ci si sarebbe aspettati che si precipitasse giù dalla scala per impedire alla madre e allo zio di firmare qualsiasi documento per la polizia.

Troppo tardi.

Lionel aveva già commesso un piccolo reato, una falsa dichiarazione, e sul foglio c'erano le due firme. Mallory lesse attentamente. Si scorgevano appena dei numeri cancellati sul margine. «C'è qualcosa di strano in questa data» osservò la detective. «Se Sally Winter se ne è andata quarantotto anni fa, non aveva neppure dieci anni. È molto insolito. In genere sono gli adolescenti a scappare di casa. Non ho mai...»

«Forse Sally si è smarrita» disse Cleo, e procedette con il suo tipico errore di abbondare con le spiegazioni. «Nostro zio non ci sapeva fare con i bambini. Io ho sempre sperato che qualche buon samaritano la trovasse... sperduta, magari ferita. E forse...»

Lionel Winter zittì la sorella con un'occhiata.

«Bene,» disse Mallory senza preoccuparsi di celare l'incredulità, sebbene Cleo le fosse sembrata sincera «verificherò con l'ufficio Persone Scomparse.»

Si alzò e si avvicinò allo scalone, fingendo di ammirare il grande quadro del ballatoio del primo piano sotto il quale Bitty si nascondeva. La donna si alzò spaventata, fece un passo indietro e sparì in una stanza.

Quante cose era venuta a sapere origliando in quel modo? Era così che aveva scoperto dove cercare Nedda, la zia sparita molto prima della sua nascita? Quali altre conversazioni aveva ascoltato nascosta dietro la ringhiera?

Mallory osservò il grande ritratto dei fratelli Winter, poi tornò da Cleo e Lionel e riprese l'interrogatorio. «Parliamo del giorno del massacro.»

«Non c'è alcun collegamento con...» protestò Lionel.

«Questo lo decido io. Non ho un granché su cui lavorare. Potrei richiedere i fascicoli del caso, ma più indago, più rischiamo che la faccenda finisca in mano alla stampa. Volete forse informare i giornalisti del ritorno a casa di Red Winter?»

Allarmata, Cleo allungò la mano verso il fratello, che la rassicurò con un cenno.

«Naturalmente desideriamo evitare qualsiasi forma di pubblicità» disse Lionel. «Da bambini eravamo sempre perseguitati dai cronisti. Poi ci hanno mandato in collegio e, d'estate, negli Hamptons. Per anni mia sorella ha sofferto di incubi in questa casa.»

Bene.

Mallory era soddisfatta: la minaccia della stampa avrebbe evitato che si barricassero dietro un muro di avvocati. «Voi due siete sopravvissuti al massacro, quindi immagino che quel giorno non foste presenti.» Si sedette e accavallò le gambe per chiarire che aveva tutta la giornata a disposizione. «Come ho già detto, non siete mai in casa... quando succede qualcosa.»

Cleo si alzò e si avviò verso la scala. Pareva muoversi alla cieca, appoggiandosi sui mobili che trovava lungo il percorso fino a raggiungere il corrimano dello scalone. Salì i gradini lentamente, come un'invalida.

Mallory strinse i braccioli preparandosi a scattare.

«La prego di lasciarla in pace» disse Lionel. «Mia sorella aveva solo cinque anni. Non può ricordare i dettagli di quel giorno.» Abbassò lo sguardo sulle mani e proseguì: «Io invece non riesco a scordare nulla. È un puro caso che noi due siamo sopravvissuti. Non dovevamo uscire quella domenica, ma avevo litigato con mio padre ed ero fuggito di casa. Cleo, in lacrime, mi aveva seguito. Siamo andati al parco a vedere uno spettacolo di marionette. Poi ho noleggiato una barca. Siamo stati sul lago per un paio d'ore. Non volevamo tornare a casa».

«C'erano degli estranei in casa quando siete usciti? Intendo, oltre alla bambinaia e alla governante.»

«È possibile. A volte ci svegliavamo e trovavamo degli sconosciuti addormentati sui divani, gente ubriaca dalla sera precedente. Ma quel giorno non ricordo nessuno in particolare. Noi siamo rimasti fuori due o tre ore.»

«E Nedda? Dov'era?»

«Era uscita prima di noi. Doveva andare dagli Smyth. Forse Sheldon se

ne ricorda. Aveva dodici anni a quell'epoca. L'ho vista salire sulla loro automobile. Quando siamo tornati, era tutto finito, Nedda era scomparsa. Sally piangeva nella stanza dei bambini all'ultimo piano. Questo lo ricordo bene.»

Tacque per qualche istante e Mallory attese.

«Cleo correva per tutta la casa scuotendo i cadaveri. Lei non lo ricorda, o non *vuole* ricordarlo. Poi tornò nell'atrio piangendo, con Sally tra le braccia. Cercò di svegliare i nostri genitori. Allora io gridai: "Non dormono! Sono morti!". Non potevo muovermi, ero pietrificato. È stata Cleo a chiamare la polizia. Poi ha cullato Sally finché non sono arrivati gli agenti. Ricordo che non riuscivano a toglierle la sorellina dalle braccia. Le hanno portate fuori insieme. Le vedo ancora. La piccola Cleo con Sally al collo.»

«Lei pensa che sia stata Nedda a ucciderli tutti, vero?»

Lionel non parve sorpreso ma tacque.

Mallory si congedò.

Riker si sedette sui gradini che scendevano verso il giardino della vecchia casa di pietra. Si trovava dall'altro lato del parco, proprio di fronte a Winter House. L'ombra degli alberi mitigava il sole di mezzogiorno. Prese dal cartone l'ultima bottiglia e la passò a Sheldon Smyth, che dichiarò di apprezzare la birra scadente del detective più dei vini prestigiosi della sua cantina.

L'avvocato recitava la parte del perfetto gentleman. E lo faceva con stile, quel vecchio marpione, e con la precisa intenzione di mettere a suo agio Riker, arrivando addirittura a togliersi giacca e cravatta per seguire l'esempio del suo ospite.

I due uomini, però, avevano una cosa in comune: odiavano gli avvocati divorzisti.

«Avrei dovuto fare di più per ottenere l'affidamento di Bitty» biascicò Smyth.

«Scommetto che le è costato un capitale, tra alimenti e contributi per il mantenimento.»

«Una cifra spaventosa» annuì l'altro rovesciando la bottiglia. «Oh, cielo,» disse «non ce n'è più una goccia.» Si girò, bussò alla porta e quando apparve una cameriera in divisa si alzò barcollando, prese il portafogli e ci guardò dentro perplesso.

Riker sorrise. Quell'uomo non aveva idea del prezzo della birra.

Diede alla donna una manciata di banconote e la mandò a fare riforni-

mento. Era convinto di aver bevuto metà della scorta, perché non conosceva il talento di Riker nel centellinare una bottiglia.

«Mi sembra che la sua ex moglie tratti Bitty piuttosto freddamente» osservò il detective.

«Mia figlia è adottata. Immagino sia per questo. Ma almeno non ha ereditato i geni dei Winter. Sono stato ripudiato, sa, quando ho sposato Cleo. Mio padre mi ha tagliato fuori. Niente lavoro, niente soldi. Per un po' ho dovuto abitare a Winter House.»

«Che problema aveva suo padre con quella famiglia?»

«Oh, risaliva all'epoca del padre di Cleo, Quentin, e di suo fratello James. Due tipi molto discutibili. Nullità, finanziariamente e in ogni altro senso. Dopo la morte dei genitori hanno saccheggiato il patrimonio della famiglia, spendendo tutto il denaro, e molto rapidamente. Almeno così diceva mio padre. Winter House era ipotecata quando James, il fratello minore, ha lasciato New York carico di debiti. Quentin, il maggiore, era un dilettante che si credeva un grande artista.»

Dovette ripetere *dilettante* due volte: la prima, perché aveva la voce talmente impastata che Riker non riusciva a capire; la seconda perché quest'ultimo si divertiva a vedere un avvocato così sbronzo.

«Quentin risolse il problema sposando una donna ricca, Edwina, la madre di Nedda.»

E il vecchio avvocato continuò a farneticare raccontando la rabbia di Quentin Winter quando aveva appreso le condizioni del testamento della moglie defunta. Secondo il padre di Sheldon, Edwina cambiava il testamento una volta al mese, dopo ogni lite con il marito. Nell'ultima stesura, tutto il patrimonio andava su un fondo a favore di Nedda e dei suoi fratelli, cioè i gemelli che Edwina Winter aspettava quando era morta. Pochi mesi dopo essere rimasto vedovo, Quentin aveva sposato la sua modella preferita, Alice, che era già incinta di Lionel.

«Quella ragazza non aveva un soldo» disse Smyth «però era molto fertile. Ha dato alla luce otto figli, ognuno dei quali è diventato beneficiario del testamento di Edwina aumentando la somma destinata a Quentin in quanto tutore.»

«Che bastardo» disse Riker. «Quindi Cleo e Lionel hanno preso dal padre?»

«Oh, al contrario. Quei due sono macchine per fare soldi. Valgono milioni, anche se sembrerebbe che abbiano trascorso un'infanzia da orfani miserabili. Sono entrambi piuttosto taccagni.»

«Per questo lei deve provvedere a sua figlia?»

«Sì. Al momento Bitty non è in grado di lavorare, ma Cleo e Lionel non le credono, pensano che finga di essere malata. Forse sarebbero più umani se avessero ereditato un po' della generosità del padre. E poi non sono certo persone affettuose. Povera piccola.»

«Però lei sapeva tutto questo quando ha sposato Cleo, no?»

«E non me ne curavo. Avrebbe dovuto vederla da giovane... era una bellezza. Ho aperto gli occhi quando ho visto come ha trattato Bitty dal momento in cui l'ho portata a casa. La mia ex moglie è totalmente priva di senso materno. L'unica cosa che la commuove è un rialzo in borsa.»

«Che fine ha fatto James Winter, il fratello di Quentin? Come campava?»

«Non ne ho idea. So solo che non ha mai lavorato un giorno in vita sua. Così diceva mio padre. Gli piaceva giocare d'azzardo, era un fannullone.»

Riker cominciò a sospettare che Sheldon Smyth non fosse ubriaco come sembrava. Neppure imbottito di cocaina, un avvocato sarebbe stato così prodigo dei più reconditi segreti dei suoi clienti.

«La polizia non ha mai sospettato che James fosse responsabile del massacro?» Il detective conosceva già la risposta ma sperava che Smyth rispondesse con una menzogna.

«Lo scagionarono quasi subito dalle accuse. Non aveva nulla da guadagnare dagli omicidi. Alla morte dei beneficiari, il patrimonio era destinato a opere di carità, quindi lui non poteva ereditare. Inoltre, in quel periodo James sguazzava nei soldi. Viveva in una suite all'hotel Plaza.»

«Però lei ha detto che Lionel lo ha beccato a rubare dal fondo.»

«Sì. Ritengo che in seguito abbia subito un rovescio finanziario. Il furto era poca cosa. Qualche piccola cresta sulle spese di casa. Niente di importante.»

«Quando ha lasciato la città?»

«Mi faccia pensare... sì, quando Lionel ha compiuto ventun anni. Il ragazzo si preparava ad assumere la gestione del patrimonio e aveva notato alcune irregolarità. Fu allora che lo zio James scappò. Probabilmente per evitare di essere denunciato.»

Riker sorrise per celare la delusione. Quindi James Winter era ancora vivo anni dopo che Humboldt era stato pugnalato a morte in una cittadina del Maine. Che peccato! Lo zio sarebbe stato il candidato perfetto per il ruolo di assassino: un mucchio di soldi e nessun mezzo di sostentamento verificabile.

La cameriera aveva portato il rifornimento di birra e Smyth se ne era scolate subito altre due bottiglie. A quel punto, Riker decise che era il momento di sferrare il colpo finale... prima che l'avvocato perdesse conoscenza. «Mi dispiace toccare questo argomento, ma la mia partner desidera ancora vedere i documenti del fondo fiduciario. Lei pensa che...»

«Le ho già detto... o forse era la sua partner? Non importa. Niente documenti senza un mandato.»

«Ma lei è l'esecutore. Quindi, secondo la legge, può...»

«Posso ma non lo farò. Questione di principio.»

Riker capiva il problema. «Metterebbe in cattiva luce il suo studio?»

«Diavolo, può scommetterci» sbottò Smyth. «Da più di cent'anni siamo famosi per la nostra discrezione.»

Eppure il detective aveva appena ascoltato una conferenza sulle magagne della famiglia Winter.

«Okay. Le dò la mia parola. Non diremo a nessuno che suo padre ha amministrato male il fondo fiduciario dei bambini Winter.»

Sul viso di Sheldon Smyth apparve un'espressione di colpevole sorpresa che, in assenza di un diniego infuocato, confermò a Riker di essere sulla pista giusta.

«Ehi, stia tranquillo, noi ci occupiamo di omicidi. Non ci interessa conoscere questi dettagli, imbrogli di poco conto. In ogni caso, non credo che gradirebbe un'orda di poliziotti davanti alla sua porta. Vuole la discrezione? L'avrà. Come? Supponiamo che invece di chiedere un mandato e metterle lo studio sottosopra, trasferiamo tutto a casa di Charles Butler. Di lui sì fida, no? Esamineremo lì i documenti. Territorio neutrale. Che ne dice?»

Per quanto sbronzo, l'uomo parlò da avvocato, per giunta con un sorriso sulle labbra. «Se fosse possibile ottenere un mandato, a quest'ora lo avrebbe già in mano. Niente da fare.»

Sheldon Smyth non riusciva più a tenere gli occhi aperti. Riker lo lasciò seduto sul gradino in mezzo alle bottiglie vuote.

Charles udì un colpetto sulla porta, irritante ma non abbastanza forte da svegliare la sua ospite. Aprì il *New York Times.* Un altro.

Molto irritante.

Appallottolò il giornale. Anche se non avesse riconosciuto le nocche impazienti di Mallory, quasi una firma, avrebbe capito che era lei.

Toc, toc, toc.

La sua socia gli aveva generosamente concesso un paio d'ore per carpire

i segreti di Nedda, probabilmente convinta - e questo era un insulto - che lui non sospettasse il suo stratagemma. Riflettendoci sopra, Charles aveva compreso la ragione della sua presenza durante il test della macchina della verità, dato che Riker aveva quasi confessato che, se non lo avesse richiesto Bitty, sarebbe stata la stessa Mallory a invitarlo.

Toc, toc. Bang!

Prima o poi avrebbe desistito. Aveva la chiave degli uffici ma non del suo appartamento privato. Ora, però, udì un rumore metallico.

Oh, che idiota!

Quando mai Mallory si era lasciata scoraggiare da una porta chiusa?

Infatti, senza produrre il benché minimo rumore, la donna si intrufolò nell'ingresso. I loro sguardi si incrociarono e Charles per un istante capì di averla sorpresa. Ma fu solo un attimo, dopodiché lei riprese il controllo. Il viso di Mallory lo accusava apertamente di averla costretta a introdursi illegalmente in casa quando lui era lì, seduto sul sofà. Charles non disse niente e si alzò.

Il direttore del dipartimento di medicina legale, Edward Slope, stava conversando del mite clima di ottobre con il rabbino David Kaplan, membro abituale della partita settimanale di poker, mentre pranzavano all'aperto in un viale alberato di Brooklyn. Porgendo entrambi il viso al tiepido sole, i due amici osservavano la cassa misteriosa in mezzo al garage di Robin Duffy, in attesa che anche quest'ultimo li raggiungesse.

«Un furgone l'ha scaricata nel cuore della notte... pensi che l'abbia rubata Mallory?» chiese il dottore con sospetto.

Il rabbino scosse il capo. «No, e nemmeno tu.»

Edward Slope attribuiva a quell'uomo un animo troppo gentile per vedere il male altrui. Il fatto che lo battesse regolarmente a poker, poi, secondo il dottore era una questione di pura fortuna, non di astuzia. Comunque, neppure lui credeva veramente che fosse stata Kathy Mallory a rubare la cassa. Nonostante tutto, voleva un gran bene a quella pestifera ragazza.

Si sentì sbattere una porta e comparve un uomo piccolo e tarchiato, che annunciò sorridendo: «Tutto combinato. Charles credeva che la partita fosse annullata. Gli faremo una sorpresa».

Slope osservò il garage dove si accumulavano i resti degli hobby coltivati e abbandonati da Robin Duffy dopo che si era ritirato dalla pratica legale: utensili per lavoretti di bricolage, una canoa costruita a metà, vasi di piante secche.

Anche Mallory non sapeva affrontare i cambiamenti della vita. Era cresciuta in quel quartiere di Brooklyn e aveva abitato in quella strada con i genitori adottivi. La casa dei Markowitz era stata distrutta da un incendio e al suo posto ne sorgeva una nuova. Slope aveva avuto occasione di seguirne la ricostruzione mese dopo mese, grazie alla rotazione mensile delle loro partite a poker.

Fin dal principio, il dottore aveva notato qualcosa di familiare nei materiali e nell'architettura della casa, fino a realizzare che l'edificio sarebbe stato esattamente identico in ogni dettaglio ai tempi in cui ci vivevano i Markowitz. Persino i cespugli venivano potati come avrebbe fatto Helen. In mezzo al cortile, cresceva un albero uguale a quello piantato da Louis quando aveva portato Kathy a casa. Era una vecchia tradizione di famiglia per celebrare la nascita di un bambino, e anche se in quel caso si trattava dell'adozione di una ladruncola, il dottore aveva dato il suo aiuto all'amico per scavare un buco nella terra e piantarvi l'albero.

Anche Robin stava ammirando l'opera di Kathy. «La cassetta delle lettere è quella originale. L'ha recuperata tra le ceneri.»

«Com'è la casa... dentro?»

«Per ora ci sono poche cose,» disse Robin «ma Kathy ci sta ancora lavorando. Ha impiegato mesi per trovare la tappezzeria di Helen. La ditta aveva chiuso ma lei è riuscita a scovarne qualche rotolo da un ferramenta nel Montana. Anche l'arredamento è un problema... tutti ricordi di famiglia. Alcuni risalenti agli anni Venti. Che perfezionista, eh? Ogni oggetto deve essere esattamente *uguale.* Quando ha un giorno libero va alle aste.» Lanciò un'occhiata alla cassa. «È così che ha trovato il tavolo.» Robin andò a prendere un palanchino da uno scaffale. «Sono autorizzato a tirarlo fuori da lì per farlo passare dalla porta di Charles, ma devo lasciarlo avvolto nell'imbottitura. Kathy teme che si righi il legno.»

Edward Slope aveva perso ogni interesse nella partita di poker. Fissando la casa, cercò di immaginare Kathy che la arredava con i mobili dei genitori defunti affinché i fantasmi si sentissero a loro agio. O forse era solo un atto di sfida, il tentativo di fingere che la morte non li avesse ghermiti? In ogni caso, era un comportamento irrazionale ma commovente, che le faceva onore.

«Confidenziale?» sbottò Mallory mentre Charles la prendeva per un bracdo guidandola verso l'ascensore. «Non è una tua paziente! Tu non ne hai! Non puoi invocare il segreto professionale!» Era sinceramente offesa dal

suo comportamento.

«Sì, invece» replicò lui premendo il pulsante dell'ascensore, calmo e imperturbabile come se cacciare donne da casa fosse una sua attività quotidiana. «Nedda è una mia paziente e qualsiasi cosa mi dica è confidenziale.»

«Storie. Non è il tuo lavoro.»

«Lo è oggi. Forse è la mia vera vocazione. Chissà!»

«Quante balle. Mi nascondi qualcosa. Ostacoli la giustizia.»

«Be', tanto peggio.»

Le aveva rovinato la giornata. E la colpa era di Nedda Winter. Improvvisamente, Mallory si calmò. Charles le strinse la mano mentre salivano insieme sull'ascensore. Il contatto umano era una rarità nella sua vita e lei non lo incoraggiava, ma quando succedeva, socchiudeva gli occhi come un gatto che fa le fusa. L'ascensore scese mormorando e le porte si aprirono troppo presto.

Forse potevano andare in un caffè dove avrebbero potuto chiacchierare e lui...

«La prossima volta che vieni in ufficio» le disse invece «fammi prima una telefonata. Non voglio che tu ti imbatta nei miei pazienti.» Le lasciò la mano e lei scivolò in strada, come un gatto.

Il portone si chiuse.

In quel momento una macchina si accostò al marciapiedi, distraendola dai suoi pensieri.

«Ehi, Mallory!» gridò Riker.

Lei si voltò e vide un'auto della polizia guidata da un agente in uniforme. Il suo partner era affacciato al finestrino del sedile posteriore. «Questo è un raid, piccola. Vuoi venire con noi?» Aprì la portiera e sbandierò un pezzo di carta. «Ho il mandato per il fondo della famiglia Winter. Possiamo prendere tutti i documenti che vogliamo.»

Dietro l'auto c'era un furgone della polizia e altri due veicoli, pronti a fendere il traffico della città a sirene spiegate. C'erano degli avvocati da minacciare e uno studio legale da saccheggiare senza pietà. Che bellezza!

Nedda stava spegnendo il gas quando Charles entrò in cucina attirato dall'aroma del caffè colombiano. «Sa,» disse «potremmo essere le uniche due persone in città che sanno come preparare un vero caffè.»

«Io l'ho sempre fatto così.»

Bastarono quelle parole. L'anziana signora aveva conquistato il suo cuo-

re. Charles non aveva mentito a Mallory. Nedda sarebbe diventata una sua paziente. Grazie a lei si sentiva più coraggioso, un uomo migliore. Prese le tazze, la condusse in biblioteca e per un'ora lei parlò senza interrompersi mentre il viso le si rigava di lacrime. Lui percepì la sua angoscia, il suo senso di isolamento e la sua grande paura di restare sola. E gli sembrò di sprofondare in quell'abisso di solitudine.

«Dimmi come hai ottenuto il mandato» domandò Mallory. «Io sono andata da tre giudici che quasi mi hanno sputato in faccia.»

«Non hai scelto quello giusto, piccola» replicò Riker, che fortunatamente aveva modi più accattivanti. Il corteo di auto procedeva nel traffico ignorando i semafori rossi, mentre il profilo della città sfrecciava dietro i finestrini. «È un giudice che mi sono coltivato per i momenti difficili, uno strenuo difensore dei diritti civili. Ama i poveri e odia i ricchi. Dio benedica il suo culo liberale e di sinistra.»

No, non me la racconti giusta, diceva l'espressione di Mallory, *c'è dell'altro.*

«Questo giudice è un vecchio marpione» proseguì Riker. «Dovrebbe essere in pensione da anni. Ricorda ancora quando hanno rivoltato la città per cercare Red Winter. Da cinquantotto anni aspetta la conclusione della storia.»

«Gli hai detto chi è Nedda?» Di sottinteso c'era solo la conclusione: *Idiota.*

Riker lasciò correre, ancora eccitato per la conquista del mandato. Aveva unito in perfetto matrimonio l'amore di Mallory per i moventi economici e la sua personale sfiducia negli avvocati.

«Già, gli ho detto tutto, ma non preoccuparti, il giudice odia i giornalisti più dei poliziotti. Ora torniamo all'altro giorno all'Harvard Club. Hai detto a Sheldon Smyth che sua figlia rischiava la vita e lui ha continuato a negarti l'accesso ai documenti. Che squalo. Anche gli avvocati diventano umani quando ci sono in ballo i parenti, ma non lui. Così oggi l'ho fatto a pezzi nel suo stesso giardino. È uno che non regge l'alcol. Ho quasi accusato il suo studio di appropriazione indebita. Avrebbe dovuto spaventarsi, no? Invece, nonostante la sbronza, ha ribadito che senza un mandato non ci avrebbe mostrato i documenti. Ha qualcosa da nascondere, ne sono sicuro.»

Mallory levò gli occhi al cielo come se avesse visto piovere rane giganti. «E il giudice ha ritenuto che tanto bastasse per concederti il mandato?»

«Mi lasci finire? Il giudice telefona a Smyth in mia presenza. Un possibile malinteso, gli dice, che forse si può sistemare anche senza il suo intervento. Be', l'avvocato è ancora sbronzo e Vostro Onore non riesce a scucirgli una parola sul fondo fiduciario. Poi, probabilmente, Smyth lo insulta. "Leccarle cosa?" esclama il giudice. E quello è bastato per farmi avere il mandato.»

«Deve riposare» disse Charles. «Un pisolino dopo pranzo è più benefico di quanto si pensi.»

«Ha ragione. Ultimamente ho dormito poco» replicò Nedda sollevando la padella per ammirare la perfetta consistenza dorata dell'omelette. «E stasera intendo mettere in chiaro le cose con Cleo e Lionel.»

«Perché tanta fretta?»

«È anche troppo tardi» disse lei portando in tavola il suo capolavoro. «Sarà più facile ora che non stiamo sotto lo stesso tetto.»

Nedda gli aveva già accennato di voler cercare un appartamento per sé e Charles pensava che vivere da sola le avrebbe sicuramente causato una profonda depressione.

«Be', fortunatamente questo palazzo è di mia proprietà» disse lui mentre apparecchiava la tavola «e si dà il caso che ci sia un appartamento libero. Credo che le piacerà, anche se per qualche giorno può stare nella camera degli ospiti. Se l'incontro con i suoi fratelli darà gli esiti sperati, forse non avrà nemmeno bisogno di traslocare.»

Si sedettero e convennero che la salsa aggiungeva un tocco gustoso all'omelette. Poi, Nedda gli domandò se aveva perdonato Bitty per il reliquiario che si era allestita in camera da letto. «La mia foto preferita è quella della festa di compleanno. Evidentemente quel giorno deve aver fatto una grande impressione a mia nipote.»

«Sì e no» disse Charles. «Bitty deve aver scelto l'unica persona che poteva avvicinare senza temere il ridicolo, uno che appariva così sciocco da essere sicura che non l'avrebbe respinta. Aveva solo dieci anni, ma soffriva già allora di evidenti problemi di autostima. Tant'è che, per non rischiare, non mi ha rivolto la parola. Altrimenti me la ricorderei.»

«Posso suggerire un'altra teoria? Lei era più alto di tutti gli altri bambini e, anche allora, aveva il fisico di un giovane dio. Credo che mia nipote l'abbia vista come un protettore. Poi, nella notte più terribile della sua vita, lei ricompare come per magia. Vi ho visti parlare insieme. La sua gentilezza le ha fatto un mondo di bene. Lei è un eroe per Bitty. E stamattina lo è

stato anche per me.»

Charles prese il tovagliolo e lo posò sul tavolo come una bandiera bianca.

Bitty Smyth si era ritirata nella sua camera. Erano trascorse ore da quando aveva parlato al telefono con la zia. Il cacatua girava in tondo e recitava il suo intero vocabolario per intrattenerla.

Cencio, però, sapeva dire solo: «Cosa?».

Bitty si inginocchiò accanto alla gabbia, riempì la ciotola d'acqua, versò dei semi freschi e, sentendo un cèrto appetito, si avventurò al piano inferiore per cercare del cibo.

La porta d'ingresso si aprì e Bitty strinse la ringhiera, le nocche sbiancate dalla paura.

Oh, era solo la governante con la spesa. Come si chiamava? Ne erano passate così tante, e nessuna restava per più di una settimana. La donna digitò il codice per disattivare l'allarme e attraversò l'atrio.

Bitty le disse cosa desiderava mangiare. «Può portarmelo di sopra?» soggiunse.

La governante si accigliò, perché le era già toccato salire le scale più volte quel giorno, ma Bitty ripeté l'ordine, sicura di non voler incontrare al piano terra la madre e lo zio di ritorno a casa.

In camera sfogliò i vecchi album di fotografie che aveva trovato in soffitta. Il cacatua si arrampicò sul letto e Bitty gli accarezzò distrattamente la cresta di piume gialle.

Le ultime fotografie risalivano all'anno del massacro. Nei ritratti di famiglia, Cleo si stringeva a Nedda e Lionel le accarezzava i capelli.

Si udì bussare alla porta e Cencio batté le ali e cadde dal letto con un tonfo.

Bitty aprì la porta senza esitare, pensando fosse la governante con il pranzo, ma si trovò faccia a faccia con la madre. Cleo marciò decisa nella stanza e domandò: «Spiegami perché Nedda è dal dottor Butler. Cosa è successo alla polizia?».

«Parla chiaro» aggiunse Lionel entrando nella stanza dietro la sorella.

«La zia pensa che non la vogliate qui.»

Lionel non parve sorpreso. «Ha detto perché?»

«No, ma tornerà verso l'ora di cena.»

«Questo lo so» disse lo zio sbandierando un pezzo di carta. «La governante mi ha dato il suo messaggio. Sai di cosa vuole parlarci?»

Intanto, il cacatua si era arrampicato sulla tenda di pizzo con gli artigli. Salì fino all'asta, vi si appollaiò, allargò le ali, si lanciò e... precipitò sul pavimento come una pietra. Bitty lo osservò barcollare e riprendere il suo percorso in tondo. Il povero vecchio Cencio non si rassegnava all'idea di non poter volare.

Bene, c'era da divertirsi.

Nel seminterrato mancava l'aria e i soci del venerabile studio legale non riuscivano quasi a respirare. Impiegati e segretari si muovevano come automi in quel dedalo di scaffali e fascicoli polverosi risalenti a più di cent'anni prima. Riker dubitava che gli avvocati avessero mai visitato quell'inferno, sebbene si trovasse solo tre piani sotto i loro eleganti uffici.

La composizione dello studio, otto persone in tutto tra uomini e donne, era un affare di famiglia, come si deduceva dai volti dei presenti. Le tracce di Sheldon Smyth non passavano inosservate: un naso, un mento, un paio di occhi da serpe. L'età variava dai venti ai sessant'anni, ma tutti si erano messi in fila come scolari durante le esercitazioni antincendio, gli occhi fissi sull'istruttore.

Mallory leggeva il mandato ad alta voce, incurante delle reazioni sbigottite sui volti degli avvocati. Paul Smyth, il figlio di Sheldon, impallidì quando la sentì dire: «Siamo autorizzati a esaminare ogni documento collegato al fondo della famiglia Winter. Il che include la situazione finanziaria dello studio legale». L'ultima frase la gettò là, come se le fosse venuta in mente in quel momento, ma il suo tono perentorio non suscitò in nessuno dei presenti il coraggio di obiettare.

Per un istante, Riker trattenne il respiro, poi si rese conto che l'avevano bevuta. Stupefacente. Considerato che tutti gli avvocati avevano in mano una copia del mandato.

I detective osservarono in silenzio gli agenti in uniforme che impilavano scatole piene di documenti, le portavano sull'ascensore di servizio e tornavano per un altro carico. Non soddisfatta del successo ottenuto, Mallory infilò un suo dischetto nel computer e sconcertò ancora una volta il suo partner dichiarando: «Questo è un software federale, codificato per selezionare ogni transazione relativa alla famiglia Winter. Le informazioni che non la riguardano resteranno inviolate».

Naturalmente mentiva. Ma riuscì come sempre a fare proseliti. L'avvocato più anziano annuì con vigore, come se potesse nascondere la sua ignoranza informatica fingendosi al corrente di quel magico ritrovato della

tecnologia. Gli altri, probabilmente meno ingenui, la osservarono disperati mentre lei scaricava tutto il loro database. Era un gioco rischioso. Riker conosceva un anziano giudice che sarebbe morto d'infarto se quella storia fosse mai giunta alle sue orecchie.

Infine arrivò Sheldon Smyth barcollando leggermente, il petto gonfio di termini legali da utilizzare per impedire quell'oltraggio al suo venerabile studio legale.

Riker allungò una mano per avvertire Mallory e sbandierò il mandato. L'avvocato crollò su una sedia come se gli avessero sparato.

«Verrà fuori tutto» disse Mallory senza staccare gli occhi dal computer. «Se vuole patteggiare, le conviene farlo adesso.» Sollevò il viso e degnò Sheldon Smyth di un sorriso minaccioso. «Io so come stanno le cose.»

Fu la madre di Bitty a portare il vassoio al piano superiore. «Ecco, mangia qualcosa, cara. Parleremo di tua zia più tardi.»

Lei aveva perso l'appetito ma si lasciò convincere da Cleo a pulire il piatto e a vuotare la tazza di brodo.

«Voglio telefonare a tuo padre. Sheldon saprà cosa fare.»

Cleo prese il vassoio e aprì la porta. «Lionel? Vieni?»

Naturalmente arrivò subito. I due fratelli facevano tutto insieme. Erano come gemelli siamesi, indissolubili. Lionel si fermò un attimo per guardare la nipote, poi scosse il capo, incapace di leggere nei suoi pensieri come faceva con la sorella. No, Bitty veniva da un altro pianeta.

Dalla finestra aperta giunse il suono di una sirena. Cencio uscì dalla gabbia e barcollò sul pavimento strillando all'unisono con la macchina dei pompieri, convinto che si trattasse di un uccello gigantesco che voleva portarlo via, cambiargli la vita e dargli la libertà.

Il cacatua era innamorato di una grossa autobotte rossa.

Quando la sirena si dileguò, Cencio ammutolì e tornò nella gabbia trascinandosi dietro la coda. Condivideva con la sua padrona un'infinita desolazione, quindi nascose il capo sotto l'ala e arruffò le piume mentre Bitty si coricava sul letto in posizione fetale.

8

Charles Butler socchiuse la porta del suo appartamento e osservò i poliziotti che marciavano nel corridoio con le braccia cariche di scatoloni. Ultimo della fila, Riker disse: «Ciao. Scusa la confusione. Abbiamo i docu-

menti del fondo fiduciario».

«Lo vedo.»

«Ma non possiamo portarli alla Crimini Speciali. Coffey ci farebbe delle storie.»

Arrivò Mallory con una scatola. Non girò la testa nella direzione di Charles e, dopo un cenno di saluto a Riker, chiuse la porta a chiave tirando rumorosamente il chiavistello.

Un segno di disapprovazione? Oh, certamente. Guai in vista.

Il detective non avrebbe mai creduto che Charles Butler potesse serbare rancore per più di cinque minuti e che si sarebbe alleato con una perfetta estranea. Contro Mallory, quel poveretto non aveva scampo.

Fino a oggi.

Gli agenti sparirono nell'ascensore e Riker portò l'ultima parte del bottino nell'ufficio della sua partner in fondo al corridoio della Butler & Company. Posò la scatola ai suoi piedi e disse: «Quante possibilità abbiamo che Charles ci dia una mano con questa roba? Hai a disposizione qualcun altro che conosca la lettura rapida?».

«Meglio ancora» replicò lei. «Abbiamo un avvocato in arrivo.»

«Oh, *magnifico.* Quei professionisti leggono a duecento dollari l'ora... e molto lentamente.» Si girò a osservare la parete di sughero che era stata sgombrata per lasciare il posto all'autopsia del fondo fiduciario.

«Non abbiamo bisogno di Charles.» Mallory aprì un fascicolo e ne estrasse un foglio coperto di colonne di cifre. «C'è un indice e le scatole sono marcate chiaramente.» Appese la prima pagina della lista di documenti, perfettamente allineata alla parete. Con due puntine.

Riker fu preso dallo sconforto. Quella maniaca dell'ordine aveva intenzione di disporre tutto il materiale con la solita perfezione? Decise di fare un esperimento. Prese una manciata di fogli e li attaccò al pannello a caso, fissandoli con una puntina e ad angolature diverse. Poi le lanciò un'occhiata e vide che quel pasticcio la turbava.

«Mallory, non abbiamo anni di tempo.» Andò alla porta perché avevano bussato e si trovò davanti un uomo piccolo e tarchiato, con le mascelle da bulldog, che lo abbracciò affettuosamente.

Robin Duffy era l'unico avvocato al mondo che avrebbe potuto dimostrare tanta confidenza a Riker senza rischiare la pelle. Vicino di casa dei genitori adottivi di Mallory, da quando quei due erano morti, e lui era andato in pensione, Duffy considerava gli amici dei Markowitz come membri della sua famiglia. Si staccò da Riker e lo guardò con occhi accesi e

spiritati. Era così felice di essere lì. «Dov'è la mia Kathy?»

Il vecchio avvocato era una delle poche persone al mondo che si arrischiavano ancora a chiamarla per nome.

Le palpebre di Bitty Smyth pesavano cinque chili l'una. Per non addormentarsi si sedette sul letto.

Quando sarebbe tornata la zia Nedda?

Si versò un bicchiere d'acqua dalla caraffa e, posandolo, buttò a terra la sveglia. Che ora era? Era già notte?

Nella tasca della gonna trovò il biglietto da visita di Charles Butler. Fortunatamente ricordava a memoria il telefono dell'ufficio, perché i suoi occhi non riuscivano a mettere a fuoco i caratteri minuscoli con cui era stampato il numero. No, non doveva ancora chiamare. Avrebbe atteso qualche ora. La zia sarebbe tornata per cena; lo aveva promesso.

Bitty doveva lottare per restare sveglia.

Robin Duffy tentava di raccapezzarsi tra gli scatoloni. Abbassò gli occhiali sul naso e disse: «Lascia perdere, Kathy. L'indice non serve. A questo punto posso solo dire che lo studio legale Smyth ha qualcosa da nascondere». Osservò le scatole impilate. «È un vecchio trucco da avvocati... seppellire i peccati sotto una tonnellata di scartoffie.» Diede un'occhiata all'orologio e soggiunse: «È ora di chiamare Charles». Poi si voltò e uscì dalla stanza.

Riker si avvicinò a Mallory. «Senza il suo aiuto non troveremo mai il testamento. Pensi che verrà?»

Seduta al computer, Mallory controllava i dati finanziari che aveva trafugato allo studio legale. Prima che Riker ripetesse la domanda, disse: «Verrà... per Robin».

Il rabbino David Kaplan era interamente vestito di nero, dal maglione dolcevita alle scarpe. Quella sera interpretava la parte del malavitoso, e se la godeva da matti. Fece capolino in corridoio, poi sparì rapidamente nell'ascensore e, con fare teatrale, sussurrò a Edward Slope: «Charles sta uscendo con Robin. Vanno in ufficio. Via libera».

«È tutto il giorno che aspetti di recitare questa battuta, vero?»

«Per favore, Edward, non fare rumore.»

Insieme tirarono fuori un grosso pacco dall'ascensore e lo spinsero lungo il corridoio. Il rabbino aprì la porta dell'appartamento di Charles e i due

uomini introdussero in casa il tavolo da gioco. In fondo all'ingresso si fermarono con aria colpevole, come se fossero stati colti nell'atto di rubare qualcosa, non di portare un regalo. Davanti a loro c'era una donna alta e statuaria che si strofinava gli occhi assonnati. Aveva i capelli bianchi e un sorriso divertito sul viso. Riconobbe subito Edward Slope, il medico che le aveva prescritto il Valium quella stessa mattina.

«È un tavolo» disse il dottore indicando il pacco.

«Ah» replicò lei. «So dove metterlo.»

La seguirono in biblioteca. Senza fare riferimento al massacro di Winter House e alla notorietà della donna, Slope la presentò al rabbino. Quest'ultimo si sentì in dovere di spiegare cos'era successo al tavolo precedente.

«È bruciato nell'incendio del magazzino» disse Nedda. «Charles mi ha raccontato tutto.»

Il dottore consultò l'orologio. «Lo scartiamo subito o aspettiamo Robin?»

«Avete perso qualcosa» disse Nedda. «È caduto da una piega dell'imbottitura.»

David Kaplan si chinò a raccogliere un pezzo di carta. «Oh, è il certificato di autenticità. Kathy ha detto che è un pezzo di antiquariato.» Lesse attentamente il testo e crollò su una sedia. «Edward, non crederai mai da dove viene questo tavolo.»

Senza ricorrere alla lettura rapida, Charles Butler decodificò l'indice in pochi minuti, un gioco da ragazzi, e identificò in un lampo la scatola e il fascicolo del testamento.

«È molto semplice» spiegò. «Le ultime tre cifre dell'elenco corrispondono alle prime tre sulle scatole. Per i documenti basta ignorare le prime e le ultime due cifre e guardare la parte centrale che corrisponde ai diversi fascicoli.» Lo guardarono stupefatti ma lui era chino su una scatola da cui estrasse il dossier che svelava la struttura del fondo fiduciario della famiglia Winter. «Cos'altro devo cercare?» domandò.

«Qualcosa di incriminante» disse Rilcer.

«Trovato.» Robin Duffy era seduto alla scrivania di Mallory ed esaminava dei fogli scritti a mano in inchiostro blu sbiadito. «Non mi sorprende che non siate riusciti a trovare una copia di questo testamento negli archivi notarili. Negli anni Trenta si poteva corrompere un giudice con due soldi. E il padre di Sheldon Smyth lo ha fatto di sicuro per evitare la pubblica-

zione dell'atto.»

In piedi dietro la sedia di Robin, Mallory leggeva il documento. «Quindi è un falso?»

«Peggio ancora. È viziato. Edwina Winter era arrabbiata quando lo ha scritto, non era in sé. Il marito è escluso. Quasi un invito a contestare il testamento. Ha lasciato tutto a Nedda e ai suoi fratelli, ma i figli ottengono solo una quota del fondo fiduciario. E non è specificato che i fratelli di Nedda debbano essere figli di Edwina. Qualsiasi fratello diventa beneficiario del fondo.»

«Immagino che la signora non prevedesse che Quentin avrebbe avuto otto figli da un'altra donna» osservò Riker.

«Ma qui c'è l'inghippo» disse Robin. «Lei scrìve: "Alla morte del mio ultimo figlio, il fondo passa alla New York Historical Society".»

«Mi sembra ben congegnato» sostenne Mallory. «A detta di Bitty Smyth, Edwina è stata uccisa dal marito. Forse se lo aspettava e voleva eliminare il movente economico, evitare che lui facesse fuori anche i suoi figli per ereditare.»

«Quadra» disse Riker. «Spiegherebbe perché Nedda non è mai stata dichiarata legalmente morta.»

Secondo Charles, invece, lo scenario più probabile era che Edwina volesse impedire al marito di spendere il denaro prima che i figli ne entrassero in possesso, ma tenne per sé quel pensiero.

«Secondo questo testamento» proseguì Robin «qualsiasi giudice avrebbe capito che la donna non aveva intenzione di provvedere ai figli nati da un secondo matrimonio del marito. Ma questo è un punto controverso. Tanto per cominciare, il fondo non avrebbe mai dovuto essere costituito. Si basa sulle istruzioni di un testamento viziato. Un giudice onesto lo avrebbe ignorato e avrebbe diviso il patrimonio tra Nedda e Quentin Winter.» Alzò gli occhi su Charles. «Devo vedere il testamento precedente.»

Charles sfogliò l'indice. «Temo che ce ne sia solo uno.»

«Allora lo studio legale lo ha distrutto» disse Robin Duffy. «Il resto delle disposizioni, codicilli e altri lasciti, è redatto in forma corretta. Edwina deve averlo copiato dalla versione precedente.»

«Quindi li teniamo in pugno» disse Riker. «Sheldon Smyth mi ha detto che la donna cambiava il testamento ogni volta che litigava con il marito.»

«In questo caso,» disse Robin osservando la montagna di scatole «gli altri non li troverete nell'indice, ma in mezzo a tutte queste scartoffie.»

Charles Butler stava frugando in un'altra scatola. «Perché Quentin non

ha incaricato un avvocato di annullare il testamento?»

«Non è difficile da capire» disse Riker. «La famiglia Winter si è sempre fatta assistere dagli Smyth. Anch'io ho una domanda. Perché lo studio legale ha conservato tutta questa roba? Se scotta, perché non distruggerla?»

«È la lezione di Nixon» spiegò Robin. «L'insabbiamento è sempre peggiore del reato. Meglio sembrare incompetenti che andare in prigione per frode.» Agitò una mano verso le scatole. «Non ho bisogno di vedere la documentazione finanziaria. So già che troverete tutto in perfetto ordine fino all'ultimo centesimo. L'importante è fare bella figura sulla carta e passare indenni attraverso qualsiasi revisione contabile.»

«D'accordo» disse Mallory. «Così lo studio ha dovuto convincere Quentin Winter che non gli conveniva contestare il testamento.»

«Esatto» confermò Robin. «Se non avessero potuto costituire il fondo secondo le istruzioni di Edwina, avrebbero perso la sostanziosa parcella che incassavano in quanto amministratori.»

«Ma Quentin non era tipo da accettare di essere lasciato all'asciutto» commentò Charles posando un fascicolo sulla scrivania. «Questo è il resoconto del denaro ricevuto nel primo anno. È una rendita persino superiore alla sua capacità di spendere, tra il mantenimento della casa, il sostentamento dei vari figli e la sua quota come tutore.»

Robin esaminò il documento e annuì. «Lo studio gli rimpolpava la quota mensile. Dio mio, questo fondo fiduciario valeva venticinque milioni di dollari. Vi rendete conto di che valore possa avere oggi? Forse un quarto di miliardo.»

«Di più» disse Mallory, abilissima nei calcoli.

Bitty Smyth si trascinò faticosamente fino alla porta.

Quando sarebbe tornata la zia?

Tolse il catenaccio e si stese sul pavimento cercando di captare la conversazione al piano terra. La voce di suo padre si univa alla cacofonia di invettive e accuse della madre e dello zio. Sheldon Smyth biascicava le parole. Evidentemente Nedda non era arrivata, altrimenti gli altri non avrebbero discusso così liberamente di questioni di famiglia. Bitty tornò verso il letto camminando a quattro zampe e tirò giù il telefono dal comodino.

Cencio si svegliò di soprassalto, agitò le ali e uscì dalla gabbia. «Cosa?» Persino lui si rendeva conto che la sua padrona non era in sé.

Charles Butler e Robin Duffy si erano trasferiti nell'altro ufficio, quello

dove i mobili non erano di gelido metallo e dove c'era una ricca provvista di sigari Havana e whisky di puro malto.

Quando Riker tornò con qualcosa da mangiare, trovò la sua partner in piedi davanti alla parete di sughero, intenta a studiare le carte ingiallite riesumate da un'epoca passata.

«Nei primi dodici anni, le uscite del fondo fiduciario non hanno mai superato le entrate procurate dagli interessi.» Lanciò un'occhiata allo schermo del computer coperto di dati più recenti. «Oggi, invece, il capitale ammonta solo a quarantamila dollari.»

Riker si accese una sigaretta e tirò una lunga boccata contemplativa. Pensava meglio quando fumava. «Anche tenendo conto dell'aumento del costo della vita, non si può spendere una cifra simile, tanto più che le quote avevano un limite.» Riker cercò qualcosa che potesse fungere da portacenere e scelse una tazza di metallo piena di graffette che vuotò sulla scrivania. In via sperimentale vi buttò il fiammifero usato. Nessuna reazione. Respirò sollevato.

Mallory tamburellò su uno dei fogli. «Subito dopo il massacro. È qui che comincia.» Camminò avanti e indietro. «Il venti per cento del denaro venne prosciugato in un periodo di due anni. Lo studio legale giustifica la perdita attribuendola a investimenti sbagliati.»

«Cioè hanno rubato? Scommetto che il tutore ha fatto la sua parte» disse Riker. «Il caro vecchio zio James. Direi che ha assoldato Stecchino per il massacro.»

«Lui o il padre di Sheldon Smyth. Secondo me erano d'accordo. Ricordati che quel giorno Nedda era a pranzo dagli Smyth... al sicuro.» Mallory tornò al computer e cambiò file. «Ho trovato il denaro, solo che adesso supera i cento milioni, tutto su conti personali intestati a Cleo e Lionel.» Stampò una pagina. «Qui c'è la storia dei loro investimenti. Hanno perso molto negli anni Novanta e più tardi, con il crollo dei titoli high-tech. Ora è tutto in obbligazioni a rischio zero, capitale al sicuro ma interessi bassi. Hanno comunque un reddito di un milione di dollari all'anno che non deriva da investimenti in titoli. E io so da dove viene.» Sfiorò i tasti aprendo varie finestre sullo schermo. «Lo studio legale dichiara quella cifra alla voce Pagamento Clienti.»

«Da quando gli avvocati pagano i clienti?»

«Non è così semplice, ci sono di mezzo titoli al portatore e società di comodo.»

Trafficando con i tasti, Mallory si inserì nel database del Ministero delle

Finanze. Riker era a disagio: non gli andava di assistere a un reato commesso sotto i suoi occhi.

«Su quel milione Cleo e Lionel non pagano le tasse» continuò la sua partner. «Al fisco va un assegno emesso da un conto estero.»

«Sento che mi sta venendo mal di testa» disse Riker. «Spiegati.»

«Probabilmente i due fratelli Winter hanno accusato lo studio legale di appropriazione indebita. Però, una semplice restituzione non richiederebbe un riciclaggio di denaro sporco su questa scala. E se avessero incastrato il padre di Sheldon Smyth con l'accusa di omicidio plurimo?»

Bitty aveva scordato di chiudere la porta. Quando se ne accorse, il panico l'assalì. Stava perdendo la ragione e moriva di sonno.

Sentiva le membra pesanti come cemento. Faticosamente si avvicinò alla porta, tirò il catenaccio e si sedette sul pavimento ad ascoltare. Come mai la zia Nedda non era ancora a casa? Doveva tornare. Assolutamente. Bitty chiamò l'ufficio di Charles Butler.

Mallory continuava a controllare gli investimenti e Riker la osservava ammirato. Era brava con i conti e non aveva bisogno di aiuto.

«Posso risalire fino ai primi anni Ottanta. Considerati i dividendi pagati e reinvestiti, e tenuto conto delle oscillazioni della Borsa, direi che questo portafoglio di titoli finanziari è stato creato con i pagamenti annuali dello studio legale in un periodo di almeno quarant'anni. Gli Smyth stanno restituendo il denaro rubato, ma finisce tutto nei conti personali di Lionel e Cleo. E il fondo si esaurisce.»

«È una prova dell'appropriazione indebita» disse Riker «e il movente del massacro. Poi la gente si stupisce perché odio gli avvocati. Evidentemente, l'omicidio è un vezzo di famiglia, prima il padre e ora il figlio. Dev'essere stato Sheldon ad assumere Willy Roy Boyd per eliminare Nedda prima che cominciasse a fare domande sul fondo fiduciario.» Spense la sigaretta. «Questo caso mi piace sempre di più.»

«Sono soprattutto Lionel e Cleo a trarre profitto dall'accordo, però. Possono avere accesso all'intero capitale invece di ricevere una quota annuale finché sono in vita. Anche loro sono colpevoli di appropriazione indebita. Il denaro restituito sarebbe dovuto tornare al fondo.»

«Se Nedda muore, si tengono tutto.» Finalmente Riker capiva l'elaborato riciclaggio del denaro sporco. «Quei due non sanno ancora che il testamento, e di conseguenza il fondo, non sono validi.»

Mallory annuì. «Perché i legali dei Winter sono sempre stati gli Smyth.»

Charles versò da bere a Robin Duffy e ignorò il telefono che squillava. Una delle segreterie telefoniche di Mallory avrebbe risposto alla chiamata. Ah, maledetti macchinari! Se qualcuno voleva parlargli, avrebbe riprovato o, in caso di urgenza, gli avrebbe mandato un telegramma. Era così semplice. Ora invece non aveva più scampo. Provvedeva la segreteria telefonica a privarlo del lato affascinante della vita.

Il telefono smise di squillare.

Riker sedeva sul pavimento e frugava in una scatola cercando una bambina scomparsa tra le carte. «Hai ragione, Mallory. Sally Winter non ha frequentato neppure una scuola privata. Non risultano ricevute di sorta.»

«Non credo che sia arrivata all'età dell'asilo» disse Mallory sfogliando un altro fascicolo. «Qui ci sono solo parcelle di medici. Avevano un'infermiera fissa, ma dopo che Sally ha compiuto quattro anni, i suoi fogli paga si interrompono.»

«Quindi la bambina era malata per davvero» disse Riker. «Forse è morta per cause naturali. Non vedo alcun motivo per ucciderla.»

«Allora perché Lionel avrebbe detto che è scappata a dieci anni? Lo sai che ha mentito. E perché all'anagrafe non c'è un certificato di decesso?»

«Potrebbe essere morta altrove. Forse per negligenza. Lo zio James non voleva che qualcuno lo giudicasse indegno di fungere da tutore, non prima di aver incassato la sua quota del fondo fiduciario.» Riker vide Charles e Robin nel corridoio e udì chiudersi la porta d'ingresso. Forse andavano a comprare qualcosa da mangiare e gli avrebbero portato una birra.

Intanto Mallory frugava nella scatola più piccola, quella che era appartenuta al nonno di Riker, e cominciò ad appendere gli appunti del vecchio alla parete di sughero.

«Ehi,» disse lui «non vorrai far vedere quella roba ai nostri amici.»

«Non torneranno. Giocheranno a poker tutta la notte.»

Charles Butler entrò nel suo appartamento con Robin Duffy e si diresse verso la biblioteca. Edward Slope gridò: «Era ora!».

Al centro della stanza troneggiava il nuovo tavolo, circondato dalle sedie. «Oh, è una bellezza» disse Duffy ammirandone gli intagli elaborati, le dorature e gli intarsi. Forse era troppo vistoso per il gusto raffinato di Charles.

«Ecco il certificato» disse Slope, consegnandogli un foglio. «È un. regalo di Mallory. Un tempo apparteneva a Bugsy Siegel.»

Un killer violento e brutale, ma Charles non protestò perché era raro ricevere dalla sua socia un dono che non richiedesse una laurea in informatica.

«Oh, Bugsy» sospirò Robin Duffy. «L'uomo che ha inventato Las Vegas.»

Tutti sorridevano, anche il rabbino, e Charles si rese conto che l'altro tavolo, quello appartenuto a un presidente, non avrebbe mai reso i suoi amici altrettanto felici. Mallory aveva scovato un oggetto magico che raccontava di stanze piene di fumo e di puntate esorbitanti, un tavolo che arrivava dal mondo della malavita.

Si sedette e sorrise agli amici. Li aveva ereditati dal padre adottivo di Mallory insieme con il posto al tavolo da gioco. Louis Markowitz amava quei ritrovi e, soprattutto, impazziva per il poker. Portava sempre con sé la piccola Kathy e gli amici se n'erano spesso domandati la ragione. Edward Slope sosteneva che intendesse insegnare a quella ladruncola di strada come rubare in maniera socialmente accettabile. David Kaplan, invece, che volesse intrattenerla in qualche modo, dato che Kathy non aveva amici della sua età.

Tuttavia, nessuno aveva compreso la ragione profonda di quella scelta. Sapendo che un poliziotto rischiava di morire all'improvviso, Louis aveva costretto gli amici ad amare la sua unica figlia mentre lei imparava a batterli a carte, per giunta barando.

Sebbene Mallory fosse ormai cresciuta e avesse smesso di partecipare alla partita settimanale, quegli uomini non l'avrebbero mai abbandonata. Ormai erano la sua famiglia.

Era astuto, il vecchio Louis.

«Lionel e Cleo erano al parco quel giorno. Però Stecchino non lo sapeva. Credo che il progetto originale fosse di uccidere tutti, tranne Nedda e la piccola Sally. Doveva sembrare l'azione di uno psicopatico assetato di sangue, non quella di un assassino su commissione» disse Mallory.

«Ma a cosa gli serviva la piccola?» obiettò Riker.

«Il patrimonio va a Nedda e ai suoi fratelli. È un mucchio di denaro per puntarlo sulla vita di un solo erede. Supponi che avessero già in programma di nascondere Nedda da qualche parte.»

«Per esempio in un manicomio?»

«Già. La tirano fuori se è necessario, ma anche se muore sotto falso nome, gli avvocati possono tenerla viva sulla carta e il denaro continua a scorrere. E James Winter viene nominato tutore dell'erede. All'ufficio del procuratore distrettuale mi hanno detto che il tribunale si sarebbe assunto la tutela della ragazza scomparsa per sette anni. Poi l'avrebbe dichiarata morta. In questo modo, invece, James può ottenere la sua quota di denaro. Se avesse avuto in mente di contestare il testamento...»

«Sarebbe stato sospettato di omicidio. Il movente economico, a quel punto, sarebbe tornato alla ribalta» concluse Riker. «Okay. Ma Sally è stata una scelta sbagliata. Era malata.»

«Sì, ma era molto piccola, senza amici né compagni di scuola. Se fosse morta, l'avrebbero sostituita con un'altra bambina. Credo che quel giorno nessuno si fosse accorto che Lionel e Cleo non erano in casa. È stato un caso fortuito. E così a quei due è stata risparmiata la vita.»

Nedda portò in biblioteca un piatto di panini e lo posò sul tavolo da gioco tra le bottiglie di birra e i portacenere pieni di sigari. Charles la invitò a sedersi. «Gioca anche lei, no?»

«Vi guardo. Non sono brava con le carte.»

«Ottimo» disse Edward Slope aprendo un mazzo nuovo. «Finalmente Charles potrà battere qualcuno a poker.»

«Senti chi parla» disse Robin Duffy. «Quando Kathy aveva undici anni ti pelava una volta la settimana.» Rivolse un sorriso a Nedda. «Povera bambina. Non riusciva a camminare diritta perché aveva in tasca tutte le monete di Edward. E suo padre rideva fino alle lacrime.»

Il dottore finse di non sentire. «Charles, sapevi che il padre di Nedda ha assistito alla sparatoria tra la polizia e Two-Gun Crowly sulla Novantesima Strada?»

«Non era il solo, tutti gli abitanti della zona erano presenti» disse Nedda. «La sparatoria durò tre ore. Quando Two-Gun Crowly si arrese, aveva ancora due pistole infilate nei calzini.»

Il rabbino Kaplan distribuì le carte. «Mio padre mi portava solo alle partite di baseball. Non avevo idea che l'Upper West Side fosse così eccitante.»

Gli altri non replicarono.

«E se il massacro fosse iniziato dalla cima di Winter House?»

«La polizia la pensava diversamente,» obiettò Riker «però si sono sba-

gliati su un sacco di cose.»

Aggiunse qualche foglio del dossier del nonno al pannello di sughero. «Controlla questi appunti. Il vecchio li ha presi durante un colloquio con il detective responsabile del caso, che di lì a poco morì di cancro. Cioè dieci o quindici anni dopo il massacro. Fitzgerald aveva escluso l'omicidio su commissione. Gli avvocati gli avevano detto che James Winter conosceva le condizioni del testamento di Edwina da anni. Se l'uomo sapeva che non avrebbe mai ereditato, il movente economico non regge. Ma se nessun adulto poteva beneficiare del denaro, allora chi ha assoldato il killer? È per questo che la polizia si è indirizzata su un folle assetato di sangue. Secondo Fitzgerald, Stecchino comincia dal piano terra e sale verso i piani alti e, quando arriva nella camera della piccola Sally, si smonta. O forse qualcosa lo spaventa prima che possa finire il lavoro.»

«Però tuo nonno ha sempre creduto che si trattasse di un professionista. Perché?»

«La teoria di Fitzgerald si basava sulle parole degli avvocati. Sono stati loro a eliminare il movente economico. Ma il nonno non si fidava.»

«Nove persone. Un lavoro enorme ed estremamente rischioso. Forse Stecchino non era solo. Tre generazioni di assassini. E se ce ne fosse una quarta?»

«Un killer in erba?»

Davanti a Nedda Winter c'era un bel mucchio di fiches. «Quasi mi vergogno.»

Il commento suscitò un coro di incoraggiamenti. Gli altri giocatori erano tutti così ansiosi di insegnarle il gioco che l'avevano lasciata vincere volentieri. Alla fine, comunque, riuscì a perdere tutto il denaro, ma non fu facile.

Squillò il telefono e Nedda guardò l'orologio. «Rispondo io. Credo sia per me.»

Quando la donna uscì dalla stanza, Kaplan chiese a Charles: «Come hai conosciuto questa adorabile signora?».

«A una cena» rispose Charles arrossendo. Era la verità, no? Be', non proprio.

Il rabbino inclinò il capo da un lato, stupito che l'amico mentisse. Conoscendolo, doveva avere una buona ragione... e la nuova compagna di gioco non era quello che sembrava.

Nedda tornò al tavolo e disse: «Mi spiace lasciarvi ma c'è un'auto che mi aspetta qui sotto. Devo salutarvi. Grazie a tutti per la serata più divertente

che abbia passato da anni».

«Mandi via la macchina» disse Charles alzandosi. «La porto io a casa.»

«No. Resti dov'è. Non si preoccupi. Conosco l'autista. È quello di cui si serve sempre mia nipote.»

«Almeno mi permetta di accompagnarla in strada.»

Quando la porta dell'appartamento si chiuse dietro le loro spalle, Charles disse a Nedda: «Forse non è saggio che discuta adesso con i suoi fratelli. Dopo quello che ha affrontato negli ultimi giorni...».

«Avrei dovuto farlo appena sono tornata. Non si preoccupi per me.»

Charles le aprì la portiera e le diede le chiavi di casa. «Mi prometta di tornare qui a dormire... a qualsiasi ora.»

Osservò l'auto che si allontanava e, girandosi, scorse Mallory nascosta dietro il muro del palazzo.

«Hai perduto la ragione, Charles. E se avessi dato le chiavi di casa a una pluriomicida?»

«Non penserai che io creda a questa storia, vero? Non convince neanche te.»

«So che ha già ucciso.»

«Per difendersi. E quell'uomo era un serial killer.»

«Ma Nedda non lo sapeva. E lui non aveva armi in mano quando lo ha pugnalato. Tu colpiresti al cuore un uomo disarmato? Neanche per sogno. Tu non potresti uccidere nessuno. Sei fatto in un altro modo.» Entrarono nel palazzo e lei disse: «Che tipo è Nedda? Non te lo chiedi? Cerca di immaginartela mentre pianta il rompighiaccio nel petto di un uomo. Bisogna essere rapidi... non esitare... un colpo netto, senza paura».

«Basta così» disse Charles ignorando l'ascensore e prendendo le scale.

«E ha colpito al buio» proseguì Mallory salendo dietro di lui. «Boyd non l'ha vista arrivare.» Entrarono in casa. «E l'uomo nel parco? Se avesse ucciso anche lui, saremmo ancora qui a parlare di legittima difesa?» Si fermarono davanti alla porta dell'appartamento di Charles. «Ieri sera quella donna aveva un rompighiaccio in tasca. Tienilo a mente.»

Come poteva dimenticarlo?

«Nedda sarà sempre la benvenuta in casa mia.»

Mallory lo guardò come se l'avesse schiaffeggiata. «Io, invece, riesco solo a infastidirti.»

Come si sbagliava! Ogni volta che la vedeva, Charles si sentiva il cuore leggero e le farfalle nello stomaco. Fece per toccarla ma la mano ricadde lungo il fianco. Non sarebbero mai stati in sintonia, perché Charles era per

natura incapace di fare due cose: uccidere un essere umano e dire a quella donna che l'avrebbe amata fino alla morte.

Che tristezza!

La porta dell'appartamento si spalancò.

«Finalmente!» esclamò Robin Duffy afferrando Mallory per un braccio. «Edward sta vincendo. Devi fermarlo, Kathy, se no ci rovina.»

Distesa a terra, la testa sul pavimentò, Bitty fu svegliata dagli strilli di Cencio, che correva affannosamente in cerchio. La cornetta del telefono le era rimasta in mano.

Si drizzò con fatica a sedere e socchiuse la porta per udire la voce della zia. No, non era ancora rientrata. Sentiva solo un parlottare concitato che doveva provenire da una stanza con la porta chiusa.

Dove sei, zia Nedda?

Un ulteriore ritardo poteva costare caro. Se avesse chiuso gli occhi, forse non si sarebbe risvegliata mai più.

Robin Duffy aveva scovato l'unica pecca del regalo di Mallory: un buco nel piedistallo del tavolo. Il precedente proprietario, capitano di una nave, era solito farci passare una catena per tenerlo ancorato al pavimento quando il mare era in burrasca.

Tuttavia, considerate le origini malavitose del mobile, Robin sperava in una spiegazione più eccitante. Con gli occhi sgranati, domandò: «È il foro di una pallottola?».

«Sì, è così» disse Mallory distribuendo le carte. «Adesso giochiamo. Piatto ricco, mi raccomando, niente monetine. Questo non è un poker con la nonna.»

I quattro uomini si allacciarono le cinture di sicurezza.

Charles aveva in mano un gioco straordinario e stava meditando su un dilemma etico. Se le carte venivano dal fondo del mazzo - un regalino di Mallory - avrebbe dovuto passare e rinunciare alla mano. Così facendo, però, l'avrebbe accusata di barare. Ma se avesse vinto e mostrato il suo gioco, tutti avrebbero capito che dietro c'era lo zampino di quell'inguaribile monella. Però... che carte!

Come lei aveva previsto, Charles scelse il male minore: fece la sua puntata ma, non sapendo bluffare, gli altri capirono subito che tirava una brutta aria. E nessuno andò a vedere il suo gioco. Così vinse un piatto piccolo, ma ne uscì anche con un modesto senso di colpa.

Al contrario del solito, Mallory si astenne dal pelare il direttore del dipartimento di medicina legale. Dopo una mezz'ora, Edward Slope vinse una mano e qualche spicciolo, ma solo per uno slancio di misericordia da parte della ragazza.

«Ho un problema» gli disse. «Come può un uomo aggirarsi per una casa e uccidere nove persone con un rompighiaccio senza che nessuno si metta a urlare?»

Mentre il dottor Slope meditava, il rabbino Kaplan pareva perduto in un sogno. L'incubo del massacro di Winter House? Quando abbassò gli occhi sulle carte, Mallory comprese che nessuno dei presenti lo aveva informato.

Il dottore bevve un sorso di birra e disse: «Se l'assassino ha inseguito le vittime per tutta la casa, ci deve essere stato molto rumore. Quindi, è andata diversamente. Probabilmente le vittime non si aspettavano di essere uccise».

Come il ladro di Nedda? Hai sentito, Charles? Edward Slope esaminò le sue carte. «La prima reazione sarebbe la sorpresa. Il cuore spaccato, il sangue che scorre. Uno stato di shock. Due carte, per favore.»

Lei gliele diede, ed erano buone. Il dottore proseguì, soddisfatto. «Poi, alla sensazione di freddo si sostituisce una grande debolezza fisica, seguita dalla perdita di coscienza. Una morte silenziosa.»

Charles si rese conto improvvisamente che Mallory non aveva bisogno di fare quelle domande al dottore. Chi più di lei era esperto di morti violente? Sì, finalmente aveva capito, stava facendo insinuazioni su Nedda per aprirgli gli occhi.

I loro sguardi si incrociarono. Quasi impercettibilmente, lui scosse il capo in segno di disaccordo.

«Passo» disse il rabbino gettando le carte sul tavolo, e andò in cucina a prendersi una birra.

«Quindi l'assassino non era un estraneo in quella casa?» chiese Mallory.

«Il campo si restringe, allora,» osservò Charles «a un centinaio di poco di buono che frequentavano le feste di Winter House.»

«Già» disse Robin. «Nedda ci ha detto che una sera avevano avuto a cena Lucky Luciano. Ve lo immaginate? Ma quel criminale lo potete eliminare dall'elenco. I suoi omicidi erano dei pasticci.»

Mallory stava pensando a un bambino di quattro anni e al suo disegno di un omino stilizzato. Forse aveva sollevato il foglio per mostrarlo a qualcuno che conosceva, che amava, dicendo, come si fa a quell'età: «Guarda cosa ho fatto».

La casa era immersa nel buio quando Nedda salì i gradini di Winter House.

Le sue speranze svanirono all'istante.

Lionel e Cleo erano sicuramente tornati negli Hamptons. Quella sera non ci sarebbe stata nessuna riunione di famiglia, nessuna riconciliazione.

«Sei in casa, Bitty?» gridò entrando nell'atrio.

L'unica luce accesa era quella del corridoio che portava in cucina. Stava cercando l'interruttore quando udì dei passi che si avvicinavano di corsa.

Da una distanza immensa giunse la voce dello zio James che gridava: «Nedda, butta quel rompighiaccio! Buttalo *subito*!».

9

Si accese la luce nell'atrio. Lionel corse verso la porta d'ingresso. Nedda mormorò parole di scuse al fratello perché si era scordata di disattivare l'allarme.

Lui inserì freneticamente il codice per bloccare la sirena.

Fine della crisi.

Sicuro di aver ormai evitato un'ennesima visita della polizia di New York, Lionel disse: «Neddy, non siamo riusciti a metterci in contatto con il dottor Butler. Pensavamo che fossi tornata alla stazione di polizia... che ti avessero arrestata. A Bitty non abbiamo scucito una parola».

Arrestata? Per quale reato? Per aver pugnalato a morte un uomo in quella stessa stanza o per il crimine che le avevano impedito di commettere nel parco? Oppure il fratello alludeva al massacro della famiglia?

Nedda si voltò e vide arrivare Cleo, seguita dall'ex marito. Dovevano averlo invitato per non restare soli con lei. Dallo scalone una voce debole mormorò: «Sono qui».

Bitty si trascinava verso i gradini. Con un gesto infantile, alzò una mano per salutare, poi posò il capo a terra e chiuse gli occhi. Nedda fu la prima a raggiungerla. Non riuscirono a svegliarla.

Charles aveva in mano delle carte mediocri quando bussarono alla porta. Il visitatore inaspettato era una donna robusta con una vecchia valigia di stoffa.

Una pioniera.

Aveva le braccia muscolose di chi ha lavorato duramente per vivere, ca-

pelli grigio ferro intrecciati, scarpe solide e un semplice abito blu. La si sarebbe potuta incontrare in mezzo ai campi con un forcone in mano o alla guida di un trattore. Fissandolo con i grandi occhi castani, la donna gli porse una mano callosa con una certa riluttanza.

Charles avrebbe appreso in seguito che si era dedicata all'alpinismo durante gli anni della pensione, il che spiegava i muscoli e i calli delle mani; che arrivava dal Maine, il che spiegava l'aspetto contadino; e che era laureata in biblioteconomia nonché esperta d'informatica.

«Susan McReedy» si presentò laconicamente. «Non la considero un ficcanaso, signor Butler, e le dirò perché. Quando le ho fatto delle domande precise al telefono, lei non mi ha mentito. Sa Dio che non mi ha detto la verità, ma neppure bugie. Sospetto che mentire non sia nella sua natura. Quindi mi risponda sinceramente: lei è ancora viva?»

Riker sedeva accanto alla bibliotecaria del Maine. Mallory si era già pentita di avergli ceduto la conduzione dell'interrogatorio, ma lui aveva insistito perché le piccole vecchie signore erano la sua specialità e lo amavano a prima vista. Forse era vero, anche se Susan McReedy non era né piccola né particolarmente anziana. Soprattutto, non aveva l'aria di una che si fa sedurre facilmente.

Il detective cominciò offrendole una tazza di tè. La donna del Maine batté nervosamente il piede, insofferente. Riker tentò di rimediare all'errore con un sorriso accattivante ma Susan McReedy, allora, strinse le labbra battendo il piede a un ritmo più veloce, irritata per la perdita di tempo. Sconcertato, il detective si stava domandando dove aveva sbagliato.

Così ovvio.

Mallory conosceva una cura per l'eccesso di fascino.

Si alzò dal sofà, si avvicinò alla donna, le posò le mani sulle braccia e la fissò negli occhi. «Allora, suo padre era un poliziotto? Un *cattivo* poliziotto? Non l'ha educata bene?» Spiccicando le sillabe disse poi: «Io-sono-la-legge. Non ho tempo da perdere. Cominci a parlare».

Susan McReedy sorrise con approvazione. «Vuole tutta la storia o solo i punti salienti?»

Riker si alzò e cedette il posto alla nuova campionessa degli interrogatori alle pensionate. Mallory si sedette e disse: «Voglio tutto quello che sa sulla ragazza dai capelli rossi. Non trascuri nessun dettaglio».

«D'accordo. La prima volta che l'ho vista aveva i capelli nerissimi... tìnti e tagliati molto corti.» La signorina McReedy si ammorbidì man mano che

descriveva quella sera di cinquantotto anni prima in cui due ragazzi avevano notato un fascio di luce gialla provenire da una cava piena d'acqua. «La macchina era ancorata a uno spuntone di roccia sei metri sotto il bordo. Stava lì appesa, sfasciata, sul punto di precipitare nell'acqua venti metri più sotto. Quando mio padre e i vicini arrivarono, sembrava dovesse cadere da un momento all'altro. Puntarono le torce e attraverso il parabrezza rotto videro la ragazza. Coperta di sangue. Bloccata sul sedile del passeggero.»

«Suo padre cosa ha pensato?» la interruppe Riker. «A un incidente?»

Susan McReedy guardò Mallory inarcando il sopracciglio, come per domandare se quell'interruzione fosse necessaria. La detective non reagì e lei riprese a parlare.

«Mio padre cambiò idea solo due anni più tardi. Ma quella notte pensò si trattasse di un incidente. La cava era un ottimo posto per liberarsi di una macchina - e anche di un cadavere - ma lasciare i fari accesi non aveva senso, no? La portiera sul lato del guidatore era aperta e penzolava nel vuoto. Quindi lui immaginò che l'autista fosse caduto in acqua e annegato. Ammesso che non fosse già morto nell'impatto. Di solito, però, un cadavere si gonfia di gas e torna a galla prima o poi, ma il corpo non riaffiorò mai.»

Con un gesto rotatorio della mano, Mallory riportò il racconto sui binari.

«Be', con uno strapiombo così, ci voleva una fune per arrivare alla macchina. Papà e lo zio Henry erano scalatori provetti e avevano tutto il materiale necessario nel baule dell'auto. Si calarono alla luce delle torce, muovendosi con cautela, un passo falso e la macchina sarebbe precipitata. Da quella cava non si era mai recuperato niente, solo carogne di animali e il corpo di qualche suicida.

Hanno rischiato la vita quella notte, ma non se ne curavano. Volevano salvare la ragazza a qualsiasi costo. Finalmente ci riuscirono e la caricarono sull'ambulanza. Dopo averle dato un'occhiata, l'autista disse a mio padre che era spacciata. Be', lui l'accompagnò all'ospedale continuando a parlarle, a implorarla di sopravvivere. E lei si salvò. Anche se le ci vollero anni per guarire. Un'operazione dopo l'altra. È stata davvero coraggiosa... tanta sofferenza,..»

«E la macchina?» domandò Riker.

«Finì nella cava. Papà e lo zio stavano risalendo quando precipitò. Ce l'hanno fatta per un pelo.»

«Dunque suo padre non ha recuperato l'auto?»

«Non ce n'era bisogno. L'aveva riconosciuta fin dall'inizio. Era stata ru-

bata nel parcheggio di mio zio Henry, che aveva l'unico ristorante dei dintorni.»

Riker scambiò un'occhiata con Mallory.

«So a cosa pensate,» disse la signorina McReedy «ma dovete avere pazienza. Volete tutti i dettagli, no? Be', papà giudicò che la ragazza dovesse avere almeno diciott'anni. Era alta e ben sviluppata. E lo scrisse nel suo rapporto. Nessuno obiettò, neanche i medici. Era così mal ridotta, poveretta. Comunque, lei non disse mai nulla, né il suo nome né quello del guidatore, niente di niente. All'ospedale le misero il nome di Jane, e così l'abbiamo sempre chiamata anche in famiglia. Stava a casa nostra, tra un ricovero e l'altro. Papà se ne prese cura fino al giorno in cui è morto, e anche lo zio. Quei tre erano legati per sempre, quasi come una famiglia. In un certo senso, ancora più profondamente. So che può sembrare strano.»

«Capisco» disse Riker.

A quel punto Mallory si rese conto che le sfuggiva qualcosa di importante, ma lasciò correre perché non aveva alcun riferimento con l'indagine.

Susan McReedy si mostrò meno seccata con Riker quando lui le domandò della seconda teoria del padre. «Ci sto arrivando» disse. «La poveretta subì quattro operazioni prima di poter camminare senza grucce. Erano passati due anni e lei voleva guadagnarsi da vivere. A quel punto noi pensavamo che avesse almeno vent'anni.»

La donna prese un libro dalla sua valigia. «Ma immagino che ora tutti sappiamo che non era così. Aveva solo dodici anni quando l'abbiamo trovata. Giusto, no?» Susan McReedy guardò Mallory e Riker con un'espressione che li sfidava a contraddirla. Soddisfatta del loro silenzio, proseguì. «Quindi ne aveva quattordici quando lo zio Henry la sistemò in un piccolo appartamento sopra il suo ristorante. Magari avessimo saputo che era ancora così giovane.»

La donna chinò il capo, oppressa dalla tristezza. Mallory e Riker non fiatarono.

«Le diedero un lavoro, come cameriera nel locale. L'ammiravano tutti, la nostra Jane... così esposta alla curiosità dei clienti. Li guardava negli occhi come se la sua faccia fosse normale come la loro. Sembrava veramente sulla via della guarigione.»

Mallory osservava il libro che Susan McReedy teneva in mano. Sulla copertina c'era il ritratto di Red Winter e lo scontrino di un negozio fungeva da segnalibro. Era evidente che la donna aveva cominciato a capire solo recentemente.

«Credo di poter mettere insieme le cose adesso» continuò lei. «Prima quello scrittore di New York che mi ha telefonato qualche anno fa. E poi il signor Butler che mi fa le medesime domande.» Sollevò il libro. «Naturalmente la nostra Jane era molto diversa la notte dell'incidente... e anche in seguito. Immaginatela con naso, zigomi e mandibola fratturati... e quelle gambe. Oh, Signore. L'hanno ricostruita dalla testa ai piedi.»

Susan McReedy fece una pausa, non per dare drammaticità al racconto ma perché non riusciva ad andare avanti, pur non essendo ancora arrivata al momento culminante. Riker stava per intervenire ma Mallory gli lanciò un'occhiataccia.

«Un giorno, però, dovemmo andare a Bangor a trovare mia nonna, e Jane volle restare a casa. Be', il ristorante era chiuso per il weekend e pensammo che volesse trascorrere il tempo libero leggendo. Aveva sempre il naso sui libri, un'abitudine presa in ospedale, immagino.

Quando tornammo a casa, due giorni dopo, la trovammo nel suo piccolo appartamento, seduta sul pavimento della camera da letto accanto a un cadavere... un uomo con un rompighiaccio piantato nel petto. C'erano mosche dappertutto, ma la nostra Jane sembrava non vedere nulla, neppure il morto. Era impazzita. Si dondolava avanti e indietro.»

Era chiaro che la signorina McReedy stava rivedendo la scena, le mosche e il sangue fresco.

«E suo padre» disse Riker «come ha interpretato la scena del delitto?»

«Non c'erano dubbi, l'uomo si era introdotto in casa, aveva abbattuto la porta della camera... che era uscita dai cardini. Che paura deve avere avuto, povera Jane.»

«Come mai teneva un rompighiaccio in camera?» domandò Mallory.

«Sì, questa è la cosa più triste. Mio padre era distrutto. E allora cominciò a capire.»

«Quindi fu a quel punto che elaborò la sua seconda teoria» disse Riker.

Susan McReedy annuì. «Il rompighiaccio trovato nel petto dell'uomo veniva dal ristorante. Lo zio Henry l'aveva buttato via poco dopo che Jane si era trasferita nell'appartamento. Lei doveva averlo trovato nella spazzatura. Se l'era sempre tenuto in camera. Papà scoprì tracce di vernice dello stesso colore del manico sotto il cuscino. Tutte le sere, Jane andava a dormire con quell'arma nascosta nel letto. Per tutto quel tempo aveva temuto che tornasse l'uomo che l'aveva abbandonata alla cava credendola morta. Aspettava che si rifacesse vivo per completare l'opera.»

La bibliotecaria si guardò le mani che stringevano il libro. «A quel pun-

to, mio padre capì che non si era trattato di un incidente. Ma di tentato omicidio. E l'assassino non era uno del posto, né dei paraggi. Aveva rubato la macchina perché la sua gli serviva per scappare. Quindi era un forestiero, proprio come la nostra Jane.

Dopo l'omicidio... se solo avessimo saputo com'era giovane! Non avremmo mai permesso che la portassero in manicomio. Papà e lo zio erano furibondi. Cercarono in ogni modo di tirarla fuori e riportarla a casa. Ma c'era sempre un nuovo impedimento, perché lei aveva commesso qualche sciocchezza. Una volta si era tagliata i polsi, un'altra la gola. Alla fine dovettero rinunciare. Si erano rassegnati...» Susan McReady strinse forte il libro arrotolato. «Papà era molto addolorato ma si rendeva conto che la nostra Jane sarebbe stata più al sicuro in quel posto che a casa con noi. Non era riuscito a proteggerla quando lei ne aveva più bisogno. Andò a trovarla ogni settimana fino alla fine dei suoi giorni. Poi il manicomio fu chiuso per frode e i pazienti vennero dispersi in vari istituti. Molti anni dopo rintracciai una Jane in un manicomio a nord di Auburn... ma non era la *nostra*.»

«Bene,» disse Mallory sbrigativa «suo padre avrà fatto esaminare le impronte digitali del cadavere.»

«Sì. Ci volle un po' di tempo, perché allora non esistevano gli archivi nazionali. L'uomo risultava incriminato in tre stati del sud per truffa e furto. Non aveva mai ucciso, a quanto pare. Era stato in prigione con un mucchio di nomi diversi, ma sempre per brevi periodi.»

«Il nome Humboldt le ricorda qualcosa?» domandò Riker.

«Sì, e tutti gli altri.» La donna si chinò per prendere una grossa busta dalla borsa. L'aprì e posò dei fascicoli sul tavolino.

Mallory sfogliò i documenti ingialliti di un uomo che per anni aveva indagato nel passato di una ragazza dai capelli rossi. C'erano anche le schede originali delle impronte del morto.

«Dunque» disse Susan McReady dopo aver riacquistato il controllo «pensate che sia stato quell'uomo, Humboldt, a massacrare la famiglia di Jane. Pensate che lei lo abbia pugnalato con il rompighiaccio per vendicarsi.» Strinse forte il libro con l'immagine di una bambina nuda, Red Winter. «Così, la mia Jane ha visto... tutti i suoi cari... a dodici anni...» Le parole morirono sulle labbra della donna del Maine.

«Già» disse Riker. «Se la stampa mette le mani su questa storia...»

«Capisco» mormorò la donna. «Non ci siamo parlati e io non sono mai venuta qui.» Si rivolse a Mallory e domandò: «Potrei almeno vedere una sua fotografia?».

La detective tese il dito per intimarle di non muoversi e uscì dalla stanza portandosi via i fascicoli. Quando tornò, le mostrò una delle foto scattate la sera del delitto a Winter House che ritraeva Nedda in piedi davanti allo scalone, statuaria, il viso e il corpo intatti nonostante tutte le vicissitudini che Susan McReedy aveva ricordato. «Ecco, la prenda. Può tenerla.»

«Grazie» disse la donna guardando l'immagine. «Ha un bell'aspetto, no? Non le avevo mai visto la faccia dopo...» Sorrise al ricordo. «Sa, è stato mio padre a pagare... Tre operazioni di chirurgia plastica... è costato un patrimonio. Ma lui voleva assolutamente che tornasse come prima.» Susan McReedy non si stancava di ammirare la fotografia. «Oh, che bel vestito. E che casa magnifica.»

«Già» disse Riker. «Una vera reggia.» La donna strinse al petto il tesoro che segnava la fine della ricerca cui si era dedicata tutta la vita. «Non è una storia a lieto fine, vero?»

«No» disse la detective. «Non credo proprio.» Ora che Susan McReedy non le serviva più, Mallory girò sui tacchi e andò nel suo ufficio. Stava appendendo il contenuto dei fascicoli del Maine al pannello di sughero, quando il suo partner la chiamò. «Ehi! Vieni a sentire questa.»

Nell'atrio, Robin Duffy e Riker ascoltavano i messaggi di Bitty Smyth sulla segreteria telefonica. La voce della donna, sempre più farfugliante, continuava a chiedere quando la zia sarebbe tornata a casa.

«Charles è uscito poco fa» annunciò Robin. «Nedda l'ha chiamato al telefono. Ha detto che andava all'ospedale. Qualcuno ha esagerato con i sonniferi.»

Cleo Winter-Smyth, insieme al fratello e all'ex marito, videro Charles Butler entrare di corsa nell'atrio dell'ospedale. Un'infermiera gli confermò che era nella lista ristretta dei visitatori.

Seguito dagli occhi dei tre, si avviò verso l'ascensore. Evidentemente i parenti di Bitty non erano autorizzati a vederla.

Curioso.

Riker ripose il cellulare. «Sono tutti all'ospedale. L'intera famiglia, compreso Sheldon Smyth.»

«Bene.» Mallory parcheggiò in doppia fila davanti a Winter House. «Quindi a casa non c'è nessuno che inquini la scena del delitto.»

A quanto ne sapeva Riker, l'unico delitto in questione era un tentativo di suicidio, ma per la sua partner era già un caso di tentato omicidio, il che

concedeva loro di entrare senza la seccatura di procurarsi un mandato.

Salirono i gradini che conducevano al portone mentre Mallory apriva il sacchetto di velluto che conteneva i suoi amati arnesi da scasso.

«Ferma» disse Riker girando la maniglia. La porta si aprì. «Questo gioca a favore della famiglia.» Entrò nell'atrio e si guardò attorno. «Non c'è nessuno. Sono usciti così in fretta che hanno scordato di chiudere a chiave.»

«Non esattamente. Qualcuno ha avuto il tempo di attivare l'allarme» replicò Mallory digitando sui tasti.

«Come fai a conoscere il codice?» Riker alzò le braccia al cielo. «Non importa. Non voglio saperlo.»

Al piano superiore udirono chiudersi una porta.

«C'è qualcuno.» Mallory si precipitò per le scale e arrivò in camera di Bitty in tempo per sentire lo sciacquone del water e odore di vomito e disinfettante. Le prove erano sparite nello scarico.

Una donna, quella delle pulizie a giudicare dall'aspetto, uscì dal bagno e, trovandosi davanti una Mallory inferocita, strillò a pieni polmoni.

«Perché ha pulito?» chiese la detective, per nulla turbata dalle grida. «Chi le ha ordinato di farlo?»

«Polizia!» urlò la donna. «Aiuto! Polizia!»

Riker arrivò ansimante sulla porta e le mostrò il distintivo sperando di tranquillizzarla. Non riusciva a parlare, gli mancava il fiato.

La donna urlò ancora più forte.

Bitty riprendeva lentamente i sensi. Quando fu completamente lucida, lo psichiatra dell'ospedale fece sgombrare la stanza e i due visitatori andarono a cercare il bar.

Seguendo le indicazioni e le frecce disegnate sul pavimento, entrarono in una stanza illuminata al neon. A quell'ora di notte, non c'erano molte persone ai tavoli di formica, e Charles e Nedda si sedettero vicino al muro, lontano da orecchie indiscrete. «È proprio sicura che sia stato un tentato suicidio?» le domandò.

Nedda annuì. «Bitty non è una donna forte. So come ci si sente quando si è disperati. Riconosco i sintomi. Io ho tentato di suicidarmi per due anni. Prendevo i farmaci che gli altri pazienti sputavano per terra.»

«Ma sua nipote ha la ricetta per il sonnifero. Non potrebbe trattarsi di uno sbaglio?»

«No. Bitty non può ingerire pillole. Deve scioglierle nell'acqua. Questo rende molto improbabile che sia stato un incidente.»

«Lo ha detto allo...»

«Allo psichiatra? Sì. Bitty ha dato il mio nome come parente più prossima. Temo che a mia sorella la cosa abbia dato fastidio.»

E di conseguenza era meglio rimandare la riunione di famiglia e le speranze di riconciliazione.

«Ha idea del perché abbia tentato di suicidarsi?»

«Sono io il problema, povera Bitty. Si è data tanto da fare per trovare la sorella perduta di Cleo e Lionel. Doveva essere una sorpresa meravigliosa, un dono inatteso. Non poteva sapere che ero l'ultima persona che avrebbero mai voluto rivedere.»

«Perché tanta animosità?»

«Per gli omicidi... dei genitori e dei fratelli. Ogni volta che mi guardano, i loro occhi mi feriscono peggio di un pugnale.»

Tornati in camera di Bitty, Nedda e Charles vi trovarono un medico che disse: «Abbiamo deciso di trattenerla qualche giorno».

«E ci sarà un agente davanti alla porta» annunciò Mallory entrando e guardando la paziente come se il suo tentativo di suicidio fosse un trucco mirato solo a irritarla.

Bitty fingeva di dormire.

Rivolta a Nedda, Mallory soggiunse: «Avrebbe dovuto chiamare subito la polizia. Ora è troppo tardi. Le prove sono state cancellate. Nessuno ha detto a quegli idioti del pronto soccorso di conservare il contenuto dello stomaco».

Il dottore parve sul punto di offendersi ma, forse per evitare di innervosire una persona armata, uscì dalla camera.

«Il contenuto dello stomaco non è un mistero» disse Nedda. «Un sonnifero prescritto dal medico di mia nipote. Bitty ha solo sbagliato le dosi.» Sapeva mentire bene come la sua avversaria. «E non mi è neppure passato per la mente di chiamare la polizia.»

Questo era sicuramente vero.

Mallory si chinò sul letto e disse: «Finge di dormire. È sveglia».

«Basta così» protestò Nedda. «Mia nipote ha bisogno di riposare ed esigo che la lasci in pace.»

Charles si piazzò al fianco di Nedda per sostenerla. Un momento difficile. Mallory avrebbe subito l'umiliazione senza reagire? Scelse di andarsene.

Quella ragazza poteva fare qualsiasi cosa e far sentire lui in colpa.

Come ci riusciva?

Intanto Riker interrogava i parenti. «Sapete quante pillole ha preso?»

«No. Non abbiamo pensato di chiederlo» rispose la madre di Bitty. «È stata una cosa tremenda. Nedda che infilava le dita nella gola di mia figlia per farla vomitare e io...»

«Lei era al telefono» completò Lionel. «Chiamava l'ambulanza.»

Sheldon Smyth era insolitamente silenzioso. Riker moriva dalla voglia di interrogarlo sulle frodi dello studio legale ai darmi del fondo fiduciario, ma temeva che Mallory lo avrebbe ucciso per aver scoperto le carte troppo presto.

Alzò gli occhi e la vide marciare verso di loro con la determinazione di un generale. Cleo e Lionel si guardarono comunicando senza parole. Era evidente che pensavano la stessa cosa.

Quella gente gli dava ì brividi.

Stavolta Bitty non fingeva di dormire. Charles e Nedda smisero di parlare per non disturbarla.

Poco dopo si mosse e aprì gli occhi. «Sapevo che saresti venuta» disse alla zia.

«A salvarti?» domandò Charles. «Dunque sapevi di essere in pericolo.»

«Devo aver esagerato con le pillole» replicò lei, evitando di guardarlo e stropicciando il lenzuolo. Era a disagio perché mentiva.

«Non ne sei sicura? Ho sentito i tuoi messaggi sulla segreteria. Sapevi cosa sarebbe successo ma hai aspettato Nedda. Perché non hai chiamato l'ambulanza?»

«Ero confusa.»

Forse temeva che la sua famiglia non avrebbe aperto la porta. Era una possibilità, e di sicuro quella che Mallory avrebbe preferito.

Il suo silenzio li imbarazzava. Cleo e Lionel erano indissolubilmente legati da ciò che avevano sofferto nell'infanzia oppure dall'essere stati complici dell'omicidio di Sally, l'unica Winter che mancava all'appello?

Dove potevano aver nascosto il cadavere? Non certo nell'armadio che aveva tanto insospettito la signora Ortega; due bambini non sono in grado di murare un corpo, al massimo possono seppellirlo in giardino, come si fa con gli animali di casa. La piccola Sally non doveva essere più grande di un cane.

Un gioco infantile.

I due fratelli sedevano nella medesima posizione in attesa dell'interrogatorio. Lei li lasciò aspettare. Sheldon Smyth sembrava sobrio e gli si leggeva negli occhi che si stava mentalmente preparando le risposte. Aveva la fronte madida di sudore nonostante la sala d'aspetto dell'ospedale fosse fresca e ventilata.

Era a un passo dal crollo.

Come uccelli appollaiati su un filo, quei tre aspettavano solo che lei cominciasse. Invece si alzò e si allontanò con il suo partner, senza dire una parola.

I documenti dello studio legale avevano trasformato l'ufficio di Mallory in una specie di deposito, con gli scatoloni impilati al centro della stanza a formare un cubo perfetto.

Riker ne trascinò via uno guastando la simmetria della scultura. Per uno come lui, che buttava tutto negli angoli, quell'uso efficiente dello spazio era fin troppo sconcertante.

Un'ora più tardi, seduto sul pavimento, aveva messo in ordine cronologico tutti gli assegni che portavano la firma del tutore, James Winter. «Se Sally non è morta per cause naturali, possiamo eliminare lo zio dai sospettati.» Guardò la sua partner che stava leggendo il libro di Pinwitty. «Non mi chiedi perché?»

«Mmm» fece Mallory girando pagina.

«Lo zio James ha lasciato la città prima che Sally morisse. Ho controllato le firme sugli assegni per pagare il medico e l'infermiera della bambina. Da un certo momento in poi, sono contraffatte. Immagino che lo studio Smyth non volesse un nuovo tutore.»

«Non ho mai pensato che l'avesse uccisa James Winter» disse Mallory chiudendo il libro e infilandoci un dito per tenere il segno. «Questa roba è illeggibile, ma le fotografie sono interessanti. C'erano delle impronte sul rompighiaccio di Stecchino? Il libro non lo dice, e neppure gli appunti di tuo nonno.»

«Chi lo sa? Le prove sono state rubate, accaparrate come souvenir. Quel rompighiaccio è sparito cinquant'anni fa.»

Mallory batté la lunga unghia rossa sulla copertina. «Allora Pinwitty come ha fatto a procurarsene una fotografia?»

«Cosa? Non ci sono immagini del rompighiaccio in quel libro.»

«Evidentemente Charles ha un'edizione aggiornata» replicò lei mostran-

dogli una pagina. «Guarda, si legge persino la firma del detective sull'etichetta della busta di plastica.»

Quando tornarono nel monolocale di Martin Pinwitty, i detective notarono una profusione di costosi fiori esotici.

«Sono per mia madre. È morta ieri» spiegò lo scrittore precipitandosi ad accendere il fuoco sotto il bollitore.

Riker spense il gas e disse: «Ci dia il rompighiaccio e ce ne andiamo subito».

Pinwitty aprì la bocca stupito.

«Vogliamo questo» ordinò Riker mostrandogli l'immagine sul libro.

«Quella fotografia l'ho comprata. Non ho mai avuto il...»

«Non vorrà mentire a un poliziotto, vero?» proseguì sfogliando le pagine del libro. «Il suo editore la ringrazia in fondo al libro per le immagini, tutte scattate da lei. Costa meno, no?»

«Non l'ho più.»

«Sì, invece» disse Riker. «Il massacro di Winter House è la sua vita. Non avrebbe mai rinunciato all'arma del delitto.»

«La malattia di mia madre mi è costata un mucchio di soldi. Ho dovuto vendere molte cose.»

Riker scosse il capo per fargli capire che non gli credeva. «Avrebbe venduto anche il suo corpo alla ricerca scientifica piuttosto che privarsi del rompighiaccio.»

Spaventato, Pinwitty fece un passo indietro, ma poi si fece coraggio, raddrizzò le spalle e protese in avanti il mento inesistente. «Quell'arma mi appartiene. L'ho comprata e pagata.»

«Bene» disse Riker. «Questo semplifica le cose. Ha appena ammesso di aver acquistato merci rubate. Me lo dia se non vuole rischiare una denuncia.»

«Il reato è caduto in prescrizione. L'acquisto risale a più di sette anni fa.»

«Amico, lei non vede abbastanza polizieschi alla televisione. Abbiamo altri capi di imputazione: sottrazione di prove o manomissione delle stesse, se ha rotto il sigillo della busta. Poi c'è il mio preferito, intralcio in un'indagine di omicidio.» Si avvicinò a Pinwitty che cadde su una poltrona guardandolo terrorizzato. Riker posò le mani sui braccioli e gli sussurrò all'orecchio il reato più grave. «E fa arrabbiare la mia partner.»

Indicò Mallory che stava staccando i fiori dalla corona, a uno a uno.

Fu il capo della Scientifica a restituire personalmente il rompighiaccio ai detective, gettandolo sul tavolo insieme al referto delle impronte. Con voce gelida, sibilò: «Avete detto ai miei uomini che era urgentissimo... un omicidio di cinquantotto anni fa! Bastardi! Sono oberato di lavoro e voi arrivate con questa cazzata».

Riker si stava scavando una tana nell'imbottitura della sedia.

«Dunque,» disse Mallory con tono casuale, come se non fosse nei guai per aver mentito agli uomini di Heller «avete trovato qualche riscontro negli archivi?»

La scheda bianca con le impronte di Nedda Winter sfrecciò sopra la scrivania e le atterrò in grembo.

Riker considerava Finnegan's come il salotto di casa sua, senza il disturbo di raccogliere da terra i calzini sporchi quando aspettava ospiti. Il barista lo salutò invitandolo a sedersi su uno sgabello libero. «Ciao. Grazie per essere venuto.»

Non era la prima volta che Charles Butler entrava in quel bar, tuttavia tutti i clienti regolari, uomini e donne armati di pistola, si girarono a guardarlo. Li superava di tutta la testa e il suo abbigliamento elegante spiccava tra le uniformi. «Quando libereranno Nedda?» domandò.

«Non è in arresto» rispose Riker alzando due dita per ordinare da bere. «Può andarsene quando vuole. Mallory non era d'accordo. Mi chiamano quando hanno finito. Sei sicuro che la signora non voglia la protezione della polizia stanotte?»

«No. Lo ha detto chiaramente. È certa che la nipote abbia tentato il suicidio. E io la penso come lei. Forse era un grido di aiuto, ma non un tentato omicidio.»

«Dunque Nedda si trasferisce da te?»

«Per qualche giorno. O forse più a lungo.»

«Non le hai parlato delle prove, vero? Intendo il testamento e il fondo fiduciario.»

«No. Non abbiamo toccato l'argomento e credo che non le importi un accidente del denaro. I soldi sono la fissazione di Mallory, non di Nedda.» Charles bevve la birra e non disse altro.

«Siete ai ferri corti al momento, vero? L'ho capito da solo, la piccola non mi dice mai niente.»

«Suppongo che sia perché non approvo i suoi metodi.»

«Già. Lei fa cose che tu non faresti mai.» Riker vuotò il bicchiere. «E qualcuna non la farei neppure io. Ecco perché è un'ottima poliziotta. Se lavorasse per la concorrenza, perderei il sonno. Hai dato un'occhiata al mio fascicolo?»

Charles posò sul bancone il vecchio incartamento che conteneva le fotografie acquisite per l'edizione aggiornata del libro di Pinwitty, con tutti i cadaveri del massacro, compresi quelli dei bambini. «Sono d'accordo con te. Mi sembra un lavoro su commissione più che l'opera di un pazzo furioso.» Abbassò il capo e parlò nel bicchiere. «Sai cosa mi sconcerta del massacro di Winter House? Per strano che possa sembrare, è proprio l'assenza di rabbia. È una carneficina da catena di montaggio. Come fai a tracciare il profilo psicologico di un killer di questo tipo? Una persona sana di mente che uccide per denaro?»

«Be', Charles, queste persone non sono tanto diverse da noi, almeno alla nascita.» Riker si rendeva conto che l'amico faceva fatica a credergli. «Ti spiego come succede. Porti un giovane in un bosco e gli organizzi il primo delitto. La vittima è inginocchiata a terra con le mani legate dietro la schiena. Il ragazzo deve solo puntargli l'arma alla testa e premere il grilletto. Ma la vittima supplica e piange. Immagina che ci siano due o tre uomini che osservano la scena. Sono delinquenti, ma indossano abiti di seta e hanno macchine di lusso. Il ragazzo non può tornare indietro, vero? No, sarebbe troppo umiliante. Inoltre ha una fifa da farsela addosso. O sta dalla loro parte o rischia pure la sua vita. È una scelta infernale. È cosa di poco conto, gli dicono. Premi il grilletto, piccolo. E lui ubbidisce. Uccide un essere umano e poi vomita. Ha saltato il fosso e non può più tornare indietro. La volta seguente è più facile. Ben presto diventa un mestiere come un altro. Non è nato assassino, lo è diventato. Trascorrerà gran parte della sua vita in prigione, ma ancora non lo sa.»

Riker indicò la vetrina. Sul marciapiede c'era un ragazzo che parlava con una coetanea, il viso imberbe coperto di rossore, la vita che gli si stendeva davanti piena di luce. «Guarda, Charles. Potrebbe capitare anche a lui.»

Lui obiettò: «Mallory, però... quando era piccola...».

«No, lei non era così malleabile. A dieci anni era già una persona matura.» Riker sorrise al ricordo dell'abile ladruncola di strada, la bambina dagli occhi di ghiaccio. «E non è cambiata.»

Charles sembrò molto sollevato. Pover'uomo, non si stancava di cercare la conferma che anche Mallory avesse un cuore, un animo sensibile, e non riusciva, invece, ad apprezzare la meravigliosa realtà di una donna che

funzionava benissimo anche se ne era priva.

10

Dal lato buio del finto specchio, il tenente Coffey osservava Nedda Winter seduta al lungo tavolo con un agente che le mostrava i tubi, i cavi e i morsetti della macchina della verità.

«Così quella signora è Red Winter» sussurrò come in chiesa. «Quando è arrivata ha detto al sergente di guardia che l'esame non era stato completato.»

Quella *signora*?

Ormai i sostenitori di Nedda erano un esercito.

«È stata un'idea sua, non mia» disse Mallory.

«Ma non c'è stata costrizione, vero?» Jack Coffey non staccava gli occhi dalla donna dietro il vetro. «So che stanotte sua nipote ha tentato di suicidarsi. Non è che hai minacciato Bitty Smyth, eh?»

Anche il minuscolo elfo aveva i suoi paladini.

Quando l'agente uscì dalla stanza degli interrogatori, Nedda collegò al pollice l'elettrodo che registrava il battito cardiaco, si legò con i tubi che controllavano la respirazione e spostò la sedia contro il muro. Poi si tolse le scarpe e fissò il vetro con sguardo interrogativo.

«In tanti anni che faccio questo mestiere» dichiarò Jack Coffey «non ho mai visto una cosa simile.» Si voltò verso Mallory rivolgendole una domanda muta: *Cosa hai fatto a questa donna?* Senza rispettare il regolamento, la detective non aveva registrato l'esame precedente e il tenente sospettava che avesse qualcosa da nascondere.

Mallory strinse i pugni nel buio.

Jack Coffey si alzò e disse: «Chiudi a chiave questa stanza prima di andare da lei. Non voglio testimoni». E non avrebbe guardato neppure lui, gli mancava il coraggio.

«Un momento» disse Mallory. «Tu pensi che io sia un mostro, giusto? Perché non te ne occupi tu? Avanti, offrile una bella tazza di tè. Sii gentile. Vediamo se ti dice qualcosa di utile, qualsiasi cosa.»

Il tenente si arrestò con la mano sulla maniglia.

«Ma prima,» proseguì la detective «puoi prenderti il mio distintivo.» Si alzò e andò vicino al vetro. «Sono così stanca di vedervi tutti schierati al fianco di Nedda Winter. Chi mi obbliga a fare questo lavoro?» Tirò fuori il distintivo dalla tasca. «Quella vecchia mi nasconde qualcosa e per questo

la uccideranno. Ma chi se ne frega. Se muore, tanto peggio, no? E a nessuno interessa chi ha massacrato la sua famiglia. E Sally Winter... un'altra vecchia storia. Che importa se l'hanno seppellita in qualche buco come un cane? Né a me né a te.»

Jack Coffey guardò la detective. «So che non rinuncerai mai a quel distintivo, Mallory. Sei anche meglio di tuo padre quando aveva la tua età.» Uscì chiudendo silenziosamente la porta per farle capire che, sebbene lo avesse ferito, non le serbava rancore.

E ora che aveva sconfitto il tenente, la detective guardò la sua vittima.

Scalza e legata alla macchina, i muscoli contratti, la donna si preparava all'esame e fissava il vetro. Non poteva vedere Mallory ma sapeva di essere osservata e aspettava pazientemente che il gioco iniziasse. Sollevò il capo, come per chiedere: *Quando?*

Poco dopo la detective entrò nella stanza degli interrogatori, e Nedda la guardò senza rancore. Mallory si inginocchiò e le infilò gentilmente le scarpe, notando la pelle fragile e le venature dei piedi. Poi la guardò negli occhi e domandò: «La notte in cui ha ucciso Willy Roy Boyd... lei non ha trovato il rompighiaccio nel bar... al buio. Lo teneva sotto il cuscino, vero?».

Nedda annuì, guardinga e sorpresa.

Mallory staccò i tubi. «Non si sente mai al sicuro, è così?»

«No, da molto tempo.»

La detective prese una sedia. «Si accomodi qui.» Poi, frugando nel suo bagaglio di buone maniere, soggiunse: «*Per favore*». E quando furono entrambe sedute al tavolo disse: «Parliamo un po'».

E Nedda cominciò a raccontare, iniziando dalla mattina del massacro, con il conteggio dei morti. «Tutti quei cadaveri! Quando sono arrivata in cima alla scala e ho visto la bambinaia stesa a terra, non me la sono sentita di andare in camera di Sally. Non volevo vedere il suo corpicino. Cleo e Lionel non li avevo trovati, però non ero entrata in tutte le stanze.»

Nedda era tornata sulla scala e si era fermata accanto al cadavere della matrigna. «Era una donna sciocca e frivola, ma la amavo tanto. Era l'unica madre che avessi mai conosciuto.»

James Winter era entrato in casa mentre lei estraeva il rompighiaccio dal petto del padre. «Lo zio mi ha caricata in macchina e mi ha portato in una squallida stanza nel Greenwich Village. Mi ha lasciata lì, dicendo che doveva tornare a casa per eliminare le mie impronte dall'arma del delitto. L'ho aspettato per giorni e, quando si è rifatto vivo, mi ha detto che per me

si era messa male, la polizia mi cercava perché aveva trovato il rompighiaccio prima del suo arrivo. Disse che erano morti tutti, anche Cleo, Lionel e la piccola Sally. Mi ha tagliato i capelli e li ha tinti di nero con il lucido da scarpe. Sono rimasta in quella stanza per molto tempo. Non saprei dire quanti giorni. Avevo perso il conto. Una vecchia mi portava da mangiare. Anche dei vestiti... credo fossero i suoi. Era molto gentile con me.»

«È quella che le ha insegnato a leggere i tarocchi?» domandò Mallory.

«Come fa a saperlo?»

«So quasi tutto. Mi manca solo qualche dettaglio. Continui.»

«Una sera vidi dalla finestra che la strada era piena di poliziotti. Pensai fossero venuti per me. La vecchia salì in camera e disse che dovevamo fare pulizia, eliminare tutte le tracce del mio passaggio e poi fuggire, altrimenti ci avrebbero messe in prigione. Per tutta la notte lavammo le pareti, il pavimento, i mobili. Quando scese a prendere una valigia, la polizia la portò via. Dopo un po' arrivò lo zio James e partimmo per il Maine. Aveva una casa al mare, disse. Appena superato il confine di stato, rubò una macchina nel parcheggio di un ristorante e abbandonò la sua. Ricordo una strada tra i boschi. Non mi restano che degli sprazzi nella memoria ma so che lo zio spense i fari. Mi sembrò strano. La strada era così stretta e buia. Procedevamo alla cieca. A un tratto si è accesa la luce interna, dell'incidente non rammento altro. Quando ho ripreso coscienza ero al buio e la macchina dondolava. Sentivo dolore dappertutto. Accesi i fari che puntarono verso il cielo. Sotto di me c'era il vuoto. Urlai.»

«L'ha salvata un poliziotto che si chiamava Walter McReedy.»

«Sì. In seguito mi ha detto che il guidatore era annegato nella cava.»

«Lei non gli ha detto chi era al volante?»

«Credevo che lo zio fosse morto. Walter diceva che il cadavere sarebbe riaffiorato prima o poi, ma non successe. Non osavo chiedere altro, e lui non fece mai riferimento alla macchina abbandonata nel parcheggio del ristorante. Gli dissi che non ricordavo nulla.»

«Però lei aveva capito che quella notte suo zio voleva ucciderla.»

«Sì. Deve essere saltato fuori dall'auto prima che precipitasse. Ecco perché si è accesa la luce interna. La polizia non trovò mai la sua macchina perché lui la recuperò per tornare a New York. Così compresi che aveva cercato di uccidermi. E che era ancora vivo.»

«Ma non poteva dirlo a Walter McReedy.»

«No, e non potevo tornare a casa mia. A quanto ne sapevo, erano tutti morti e la polizia aveva trovato le mie impronte sul rompighiaccio.»

Mallory frugò nel suo zaino e prese una busta di plastica contenente l'arma del delitto. Gliela mostrò. «Sul manico c'erano le sue impronte, ma solo quelle del pollice e dell'indice, ovvero le dita che ha usato per estrarre il rompighiaccio dal petto di suo padre. Per questo la polizia l'ha subito scartata dai sospetti. Il detective responsabile del caso ha dedotto che l'assassino avesse avuto la presenza di spirito di pulire l'arma dopo aver ucciso nove persone... ma perché lasciarne due? Le impronte l'hanno scagionata. La polizia voleva soltanto trovarla per riportarla a casa.»

Nedda chinò il capo. «Se avessi saputo che Cleo e Lionel erano vivi avrei raccontato tutto ai McReedy. Ma lo zio James mi aveva detto di aver trovato i loro cadaveri in cucina e io gli avevo creduto. Non ero entrata in quella stanza.»

«Ha trascorso due anni con la famiglia McReedy.»

«Tra un ricovero e l'altro. Ero quasi sempre in ospedale.»

«Non parlavano mai del massacro di Winter House? Era una notizia di rilievo nazionale.»

Nedda sorrise. «Una volta non c'era la televisione. Non riesce a immaginarselo, vero? Noi ascoltavamo la radio, un'unica stazione di Bangor che trasmetteva musica gospel.»

«Lei era diventata famosa.»

«Ma non come la figlia di Lindbergh... dopotutto si trattava di un delitto avvenuto in un altro stato. Il giornale locale era un settimanale di due soli fogli. La storia dei fratelli McReedy che mi avevano salvato rischiando la vita, aveva occupato la prima pagina per giorni. Capisce perché mio zio mi ha portato lassù per uccidermi?»

Mallory annuì. «E mentre viveva con i McReedy, lei aspettava che tornasse per ucciderla.»

«Sì. Pue volte ho creduto che fosse morto, ma mi sbagliavo. Quando avevo quattordici anni pensai che qualcuno mi pedinasse. No... *sapevo* che lui mi teneva d'occhio.»

«Suo zio?»

«Sì. Trovai dei mozziconi di sigaretta in cortile e a volte, di notte, vedevo dalla finestra la punta accesa di una sigaretta. Non volevo che mi cercasse dai McReedy. Non potevo perdere anche la mia seconda famiglia. Così... quando andarono fuori città a visitare dei parenti... io rimasi a casa.»

«Ha deciso di fare da esca per attirarlo.»

«Li amavo» mormorò Nedda guardandosi le mani. «L'uomo è arrivato di

notte e ha sfondato la porta della mia camera. Ma io ero pronta, lo ero da due anni.»

«E l'ha pugnalato con il rompighiaccio che teneva sotto il cuscino.»

«Sì, ma non era lo zio James. Per tutta la notte sono restata vicino al cadavere, senza guardarlo mai in faccia. Non sopportavo di vederlo. Avevo ancora paura di lui... persino da morto. Mi può capire, vero?»

No, Mallory non poteva, ma annuì e disse: «Dopotutto era solo una ragazzina».

«Quando i McReedy mi hanno trovata accanto al cadavere, mi hanno portata all'ospedale. Ero sotto shock e per giorni non ho detto una parola. Non fu facile identificare il morto. Qualche giorno più tardi, Walter venne a trovarmi e disse che avevo ucciso un piccolo delinquente che si chiamava Humboldt. Gli chiesi mille volte se non ci fosse stato un errore, ma non era possibile. Le impronte non mentono, mi disse.»

«Così è rimasta in ospedale per proteggere la famiglia. Temeva che James Winter fosse ancora nei paraggi, in attesa di un'altra occasione per ucciderla.» E questo spiegava anche la morte di Willy Roy Boyd e l'episodio con l'investigatore privato nel parco. Come se Nedda, per tutta la vita, non avesse fatto altro che proteggere le persone che amava.

Mallory posò sul tavolo due schede di impronte digitali. Le avvicinò a quelle trovate tra le prove sottratte da Pinwitty, i souvenir del massacro. «Queste sono di suo zio. Le avevano rilevate il giorno del massacro per escludere i membri della famiglia.» Le altre arrivavano dalla polizia di New Orleans, il risultato della laboriosa indagine condotta dal nonno di Riker. «Queste appartengono all'uomo che lei ha ucciso nel Maine. Coincidono perfettamente con quelle di James Winter.»

«Non è possibile» disse Nedda scuotendo il capo. «Mio zio è vissuto per anni dopo che ho ucciso Humboldt.»

«No, questa è la storia che le hanno raccontato i suoi fratelli. Vuole la verità? A partire da due anni dopo il massacro, la firma sugli assegni che suo zio compilava come tutore dei bambini sopravvissuti risulta contraffatta. James Winter era morto nel Maine la notte in cui era tornato per ucciderla. È stata lei, quando aveva quattordici anni, a pugnalarlo al cuore.» Le mostrò le due schede. «Walter McReedy aveva ragione. Le impronte non mentono mai. Suo zio e Humboldt erano la stessa persona.»

Mallory tacque sopraffatta da un sentimento insolito, qualcosa che assomigliava alla pietà. Aveva appena rivelato a quella donna che si era nascosta per anni senza motivo, che avrebbe potuto crescere accanto ai suoi

fratelli. E ora la verità stava lentamente uccidendo Nedda Winter.

«Se vuole... posso portarle una tazza di tè» disse la detective.

Nedda fece per prenderle la mano ma si ritrasse, come se avesse percepito che lei non gradiva quel contatto.

«Queste sono solo delle copie» continuò Mallory spostando le schede sul tavolo. «Può tenerle... se lo desidera.»

La donna aprì la bocca ed emise un grido strozzato, poi si chinò in avanti come colpita al cuore. Alla fine vennero le lacrime.

Mallory andò a prendere una tazza di tè. Le proprietà ristoratrici di quella bevanda erano ben note ai poliziotti di New York, che vi ricorrevano nei momenti più difficili e cupi degli interrogatori e delle comunicazioni ai parenti delle vittime. Louis Markowitz l'aveva sempre sostenuto: una tazza di tè lenisce le ferite dell'animo. E Mallory aveva accolto quel consiglio paterno insieme alle informazioni più tecniche sul modo migliore per conservare gli indumenti impregnati di sangue e per decifrare la presenza di vermi nei cadaveri.

Il tè avrebbe rimesso in sesto Nedda Winter.

Camminavano lentamente nel corridoio dell'ospedale: Sheldon Smyth davanti, Cleo e Lionel dietro. «Non possiamo lasciare qui Bitty» disse l'avvocato rivolgendosi alla ex moglie.

«Perché no?»

«Ormai la decisione è stata presa» disse Lionel Winter. «Lei non si muove da qui.» E indicò l'agente di guardia davanti alla camera della nipote.

«Non è un problema» insistette Sheldon. «Posso ottenere un ordine dal tribunale. È mia figlia, me ne assumerò la tutela. Ho degli amici in questa città.»

«Bene» ribatté Cleo dirigendosi senza esitazioni verso la camera di Bitty. Lionel la seguì all'istante e a Sheldon Smyth non rimase che intimorire il giovane agente che stazionava davanti alla porta mentre i due fratelli entravano nella stanza.

Charles Butler trovò Nedda con gli occhi rossi e gonfi e il viso bagnato di lacrime.

Le porse il braccio per aiutarla ad alzarsi e, prima di uscire dalla stanza degli interrogatori, la vide posare una mano sulla spalla di Mallory e chinarsi per sfiorarle i capelli con le labbra. La giovane detective non si mos-

se e rimase seduta, rigida, ostinata... sola.

Usciti dalla stazione di polizia, Charles prese Nedda sottobraccio e si avviarono in Soho Street, diretti al suo appartamento.

«Mallory mi ha fatto un grande regalo» disse lei, sorprendendolo di nuovo. «Non sono mai stata così felice.»

Non era facile immaginare la sua socia nella parte di benefattrice, ma era impossibile non notare il sorriso radioso di Nedda che, stringendosi al petto il dono della detective, disse: «Sa che è stata Bitty a rivelarmi che i miei fratelli non erano morti? Mi ha dato una ragione per vivere, qualcuno da cui tornare. Desideravo tanto riavere la mia famiglia». Si fermò per esaminare le impronte sotto un lampione. «Ora, grazie a Mallory, posso provare la mia innocenza, e dimostrare che non li ho mai abbandonati né ho mai smesso di amarli.»

Un'ora dopo, Charles stava ancora meditando sul dono, terribile e meraviglioso, che Nedda aveva ricevuto alla stazione di polizia. Che spreco erano stati tutti quegli anni! Alla luce delle candele, quella donna ora brillava di gioia prospettando una vita lontana dalla solitudine degli ospedali, dove la sua intelligenza, dolcezza e bellezza le avrebbero schiuso un mondo di possibilità. Era sorprendente che non provasse amarezza e che fosse lui a sentire un profondo senso di perdita.

Dopo una cena frugale a base di formaggi, croissant appena sfornati e chiacchiere in libertà, l'ospite di Charles si scostò dal tavolo: «Che fortuna... una terapia al tavolo della cucina. Mi sento così coccolata».

«Bene» replicò lui. «Sono lieto che approvi. La prossima seduta sarà a colazione.»

Nedda guardò l'orologio. «Chissà se Bitty sta dormendo. Forse è troppo tardi per chiamarla all'ospedale.»

«Non si preoccupi per sua nipote. Credo le faccia bene stare lontana da casa stanotte. E anche a lei.» La camera degli ospiti era pronta e se Mallory avesse tentato di introdursi in casa, avrebbe dovuto passare sul suo corpo. «Domani sera inviteremo i suoi fratelli a cena qui.»

«Cioè, faremo un po' di terapia di gruppo, immagino.»

«Includeremo anche sua nipote, quando sarà pronta.»

«Charles, non le sembra strano che Bitty sia sempre rimasta a Winter House e non si sia mai trovata un posto tutto per sé?»

«Niente affatto. Sua nipote cerca sempre l'approvazione della madre, in tutto quello che fa. Per questo è venuta a cercarla...»

«Non è stata certo ringraziata. Lo zio James mi aveva fatto credere di es-

sere la prima nella lista dei sospettati. Non deve aver faticato a convincere anche due bambini piccoli come Cleo e Lionel.»

«Ne è sicura?»

«Sì. L'ho capito quando li ho visti alla casa di riposo. Orribile, vero? Intendo per i miei fratelli. Non mi sorprende che passino tutto il tempo negli Hamptons. Povera Bitty. Non ha certo raggiunto il suo scopo, ma non poteva tornare indietro. E ora... questo tentato suicidio. Sono stata una vera delusione per lei.»

Bitty Smyth scese dalla Rolls-Royce imprigionata nell'abbraccio dei genitori e guardò l'unica casa che avesse mai conosciuto. Le finestre buie come occhi spenti, Winter House non partecipava agli eventi della serata. Si era abituata alla mancanza di amore e alla morte.

11

Cleo Winter-Smyth cercò i sedativi nella borsetta e porse il flacone all'ex marito. «Sheldon, vuoi scioglierli nell'acqua?»

«Perché?»

«Tua figlia non può deglutire le pastiglie.»

Bitty osservò il padre andare in cucina, sorpresa come sempre che quell'uomo non sapesse nulla di lei. Benché rattristata, approfittò dei pochi minuti che poteva trascorrere sola con la madre prima che lo zio Lionel tornasse dal garage. «Voglio mostrarti una cosa.» Andò ad aprire l'armadio dell'atrio le buttò a terra i cappelli.

«No, Bitty» la rimproverò Cleo chinandosi a raccoglierli. Improvvisamente, però, si coprì il viso con le mani. «Dio mio. È la tana di un topo. Ma questa casa *odia* gli animali. Come è potuto...»

«No, mamma. Quel buco l'ho fatto io. Questo armadio non è profondo come gli altri, lo vedi?»

«Certo. È per i cappelli. Come dovrebbe essere altrimenti?»

«La zia Nedda dice che quando eravate bambini ci tenevate i cappotti.»

«Be', la casa è stata affittata per un certo periodo, magari uno degli inquilini lo ha trasformato in un armadio per i cappelli.»

«No, c'è un doppio muro. Se guardi attraverso il buco...»

«Meno male, non è un topo. Che sollievo» disse Cleo osservando l'armadio con attenzione. «Hai ragione. Non è di legno di cedro come il resto. Che strano che non l'abbia notato prima. Ma è sempre stato pieno di cap-

pelli. Un tempo li portavano tutti, nessuno usciva di casa senza indossarli. Quindi aveva senso, capisci, un posto per...»

«Non è un armadio per cappelli!» strillò Bitty. «È un nascondiglio. Se infili una torcia nel buco si vede un baule. Uguale a quelli della soffitta. Li hai mai contati, mamma? Ne manca uno. Ti sei mai chiesta dove fosse finito quello di Sally?»

«La soffitta? Non ci andiamo mai. Perché dovremmo? Non voglio... oh, no, cara. Non farlo.» disse Cleo in un soffio mentre la figlia staccava gli scaffali uno dopo l'altro. Bitty non udì la porta che si apriva e sobbalzò udendo la voce di Lionel. «Che succede? Sei diventata matta?»

A quel punto, la minuscola donna scoppiò in una risata: era davvero buffo che in quella casa l'unica a passare per folle fosse proprio lei.

Cleo la strinse tra le braccia urlando: «Non stai bene! Non sai quello che fai. Fermati!».

Oh, sì che lo sapeva. Bitty corse verso il corridoio, scontrandosi con il padre che lasciò cadere a terra il bicchiere d'acqua. Lei quasi scivolò nella pozzanghera, entrò in cucina e prese l'estintore e l'ascia dal contenitore di vetro.

Tornò nell'atrio godendosi quel momento in cui era al centro dell'attenzione. Gli altri fissavano l'ascia a bocca aperta. Suo padre scuoteva il capo, stupefatto davanti allo spettacolo della figlia che brandiva un'arma letale. *Ah, che effetto meraviglioso!* Fece un passo avanti e gli altri indietreggiarono.

Che potere!

Il primo colpo spaccò il finto muro in fondo all'armadio. Il secondo, invece, finì contro uno scaffale. I genitori e lo zio si avvicinarono con le mani tese in avanti.

«Non osate!» gridò Bitty disincagliando la lama e voltandosi verso di loro.

Cleo alzò le mani in segno di resa. «Va tutto bene, cara. Calmati.»

Lei colpì l'intonaco che si frantumò in una nuvola di polvere bianca.

«Basta così» disse severa Cleo, come se la figlia quarantenne stesse facendo i capricci in pubblico.

Ma Bitty non le diede retta. Era la sua prima azione di aperta ribellione alla madre. Quando, attraverso l'intonaco squarciato, vide il piccolo baule, lo afferrò per le maniglie di ottone tirandolo fuori dal nascondiglio. Poi lo spalancò spargendo il contenuto ai piedi della madre.

Una camicia da notte ammuffita, una treccia bionda e... un minuscolo

scheletro.

Se una bambola avesse le ossa.

Il tenente Coffey si era sentito quasi lusingato dalla visita del procuratore distrettuale Buchanan che, a tarda sera, e per giunta in piena campagna elettorale, aveva abbandonato una cena per recarsi alla Crimini Speciali. Quel volpone ben vestito era accompagnato da cinque portaborse in smoking e scarpe lucide. Piccolo di statura, Buchanan amava circondarsi di tappi come lui, secondo il principio che nessuno deve essere più alto del re. Da dieci minuti il tenente si adeguava al protocollo, cioè ascoltava con deferenza il procuratore che lo chiamava per nome come fosse un amico. Giunti al termine della pantomima preliminare, il tenente scelse accuratamente le parole. «Be', signore, questo è un caso che capita una volta sola nel corso di una carriera.»

«Non è una scusa. Ho detto ai suoi detective di stare alla larga dallo studio legale. Hanno ignorato i miei ordini. E ora vengo a sapere che stanno tormentando una cliente di Sheldon Smyth... una donna settantenne, per l'amor di Dio. La controllano giorno e notte.»

«Sissignore. C'è un agente in borghese che tiene d'occhio Nedda Winter» disse Coffey sedendosi alla scrivania e prendendo una penna.

«Bene, Jack, si scordi quell'ordine di protezione. L'ho bloccato.»

«Sì, lo so.» Coffey scrisse un appunto e lo passò al procuratore distrettuale.

«Oh, Gesù Cristo» esclamò Buchanan lasciando cadere il foglietto a terra e ordinando ai suoi giannizzeri di uscire dall'ufficio. Poi, abbassando la voce in un sussurro cospiratorio, disse: «Red Winter? Intende implicare gli Smyth nel massacro di Winter House? Vuole farmi venire un infarto qui, in questo momento?».

Oh, sì, e se c'era un Dio...

«Non se ne parla, Jack. Il caso non sta in piedi. Ora mi ascolti attentamente. Mallory e Riker devono tenersi lontani dallo studio Smyth e da Nedda Winter. Nessuna eccezione.»

«Se lo scordi. I miei detective non prendono ordini da lei ma da me. E se non ha intenzione di aiutarli, si tolga di torno.»

Buchanan apri la bocca ma le parole non gli venivano. Questo era un ammutinamento, un'insurrezione. Gli passò per la mente che forse il tenente aveva in tasca una bomba.

Infatti.

«Sento puzza di conflitto di interessi» disse Coffey. «Diavolo, glielo si legge in faccia.» Girò attorno alla scrivania, si erse in tutta la sua statura e si avvicinò alla sedia del piccolo Buchanan. «Scommetto che lo studio Smyth è uno dei maggiori finanziatori della sua campagna elettorale. Le piace tanto quella gente? Benissimo. Allora anneghi con loro.» Parole dure da digerire in campagna elettorale.

Mallory apparve dal nulla. Nessuno l'aveva udita entrare. Posò in grembo al procuratore distrettuale la copia di uno degli assegni di Sheldon Smyth, a conferma dell'accusa di conflitto di interessi. Buchanan fissò a lungo il pezzo di carta, come se contasse i numerosi zeri del suo prezzo.

«Mi serve un ordine del tribunale per costringere Nedda Winter ad accettare la nostra protezione» disse la detective con tono neutro. «Nessun giudice vuole firmarlo senza il suo consenso.»

L'uomo socchiuse gli occhi e considerò le sue opzioni. E subito ridiventò Buchanan il volpone, astuto e calcolatore. Appallottolò il foglio, forse illudendosi che le donne fossero più facili da intimidire. «Questa è la sua idea di...»

«Di accordo?» disse Mallory togliendosi un filo immaginario dalla spalla del blazer. «Sì, esatto. Sicuramente desidera riprendere la sua campagna elettorale prima che eseguiamo l'arresto.»

Il procuratore distrettuale la ignorò e guardò inferocito il tenente. «D'accordo, Jack. Otterrà la protezione della vecchia signora... ma niente altro.» Gli mostrò la copia dell'assegno. «Non potrà usare questa merda contro di me.»

«Affare fatto.» E Coffey sarebbe stato ai patti. La rete dei favori tra sbirri, politici e altri delinquenti si basava sull'onorevole principio del rispetto reciproco.

Cleo Winter-Smyth si chinò sul baule e spazzò via la polvere degli anni dalla targa di ottone che portava il nome della sorella più giovane. Poi crollò sul pavimento davanti a quei miseri resti. Le ossa erano perfettamente pulite; un buco nel fianco del baule indicava che i topi avevano spolpato il cadavere, lasciando solo la lunga treccia biondo grano.

Cleo la accarezzò con mano tremante. «La piccola Sally. La chiamavamo così.» Prese una scarpetta cui mancavano le stringhe. «Eravamo una famiglia» singhiozzò.

Bitty la guardava stupefatta. L'istinto materno di quella donna si era esaurito con quella bambina scomparsa da tanto tempo.

Mamma? Mi vedi? Sono qui vicino a te. Sono viva. Guardami!

I suoi lamenti non avevano mai funzionato. Bitty guardò l'ascia e l'intonaco frantumato. Nonostante tutto, per sua madre era ancora invisibile.

«La piccola Sally» mormorò Lionel con un'emozione che Bitty non avrebbe creduto possibile. Era una bizzarra riunione di famiglia con cadavere. Di colpo, i fratelli misero da parte i sentimenti e, con la solita maschera imperturbabile sul viso, si rivolsero a Sheldon Smyth.

Lionel gli si avvicinò come per colpirlo. «Tuo padre ci ha detto che era morta all'ospedale. Ma Sally non è mai uscita di casa.»

«Cosa dici?» replicò l'avvocato indietreggiando.

«Lo zio James se n'era andato da un pezzo» disse Cleo. «Sally non aveva un tutore che potesse autorizzare il ricovero. La cosa preoccupava tuo padre, Sheldon?»

«Forse» proseguì Lionel «temeva che le autorità gli facessero troppe domande. Potevano scoprire che il nostro tutore ci aveva abbandonati.»

«Il tribunale ne avrebbe nominato un altro e la faccenda sarebbe stata di pubblico dominio» continuò Cleo. «Ma lo studio Smyth non aveva ancora finito di prosciugare il nostro fondo fiduciario.»

Lionel indicò lo scheletro. «Quindi Sally ha avuto la sventura di trovarsi tra gli avvocati e il denaro.»

«Non potete pensare che mio padre abbia avuto a che fare con l'assassimo di una...»

«No, non lo penso» disse Cleo. «Sally era malata dalla nascita. Però credo che la sua morte gli abbia creato dei problemi.»

«E quando morì,» disse Lionel «tuo padre l'ha murata là dentro. Se mai fosse stata trovata, la colpa sarebbe ricaduta sullo zio James... ammesso che ricomparisse...»

«Sì, che tornasse per chiedere la sua parte» lo interruppe Cleo. «Altrimenti non si spiega perché il corpo di Sally è rimasto qui. Oppure tuo padre contava di far ricadere la colpa su di noi?»

Lionel guardò sorpreso la nipote, come se non avesse notato la sua presenza. «Non è difficile intimidire dei bambini, cara. Lo zio James sparì pochi anni dopo il massacro e tua madre e io restammo soli con una bambinaia e l'infermiera di Sally. Se le autorità lo avessero saputo ci avrebbero separati e affidati ad altri. Così ci avevano detto gli avvocati. Il padre di Sheldon ci fece trasferire negli Hamptons ripetendoci che provvedeva lui al nostro mantenimento... la *sua* generosità, i *suoi* soldi.»

«Ci dissero anche che dovevano affittare la casa per pagare i debiti di

famiglia» soggiunse Cleo.

«Un giorno, tua madre e io tornammo da scuola e l'infermiera ci disse che la nostra sorellina era stata portata all'ospedale. Non la rivedemmo mai più.»

«E invece è sempre stata qui» disse Cleo guardando l'ex marito con odio.

Se sua madre avesse avuto in mano l'ascia...

«Vorrei sapere» riprese Lionel «se Sally era ancora viva quando l'infermiera ha chiamato tuo padre perché venisse a prenderla.»

«Non scuotere la testa, Sheldon» disse Cleo «non fingere di non sapere. Sono sicura che tuo padre ti ha informato sulla presenza di un cadavere murato in questa casa.»

«Gli Smyth sono dei grandi pianificatori» disse Lionel.

Cleo guardò sua figlia, sorpresa che portasse lo stesso cognome dell'avvocato. «Non ti sei mai chiesta perché tuo padre non ha voluto che fossi affidata a lui?»

Bitty guardò Sheldon Smyth che si girò dall'altra parte. Per tutta la vita le avevano parlato di una battaglia per il suo affidamento che non aveva mai avuto luogo. Lei era stata il contatto tra suo padre e il patrimonio dei Winter, un legame che non poteva essere sciolto fino al giorno in cui il denaro sarebbe tornato dall'altra parte... pianificazione finanziaria.

Sheldon sorrise alla ex moglie. «Se la faccenda diventa pubblica, mia cara, tu e tuo fratello dovrete restituire tutto il denaro al fondo. E quando muore Nedda, quei soldi andranno alla Historical Society. Sarete rovinati, tutti e due, e potrete considerarvi fortunati se non finirete in carcere.»

«Ma non abbiamo fatto nulla di male» protestò Cleo. «Noi siamo le vittime.»

«Non credo che il procuratore distrettuale la veda così» ribatté Sheldon. «Tutto dipende da che tipo di accordo riesco a ottenere - se dobbiamo arrivare a questo - se mi costringete. Facendovi versare il denaro della restituzione del fondo sui vostri conti personali, siete diventati complici. Avevate diritto a un vitalizio, ma avete voluto tutto per voi. Erano queste le condizioni pattuite.»

«È successo tanto tempo fa» disse Lionel. «Sicuramente i termini di prescrizione...»

«Non sono applicabili in un caso come questo. Chiedetelo a mia figlia. Lei è avvocato. Le rate annuali di rimborso... oh, chiamiamole pure estorsione... sono un reato ancora in corso.»

Lionel e Cleo guardarono Bitty chiedendo conferma con gli occhi.

Era un momento interessante per una consultazione legale. Bitty passò l'ascia da una mano all'altra e domandò: «Avete firmato qualche documento per ottenere i pagamenti annuali?».

«Maledizione, sì» disse Sheldon. «Quel denaro è la restituzione del fondo fiduciario. La transazione non può essere camuffata sotto altra forma. Se lo studio va a fondo, loro annegano con noi.»

«Mi dispiace» disse Bitty. «In questo modo lo studio di papà si è garantito il vostro silenzio. Siete complici.» Abbassò gli occhi sul piccolo scheletro. «Di due reati.»

«E niente prescrizione» soggiunse Sheldon, che si stava divertendo. «Il fondo non è mai stato prosciugato completamente. E l'appropriazione indebita è ancora in atto.» Sfiorò con il piede il baule di Sally Winter. «Inoltre, vorrei sottolineare che in casa vostra c'è il cadavere di una bambina. Il fatto che sia stato nascosto, be', garantisce un'indagine di omicidio. Giornalisti e televisioni accampati davanti alla porta, che vi seguono dappertutto. Vi attira l'idea?»

Certamente no. Cleo si strinse al braccio del fratello per cercare conforto.

«Come vedete,» proseguì Sheldon «dobbiamo discutere di parecchie cose. E poi rimettiamo Sally dietro il muro.» Si rivolse a Bitty. «Amore mio, ora ci sei dentro anche tu.» E con un sorriso radioso alla ex moglie: «Cleo, perché non prepari un po' di caffè. Ci mettiamo seduti e...».

Lei lo interruppe e, rivolgendosi alla figlia, ordinò: «Vai in camera tua, cara. Ti chiamo quando avremo raggiunto un accordo». Poi le prese l'ascia di mano come se fosse stata un giocattolo.

Mentre saliva la scala, Bitty vide lo zio che raccoglieva le ossa di Sally e le riponeva delicatamente, con riverenza, nel baule.

Nedda stava bevendo Courvoisier nel salotto di Charles quando si udì un lieve squillo. «Me l'ha dato mia nipote quando eravamo all'ospedale» disse prendendo il cercapersone dalla tasca.

«Che orribile invenzione» disse Charles. «Non possiedo neanche il cellulare, non ne voglio sapere di quegli aggeggi. Rendono la vita impossibile. Non ti danno scampo.»

«È il numero di Bitty» disse Nedda.

«La lascio. Ho del lavoro da fare in ufficio. Non mi aspetti e vada a dormire. Ci vediamo domani mattina.»

Rimasta sola, Nedda chiamò la nipote che rispose al primo squillo. «Ciao, cara. Come ti senti? Cosa? Calmati. Sì, cara, ma perché hai lasciato l'ospedale? Perché ti hanno... Non agitarti... No, certo che non mi dispiace... Ne parleremo appena arrivo lì.»

Nedda trovò un foglio e una penna stilografica nel cassetto della scrivania e scrisse un messaggio per Charles, spiegandogli che Bitty aveva bisogno di lei. Poi telefonò a un taxi.

Un'auto si fermò davanti al palazzo di Charles. I due agenti in borghese aspettavano che arrivasse l'ordine di protezione per portare via Nedda. Se la sarebbero cavata in fretta, pensavano, e già pregustavano una pizza e una birra quando i fari posteriori di un taxi sparirono dietro l'angolo.

Il sergente Harry Bell era di guardia alla stazione di polizia di Soho e vide con sorpresa la giovane recluta che, a quanto ne sapeva, doveva sorvegliare la camera di Bitty Smyth.

«Non dovresti essere qui, Peterson» gli disse. «Sei di turno all'ospedale. Come lo spieghi?»

«Mi hanno sollevato dall'incarico.»

«Questo è strano, ragazzo, perché non ricordo di averti richiamato. Quindi chi è stato a...»

«La famiglia. Mi hanno mandato via.»

«La Mafia? *Quella* famiglia? Vuoi dire che c'è stata una sparatoria?»

«No, signore.» Il giovane commise l'errore di sorridere alla battuta del sergente. «È stato Sheldon Smyth, il padre della donna... È un avvocato.»

«Oh, allora va bene» disse il sergente Bell. «Avranno cambiato le regole. Adesso sono loro a dare ordini agli agenti... Be', almeno avrebbero dovuto avvertirmi.»

Il sergente sorrise e il giovane arrossì. Vita dura quella delle reclute. «Ti dò un consiglio, ragazzo. Perché non vai di sopra e spieghi tutto alla detective Mallory? Coraggio. Lei capirà. Non la conosci?»

«No, signore.»

Perfetto.

«Be', è una bellezza, ma non lasciarti ingannare dall'aspetto. Sotto sotto è un tipo materno.»

E Harry Bell osservò l'agente che saliva le scale verso la Crimini Speciali. Se avesse indossato il berretto, se lo sarebbe tolto, come a un funerale.

Le luci erano spente quando Nedda entrò a Winter House. Nella penombra dell'atrio scorse pezzi di stoffa e di intonaco sparsi a terra, e ripensò al discorso incoerente della nipote al telefono.

Premette l'interruttore ma la luce non si accese. Disattivò l'allarme e salì la scala al buio. L'unica arma che possedeva era sotto il cuscino, in camera sua. Udì una voce che bisbigliava il suo nome e vide Bitty con una candela in mano che teneva un dito sulle labbra per intimarle di non fare rumore.

Entrarono in camera e chiusero la porta. «Ho chiamato la polizia,» disse la nipote «ma non vengono. Forse mi sono spiegata male. Ero isterica. Ho detto che avevo paura a uscire dalla mia stanza perché la luce non funzionava. Hanno pensato che fossi pazza e mi hanno detto di chiamare l'elettricista.»

Dappertutto c'erano candele accese. Nedda ne prese una e andò alla porta. «Scendo in cantina a controllare il contatore.» Ma non prima di aver preso il rompighiaccio.

«No!» Bitty l'afferrò per un braccio e tirò il catenaccio. «Sono tutti in cucina. Ti vedranno.»

«Chi?»

«Lo zio Lionel e i miei genitori.»

«Perché...?»

«Ti supplico, zia Nedda.»

Bitty era troppo sconvolta per cercare di farla ragionare. «D'accordo, cara. Passerò dal giardino.»

«Ma è stato uno di loro a staccare la luce!»

«E io la riattiverò» disse Nedda posando la mano sulla maniglia.

«Non lasciarmi sola.»

Bitty era terrorizzata e cominciò a raccontare del baule nascosto dietro l'armadio. Nedda provò un dolore lancinante, come se la sorellina fosse morta in quel momento.

Sally, piccola mia.

Quella notte Winter House sputava fuori i suoi morti.

«So perché manca la luce» disse Bitty. «Vogliono farmi cadere dalla scala e farlo sembrare un incidente.»

Il sergente di guardia e tutti gli agenti in servizio si voltarono a guardare Kathy Mallory che scendeva le scale di corsa, saltando i gradini. Evidentemente, il giovane Peterson aveva confessato.

Bell chinò il capo e si finse interessato alle sue scartoffie. Quando la detective sfrecciò davanti al suo tavolo, preoccupato per la sorte della recluta, le domandò: «Lo hai ucciso?».

Mallory spinse la porta e uscì.

«Ti porto da Charles» disse Nedda cercando nella borsa il numero del taxi. «Ecco. L'ho trovato.» Alzò il telefono e mormorò sollevata: «Almeno questo funziona».

Bitty urlò e afferrò il braccio della zia.

Nedda si voltò e vide che il cestino della carta straccia bruciava. Le fiamme lambivano le tende e attaccavano la tappezzeria. Bitty strillava e agitava le braccia. Il cacatua uscì dalla gabbia sbattendo le ali. Nedda se lo infilò in tasca e prese il braccio della nipote. «Andiamo via, svelta. Dobbiamo fare uscire tutti.»

Trascinò Bitty fuori dalla stanza mentre le fiamme avevano già circondato il letto. Per impedire che il fumo uscisse, chiuse la porta. Dal pianerottolo videro un corteo di tre teste e tre candele: Cleo, Lionel e Sheldon Smyth avanzavano verso la scala.

Gridando, Bitty si staccò dalla zia e corse verso il piano superiore.

«No, torna indietro!» gridò Nedda, cercando di fermarla. Raggiunse appena in tempo la nipote che, accecata, stava per cadere.

«Dobbiamo passare in mezzo al fumo. Trattieni il respiro.»

«No! No!» urlava Bitty.

Udendo la porta della camera che si apriva, Nedda gridò: «Non siamo lì dentro! Bitty è con me. A lei penso io. Mettetevi in salvo». Trascinò la nipote nel fumo denso, continuando a urlare: «Cleo, Lionel, uscite di casa!».

Dalla nuvola nera emergevano le amate facce dei fratelli che tossivano, soffocavano, tendevano le mani. Ancora una volta, Bitty le sfuggì e corse ai piani superiori dove l'aria era ancora respirabile.

«Brucia tutto!» urlò il barbone battendo i pugni sul portone del palazzo accanto a Winter House. «C'è un incendio! Muoiono! Non mi credete?»

Probabilmente no. Era una casa abitata da ricchi, una specie diversa, priva di umanità. Il portiere in guanti bianchi e bottoni dorati vide attraverso il vetro quel pazzo cencioso che piangeva e batteva disperatamente i pugni sul vetro, ma non udì le sue urla né sentì l'odore del fumo.

«Bastardo!»

Faceva freddo. Il barbone si strinse nella giacca lisa e corse verso la casa

in fiamme. Sui gradini era distesa una piccola donna. Un telefono cellulare le era caduto di tasca. Il poveretto lo prese e digitò il numero dei pompieri.

Finalmente qualcuno gli aveva creduto, perché una berlina marrone si fermò davanti alla casa con grande stridio di freni e una bionda con le gambe lunghe corse verso di lui.

Che begli occhi hai, signora.

Capì subito che era una poliziotta. Non c'era dubbio. Li conosceva bene perché da anni lo scacciavano a calci da ogni angolo della città.

Guai grossi.

Un barbone coperto di stracci con un cellulare in mano era uno spettacolo insolito. Lo porse alla detective, gridando: «Non l'ho rubato. Le è caduto di tasca», e pregò che lei non lo picchiasse.

Mallory fissava le finestre buie. Non si vedevano fiamme ma l'odore di fumo era pungente. «Hai chiamato il nove uno uno?» gli domandò.

«Sì.» Guardò la donna stesa ai suoi piedi. «Ci sono altre persone là dentro. Questa l'ha portata fuori una vecchia signora che poi è tornata indietro. Ha detto di avvertire i pompieri...e che sono tutti ai piani superiori. Non so quanti...»

Il barbone vide la poliziotta prendere una torcia dalla tasca del blazer e correre verso il portone. Era una piccola pila stilo che non le sarebbe stata di grande aiuto là dentro.

«Ho cercato di fermare la vecchia signora» le gridò dietro. «Poi ho chiuso la porta. Per non alimentare il fuoco.»

Glielo aveva insegnato un pompiere.

La vide sparire nel buio e pensò che sarebbe morta. In un incendio è il fumo a uccidere, non le fiamme. Lo aveva imparato a sue spese, una volta che era riuscito a salvarsi la vita ma si era bruciato la pelle e i capelli.

Partì un allarme antincendio, un suono acuto e metàllico. Mallory si coprì naso e bocca con la maglietta e salì la scala, guidata dalla flebile luce della pila. Attorno c'era solo una densa nebbia grigia che le faceva lacrimare gli occhi e scoppiare i polmoni. Giunta sul ballatoio del primo piano, si buttò a terra e avanzò a carponi. Trovò il primo corpo, un uomo che giaceva esanime come un sacco di sabbia. Era morto. Mallory passò oltre.

Quante persone c'erano nelle infinite stanze di quella casa?

Respirava a fatica. Le sirene dell'allarme erano assordanti. I secondi sembravano lunghi come ore.

Non avrebbe mai trovato gli altri. Improvvisamente il rumore cessò e

Mallory udì il crepitio delle fiamme e un grido disumano.

L'uccello.

Come faceva a essere ancora vivo? Forse qualcuno lo riparava dall'aria avvelenata. Mallory strisciò in direzione del grido e trovò a tentoni la ringhiera della scala. Tossendo, riuscì ad alzarsi e salì i gradini tre alla volta. Alla sua destra si aprì una porta e due corpi le caddero addosso. Riconobbe la lunga treccia di Nedda, che era viva ma svenuta. La donna era abbracciata alla sorella, ma Cleo non ce l'aveva fatta. Le separò, coprì il viso dell'anziana signora con la giacca e la trascinò strisciando sul pavimento.

Da che parte era arrivata? Dov'era l'uomo morto?

Al piano di sotto, qualcuno aveva acceso la radio. Udì il suono ammaliante di un sax. Trovò la scala, si caricò Nedda sulle spalle e iniziò la discesa, tossendo, soffocando, sempre più stremata. Levandosi intorno a lei a tutto volume, le note alte degli ottoni sembravano invitarla alla danza, *In piedi, avanti!*, mentre Mallory avanzava carponi muovendosi verso la musica. Finalmente ritrovò il corpo dell'uomo.

Avvicinò la bocca a terra per respirare il poco ossigeno rimasto e lo soffiò sulle labbra di Nedda. Il bacio della vita. Poi si alzò e sollevò la donna da terra. Ma era troppo pesante. Mallory cadde e Nedda scivolò lontano da lei.

Non aveva più forza. Stava per morire.

Le note di un clarinetto zampillavano dalla scala, le trombe e il contrabbasso facevano eco al ritmo del suo cuore. Un trombone si inserì nell'orchestra incitandola ad alzarsi, mentre il sax le imponeva di allontanarsi da quel calore infernale. Un trillo di fiati, adrenalina allo stato puro. Mallory riuscì a muoversi e si caricò Nedda sulle spalle. Giù dalla scala. Quanti gradini! Il fuoco la inseguiva. Lo udiva crepitare. Il calore la spingeva avanti. Una mano trovò la ringhiera e lei vi si appoggiò con tutto il peso del corpo. E poi giù, quasi scivolando.

Pochi secondi che sembravano ore.

Arrivò ai piedi della scala senza più un filo di aria nei polmoni. Cadde sulle ginocchia e provò un dolore acuto. La musica era assordante. Non riusciva ad alzarsi e non sapeva da che parte dirigersi. L'uscita era lontana come la luna. Aprì gli occhi che bruciavano sperando di scorgere un filo di luce per orientarsi e vide un bagliore, un piccolo fuoco che illuminava la maniglia di ottone del portone di ingresso. Una segnale per indicarle la strada? Sì. Faticosamente, a quattro zampe, il peso morto di Nedda sulla schiena, Mallory seguì la fiamma.

Qualcuno spense la radio.

Il portone si spalancò. Entrò l'aria - e la vita. Mallory chiuse gli occhi e crollò a terra. Un rumore pesante di passi, braccia forti che sollevarono il peso di Nedda e la aiutarono ad alzarsi, trascinandola fuori.

Luce, aria da bere a grandi sorsi, lacrime brucianti.

Mallory aprì gli occhi. Un pompiere la fece sedere sui gradini. Altri uomini balzarono giù dall'autobotte e corsero verso la casa. Uno caricò Nedda Winter sull'ambulanza. Un piccolo ciuffo di piume cadde dalla tasca della donna rotolando giù dal marciapiede.

Mallory tentò di piegarsi per raccoglierlo ma un pompiere le afferrò le spalle. Lei indicò il portone e ansimando e tossendo riuscì a dire che c'era un'altra persona viva in casa. Quella che aveva spento la radio. L'uomo scosse il capo senza capire e la lasciò andare. Mallory scivolò a terra e vide Cencio a pochi passi da lei. Anche lui lottava per respirare, sbattendo debolmente le ali.

Lo vide morire.

La girarono sul dorso e le coprirono il viso con una maschera collegata a una bombola di ossigeno.

Un uomo vestito di stracci le si inginocchiò accanto. Era il barbone che aveva chiamato i pompieri con il cellulare di Bitty. Tremava sotto una coperta. Aveva usato la sua giacca per accendere la fiamma che l'aveva salvata.

Il corridoio brulicava di detective della Crimini Speciali. Stremati dalle troppe ore di lavoro, ubriachi di caffè e panini stantii, continuavano a interrogare pompieri e paramedici, dottori e infermieri, per raccogliere informazioni e dichiarazioni e compilare moduli. Si occupavano della faccenda per amore di Mallory.

Ma lei non intendeva cedere.

Sporca, puzzolente di fumo ed esausta, la detective lavorava al suo caso. Il detective Janos, un uomo dall'aria greve e dal fisico massiccio come un frigorifero, le copriva delicatamente le spalle ogni volta che lei tentava di liberarsi della coperta. I colleghi si tenevano a distanza. Niente abbracci, né pacche sulla schiena. La detective non era un poliziotto come gli altri, non gradiva dimostrazioni di affetto e compassione.

Poi non era il caso di disturbarla, in quel momento aveva da fare.

Il caso era risolto. L'unico mistero di quella notte che non era stato ancora svelato era il barbone, che ora indossava la giacca di pelle di Mallory e

non si staccava da lei.

Riker raggiunse la sua partner davanti alla porta di vetro della sala di rianimazione e insieme osservarono Charles Butler che, chino sul letto di Nedda, teneva la mano della donna sforzandosi di capire ciò che diceva. Il medico e le due infermiere presenti sembravano molto preoccupati.

Mallory non era stata ammessa nella stanza.

Questa è la mia Kathy, pensò Riker, una donna all'apparenza fredda e distaccata, ma poi capace di grandi gesti, come camminare nel fuoco per salvare una vita umana.

Quella sera la detective mostrava un comportamento insolito: aspettava pazientemente il suo turno per avvicinarsi a Nedda Winter e stringeva in mano un sacchetto che conteneva un uccello morto.

«Quanti sono morti nell'incendio?» domandò Mallory bruscamente.

«Ce ne aspettavamo uno in più. Invece, il padre di Bitty è stato colto da un infarto a qualche isolato di distanza. Sembra che sia stato il primo a uscire. Che eroe, eh?» Riker le mostrò dei fogli gialli. «Abbiamo questa dichiarazione rilasciata da un prete ottantenne. Ti piacerà. Sembra un romanzo.»

Inforcò gli occhiali che non portava mai in pubblico e lesse le osservazioni dell'uomo sulla morte di Sheldon Smyth. «"Il poveretto era terrorizzato, come se fosse inseguito dal diavolo. Puzzava di fumo, sembrava un tizzone d'inferno. Mi si è gelato il sangue. A un certo punto si è portato la mano al petto, ha rovesciato gli occhi che sono diventati due palle bianche. Era cieco... e morto, ne sono sicuro, ma ha continuato a correre, lo giuro, prima di crollare a terra."»

Riker nascose rapidamente gli occhiali. «Tanto basta a fare dell'incendio una circostanza attenuante della sua morte. Quindi, se ritieni che sia stato Sheldon a ingaggiare Willy Roy Boyd, siamo a posto. Abbiamo tre morti. Quattro, se contiamo il piccolo scheletro nel baule. Stanotte Bitty ha perso entrambi i genitori e lo zio. Mi chiedo cosa farà adesso.»

«Forse crescerà» disse Mallory.

Riker scrollò le spalle. Per fortuna era stato il tenente Coffey a informare Bitty, e non la sua partner che non ci sapeva fare con quel lato del loro lavoro, che gli orfani avessero quattro anni o quaranta.

«C'era qualcun altro in quella casa» proseguì lei. «Sai chi?»

«No, piccola. Non risultano altre persone. Il conteggio dei morti corrisponde a quanto ci ha detto Bitty. Non c'era nessun altro in casa.»

«Allora chi ha acceso la radio?»

Oh, di nuovo quella storia. «I pompieri non hanno trovato...»

La porta della sala di rianimazione si aprì e Charles uscì in corridoio. Sembrava distrutto. Riker distolse lo sguardo. La tragedia di quella notte non era ancora finita.

«Mallory,» disse Charles «Nedda vuole vederti. Ma prima che tu entri... Non sa di Lionel e Cleo. Ho preferito non dirle che sono morti. È davvero troppo crudele. Quindi, per favore... Soffre moltissimo e credo sappia che sta per morire. Non vuole la morfina finché non ha parlato con te.»

Ma Mallory era già entrata e la porta si stava chiudendo alle sue spalle.

Il tenente Coffey fece posto a Charles Butler sulla panca accanto alla sala di rianimazione e continuò a emendare il rapporto del suo detective più anziano. Tirò grosse righe nere sui passaggi che incriminavano il procuratore distrettuale Buchanan per il ritardo nel concedere un ordine di protezione per Nedda Winter. I medici prevedevano che la donna non avrebbe superato la notte, ma Jack Coffey non voleva rovinare la carriera di Riker. Tirò un'altra riga e in quel modo assicurò la pensione al suo detective più anziano.

Il rapporto di Mallory poneva un problema di tipo diverso. Era già stata interrogata dai vigili del fuoco, quindi non si poteva cancellare il fatto della radio. Così si limitò ad aggiungere due righe sullo stato confusionale provocato dalla mancanza di ossigeno, augurandosi che bastassero a spiegare quel dettaglio misterioso.

Posò la matita e guardò l'uomo addolorato al suo fianco. «Hai un aspetto terribile.»

Charles si protese in avanti e nascose il viso tra le mani. «È colpa mia. Mallory mi aveva avvertito che Nedda era in grave pericolo. Non avrebbe dovuto fidarsi di me.»

«Ehi, se serve a farti sentire meglio, Mallory non si è mai fidata di te.»

Charles guardò il tenente con l'espressione di un vitello che sta per essere macellato. Commosso, Coffey si affrettò a spiegargli gli eventi della notte, citandogli il rapporto di Riker e tutte le precauzioni prese. «Era compito nostro, non tuo, tenere in vita quella donna. Abbiamo commesso degli errori e siamo tutti responsabili, tranne te.»

Quelle parole non riuscirono a dare conforto a Charles, che continuò a fissare il vetro della sala di rianimazione dove Nedda, la sua unica paziente, stava morendo.

L'anziana signora sembrava fragile e stanca, come se improvvisamente fosse invecchiata di dieci anni. Coperta di tubi che entravano e uscivano dal corpo, collegata ai monitor che vomitavano tracciati, riusciva appena ad aprire e chiudere gli occhi.

Quando Mallory le si avvicinò, chiese: «La casa è stata distrutta dall'incendio?».

«No, è ancora in piedi. Molti danni per il fumo ma il fuoco è stato circoscritto al primo piano.»

«Povera casa. Quella sera nel parco... mi sono sempre domandata... perché mi ha restituito il rompighiaccio?»

«Ho pensato che poteva servirle.»

«Quindi mi credeva una vecchia pazza, non una paranoica.»

Oh, sì, Mallory aveva pensato che l'avessero fatta impazzire molto tempo prima, però disse: «No».

«Ha visto il baule con le ossa di Sally?»

Annuì.

«Lei ha rischiato la vita per salvarmi. So che non dovrei... ma ho ancora un favore da chiederle.»

«Parli.»

«Misericordia per Lionel e Cleo.» Le parole uscivano a fatica. «Cerchi di vederli con i miei occhi... come erano una volta... bambini che nessuno amava. Sono sempre stati soli. Io le garantisco... che non hanno ucciso Sally... non avrebbero mai potuto...» Sputò un po' di sangue ma fermò la mano di Mallory che stava per premere il campanello d'allarme. «La prego, mi ascolti... quei tre bambini erano legati da un destino comune di abbandono e... perdita. Lo capisce?»

Capiva anche troppo bene. Lei perdeva sempre le persone che amava. «D'accordo» rispose. «Li lascerò in pace. Glielo prometto.»

«No, Mallory... voglio che lei parli con loro. Devono sapere... il massacro... quello che è successo veramente. E dica loro... che non sapevo che erano sopravvissuti.»

La voce era ansimante, i segni del dolore incisi sul viso sofferente. Quanto le costava pronunciare quelle parole?

Cercò la mano di Mallory e intrecciò le dita alle sue. «C'è una valigia di metallo sotto il mio letto... forse non è bruciata. La aiuterà a far capire ai miei fratelli che non li ho mai abbandonati... non ho mai smesso di amarli.» Strinse forte le dita della detective. «Ci crederanno... se glielo dice lei.»

Mallory annuì. Nedda aveva scelto bene la sua messaggera: una persona incapace di fingere per cortesia. «Lo prometto. Dirò tutto ai suoi fratelli.» Tuttavia le parole risuonarono goffe e false, a dimostrazione della sua inesperienza nel mentire per una buona causa... per bontà.

Eppure Nedda Winter le credette. Arricciò le labbra in una smorfia che voleva essere un sorriso e disse: «Almeno, alla fine, sono stata vicina a Bitty... la mia vita è servita a qualcosa. E adesso capisco Walter McReedy... anche se non avessi fatto altro che salvare mia nipote... sarebbe già abbastanza. Finalmente ho scoperto chi sono... e sono meglio di quanto credessi».

Chiuse gli occhi e i muscoli del viso si rilassarono. Le linee dei tracciati diventarono piatte, le rughe sul volto svanirono in un sonno che rivelava la morte. Un uccello fotografato in volo.

Buonanotte, Red Winter.

Mallory strinse il pugno e lo batté più volte sul muro sopra il letto: voleva farsi male.

Non era giusto!

La sua mano sanguinava quando entrarono i medici e la portarono via.

12

Tormentato dall'insonnia, Charles Butler girava per casa a piedi nudi. Erano le cinque del mattino quando percorse lo stretto corridoio della Butler & Company ed entrò nell'ufficio di Mallory.

I monitor dei computer erano accesi e sulla scrivania c'era lo zaino accanto ai resti di un pasto e a una tazza di caffè ancora tiepido. Sulla parete di sughero si affollava un insolito caos di fogli. Per quante ore aveva lavorato a quel caso? Tutta la notte? Sì, la mancanza di sonno era evidente negli appunti non allineati. La confusione era tale che per un istante Charles pensò fosse opera di Riker. Ma no, in quella disposizione c'era un ordine rudimentale che portava la firma di Mallory.

Quando si sarebbero lasciati alle spalle quella storia?

Si sedette alla scrivania e si coprì il viso con le mani, notando con sorpresa che aveva una barba di tre giorni. Era distrutto dal dolore e tormentato dal senso di colpa. Continuava a ripercorrere gli eventi rimuginando su come avrebbe potuto comportarsi per impedire quella tragedia. Il pensiero di non aver dato retta a Mallory lo faceva impazzire. Quante volte lo aveva avvertito che Nedda poteva morire? Anche se era stato un incidente, sa-

rebbe stata ancora viva se lui non l'avesse persa d'occhio.

Le lacrime gli scorrevano sul viso quando rivedeva l'immagine di Nedda felice per la realizzazione dei suoi sogni, libera dal dolore e dalla pena... come sarebbe potuta essere. Posò la testa sulla scrivania e decise che non avrebbe mai curato un altro paziente.

Per Mallory era ancora più difficile accettare la morte dell'anziana signora. Lei non era abituata al fallimento, non era preparata a rialzarsi dopo la caduta. La capiva profondamente ma non poteva aiutarla. Erano troppo diversi e troppo legati. L'amicizia diventa un impedimento quando si tratta di lenire le piaghe sanguinanti dell'anima e del cuore.

Il contenuto dello zaino era rovesciato sulla scrivania. Il tubetto dell'analgesico prescrittole per la mano ferita era pieno. Mallory non aveva voluto che il farmaco ottenebrasse il suo magnifico cervello mentre ripassava freneticamente i dettagli di quella notte maledetta. Lei non si curava del dolore.

E così... lo sentiva lui.

Prese la penna e per un'ora scrisse a Mallory lunghe lettere di scuse, assumendosi tutta la responsabilità per la morte di Nedda. Ma non era giusto scaricare la sua ossessione su di lei. Charles appallottolò i fogli e se li infilò in tasca. Si avvicinò alla parete di sughero e notò che i primi appunti erano allineati con la consueta precisione, poi l'ordine si era interrotto e i fogli restanti erano disposti a caso, come i pezzi di un puzzle irresolvibile. La tempesta di carta scendeva lungo il pannello muovendosi verso un'unica conclusione.

L'ultimo foglio era il rapporto del capo dei pompieri, e improvvisamente Charles capì. Non era possibile. Lo lesse due volte: a Winter House non esistevano radio portatili che funzionassero senza corrente e quella vecchia, nell'atrio, era fuori uso da anni.

Oh, no! Lui non era pazzo e la sua memoria era perfetta.

Charles tornò alla scrivania e scrisse un appunto che appese sopra il rapporto dei pompieri. Lei lo avrebbe notato non appena entrata in ufficio. Era un messaggio semplice, Mallory amava la concisione, solo tre parole scritte in rosso a caratteri cubitali: *Non è vero.*

Era quasi sera quando Bitty Smyth si avvicinò furtivamente a Winter House, nascondendosi come un ladro tra le ombre lunghe degli alberi del parco. La polizia e i giornalisti erano scomparsi e regnava un senso di vuoto e di desolazione.

«Povera casa» avrebbe detto la zia Nedda.

Bitty scavalcò il muretto e attraversò di corsa la strada, schivando il traffico e lanciando occhiate in ogni direzione. Salì velocemente i gradini e aprì il portone con mani tremanti, facendo cadere a terra le chiavi. A tre giorni dall'incendio c'era ancora odore di fumo e di muffa, e l'aria era impregnata di acqua. Esitò ad accendere la luce ma infine si decise, timorosa del buio.

Ciò che vide le tolse il respiro.

Che orrore!

Sulle pareti dell'atrio annerite dal fumo erano stati appesi dei fogli di carta con grossi chiodi di ferro.

Una violenza insensata.

Le pareva di udire l'eco di un martello battuto con forza: BANG! A ogni colpo, passava da un foglio all'altro, come in trance. BANG! La pianta della sua camera da letto dove era scoppiato l'incendio. BANG! Quella della cantina dove si trovava il contatore. BANG! La scoperta dell'origine dolosa dell'incendio. BANG!

Impossibile.

Era stato un incidente, la caduta accidentale di una candela nel cestino della carta. Né lei né la zia Nedda si trovavano vicino al cassettone.

BANG! Un disegno della cantina che indicava il punto dove erano state nascoste le valvole di riserva. BANG! Il rapporto della Scientifica su una torcia trovata in un armadio, la cui testa rotonda corrispondeva al segno circolare sulla polvere del contatore.

BANG! BANG! BANG! La fila dei documenti arrivava in fondo alla parete e girava l'angolo.

Bitty urlò.

No, no, no!

Cencio. Questo era troppo crudele. Il suo cacatua era inchiodato ad ali aperte alla parete successiva. Per un attimo, in un gioco di luce, le parve che stesse per spiccare il volo.

BANG! Accanto alla minuscola carcassa dell'uccello c'era il rapporto di Mallory. La detective dichiarava di aver trovato tre corpi a terra, intrappolati sopra al punto da cui aveva avuto origine l'incendio. Le ultime parole erano un'accusa: *L'unica sopravvissuta erediterà milioni.*

BANG! La richiesta di congelare il patrimonio Winter a tempo indeterminato.

Sebbene in casa regnasse un silenzio assoluto, a parte le martellate im-

maginarie, Bitty si coprì le orecchie con le mani.

E trattenne il respiro per sentire meglio.

Non udì nulla ma si rese conto di non essere sola. Gli occhi si adeguarono lentamente alla luce fioca che entrava dalle tende e dalla cupola di vetro. Ora vedeva un ponteggio all'interno della curva dello scalone annerito: un'impalcatura di assi di legno e aste di metallo che saliva verso l'alto.

Come sospesa a mezz'aria, c'era Mallory, in jeans impolverati, maglietta e pistola.

Bitty batté le palpebre.

La detective era su una piattaforma al centro di quello scheletro gigantesco di legno e acciaio. Aveva ai suoi piedi una valigia, come una donna che aspetta un treno o un autobus volante. Attendeva pazientemente, come se fosse lì da giorni e giorni. La mano sinistra era ingessata e i capelli e gli abiti coperti di polvere e cenere. La valigia era quella che la zia Nedda teneva sotto il letto.

Sempre chiusa a chiave.

La detective la sollevò e la scagliò in mezzo alla stanza. La valigia si spalancò vomitando dei diari rilegati in pelle con lucchetto e chiave... decenni di diari.

«Mi piace il movente economico» disse Mallory. «E ora... tu ne hai uno.»

Bitty si impose di calmarsi. Avanzò di qualche passo, perché l'avvocato che era in lei voleva vedere quei diari. Si fermò sotto il ponteggio e, con un sorriso forzato, guardò in alto e disse: «Che strano senso dell'umorismo».

«Tutti sanno che ne sono priva.»

Sempre sorridendo, Bitty allargò le mani. «Ma io non ho commesso alcun reato.»

«No?» Mallory si chinò a raccogliere due fili elettrici. «Proviamo a contarli.» Con una mano sola unì le due estremità, infilando la spina nella presa. La stanza fu inondata da una luce brillante che proveniva da faretti appesi in cima ad alti pali. Bitty si coprì il viso, accecata.

Quando riaprì gli occhi, vide che i fari erano puntati sulla parete coperta di fogli e chiodi. Dopo un istante di silenzio guardò la detective che nel frattempo era scesa sulla piattaforma più in basso... per avvicinarsi?

«Come ha ottenuto i documenti del fondo fiduciario?» domandò Bitty con tono sospettoso. «Nessun giudice firmerebbe mai un mandato per razziare uno studio legale...»

«Tuo padre non te l'ha detto? Be', non mi sorprende.» Mallory saltò sulla piattaforma più in basso. «Non piaci molto al vecchio Sheldon, vero? Be', forse perché hai tentato di ricattare il suo studio.»

«Lei non può...»

«Lo hai minacciato di rivelare un suo vecchio reato» proseguì Mallory indicando un punto sul muro. «Sotto quei documenti troverai l'autorizzazione a perquisire la cassetta di sicurezza di tuo padre dove ho trovato l'accordo di restituzione del denaro di cui si era appropriato indebitamente. È la conferma che lo studio legale ha derubato il fondo fiduciario dei bambini Winter. Il mio partner lo sostiene da tempo... gli avvocati derubano gli orfani.»

Bitty la guardò riparandosi gli occhi con la mano. «Io giuro che non ho mai...»

«Tu lo *sapevi*. Quando lavoravi con tuo padre hai avuto tutto il tempo per esaminare i documenti del fondo. Ho trovato anche una copia del suo testamento. Due anni fa ti ha diseredata. Non è vero che ti sei presa un anno sabbatico. Ti ha licenziata. Ho controllato la situazione finanziaria dello studio... anche la tua. Ti pagava per tenerti buona, altro che assegno mensile. Lui lo chiamava così, il dieci per cento del tuo vecchio stipendio. È buffo che guadagnassi meno come ricattatrice che come socia dello studio.» Le lanciò un sorriso di scherno. «Non hai saputo tenergli testa, giusto? Ti ha costretta a mettere le carte in tavola e tu hai ceduto. Sei scappata via come un topolino, accontentandoti di qualche briciola.»

Mallory saltò a terra.

Bitty girò la testa verso un faretto che lampeggiava e quando si voltò, la detective era sparita. Come aveva fatto a dileguarsi senza rumore? Poteva volare?

«Adesso so tutto» disse Mallory.

Bitty sobbalzò con il cuore in tumulto. La cercò in ogni luogo. Dove era finita?

«Quando il ricatto è fallito, ti sei inventata un nuovo imbroglio.»

Lentamente Bitty si girò, guardando ora le luci accecanti, ora le zone in ombra. «Non so proprio cosa crede di...»

«So come hai trovato tua zia.» La detective apparve dal nulla sotto un faro. «Un'impresa in cui avevano fallito generazioni di poliziotti. Questo fatto mi ha irritata all'inizio.»

«Se solo me lo avesse chiesto...» disse Bitty intrecciando le dita in un gesto che non era di preghiera. «Le avrei detto dell'investigatore.»

«Joshua Addison?»

«Sì, l'ho assunto alle mie dipendenze.»

«Adesso lavora per me» disse Mallory staccando dei fogli dal muro. «Questa è la sua dichiarazione... con tutte le tue indicazioni.»

Bitty annuì. Conosceva l'elenco a memoria: trovare una donna di circa settant'anni, alta, occhi chiari, priva di documenti o ricordi che la collegassero a una famiglia.

«Sembra la lista della spesa. Tu non cercavi tua zia, ma una sosia. Ti andava bene chiunque, purché Cleo e Lionel credessero di aver ritrovato la sorella scomparsa. Non hai neppure dovuto preoccuparti di un eventuale test del DNA. Quando...»

«Volevo renderli felici» la interruppe Bitty.

«Non è vero. Erano inorriditi. Così ha scritto Nedda nel diario che ha iniziato quando era ancora all'ospizio. Parla anche di te... dettagliatamente. Le sembrava che tu non fossi affatto stupita dell'accoglienza che le avevano riservato i fratelli. Ma ora torniamo alle indicazioni che hai dato all'investigatore privato. Addison mi ha detto che ti interessavano solo gli ospizi, i luoghi ideali per trovare vecchie signore che non ricordano neppure il loro nome.»

Sentendosi le ginocchia molli, Bitty si sedette sul pavimento. Mallory aveva sbagliato solo una cosa: non sarebbe bastata una donna qualsiasi per separare la sua famiglia dal denaro. Ci erano voluti anni e tutti i suoi risparmi per trovare quella giusta, una vecchia rimbambita che assomigliasse a Red Winter. Che sorpresa era stata scoprire che la candidata più idonea era proprio Nedda in carne e ossa.

«So anche perché hai scelto lo stato del Maine» proseguì Mallory camminando su e giù per la stanza. «Abbastanza vicino per permetterti di tener d'occhio le indagini, ma lontano da New York quanto basta perché il nome Smyth non venisse collegato alla famiglia Winter. L'investigatore, poi, non era dei più abili, e penso che tu l'abbia scelto per questo. Tuttavia, alla fine, è riuscito a mettere insieme la vicenda.»

«Non ho commesso alcun reato» ripete Bitty. «Non ho mai...»

«Il tuo piano era troppo complicato» disse Mallory chinandosi per guardarla negli occhi. «Per questo è fallito. Hai dovuto improvvisare troppe volte. Ma Nedda doveva comunque morire. E la colpa sarebbe ricaduta su tua madre e tuo zio. Hai fornito loro un movente. Lo zio James gli aveva messo in testa che fosse stata Nedda a uccidere la loro famiglia e tu li hai convinti definitivamente.»

Mentre Bitty stava cominciando a pensare che la detective tirasse a indovinare, lei scosse il capo e disse: «So in che modo li hai montati contro Nedda. Quei due facevano tutto insieme, no? E tu gli hai procurato un unico movente: la vendetta. Una volta che fossero finiti in prigione, tu avresti avuto il controllo del denaro». Le sventagliò un foglio sotto il naso. «Ora non avrai nulla.»

Mallory si alzò di scatto e Bitty contemplò il pezzo di carta che cadeva a terra. «Non ho commesso alcun reato. Non ci sono prove...»

«Cominciamo da Willy Roy Boyd, il criminale che hai assoldato per uccidere Nedda.» La detective staccò un articolo di giornale dal muro e lo mostrò a Bitty. Il titolo annunciava la cattura del serial killer. «Ti è costato un capitale ottenere la sua liberazione su cauzione e pagargli l'avvocato. Per te avrebbe ucciso un esercito.» Anche quel foglio svolazzò lentamente a terra.

«Lei sta scherzando. Non può pensare che...» incominciò Bitty.

«Sono serissima. Ho parlato con l'avvocato di Boyd.» Le sventolò un altro pezzo di carta contro l'orecchio. «Ho la lettera che gli hai mandato con i soldi.»

Bitty alzò la testa speranzosa. «Un messaggio scritto di mio pugno? Non ci credo.»

«Non cercare di bluffare con me. La tua stanza è l'unica fornita di catenaccio, anzi ce ne sono due, installati recentemente. Temevi che Boyd si lasciasse prendere la mano e uccidesse anche te. Dopotutto non sapeva che eri tu a pagarlo.»

«Non è vero. C'era stato un altro tentativo di furto la settimana precedente. Lo sa benissimo.»

«Giusto, Bitty. Mi sono sempre chiesta se è stato quello a suggerirti di provarci di nuovo, o se avevi organizzato anche il primo. Hai usato la mano pesante. Boyd era un serial killer. Aveva già ammazzato tre donne. Deve essere stato uno shock per te quando Nedda lo ha eliminato con il rompighiaccio. Non lo avevi previsto, vero? Be', certi progetti funzionano solo sulla carta.» Mallory si alzò e tornò vicino al muro. «Willy Roy Boyd è morto durante un crimine su commissione. Tu lo hai incaricato di uccidere tua zia. Secondo la legge, sei responsabile della sua morte.»

«Che assurdità.»

«Davvero? Dormivi durante le lezioni di diritto penale? Il secondo capo d'accusa è complicità in tentato omicidio. Il fine pecuniario costituisce un'aggravante. Se non ci credi, vai a consultare i tuoi testi.»

Bitty alzò la testa. «Ma non c'è nessuna prova che mi colleghi a quell'uomo.»

«Hai ragione» disse Mallory con un sorriso gelido. «Secondo il progetto originale doveva morire Nedda, non Boyd. E tu non hai mai dato nulla a quel criminale che potesse mettere la polizia sulle tue tracce. Però sono sicura che gli hai fornito dei dettagli per implicare tua madre e tuo zio.»

«Sono solo supposizioni.»

«Sì, è un caso molto debole. Fortunatamente posso accusarti di omicidio plurimo.»

«No» disse Bitty scuotendo il capo. «A cosa allude?»

«I morti per incendio doloso sono vittime di omicidio. Mi basta provarne uno e la giuria ci aggiungerà anche gli altri... compreso Willy Roy Boyd.» Mallory si inginocchiò accanto alla valigia aperta, prese un diario e lo sfogliò finché trovò quello che cercava. «Senti questo. Comincia con "Voglio che mi amiate come una volta". Intende Cleo e Lionel. Nedda desiderava solo riconciliarsi con i fratelli.» Sfogliò qualche altra pagina. «Per un po' ha fatto dei progressi, poi tutto è precipitato dopo che ha ucciso Boyd. Per colpa tua, Bitty. È tutto qui dentro. Oh, c'è ancora una cosa... so dov'è la videocassetta, quella che non abbiamo trovato quella notte.»

«D'accordo, l'ho bruciata per proteggere la zia Nedda. Credevo che avesse ucciso un ladro disarmato.»

«Complimenti, Bitty. Conviene sempre infilare una piccola verità in mezzo alle menzogne. Ci credo che hai eliminato la cassetta, ma non è questo che intendevo. Avevi prenotato un taxi per farti portare negli Hamptons la mattina seguente... molto presto. Hai mostrato il filmato a Cleo e Lionel, non è così? Volevi che vedessero Nedda mentre uccideva Boyd con il rompighiaccio, la stessa arma con cui era stata massacrata la famiglia. Deve essere stato terribile per loro. Peccato che la cassetta non ci sia più. Sarebbe tornata utile al tuo processo. È illegale eliminare le prove. Boyd era morto quando si accesero le luci, ma forse nella cassetta si vedeva che sei stata tu a estrarre il rompighiaccio dal torace e a infilarvi le forbici.»

«Non sono stata io.»

«Non ho mai pensato che tu potessi farlo, Bitty. Ma pensi che la giuria ti crederà? Dall'autopsia risultano due ferite, due armi diverse... due assassini? Forse Boyd non era morto quando fu pugnalato la seconda volta. Il pubblico ministero potrebbe sostenere che temevi di essere identificata da quel criminale come la persona che lo aveva ingaggiato.»

«Non è vero.»

Mallory inarcò un sopracciglio e guardò i diari che teneva in mano. «Quando i giurati li leggeranno - e verranno a sapere del piccolo sogno di Nedda - ti odieranno, Bitty. Vorranno uccidere anche te. La sera prima dell'incendio, tua zia ti ha chiamato da Soho. Voleva tentare ancora una volta di riconciliarsi con i fratelli. La cosa avrebbe rovinato i tuoi piani, eliminando il movente della vendetta. Così, hai inscenato il suicidio, e hai rischiato grosso, perché ti aspettavi che Nedda tornasse a casa per cena. Colpa di Charles Butler che ha coinvolto tua zia in una partita a poker.»

Mallory ripose i diari nella valigia. «Vediamo un po' gli altri reati. Oh, già, la sera dell'incendio sei scesa in cantina con una vecchia torcia. L'hai appoggiata sul contatore prima di staccare la luce. La polizia l'ha trovata nel tuo armadio. Pensavi di avere il tempo di nascondere la torcia in camera di qualcun altro dopo la morte di tua zia?»

«L'incendio è stato un incidente.»

«Lo so. Allora cosa avevi in mente di fare con Nedda? Una caduta dalle scale? No, un metodo troppo incerto. La possibilità di sopravvivere è elevata, come avevi sottolineato tu stessa la sera della cena.» Mallory prese un altro diario. «È tutto scritto qui. Tua zia non tralasciava alcun dettaglio. Pensavi di spingerla giù dalla ringhiera come Edwina Winter, usando un sistema già collaudato con successo?» Aprì il diario e sfogliò le pagine. «Ecco. Qui Nedda descrive la scena: tu che corri verso Charles Butler e lei che per un attimo pensa che tu stia facendo sul serio. Quella è stata la tua prova generale, Bitty. Dovevi solo staccare la luce. Tu sai uccidere solo così: al buio e colpendo la vittima alle spalle. Naturalmente Cleo e Lionel sarebbero stati i primi sospettati. Ma ora che sono morti, tu erediti tutto. Ottimo movente per un incendio doloso.»

«Ma lei sa che è stato un incidente.»

«È andato tutto storto, vero? Fumo, fiamme, e tu hai perso la testa. Sei salita al piano superiore invece di scendere. Sì, credo che sia stato un incidente. Non avresti mai corso di proposito un simile rischio. Ma ancora una volta, Bitty, la giuria ti crederà?»

Mallory camminò avanti e indietro schioccando le dita. «Facciamo due conti. Il primo capo d'accusa è l'omicidio di Willy Roy Boyd. Quando terminerà l'indagine sull'incendio, il conteggio dei cadaveri salirà a cinque.» Staccò un foglio dal muro. «Questo è il referto dell'autopsia di tuo padre. L'infarto che lo ha ucciso è la conseguenza del trauma subito a causa dell'incendio. Come ti ho già detto, ogni morte va ad aggiungersi al conto de-

gli omicidi.»

«Ma è stato un incidente!» urlò Bitty.

«Dopo anni di macchinazioni e intrighi, finirai per farti fregare da un crimine che non hai commesso. Però sei stata tu a staccare il contatore e ad accendere tutte quelle candele che hanno dato fuoco alla casa... e fatto morire tutte quelle persone. Credi che mi importi che tu volessi ucciderne solo una?» Mallory parlava con voce calma, quasi annoiata, mentre camminava lungo il muro staccando un foglio dopo l'altro. «Quindi, io ti accuso di parricidio, matricidio, degli omicidi di tua zia, tuo zio e Willy Roy Boyd. Peccato che questo massacro tu non l'abbia commesso in un altro distretto. Il procuratore distrettuale di Queens non manda a morte nessuno, neppure se ammazzi un poliziotto. Ma quello di Manhattan *adora* la pena di morte.»

Mallory incluse in un ampio gesto del braccio il caos sul muro e la valigia dei diari. «Tutto questo si chiama prevalenza di prove a carico, te lo ricorderai se non dormivi durante le lezioni di diritto. Ce n'è abbastanza per condannarti a morte. Persino quelle cose che le giurie amano molto perché possono toccarle con mano, come le valvole che hai nascosto vicino alla porta del giardino. E che ti accusano di incendio doloso. Poi ci sono i diari.»

«La zia Nedda era pazza. Lo sapevano...»

«No, secondo il dottor Butler quei diari sono stati scritti da una donna perfettamente in grado di intendere e volere. E la giuria ne terrà conto. C'è la torcia... ma non dimentichiamo l'ascia con le tue impronte digitali.»

«Lei sa per quale motivo l'ho usata. È stato per...»

«Sì. Già. Le ossa della piccola Sally Winter. Un altro colpo di genio, Bitty. Volevi far passare Cleo e Lionel per degli assassini. Perché non Nedda? Non potevi sapere che tua madre era al telefono con il mio partner prima che scoppiasse l'incendio. Stava accordandosi per consegnare il baule in mattinata. Cleo e Lionel volevano sapere quanto avrebbero dovuto attendere per seppellire i poveri resti della loro sorellina. Si preoccupavano solo di quello... di dare un degno funerale a Sally Winter.»

«Ho usato l'ascia per recuperare il baule nascosto dietro l'armadio.»

«Giusto. Così hai affermato nella tua dichiarazione, ma è solo la tua parola. Contro quella di tua madre, che non ha mai fatto il tuo nome. Quindi il procuratore distrettuale sosterrà che l'ascia ti è servita per impedire a quei poveretti di sfuggire all'incendio.»

«No, c'è un testimone che ha visto Nedda che mi portava fuori dalla ca-

sa, svenuta. Non potevo...»

«Ti riferisci al barbone che ha chiamato i pompieri? Lo hanno cercato dappertutto ma sembra che qualcuno lo abbia messo su un treno e spedito lontano da qui. Cosa stavamo dicendo? Oh, già... il pubblico ministero concluderà la sua arringa descrivendo il momento in cui brandisci l'ascia per costringere i tuoi familiari a salire la scala e poi appicchi il fuoco. Quando avrà finito di parlare, i giurati ti salteranno addosso per ammazzarti con le loro mani.»

«È questo che vorrebbe vedere?»

Mallory scrollò le spalle. «No. A me non importa... niente di personale, è il mio lavoro.» Le consegnò una scheda bianca. «Qui ci sono i tuoi diritti. Sei in arresto. Leggi in fretta, Bitty. Dobbiamo andare.»

«Capisco le sue intenzioni, detective. È molto chiaro. Vuole spaventarmi per costringermi a confessare invece di rischiare un processo perso in partenza.»

«No. Non conosco avvocati disposti a confessare alcunché. E conto sul processo, non meno del procuratore distrettuale.»

«Si aspetta che mi lasci incantare da questa messinscena... e da quello che ha fatto al mio cacatua, inchiodato al muro... lo ha trovato divertente?»

«Sì. Esattamente» disse Mallory.

Bitty non tollerava il sorriso della detective. Era così sconvolgente. E quegli occhi. Le passò per la mente che fosse pazza. O forse era tutto calcolato, faceva parte dello spettacolo?

«Ti dirò cosa ti succederà» proseguì Mallory «e anche questo sarà divertente. Il tribunale ti concederà un po' di denaro per pagarti la difesa, ma non certo i milioni necessari per assumere un principe del foro. Quando il tuo avvocatucolo vedrà che le cose si mettono male, cercherà di farti assolvere per l'imputazione più debole, l'omicidio su commissione, quello che è costato la vita a Willy Roy Boyd. Così usciresti di prigione all'età di Nedda, ma saresti viva. E qui sta l'inghippo. A processo iniziato, e con tutti i fatti sul tappeto, il procuratore distrettuale non potrà accettare un'eccezione per un'accusa minore. Quello è un animale politico e siamo in campagna elettorale. Capisci cosa voglio dire, Bitty? Il procuratore non potrà fare a meno di incolparti di omicidio plurimo e di condannarti a morte, sempre ammesso che vinca la causa. E non può perderla, te lo garantisco.»

Mallory si buttò la giacca sul braccio e prese la valigia. «Ora dobbiamo andare. Cos'hai da dichiarare?»

Guardò l'orologio da tasca e segnò il trascorrere dei secondi battendo la

punta del piede.

«Tempo scaduto.»

Spense le luci e la stanza fu illuminata solo dalla cupola di vetro. La sagoma di Mallory era avvolta in una nuvola di polvere che la circondava come un'aureola. La detective fece un passo nella direzione di Bitty, che retrocedette spaventata.

La minuscola donna si sentì pervadere da una strana calma. Finalmente poteva respirare liberamente. «Mi ha mentito!» gridò con tono di sfida. «Questo caso era personale, non è così?»

Mallory non si era sbagliata: Bitty non aveva intenzione di dichiararsi colpevole di nulla e stava cercando il modo per smontare un caso basato solo su prove indiziarie. Se non avesse vinto il processo, ci sarebbe riuscita in appello. Ma se confessava era perduta. Capiva che la detective le leggeva nei pensieri e sentiva rinascere la speranza.

Mallory lasciò cadere a terra la valigia.

Un lampo metallico della pistola nella fondina e Bitty seppe che non avrebbe mai scordato quel momento, né l'immagine della Giovanna d'Arco che le stava davanti con la spada sguainata, gli occhi fiammeggianti e i capelli scompigliati.

Ora che si trovavano faccia a faccia, Bitty comprese che Mallory era davvero coinvolta a livello personale, che qualcosa l'aveva ferita nel profondo dell'animo e non solo alla mano sinistra. Oh, quegli occhi, quello sguardo fisso, da gatto che sfida il topo a muoversi. E la pistola si stava sollevando.

BANG!

13

Il tenente Coffey era in un bar di Greene Street a bersi un bourbon liscio in compagnia del suo detective più anziano. Non tirava aria di festeggiamenti, ma Riker era convinto che Mallory non sarebbe stata punita per quello che aveva fatto.

«Cosa diavolo è successo?» domandò il tenente leggermente brillo. «Contamela giusta.»

«Cosa le ha detto Buchanan?»

«Non ti ho chiesto la sua versione. Voglio la tua.»

«Okay.» Dato che offriva il tenente, Riker ordinò un altro giro. «Quel mattino avevamo tutto pronto per il procuratore distrettuale... una tonnella-

ta di documenti e di prove. Buchanan non vi ha dato peso e si è rifiutato di procedere contro Bitty Smyth. Un vero codardo. Non voleva rischiare di perdere il caso più importante della sua carriera, per giunta in campagna elettorale. Le sembra accettabile? Dopo tanto lavoro, sa cosa ci ha detto? Che erano tutte prove indiziarie.»

«Aveva ragione» disse Coffey.

Riker ignorò il commento perché era vero. «Mallory insisteva, sostenendo che la documentazione è sufficiente per seppellire Bitty Smyth ma Buchanan le ha risposto che i giurati sono troppo stupidi per seguire tutte quelle prove. E che sarebbe già difficile tenerli svegli per il tempo necessario a presentare il caso.»

«E ancora una volta ha ragione lui» ripeté Coffey.

«Allora Mallory gli chiede bruscamente di cosa avrebbe bisogno per procedere, e lui risponde: "Portatemi una confessione".» Riker batté il pugno sul bancone. «E lei lo ha fatto. Nel pomeriggio siamo andati a Winter House per piazzare dei microfoni.»

«Non ricordo di aver ascoltato le registrazioni.»

«Non abbiamo fatto in tempo. Bitty è arrivata troppo presto.» In altre parole, era meglio non avere nulla piuttosto che presentare una confessione *taroccata.* Riker non digeriva l'idea di manomettere le prove.

Ottenuta la confessione e definite le condizioni per il patteggiamento, i detective erano tornati nell'ufficio del procuratore distrettuale.

«E a quel punto» disse Riker «Buchanan ha forzato la mano. Ci ha detto che non accettava la confessione perché probabilmente era stata estorta con la forza. Quel fifone non aveva mai parlato con Bitty Smyth. Non sapeva nulla di lei.»

«Aveva ragione, però?»

Riker finse di non aver udito e guardò l'ora. «Be', il procuratore non ha rispettato i patti.» Si chinò verso il suo superiore, «Che resti tra noi, d'accordo?»

Jack Coffey gli assicurò con un cenno del capo che si sarebbe portato il segreto nella tomba.

E Riker respirò sollevato, perché il licenziamento della sua partner era scongiurato per metà.

«Be', allora Mallory ha infilzato la confessione sulla scrivania del procuratore con un rompighiaccio» disse il detective senza guardare il tenente negli occhi. Poi aggiunse qualche dettaglio storico per distrarlo. «Era quello usato per il massacro di Winter House. Le era stato regalato.»

Con una repentina inversione di marcia, il procuratore Buchanan aveva accettato la confessione all'istante, forse per evitare di inimicarsi una poliziotta psicopatica. Di sicuro se l'era fatta addosso per la strizza, perché aveva garantito il suo silenzio su ciò che era successo nell'ufficio. Riker, tuttavia, si era sentito a disagio. Il comportamento di Mallory l'aveva spaventato. Talvolta dimenticava che la sua partner poteva essere pericolosa, soprattutto quando era ferita.

Riker pensava che lei avesse bisogno di un lungo periodo di congedo, ma non sapeva come chiederlo al tenente e neppure se avrebbe mai osato toglierle la pistola di mano.

«Un momento, però. Torna indietro. Non mi hai detto come ha fatto Mallory a ottenere la confessione.»

Per prendere tempo e trovare le parole giuste, Riker controllò l'orologio. In quel momento, un furgone della polizia stava portando Bitty in un carcere femminile. Il caso si era risolto senza processo. La donna si era dichiarata colpevole di omicidio su commissione e di quattro omicidi colposi. L'unica condizione inclusa nel patteggiamento era stata che Mallory non fosse presente durante il procedimento. «A Bitty Smyth è andata meglio di quanto meritasse.»

«Può darsi,» concesse Coffey «ma perché ha rinunciato al diritto di essere processata? No, aspetta, ho una domanda migliore. Cosa ha fatto Mallory a quella donna?»

«Niente» rispose Riker fingendosi indignato. Quando rialzò gli occhi, capì che il tenente non l'aveva bevuta, perché stava ancora aspettando la risposta. Cosa poteva dire? Come se gli fosse appena venuto in mente, soggiunse: «Be', ha sparato a un uccello morto; gli ha staccato la testa». Sollevò il braccio nel gesto del giuramento. «Non ha fatto altro, non ha neppure alzato la voce.»

«Quindi Mallory ha sparato un colpo. Dov'è finito il proiettile?»

«Non è più nel muro. Non si vede nemmeno il buco.»

«E l'uccello decapitato?»

«È andato a tenere compagnia ai pesci dell'East River.» Naturalmente, quello dipendeva dalle bizzarrie degli impianti idraulici e delle fognature; Mallory lo aveva semplicemente buttato nel cesso.

Quella sera, Charles Butler si era lavato e vestito ma aveva ancora la barba lunga: per precauzione la donna delle pulizie gli aveva nascosto il rasoio.

«Dove va?» gli chiese la signora Ortega mentre lo osservava togliere i volumi delle guide turistiche dagli scaffali della biblioteca.

«Un viaggio non comporta necessariamente uno spostamento» rispose Charles.

La donna esaminò un libro di Hermann Hesse scritto a caratteri troppo piccoli per i suoi gusti. «A me piacciono le pagine con i margini larghi.»

Lui prese tre romanzi e glieli consegnò. «Ecco. Sono delle prime edizioni di Hemingway. Le troverà di suo gradimento.»

La signora Ortega posò i volumi sul carrello. «Non capisco. Se quei libri li ha già letti, a cosa le servono?»

In quel momento apparve Mallory sulla porta, silenziosa come un gatto.

Lo sguardo gelido della donna indusse la signora Ortega a ritirarsi. E lei lo fece di buon grado. Da un po' di tempo le sembrava che l'atmosfera dell'appartamento fosse così densa di tristezza che a volte si sentiva mancare il fiato.

Erano in macchina diretti a Winter House. Charles si sentiva ancora responsabile per la morte di Nedda. E Mallory non era riuscita a dissuaderlo da quella fissazione. Però l'aveva convinto a uscire di casa. Terapia shock.

Lui voleva vedere la vecchia radio. Perché ne era così ossessionato?

Era distrutto, con gli occhi spenti e la voce spezzata, e lei non aveva a disposizione dei manuali sulla fragilità umana.

Entrati nella vecchia casa, Mallory accese la torcia e gli indicò due pannelli accanto alla porta. «Questo è l'allarme e quello è la filodiffusione. Funziona come la tua, si sente in ogni stanza. La musica che avete ascoltato dopo la cena... quando eri seduto fuori con Nedda, veniva di lì.»

«Ti ho detto di no. Non sapevamo farla funzionare. Lei ha acceso la vecchia radio.»

«D'accordo. Diamo un'occhiata.» Mallory lo prese per mano e lo portò davanti all'apparecchio. Lo girò, staccò il pannello posteriore usando una lima come cacciavite e gli mostrò un groviglio di fili, valvole rotte e ragnatele.

Dentro c'era anche lo scheletro di un topo, a dimostrazione che quella radio non poteva funzionare.

«Venti o trent'anni fa,» spiegò Mallory «quel topo ha rosicchiato un filo e prima di morire fulminato ha spaccato le valvole. Vedi? È fuori uso, e da molto tempo.»

«È un trucco. Questa è un'altra radio.»

Mallory scosse il capo e Charles si irritò. «Ma l'hai sentita anche tu la notte dell'incendio. E nessuno ha messo in dubbio la tua sanità mentale.»

«Non poteva essere questa. Per giunta, Bitty aveva staccato la luce. Probabilmente era una radio portatile che sarà andata distrutta nell'incendio.»

Charles la guardò con sospetto. Aveva capito che lei mentiva? No, era dubbioso perché la spiegazione era logica e lui credeva nelle leggi che governano l'elettricità.

Se ci fosse stata un'altra radio, la Scientifica ne avrebbe individuato i resti. Non avevano trovato tracce della persona che aveva acceso e spento la musica, anche se la ricerca era stata lunga e meticolosa. Mallory era sicura di non essersela sognata. Charles, invece, *doveva* credere che la musica della radio fosse frutto della sua immaginazione.

«L'ho vista accendere quella radio due volte» disse convinto. «La prima è stata la sera del delitto, e ci sono dei testimoni che possono confermarlo.»

Mallory annuì. «Sì, ho sentito della musica ma era la filodiffusione...»

«E poi la sera della cena» proseguì Charles con rabbia. «Faceva caldo e ci siamo seduti a bere sui gradini. Abbiamo ascoltato jazz per ore.»

«Probabilmente Nedda ha acceso la filodiffusione credendo di disattivare l'allarme. Era sicura che fosse la radio, ma lei era pazza.»

«Non è vero. Con me è sempre stata perfettamente lucida» protestò Charles avviandosi alla porta.

Poco dopo Mallory lo raggiunse portando una bottiglia di vino trovata nel bar e due bicchieri. Aveva scelto un robusto merlot che sperava avesse sopportato bene il calore dell'incendio. La tiepida brezza di fine estate aveva lasciato il posto a un venticello più freddo e pungente.

«Okay,» disse sedendosi sui gradini accanto a lui «ricostruiamo i fatti di quella sera.»

Charles stappò la bottiglia e la lasciò aperta affinché il vino, a contatto con l'aria, sviluppasse i suoi profumi. Mallory aprì lo zaino e gli porse un volume rilegato in pelle. «È l'ultimo diario di Nedda. Aprilo.»

Ogni riga era la ripetizione ossessiva della stessa frase: *I folli faranno impazzire i savi.* Charles sfogliò le pagine incredulo, poi la guardò sconcertato.

«Ne ho una valigia piena, tutti esattamente uguali» disse Mallory. «Credo che Nedda fosse normale quando è entrata in manicomio ma non quando ne è uscita. Del resto, era prevedibile. Sai perché? Scrive la verità, Charles. Qualsiasi poliziotto te lo confermerebbe. Noi siamo costante-

mente in contatto con la follia. È una cosa che ti entra dentro e fa impazzire anche te. È stata Nedda a darmi i diari. Mi ha chiesto di mostrarli a Cleo e Lionel. Forse credeva di aver scritto altre cose. Come sono sicura che credesse di ascoltare quella radio.»

«Era pazza e io non me ne sono accorto. Come ho fatto a prendere un tale abbaglio?»

«Dopo un paio di colloqui? Sono certa che con te fosse lucida. Credimi, era una donna molto forte, capace di non perdere la testa in situazioni in cui una persona normale sarebbe crollata.» Mallory prese il diario e guardò le pagine coperte di parole folli e sincere. «Non è colpa tua, Charles. Anche a me è sembrata sana di mente. Forse si sforzava di non perdere il controllo finché non avesse sistemato le cose con i fratelli.»

«Se Cleo e Lionel avessero visto i diari» convenne Charles «il loro comportamento sarebbe stato diverso.»

«L'avrebbero fatta curare. Quindi se Nedda ascoltava una radio non funzionante...»

«Ma io non sono pazzo. La notte del delitto, l'ho vista con i miei occhi girare la manopola del volume.»

«Se era davvero accesa, avresti dovuto vedere il display illuminato.»

«Lo era.» Meno sicuro di sé, Charles soggiunse: «Almeno credo».

«Non sei peggiore del testimone oculare medio. La gente vede quello che si aspetta di vedere.» Mallory estrasse dei fogli dalla tasca. «Questo è il programma di tutte le stazioni. Nessuna trasmette solo jazz anni Trenta e Quaranta, come ti ha detto Nedda quella sera.»

«So cosa ho ascoltato.»

«Davvero? Tu conosci solo la musica classica. Quando ho programmato i canali del tuo impianto, non hai voluto altro, ricordi? Nedda, invece, era esperta di jazz. Non so cosa avete ascoltato quella sera, ma lei sentiva solo quello che voleva sentire.»

«Riconosco il jazz quando...»

«Ascoltami. Prima di sedersi sui gradini con te, Nedda deve aver cercato di disattivare l'allarme. Scommetto che si è sbagliata e ha premuto i tasti della filodiffusione. E quello che hai sentito è una stazione locale che trasmette un mix...»

«No. Sua sorella aveva sintonizzato l'impianto... solo canzonette, robaccia... niente, te lo garantisco, di raffinato come Duke Ellington.»

«Sai che è facile pasticciare con i tasti.»

«Quindi,» disse Charles non ancora convinto «secondo te Nedda ha

scambiato il pannello dell'allarme con quello della filodiffusione e poi, sempre per caso, ha imbroccato l'unico programma di jazz...»

«Preferisci credere a una semplice coincidenza o a una radio fantasma?»

Mallory aveva vinto e Charles si arrese al suo ragionamento con buona grazia. Era uno che sapeva perdere. Tuttavia, la guardò con aria sardonica e lei non infierì. Gli porse il bicchiere come una medicina dicendo: «Alla signora che amava il jazz».

Rimasero seduti nel freddo della sera, uno accanto all'altra, condividendo il vino e l'illusione che la morte di Nedda non avrebbe cambiato il loro rapporto.

Improvvisamente udirono un crepitio e una radio cominciò a trasmettere un vecchio pezzo di Count Basie. Lei tamburellò con le dita al ritmo della musica.

Charles non si mosse, sorrise e guardò le stelle. Era guarito.

Mallory si piantò le unghie nelle palme, come se il dolore potesse sommergere le sonorità cupe del contrabbasso e la cascata di note del pianoforte che sembravano levarsi alte sopra gli alberi del parco.

I folli faranno impazzire i savi.

Guardò le finestre aperte di Winter House, aspettandosi di vedere una vecchia radio accesa.

Ringraziamenti

Ringrazio Dianne Burke e l'avvocato Phillip Skodinski per la consulenza medica e legale. Se ci sono degli errori nel testo, me ne assumo la responsabilità. I commenti sarcastici sulla professione legale sono dei miei personaggi e non li condivido.

Grazie a mio fratello Brace per il tempo che mi ha dedicato e ai miei cugini Norman, Melinda, Camille e Noel per il sostegno morale.

FINE